Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
33

TRAIETTORIE DELLA DESTRA POLITICA RUSSA NEL NOVECENTO

di Giovanni Savino

Federico II University Press

fedOA Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
33

Giovanni Savino

Traiettorie della destra politica russa nel Novecento

Federico II University Press

fedOA Press

Traiettorie della destra politica russa nel Novecento / Giovanni Savino. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 181 p. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 33).

Accesso alla versione elettronica:
http://www.fedoabooks.unina.it

ISBN: 978-88-6887-255-7
DOI: 10.6093/978-88-6887-255-7
Online ISSN della collana: 2499-4774

Alla mia famiglia

Volume pubblicato con il contributo del PRIN 2022 "Eastern Europe" between Russia and the West, cod. MUR 20229ZXSKA.

Comitato scientifico
Enrica Amaturo (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liége), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José Gonzàlez Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauro (Corte Costituzionale)

© 2024 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
http://www.fedoapress.unina.it/

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Introduzione 7
1. Nella tempesta: destini della destra radicale russa, 1914-1920 7
2. Le tendenze di destra del Novecento russo 13
3. La destra come categoria analitica 18

I. Vasilij Šul'gin, il grande vecchio del nazionalismo russo del Novecento? 25
1. La famiglia Šul'gin – Pichno: dal «Kievljanin» alla Duma 26
2. «Il cobra»: Vasilij Šul'gin alla Duma 36
3. All'opposizione della corte, 1913-1917 45
4. Il 1917 di Šul'gin 50
5. La guerra civile e Azbuka 64
6. L'emigrazione: il fascismo, l'operazione Trest e la questione ucraina 76
7. Il grande vecchio del nazionalismo russo: dalla prigionia sovietica agli ultimi anni a Vladimir, 1945-1976. 85

II. Aleksej von Lampe: ufficiale, cronista, collaborazionista 91
1. L'agente «Ljudi» tra guerra e emigrazione 94
2. L'Ungheria di Horthy e le speranze dei Bianchi nel diario di von Lampe 101
3. Lampe, Il'in e l'ammirazione per i fascismi europei 104
4. Lampe, biografo di Vrangel' 107
5. I tentativi di collaborazione con il regime nazional-socialista negli anni Trenta e il ruolo di Lampe 108
6. La Guerra civile spagnola come prima crociata antibolscevica e il ruolo della ROVS 111
7. Come cooperare con la Germania nazista? 112
8. La crociata antibolscevica dell'esercito di Vlasov 114
9. Il dopoguerra 120

III. Il' ja Glazunov: l'arte al servizio dell'estrema destra 123
1. Una famiglia antisovietica 123
2. Tra ostracismo e popolarità 127
3. Monumenti e nazionalismo: Glazunov e il partito russo nelle istituzioni sovietiche 134

4. Tra ufficialità e samizdat: l'estrema destra russa negli anni Settanta 138
5. *Misterija XX veka* e *Večnaja Rossija*: la raffigurazione pittorica delle posizioni politiche di Il'ja Glazunov 143
6. L'esperienza di «Veče», rivista nazionalista russa all'estero 146
7. Dopo il tramonto sovietico: pittore ufficiale o ideologo marginale? 154

Bibliografia 159

Indice dei nomi 177

Introduzione

1. *Nella tempesta: destini della destra radicale russa, 1914-1920*

Il crollo dell'impero zarista e della sua architettura istituzionale e politica nel 1917 aveva avuto come effetti il disorientamento e la dispersione iniziale delle forze di destra, monarchiche e nazionaliste, presenti nella Duma di Stato. La formazione della destra politica russa[1] aveva avuto nella rivoluzione del 1905 il

[1] Il filone di studi sulla destra politica russa in età tardoimperiale, iniziato, dopo le prime pionieristiche ricerche degli anni Sessanta, sul finire degli anni Ottanta del Novecento, ha visto nei lavori di Aron Avrech sul periodo stolypiniano una base importante per fornire un inquadramento della dialettica all'interno dello schieramento dei *pravye*, le cui posizioni andarono definendosi in quell'epoca. Jurij Kir'janov, tra gli storici che per primi nella Russia post-sovietica ha dedicato riflessioni e opere fondamentali al tema, ha individuato due rivendicazioni caratterizzanti l'estrema destra dell'ultimo decennio dell'impero: la difesa del potere illimitato dello zar in quanto autocrate e il primato della fede ortodossa e dei russi, con i quali si intendevano ucraini, bielorussi e russi, nel contesto imperiale. Come in seguito evidenziato da studiosi appartenenti alle generazioni successive, tra i quali si segnalano Daniil Kocjubinskij, Svetlana San'kova, Andrej Ivanov, Anton Čemakin, le posizioni sulla natura dell'autocrazia zarista tra i *pravye* ebbero evoluzioni diverse, che con la formazione del gruppo delle destre moderate prima e in seguito dell'Unione nazionale panrussa risultarono essere dirimenti. Assai vasta è la produzione storiografica dell'ultimo trentennio, nella quale tra raccolte documentarie, studi e ricerche si è riusciti a superare il parziale oblio d'epoca sovietica, qui segnalo i principali lavori attinenti anche ai temi discussi nel presente volume: A.A. Čemakin, *Istoki russkoj nacional-demokratii: 1896-1914 gody (Le origini della nazional-democrazia russa, 1896-1914),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018; A.A. Čemakin*, Russkie nacional-demokraty v epochu potrjasenij, 1914-načalo 1920-ch godov (I nazional-democratici russi nell'età degli sconvolgimenti, 1914-inizio degli anni Venti),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018; A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920),* Archeo-Al'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011; A.A. Ivanov, A.A. Čemakin (a cura di), *Pravoslavnaja cerkov' i russkij nacionalizm: vtoraja polovina XIX – načalo XX veka (La Chiesa ortodossa e il nazionalismo russo: seconda metà del XIX – inizio del XX secolo)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2021; Ju. I. Kir'janov, *Čislennost' i sostav krajnych pravych partii v Rossii (1905-1917 gg.): tendencii i pričiny izmenenij (Numeri e composizione dei partiti d'estrema destra in Russia, 1905-1917: tendenze e cause dei cambiamenti),* «Otečestvennaja istorija», n.5, 1999, p. 29-43; Id., Pravye partii v Rossii, 1911-1917 (I partiti di destra in Russia, 1911-1917), Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001; Id., *Russkoe Sobranie 1900-1917*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2003; D. A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo a inizio XX secolo),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001; S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii: obrazovanie i dejatel'nost' Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (1908-1917) (Il partito russo in Russia: la formazione e l'attività dell'Unione*

proprio momento di svolta, con la nascita di una serie di organizzazioni a livello locale animate dall'ostilità verso i liberali e i socialisti e successivamente emerse sulla scena imperiale attraverso la costituzione di alleanze, blocchi e partiti quali l'Unione del popolo russo, da cui sarebbero derivate altre esperienze significative. La frazione dei *pravye* (da *pravaja*, destra) si distinse in seno alla Duma per essere eterogenea, segnata da numerose fratture, e per la contrarietà a ogni progetto di riforma dell'assetto istituzionale e politico dell'ordinamento statale. L'eterogeneità, che vedeva all'interno del gruppo diverse tendenze riguardo al ruolo dell'organismo rappresentativo nel contesto scaturito dopo il Manifesto del 17 ottobre 1905, si sarebbe tradotta nella creazione di nuove organizzazioni, separatesi dall'Unione del popolo russo con l'intento di una partecipazione piena alla vita della Duma. Gli *umerenno-pravye* (i deputati della destra moderata) e i nazionalisti, prima formatisi come frazioni e partiti distinti per poi fondersi nell'Unione nazionale panrussa, avevano attivamente collaborato con il governo di Petr Stolypin negli anni tra il 1908 e il 1911, ed erano riusciti ad ottenere due importanti risultati politici con l'introduzione degli zemstva nelle regioni sud-occidentali dell'impero e la costituzione della provincia di Cholm, avvenuta per scorporo di alcuni territori della Polonia del Congresso.

L'assassinio di Stolypin aveva sancito l'inizio delle difficoltà e delle contraddizioni per l'area, entrata in crisi ancor prima del 1914, e che aveva coinvolto, in modo trasversale, le diverse frazioni parlamentari: se tra i membri dell'Unione nazionale panrussa le prime divisioni erano già emerse nel corso

nazionale panrussa, 1908-1917), S.V. Zenina, Orel 2006. Di fondamentale importanza per lo studio delle destre è la raccolta documentaria, in due volumi, curata da Kir'janov, *Pravye partii. Dokumenty i materialy 1905-1910 gg. (Partiti di destra. Documenti e materiali, 1905-1910),* t. I, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998, e *Pravye partii 1911-1917: Dokumenty i materialy (I partiti di destra 1911- 1917: documenti e materiali),* t. II, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998. La storia della storiografia dei partiti di destra ha visto una prima riflessione sul finire degli anni Novanta con Ju. I. Kir'janov, Obzor literatury o pravych partijach i organizacijach v Rossii v 1905-1917 (Rassegna della letteratura sui partiti e le organizzazioni di destra in Russia nel 1905-1917), in *Pravye partii 1911-1917…, cit.,* pp. 724-744 per poi in seguito vedere altri contributi, tra i quali A.V. Repnikov, *Problemy istoriografii pravomonarchičeskogo dviženija v Rossii (Problemi di storiografia del movimento monarchico di destra in Russia)* in AA.VV., *Rossijskie universitety v XVIII-XX vekach (Le università russe nei secoli XVIII-XX),* Izdatel'stvo Voronežskogo gosudarstvennogo universiteta, Voronež 2004, pp. 133-142; D.D. Bogojavlenskij, *Sovremennaja otečestvennaja istoriografija pravomonarchičeskogo dviženija v Rossii (La storiografia patria contemporanea del movimento monarchico di destra in Russia),* in V.N. Zacharov (a cura di), *Zadavaja voprosy prošlomu… k 75 letiju professora Olega Vladimiroviča Volobueva (Ponendo domande al passato… per i 75 anni del professor Oleg Vladimirovič Volobuev)*, Probel-2000, Moskva 2006, pp. 220-230; D.V. Karpuchin, *«Černaja sotnja»: vechi osmyslenija v Rossii (La «Centuria nera»: momenti fondamentali di riflessione in Russia),* Izdatel'stvo Moskovskogo gosudarstvennogo oblastnogo universiteta, Moskva 2009; G.A. Ivakin, *Istoriografija černosotennogo dviženija: etapy stanovlenija (La storiografia del movimento centonero: le fasi della formazione),* «Gosudarstvo, religija, cerkov' v Rossii i za rubežom», n. 3-4, 2011, pp. 397-408.

del caso Bejlis, era stata la guerra a sancire la fine di quell'esperienza, con la formazione del gruppo dei nazionalisti-progressisti, che annoverava tra i propri principali esponenti Vladimir Bobrinskij, Anatolij Savenko e Vasilij Šul'gin, in contrasto con la politica governativa e di corte. I nazionalisti-progressisti rivendicavano la necessità di un'agenda unitaria tra il governo e la Duma, il coinvolgimento delle realtà associative sorte nei primi mesi di guerra in un disegno complessivo in grado di sostenere lo sforzo bellico, la responsabilità dell'esecutivo nei confronti dell'assemblea rappresentativa; posizioni che videro come logica conseguenza l'adesione al Blocco progressista sin dai primi giorni della sua costituzione nella tarda estate del 1915. Una scelta non condivisa da quel che restava della ormai ex Unione nazionale, schieratasi invece a sostegno del governo assieme alla frazione dei *pravye*. Si trattò di un passaggio importante, perché per certi versi la nascita del Blocco progressista, nonostante le diverse posizioni presenti all'interno, prefigurò i riallineamenti avvenuti nel corso della Guerra civile tra nazionalisti, cadetti e ottobristi, e vide un tentativo di collaborazione fattiva tra forze che nel decennio precedente si erano spesso e volentieri date battaglia all'interno della Duma; inoltre sanciva il passaggio all'opposizione di esponenti la cui lealtà e dedizione al trono era sempre stata tra i principi cardini dell'azione politica.

La crisi di prospettive a destra si estendeva ben oltre i nazionalisti, perché vide importanti distinguo anche tra i leader centoneri, come nel caso di Vladimir Puriškevič, figura storica del movimento, che in occasione della seduta del 1 novembre 1916 della Duma tenne un discorso molto duro nei confronti delle responsabilità governative nella gestione, ritenuta fallimentare, della guerra e attaccò direttamente la corte: non si trattava di sole parole, visto il ruolo avuto dal deputato nelle settimane successive nell'omicidio di Grigorij Rasputin. A suggellare in modo significativo questa fase per la destra monarchica e nazionalista fu la presenza di Vasilij Šul'gin all'abdicazione di Nicola II nel treno imperiale alla stazione di Pskov, dove venne inviato assieme ad Aleksej Gučkov da Pietrogrado ormai sotto il controllo delle forze rivoluzionarie. La crisi della legittimità della monarchia, caduta senza alcuna resistenza, rappresentò uno shock formidabile per la destra e le sue organizzazioni e ne causò il disorientamento generale nei convulsi mesi del 1917, nei quali i dirigenti e militanti delle formazioni vennero arrestati, costretti alla fuga o messi ai margini della vita pubblica.[2] Con lo scoppio delle guerre civili la

[2] Numerosi esponenti delle forze di destra vennero interrogati dalla Commissione speciale d'inchiesta istituita

destra politica russa riuscì a ritrovare una propria fisionomia all'interno del più largo movimento bianco sorto in reazione alla presa del potere da parte bolscevica, dopo la fase di dispersione seguita alla caduta dell'autocrazia. L'opzione monarchica, virtualmente scomparsa nel corso del 1917, tornò ad essere rivendicata dagli esponenti dell'area come simbolo della lotta antibolscevica, riuscendo a far identificare (anche al di là della stessa volontà dei comandanti militari dei Bianchi) le proprie posizioni con la totalità del movimento, la cui linea ufficiale era della *nepredrešenie*, ovvero del rinvio di ogni decisione sull'assetto politico-istituzionale dello spazio post-imperiale russo a dopo la sconfittta dei Rossi.[3] La capacità organizzativa e politica di alcuni dei principali leader della destra, su tutti Šul'gin,[4] aveva contribuito a caratterizzare il profilo pubblico del movimento.

Se appare difficile poter fornire un'esatta valutazione numerica della forza delle destre all'interno dello schieramento antisovietico, sarebbe erroneo non

dal Governo provvisorio per indagare sul regime zarista, e le loro testimonianze sono presenti nei sette volumi degli stenogrammi pubblicati tra il 1924 e il 1927, P.E. Ščegolev (a cura di), *Padenie carskogo režima. Stenografičeskie otčety doprosov i pokazanij, dannych v 1917 g. v Črezvyčajnoj Sledstvennoj komissii Vremennogo pravitel'stva (La caduta del regime zarista. Stenogrammi delle deposizioni e delle testimonianze fornite nel 1917 alla Commissione speciale d' inchiesta del Governo provvisorio),* vol. I-VII, Moskva-Leningrad 1924-27. Successivamente venne alla luce una raccolta delle deposizioni dei membri dell'Unione del popolo russo, A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyčajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929.

[3] Lo studio delle istituzioni e dei tentativi intrapresi di costruire realtà amministrative e strutture statali da parte dei Bianchi nella Guerra civile ancora oggi sconta la preminenza delle ricerche sugli aspetti militari e politici. Tra le eccezioni sono da segnalare i lavori di S.V. Karpenko, *Novyj šag v izučenii gosudarstvennosti Belogo dviženija (Un nuovo passo nello studio della statualità del movimento Bianco)*, «Novyj istoričeskij vestnik», n. 1 (3), 2001, pp. 316-321; Id., *Gosudarstennost' Belogo dviženia: iz istorii izučenija (La statualità del movimento Bianco: dalla storia degli studi)*, «Novyj istoričeskij vestnik», n. 2 (36), 2013, pp. 67-80. Nei due volumi di V.Ž. Cvetkov, B*eloe delo v Rossii: 1917-1919 gg. Formirovanie i evoljucija političeskich struktur Belogo dviženija v Rossii (La causa bianca in Russia, 1917-1919: la formazione e l'evoluzione delle strutture politiche del movimento Bianco in Russia),* Jauza, Moskva 2019 e Id., B*eloe delo v Rossii: 1920-1922 gg. Formirovanie i evoljucija političeskich struktur Belogo dviženija v Rossii (La causa bianca in Russia, 1920-1922: la formazione e l'evoluzione delle strutture politiche del movimento Bianco in Russia),* Jauza, Moskva 2019, vengono trattate alcune questioni politiche legate all'assetto istituzionale e all'azione amministrativa nei territori sotto il controllo delle forze antibolsceviche, già presenti in precedenti lavori dell'autore, tra cui Id., *Evoljucija repressivnogo zakonodatel'stva belych pravitel'stv (L'evoluzione della legislazione coercitiva dei governi bianchi)*, «Voprosy istorii», n. 4, 2007, pp. 16-26; Id., *Zemskaja reforma pravitel'stva generala P.N. Vrangelja (ijun' – oktjabr' 1920 g.),* «Novyj istoričeskij vestnik», n. 1 (17), 2008, pp. 198-205; Id., *Agrarno-krest' janskaja politika Belogo dviženija v Rossii (La politica agraria e contadina del movimento Bianco in Russia)*, «Novyj istoričeskij vestnik», n. 1 (15), 2013, pp. 116-130.

[4] Sulle attività di Vasilij Šul'gin nel periodo 1918-1920 si rimanda al primo capitolo, invece per gli orientamenti e le posizioni sui temi istituzionali e nazionali la monografia di D.I. Babkov, *Gosudarstvennye i nacional'nye problemy v mirovozzrenii V.V. Šul'gina v 1917-1939 godach (Le questioni statali e nazionali nella visione globale di V.V. Šul'gin negli anni 1917-1939),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2012, fornisce un quadro d'insieme dell'elaborazione dell'esponente nazionalista.

evidenziare la loro capacità egemonica nello stabilire le parole d'ordine e il programma delle amministrazioni sorte nei territori controllati dai generali bianchi. L'immagine della Russia una e indivisibile, ritenuta obiettivo principale nella lotta contro il governo dei commissari del popolo, divenne parte integrante delle rivendicazioni di Denikin, Vrangel' e Kolčak, forse segnando anche i destini di quelle esperienze nel corso del conflitto; un'idea difesa e portata avanti da Šul'gin (nominato responsabile della commissione sugli affari nazionali nell'amministrazione della Russia meridionale) e dai propri sodali sia a mezzo stampa che attraverso l'organizzazione di una rete d'intelligence come l'*Azbuka*. La mancata riflessione sul tema delle nazionalità non-russe non deve apparire come indice di una disattenzione o una sottovalutazione del tema, ma come elemento costitutivo di questo cartello di forze politiche, nel quale ogni prospettiva persino autonomistica nei confronti degli *inorodcy* era ritenuta una concessione pericolosa, e ancor più qualsiasi apertura verso la questione ucraina, considerata portatrice di una minaccia esistenziale per l'esistenza della nazione russa.

Nell'emigrazione tale filone di pensiero continuò a esser presente, nonostante diversi tentativi di giungere a una riconfigurazione del rapporto tra il nucleo russo e i popoli dell'ormai ex impero compiuti da altre tendenze politiche e culturali. L'influenza delle posizioni nazionaliste e di destra si riverberò anche all'interno del campo liberale, dove la revisione del rapporto con le nazionalità non-russe all'indomani della sconfitta militare dei Bianchi diventò un importante punto di polemica politica e di differenziazione: pochi mesi dopo l'evacuazione delle forze di Vrangel', il gruppo parigino del Partito della libertà popolare, ovvero i cadetti, in una risoluzione adottata e significativamente intitolata *Čto delat' posle Krymskoj katastrofy? (Che fare dopo la catastrofe di Crimea?)*, redatta da Pavel Miljukov, indicava, tra le ragioni della disfatta, le «tradizioni ottusamente nazionaliste nell'esame delle questioni nazionali», che avevano «alienato i popoli delle *okrainy* in lotta contro il bolscevismo».[5] La «nuova tattica» di Miljukov, difesa dalle pagine del periodico «Poslednie novosti» pubblicato nella capitale francese, vedeva nella scelta repubblicana la conseguenza delle enormi trasformazioni avvenute nell'ex impero zarista con il continuum di guerra e rivoluzione

[5] *Čto delat' posle Krymskoj katastrofy? (Che fare dopo la catastrofe di Crimea?),* in AA. VV., *Protokoly Central'nogo komiteta i zagraničnych grupp konstitucionno-demokratičeskoj partii (Protocolli del Comitato centrale e dei gruppi esteri del partito costituzional-democratico)*, t. IV, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1996, p. 77.

> L'*intelligencija* deve imparare a vedere negli eventi in Russia – sostenne il leader cadetto durante una lezione tenuta a Praga nel 1921, dedicata all'emigrazione russa – non una rivolta casuale di schiavi imbestialiti, ma una grande svolta storica che ha rotto una volta per tutte con il passato. [6]

La svolta parigina non risultò però essere accolta con particolare entusiasmo da parte di altri esponenti e gruppi cadetti all'estero, legati al principio monarchico e all'unitarietà della Russia del futuro. Nell'estate del 1921 il circolo cadetto di Sofia in un documento riaffermò le parole d'ordine del tempo della guerra civile, dedicando alla questione nazionale un paragrafo intitolato *Edinstvo Rossii* (*L'unità della Russia*), in cui si sosteneva

> La monarchia da sola risolverebbe la questione della scelta tra struttura unitaria o federale della Russia. Per la costruzione in Russia di una federazione monarchica sul modello dell'impero germanico mancano tutte le necessarie condizioni storiche e politiche, ma indipendentemente da ciò la possibilità di trasformare la Russia in una federazione è esclusa da una serie di ragioni, due delle quali risultano decisive: la presenza di un nucleo russo omogeneo e prevalente per numero e cultura, la cui frammentazione in nome della federazione appare insensata e l'assenza di tradizioni consolidate nelle entità territoriali nelle periferie chiamate normalmente a svolgere il ruolo di «stati»[7] in seno alla repubblica federale russa.[8]

Il dibattito si risolse nella spaccatura del partito, con la formazione di una frazione attorno alla piattaforma di Miljukov, costituitasi poi nel 1924 come organizzazione separata, l'Unione democratica repubblicana.[9] Le posizioni prevalenti nell'area cadetta si rifacevano, oltre ai punti espressi dal gruppo di Sofia, alle idee di Vasilij Maklakov e soprattutto di Petr Struve, approdato già più di un decennio prima a una propria originale sintesi liberal-conservatrice e nazionalista.[10]

[6] Citato in N.G. Dumova, *Predislovie (Prefazione),* in P.N. Miljukov, *Vospominanija (Memorie)*, Politizdat, Moskva 1991, p. 9.

[7] Nel testo russo si utilizza la parola *štaty,* adottata anche per gli Stati Uniti d'America, e non *gosudarstva,* probabilmente per sottolineare il carattere non sovrano delle entità in questione.

[8] *Zapiska sofijskoj gruppy Partii narodnoj svobody po povodu nekotorych osnovnych voprosov programmy i taktiki (Nota del gruppo di Sofia del Partito della libertà popolare a proposito di alcune questioni fondamentali di programma e tattica)*, AA. VV., *Protokoly Central'nogo komiteta i zagraničnych grupp konstitucionno-demokratičeskoj partii (Protocolli del Comitato centrale e dei gruppi esteri del partito costituzional-democratico)*, t. V, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1997, pp. 146-147.

[9] G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico,* terza edizione, Carocci, Roma 2023, p. 190.

[10] Sulla figura del politico e filosofo russo ancora oggi restano imprescindibili i due volumi di R. Pipes, *Struve, Liberal on the Left, 1870-1905*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1970, e Id., *Struve, Liberal on the Right, 1905-1944*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1980, ma a partire dagli anni Novanta sono stati pubblicati numerosi studi in lingua russa, tra cui si segnalano la ristampa della raccolta di articoli e saggi P.B. Struve, *Patriotica: politika, kul'tura, religija, socializm (Patriotica: politica, cultura, religione, socialismo),* Respublika, Moskva 1997; O.A. Žukova, V.K. Kantor (a cura di), *Petr Berngardovič Struve,* Rossijskaja političeskaja enciklope-

2. *Le tendenze di destra del Novecento russo*

Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, gli studi dedicati alla Russia fuori dalla Russia sono usciti dal proprio spazio di nicchia, spesso fortemente influenzato da torsioni ideologiche legate agli schieramenti della Guerra civile, e hanno tratto giovamento dall'apertura degli archivi russi, dove nel corso dei decenni, oltre a rapporti e documenti sulle attività delle organizzazioni all'estero, è stata versata anche una cospicua parte delle raccolte presenti in Europa centro-orientale, come nel caso dell'Archivio dell'emigrazione russa a Praga, portato a Mosca e consegnato all'Archivio centrale statale della rivoluzione d'Ottobre, oggi Archivio di Stato della Federazione Russa. Le vaste raccolte documentarie presenti nell'archivio già praghese, sottoposte a vincoli per la consultazione fino agli anni della *perestrojka*, hanno permesso di ricostruire avvenimenti, dibattiti e biografie con l'ausilio delle voci interne all'emigrazione, e contribuito a fornire uno studio maggiormente accurato di quanto avvenuto fino alla prima metà degli anni Quaranta. Per l'emigrazione del dopoguerra e la successiva degli anni Settanta, definite rispettivamente seconda e terza ondata, la distribuzione di archivi e centri documentari è ben più variegata: oltre alle collezioni presenti all'archivio dell'Istituto Hoover all'Università di Stanford in California, vi è il Forschungsstelle Osteuropa di Brema, dove vi è conservata un'ampia raccolta di testi del *samizdat* e del *tamizdat*, i fondi degli Open Society Archives di Budapest in cui sono presenti i documenti del Radio Free Europe Institute e la Dom russkogo zarubež'ja imeni Aleksandra Solženicyna (Casa dell'emigrazione russa "Aleksandr Solženicyn"), aperta a Mosca su iniziativa del premio Nobel nel 1995. Già però negli anni Venti e Trenta del Novecento vi è una ricca attività editoriale all'interno dell'emigrazione russa, con una gran quantità di testi, raccolte documentarie, memorie, pubblicate in volume o in rivista, un fenomeno trasversale agli orientamenti politici e ai posizionamenti ideologici. Una attività editoriale che copre l'intera geografia dell'emigrazione, i cui centri si estendono da Parigi a Harbin, da Berlino a Sofia e da Belgrado a Shanghai, con ulteriori diramazioni dovunque vi fossero comunità di esuli russi. Marc Raeff ha sottolineato la capacità di riuscire a mantenere contatti e di costruire una identità collettiva attraverso la circolazione delle idee e delle pubblicazioni, in un rapporto tra centri culturali

dija, Moskva 2012; M.A. Kolerov, *Petr Struve: revoljucioner bez mass 1870-1918 (Petr Struve: il rivoluzionario senza masse, 1870 – 1918)*, Ciolkovskij, Moskva 2020.

e periferie simile a quanto avveniva nell'impero zarista.[11] Tra le opere è impossibile non menzionare l'*Archiv russkoj revoljucii (Archivio della rivoluzione russa)*, pubblicato in ventidue volumi dal 1922 al 1937 dal leader cadetto Iosif Gessen, che raccoglie diari e memorie dei principali protagonisti e testimoni della rivoluzione e della Guerra civile nell'emigrazione, con un'ampia varietà di materiali e tomi dedicati ad alcuni specifici avvenimenti, come nel caso del XVII volume, nel quale si tratta della detenzione di Nicola II e della famiglia imperiale e dei piani per liberarli elaborati dai Bianchi. Alla base delle scelte editoriali di Gessen vi era il tentativo di raccogliere diversi punti di vista per fornire una ricostruzione quanto più plurale possibile di quanto avvenuto in quegli anni decisivi per la Russia e lo spazio post-imperiale. Diverso è stato il carattere di *Beloe delo (La causa bianca)*,[12] serie coordinata da Aleksej von Lampe, dove già nel titolo si chiariva l'orientamento dell'operazione editoriale, volta a fornire una cronaca del recente passato delle posizioni nazional-conservatrici e monarchiche all'interno dello schieramento antisovietico, con osservazioni polemiche anche nei confronti di esponenti di quell'area, come nel caso della querelle con il generale Anton Denikin di cui si fornisce una breve ricostruzione nel capitolo II del presente volume.

In questo volume si ricostruiscono i travagliati percorsi della destra russa nel Novecento attraverso le biografie di Šul'gin, Lampe e Glazunov. A Vasilij Šul'gin, leader della frazione dei *pravye*, poi dei nazionalisti alla Duma di Stato dal 1906 al 1917 e in seguito figura di spicco negli anni della Guerra civile e dell'emigrazione, è stata dedicata una ricca produzione storiografica, prevalentemente in lingua russa, sin dagli anni Novanta, che si è soffermata vari aspetti della sua attività politica e della lunga vita che ha abbracciato quasi un intero secolo. Nonostante il grande interesse e la presenza di una serie di specialisti, definiti un po' per scherzo *šul'ginovedy*, ancora non vi è una biografia scientifica completa, probabilmente anche a causa di alcuni periodi su cui non vi sono sufficienti testimonianze, come il decisivo quindicennio 1930-1945. Su Aleksej von Lampe, ufficiale e collaboratore del "barone nero" Petr Vrangel', in seguito attivo nel promuovere la collaborazione con il regime nazista e nel sostenere l'operazione Barbarossa, autore di diari ancora in gran parte inediti, sono stati pubblicati studi e ricerche nei quali si utilizzano alcuni aspetti

[11] M. Raeff, *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford University Press, Oxford 1990, p. 7.

[12] A.A. von Lampe, (a cura di), *Beloe delo: letopis' beloj bor'by (La causa bianca: cronache della lotta bianca)*, voll. I-VII, Mednyj vsadnik, Berlino 1926-1933.

della sua attività come rappresentante dell'Unione militare russa in Ungheria e in Germania. Nell'Archivio di Stato della Federazione Russa son custoditi i diari dell'ufficiale per il periodo 1919-1943, ben settanta quaderni che seguono una doppia numerazione, dal 24 (29) all'85 (90). Secondo quanto ricostruito da Elena Širakova, vi sarebbero stati altri taccuini, stilati tra il 1914 e il 1918, lasciati da von Lampe ai parenti della moglie a Charkiv (in russo Char'kov) in Ucraina e andati persi. Il valore dei diari dell'ufficiale bianco è enorme perché consente di seguire, attraverso gli occhi di un testimone d'eccezione, in alcuni casi giorno per giorno cosa avveniva nei teatri della Guerra civile o nelle conversazioni con esponenti delle autorità ungheresi e tedesche. Il diario del 1919 è stato pubblicato a Mosca nel 2021 dalla casa editrice Veče nella serie *Voennye memuary* (Memorie di guerra), assieme alla raccolta di articoli e saggi *Puti vernych*, apparsa per la prima volta nel 1960 a cura dello stesso ufficiale, segno di un interesse presente a partire dagli anni Novanta nei confronti delle figure dell'emigrazione militare,[13] rinnovatosi in occasione del centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale,[14] momento particolarmente decisivo nelle biografie degli ufficiali che aderirono ai Bianchi.

Se i profili di Šul'gin e von Lampe sono da tempo al centro di studi e ricerche, la situazione appare diversa con Il'ja Glazunov, pittore la cui carriera, iniziata negli anni Cinquanta del XX secolo, ha attraversato i decenni della tarda età sovietica per poi continuare nel corso di quasi un trentennio della nuova Russia. Le opere dell'artista, esposte numerose volte in sale prestigiose come il Maneggio di Mosca, hanno attratto milioni di visitatori in Unione Sovietica e nel mondo, e i ritratti dei capi di Stato, da Indira Gandhi a Salvador Allende fino a Sandro Pertini, e di icone del cinema come Gina Lollobrigida,

[13] Tra il 1998 e il 2017 è stata pubblicata la serie *Russkaja voennaja emigracija 20-ch – 40-ch godov XX veka: dokumenty i materialy (L'emigrazione militare russa degli anni Venti-Quaranta del XX secolo: documenti e materiali)*, a cura dell'Istituto di storia militare del Ministero della Difesa (oggi Istituto di ricerca di storia militare dell'Accademia dello Stato maggiore delle Forze armate della Federazione Russa), che ha contribuito a fornire ulteriori elementi perché, oltre ai documenti provenienti dalle raccolte dell'emigrazione, son confluiti nei dieci volumi memoranda, rapporti e altri testi presenti negli archivi dell'Fsb e del servizio d'intelligence estero, l'Svr.

[14] Di particolare interesse risulta la raccolta di una selezione di testi da diari e memorie di ufficiali dell'esercito, presentata in *Pervaja mirovaja vojna 1914-1918 gg v dnevnikach i vospominanijach oficerov Russkoj imperatorskoj armii (La Prima guerra del 1914-1918 nei diari e nelle memorie degli ufficiali dell'esercito imperiale russo),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2016. Per seguire le traiettorie politiche degli esponenti bianchi impegnati sul fronte interno il lavoro di A.S. Tumanova *Obščestvennye organizacii Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny (1914 -fevral' 1917) (Le organizzazioni sociali in Russia negli anni della Prima guerra mondiale, 1914 – febbraio 1917)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2014. L'importanza della Prima guerra mondiale per costruire e mobilitare l'identità nazionale è stata sottolineata in M. Kirschke-Stockdale, *Mobilizing the Russian Nation: Patriotism and Citizenship in the First World War,* Cambridge University Press, Cambridge 2016.

hanno contribuito a render popolare Glazunov anche nell'alta società globale. Il messaggio, però, contenuto in alcuni dei suoi lavori più rappresentativi – *Misterija XX veka, Večnaja Rossija*, e i più tardi *Razgrom chrama v paschal'nuju noč'* e *Rynok našej demokratij* – si poneva in stridente alternativa al modello sovietico e ai valori occidentali, in una combinazione di riferimenti ideali e politici diversa dall'elaborazione ideologica tradizionale del nazionalismo russo e ben più interna all'estrema destra europea. L'eredità, rivendicata a gran voce da Glazunov, del patrimonio monarchico e centonero si innestava su elementi inediti o poco comuni alla tradizione tardoimperiale quali il razzismo biologico e vedeva nell'esperienza storica dei fascismi un punto di riferimento fondamentale, fino ad operare una rivisitazione dei simboli di quei movimenti, come la svastica;[15] in tal modo la tradizione dell'estrema destra russa, nella sintesi operata dal pittore, si sarebbe dovuta evolvere di pari passo con le tendenze presenti in Occidente.[16] La riflessione scientifica sul profilo ideologico del pittore, considerato essenziale per la comprensione della propria opera dallo stesso Glazunov, ad oggi è stata elaborata solo parzialmente in un numero ridotto di ricerche, apparse in inglese e in russo. L'importanza della figura del pittore nel contesto del *russkaja partija*, il partito russo, denominazione adottata per indicare l'area informale di intellettuali nazionalisti, conservatori, in alcuni casi persino con simpatie fasciste e monarchiche, presente nelle istituzioni e nelle riviste culturali sovietiche, è stata sottolineata da Nikolaj Mitrochin nel suo omonimo lavoro, mentre Viktor Šnirel'man ne ha evidenziato il contributo nella costruzione del discorso razziale e razzista nella Russia post-sovietica. Un breve saggio di Michael Hagemeister ha inqua-

[15] La retorica sincretica dell'estrema destra russa ha portato a vedere nella croce ortodossa una filiazione della svastica, considerata appartenente all'antica religione pagana degli slavi, M. Laruelle, *Définir l'objet « nationalisme russe » et sa place dans la Russie contemporaine*, in Ead. (a cura di), *Le rouge et le noir. Extrême-droite et nationalisme en Russie*, CNRS Editions, Parigi 2007, p. 59. La reinterpretazione del passato precristiano della civiltà russa è al centro di un filone importante della destra radicale russa sin dagli anni Settanta, come discusso in E.Moroz, *Le védisme, version païenne de l'idée russe*, «Revue d'études comparatives Est-Ouest», n. 3-4, 1993, pp. 183-197.

[16] L'interesse di Glazunov per l'estrema destra in Europa, iniziato negli anni Sessanta durante i suoi viaggi all'estero (nel corso del suo soggiorno francese nel 1968 conobbe Jean-Marie Le Pen), aumentò dopo la caduta del sistema sovietico. In varie occasioni il pittore non mancò di prendere parte ad appuntamenti e conferenze internazionali organizzate a Mosca, invitando i partecipanti a visitare il suo museo: oltre al leader del Front National, ad esempio, Guillaume Faye, noto intellettuale della Nouvelle Droite francese, è stato ospite dell'artista assieme a Pavel Tulaev, direttore della rivista «Atenej», attiva nella diffusione di idee razziste. P. Tulaev, *Moi vstreči c Il'ej Glazunovym (I miei incontri con Il' ja Glazunov),* «Atenej», luglio 2017, URL: https://www.ateney.ru/moi-vstrechi-s-ilej-glazunovym (data ultima consultazione: 18 giugno 2024); sulla figura di Tulaev nel movimento neopagano russo si veda V. Šnirel'man, *Russkoe rodnoverie. Neojazičestvo i nacionalizm v sovremennoj Rossii (La fede originaria russa. Il neopaganesimo e il nazionalismo nella Russia contemporanea)*, Izdatel'stvo BBI, Moskva 2012.

drato i messaggi antisemiti e complottisti presenti in una delle grandi opere di Glazunov, *Velikij eksperiment (Il grande esperimento),* realizzato nel 1990, nel quale l'esperienza sovietica viene denunciata come fallimentare e demoniaca, con un pentacolo inscritto all'interno di una stella rossa dove sono ritratti i leader comunisti: ai diabolici bolscevichi si contrappongono Nicola II e la sua famiglia, i generali Denikin, Kolčak e Vrangel' e Petr Stolypin.[17] Marléne Laruelle e Margarita Karnyševa hanno fornito un succinto ritratto dell'artista nello studio dedicato alle politiche della memoria sulla Guerra civile nella Russia contemporanea.[18] Una prima riflessione più completa sulle implicazioni sociali e politiche dei lavori di Glazunov è apparsa nel 1985 in un numero di «Acta Slavica Iaponica» a firma di Vladislav Krasnov,[19] in cui a esser prese in esame sono le mostre del 1978 e 1979 a Mosca e Leningrado, attraverso l'analisi dei registri dei visitatori, pubblicati in Germania nel volume *Chudožnik i Rossija (L'artista e la Russia)* tramite la redazione di «Veče», rivista nazionalista russa di cui si traccia un profilo nel terzo capitolo della presente opera. Negli anni seguiti alla morte del pittore, scomparso nel 2017, la figura e le posizioni di Glazunov in Russia sono state oggetto di particolare attenzione, in ambito politico e scientifico. Aleksandr Prochanov, scrittore e direttore della rivista d'area ultranazionalista «Zavtra», tra i fondatori del think-tank *Izborskij klub*,[20] ha ricordato l'artista in un articolo in occasione del terzo anniversario della morte:

[17] M. Hagemeister, *Antisemitism, Occultism, and Theories of Conspiracy in Contemporary Russia: The Case of Ilya Glazunov*, in V. Paperni, W. Moskovich (a cura di), *Antisemitism and Philo-Semitism in the Slavic World and Western Europe*, University of Haifa, Haifa 2004, pp. 235-241.

[18] M. Laruelle, M. Karnysheva, *Memory politics and the Russian Civil War: Reds versus Whites*, Bloomsbury Academics, London 2021, pp. 23-25.

[19] V. Krasnov, *Il'ia Glazunov's Russian Nationalism : Notes from Two Exhibits,* «Acta Slavica Iaponica», 3, 1985, pp. 18-35.

[20] Chiamato così in onore della fortezza di Izborsk, situata a poche decine di chilometri da Pskov e dal confine con l'Estonia, il club è stato fondato alla fine del 2012 con il compito di essere «un laboratorio dove elaborare un'ideologia, un istituto per impegnarsi nella creazione di una teoria per il futuro, un cantiere per realizzare un'arma ideologica da inviare senza indugi in combattimento», A. Prochanov, *My – Izborskoe bratstvo. Naša missija – vzraščivat' chrupkij i robkij kristall russkoj gosudarstvennosti (Noi siamo la confraternita di Izborsk. La nostra missione è coltivare il fragile e timoroso cristallo della statualità russa),* «Izborskij klub», n.2, 2013, p.4. Marléne Laruelle ha evidenziato come sia erroneo individuare una matrice nazionalista tout-court del think-tank, i cui rappresentanti sono uniti, più che da una comune appartenenza politica, da una caratterizzazione ideologica "antiliberale" e "conservatrice" in senso lato: «The Club claims conservatism as its central ideology, but a conservatism that should not, its members insist, be interpreted as a reactionary or backward-looking doctrine, but rather as a dynamic one seeking to build a new political order, both domestically and internationally, based on "traditional" values. Yet the term is vaguely defined: Which period is to be "conserved"—Stolypin's reforms, Stalin's mobilizing project, or Brezhnev's era and its cultural legacy?». M. Laruelle, *The Izborsky Club, or the New Conservative Avant-Garde in Russia,* «The Russian Review», n.75, 2016, p. 629.

> Il'ja Sergeevič Glazunov è stato una persona meravigliosa, un'anima nobile, un artista straordinario: eravamo amici, anche se era più vecchio di me, molto più autorevole, coperto di adorazione e fama. Eppure io sono uno stalinista, lui odiava tutto ciò che è sovietico, allora cosa ci ha unito? Sia lui che io eravamo imperialisti russi: uno sotto l'aquila bicipite, l'altro sotto la stella di rubino.[21]

Personaggio di rilievo nella formazione intellettuale della galassia nazional-imperiale,[22] con posizioni eclettiche in cui vi è posto per Stalin, l'ortodossia, il misticismo e il progresso tecnologico e scientifico, Prochanov ha dedicato a Glazunov un capitolo del suo libro in cui descrive gli incontri avuti nel corso della sua lunga vita prima da corrispondente di guerra e poi da scrittore, pubblicista e leader politico.[23] Gli studi apparsi sul pensiero dell'artista dopo la sua scomparsa risentono di un approccio, in alcuni casi, fortemente apologetico, e ne sottolineano la figura di "guerriero del pennello e dello spirito"[24] o sono incentrati su aspetti della sua opera, come l'interesse per F.M. Dostoevskij,[25] i cui personaggi sono stati ritratti in varie occasioni da Glazunov.

3. *La destra come categoria analitica*

Nel 1978 appare lo studio di Alexander Yanov, politologo originario di Odessa emigrato negli Stati Uniti tre anni prima, *The Russian New Right: Right-wing ideologies in the Contemporary USSR*.[26] Il volume identificava il nazionalismo russo e la destra come concetti sovrapponibili, seguendo in tal senso una tendenza iniziata con la pubblicazione di *The New Russian Revolutionaries*[27] di John B. Dunlop due anni prima e proseguita successivamente con nuovi contributi dello storico americano, *The Faces of New Russian Natio-*

[21] A. Prochanov, *Imperija Glazunova (L'impero di Glazunov),* «Izborskij klub», 6 luglio 2020, URL: https://izborsk-club.ru/19588 (data ultima consultazione: 26 maggio 2024).

[22] Recentemente è apparso uno studio su Prochanov per la casa editrice tedesca Ibidem, E. Griffiths, *Alexander Prokhanov and Post-Soviet Esotericism,* Ibidem Verlag, Hannover 2023.

[23] A. Prochanov, *Zavetnye ljudi (Persone preziose),* Naše zavtra, Moskva 2021.

[24] N.V. Solov'eva, *Il'ja Sergeevič Glazunov – voin kisti i ducha, vospitatel' sovremennoj molodeži (Il'ja Sergeevič Glazunov – guerriero del pennello e dello spirito, educatore della gioventù contemporanea),* «Akmeologija», n. 3, 2018, pp. 76-79.

[25] E.A. Skorobogačeva, *Filosofskie obrazy F.M. Dostoevskogo v interpretazii I.S. Glazunova (Le immagini filosofiche di F.M. Dostoevskij nelle interpretazioni di I.S. Glazunov),* «Žurnal Instituta Nasledija», № 2 (25), 2021, URL: https://nasledie-journal.ru/ru/journals/49/435.html (data ultima consultazione: 19 aprile 2024).

[26] A. Yanov, *The Russian New Right: Right-wing ideologies in the Contemporary USSR,* Institute of International Studies, Berkeley 1978.

[27] J.B. Dunlop, *The New Russian Revolutionaries*, Nordland Publishing Company, Belmont 1976.

nalism[28] e *The New Russian Nationalism*,[29] usciti alla metà degli anni Ottanta. I lavori in questione prendevano in esame le nuove tendenze sorte all'interno della società sovietica, con particolare attenzione alle manifestazioni presenti nell'ambito del dissenso, come nel caso della *Vserossijskij social-christianskij sojuz osvoboždenija naroda* (Unione social-cristiana panrussa per la liberazione del popolo, VSChSON), organizzazione clandestina che si poneva come compito il rovesciamento del regime marxista-leninista e la sua sostituzione con uno Stato integrale, semi-teocratico sulla base di una terza via alternativa al comunismo e al capitalismo, con echi e suggestioni provenienti dal franchismo e dal salazarismo. In *The Faces of New Russian Nationalism* Dunlop analizzava il contesto in cui al risveglio religioso presente tra i dissidenti si aggiungevano le espressioni conservatrici e nazionali presenti nelle istituzioni culturali sovietiche negli anni Sessanta e Settanta, analizzate attraverso le riviste letterarie ufficiali. Come sottolineato da Nikolaj Mitrochin, nelle sue ricerche il politologo statunitense estendeva le caratteristiche della VSChSON all'intera area nazional-conservatrice e di destra, e identificava l'interesse presente in una parte della società verso i valori tradizionali, il recupero del passato russo e dell'ortodossia come un inequivocabile segnale d'adesione e sostegno a un'agenda politica nazionalista, circostanze che, come dimostrato dopo l'apertura di uno spazio di discussione libera avvenuto grazie alla perestrojka, erano quantomeno frutto di un'interpretazione fuorviante.[30] La riflessione storiografica in Yanov e Dunlop su una possibile genealogia delle idee di destra e della loro trasmissione in Unione Sovietica e nell'emigrazione è stata relegata in secondo piano e spesso è risultata carente a discapito di un approccio politologico prezioso nel descrivere una realtà di difficile individuazione ma che ha risentito di un certo presentismo legato a compiti e proposte su come affrontare la "questione russa" durante gli ultimi due decenni della Guerra Fredda. A complicare ulteriormente il quadro sono state riflessioni che hanno conosciuto una vasta fortuna, raccolte nei due volumi di Michail Agurskij *Ideologija nacional-bol'ševizma (L'ideologia del nazional-bolscevismo)* e *The Third Rome*, quest'ultimo tradotto e pubblicato in italiano da Il Mulino come *La Terza Roma* nel 1989. Nel primo lavoro, pubblicato nel 1980, Agurskij individua nel dibattito culturale e politico seguito alla rivoluzione

[28] J. B. Dunlop, *The Faces of New Russian Nationalism,* Princeton University Press, Princeton 1983.
[29] J.B. Dunlop, *The New Russian Nationalism*, ABC-CLIO, Washington 1985.
[30] N. Mitrochin, *Russkaja partija: dviženie russkich nacionalistov v SSSR, 1953-1985 gody (Il partito russo: il movimento dei nazionalisti russi in URSS, 1953-1985),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2003, pp. 16-18.

d'Ottobre la rivelazione dell'essenza nazionale e patriottica del bolscevismo, testimoniata dall'adesione degli ormai ex avversari al regime sovietico. Un'interpretazione suggestiva ma alquanto problematica, perché si basava su una sopravvalutazione dell'influenza sulle politiche adottate in Unione Sovietica di esponenti e movimenti presenti nell'emigrazione e degli specialisti passati al servizio delle autorità del nuovo Stato con un rovesciamento di quanto in realtà avveniva, ovvero il tentativo di elaborare nuove piattaforme in grado di poter affrontare l'inedita realtà sociale scaturita dalla vittoria della rivoluzione.[31] A sostegno della propria tesi Agurskij indicava in Nikolaj Ustrjalov un riferimento implicito della rivelazione del significato nazionale del bolscevismo e non a caso l'ex esponente cadetto viene citato nella prefazione dall'autore con parole enfatiche:

> Ci sono anche degli "eroi" nel libro, tra di essi su tutti vi è il professor Nikolaj Ustrjalov. Provo un sentimento di profondo rispetto per questo pensatore eccezionale, per la sua intuizione e il suo coraggio intellettuale, ma allo stesso tempo molte delle sue opinioni mi ispirano disgusto, soprattutto l'apologia del totalitarismo. Ustrjalov ha svolto un ruolo eccezionale nella storia sovietica e non ho dubbi che col tempo prenderà il posto e il riconoscimento che gli spettano.[32]

Il crollo dell'Unione Sovietica e la nascita della Federazione Russa portano a un rinnovato interesse verso lo studio dell'estrema destra, la cui emersione già nei primi anni della *perestrojka* era stata uno dei nuovi fenomeni politici del tempo.[33] Walter Laqueur nel 1993 pubblica *Black Hundred: the rise of*

[31] Per una disamina dei movimenti nell'emigrazione che provarono ad elaborare una nuova linea di adattamento al regime sovietico, si veda H. Hiderman, *Coming to Terms with the Soviet Regime: The "Changing Signposts" Movement among Russian Emigrés in the Early 1920s,* Northern Illinois University Press, DeKalb 1994. Una panoramica più ampia, estesa agli anni Trenta, è in P.N. Bazanov, *Car' i Sovety: russkaja emigracija v bor'be za rossijskuju gosudarstvennost' (Lo zar e i Soviet: l'emigrazione russa in lotta per la statualità russa),* Izdatel'stvo RChGA, Sankt-Peterburg 2022.

[32] M. Agurskij, *Ideologija nacional-bol'ševizma (L'ideologia del nazional-bolscevismo),* YMCA-Press, Parigi 1980, p.1. Per una valutazione più ponderata dell'impatto delle idee di Ustrjalov, anche se non scevra da toni ammirati, si veda M. Kolerov, «*Ašče ne umret, ne dast ploda»: vlast' i žertva Ustrjalova (Il chicco di grano non muore, non dà frutti: il potere e la vittima di Ustrjalov),* in N.V. Ustrjalov, *Pod znakom revoljucii. Nacional-bol'ševizm. Izbrannye stat'i 1920-1927 (Sotto il segno della rivoluzione. Nazional-bolscevismo. Articoli scelti, 1920-1927),* Ciolkovskij, 2017, pp. 5-56.

[33] Numerose sono le ricerche e le riflessioni apparse su un periodo considerato seminale per la nascita e lo sviluppo dell'estrema destra contemporanea: W. Allensworth, *The Russian Question: Nationalism*, *Modernization*, *and Post-Communist Russia,* Rowman & Littlefield, Lanham-Oxford 1998; F. Fenghi, *It will be fun and terrifying: Nationalism and Protest in Post-Soviet Russia*, The University of Wisconsin Press, Madison 2020; A.A. Galkin, *Rossijskij fašizm? (Il fascismo russo?)*, «Sociologičeskij žurnal», n. 2, 1994, pp. 17-27; W.D. Jackson, *Fascism, Vigilantism, and the State: The Russian National Unity Movement,* «Problems of Post-Communism» 46/1, 1999, pp. 34–42; V. Krasnov, *Pamiat: Russian right-wing radicalism*, in P. H. Merkl e L. Weinberg (a cura di) *Encounters with the Contemporary Radical Right*, Westview Press, Boulder 1993, pp. 111-131; W. Korey, *Russian Antisemitism*, *Pamyat*,' *and the Demonology of Zionism,* Harwood Academic Publishers, Jerusalem 1995; N. Mitrochin, *Ot*

the Extreme Right in Russia,[34] nel quale le prime due parti sono dedicate a una ricostruzione dell'estrema destra e del nazionalismo russo dalla tarda età imperiale fino all'inizio delle riforme gorbacioviane, con una particolare attenzione alle ideologie presenti in quello spazio politico. L'intento, enunciato nell'introduzione, di fornire una genesi delle idee manifestatesi durante gli anni della perestrojka e della fine dell'URSS escludeva però ogni tentazione di vedere nell'estrema destra russa una peculiarità locale

> The presence of a right-wing extremist movement in Russia should not be a particularly shocking discovery. Such parties exist in virtually every European country as well as in America and elsewhere. It would have been a miracle if Russia alone among all nations were an exception.[35]

Tale nota consente di comprendere meglio come nel corso del decennio successivo al crollo del sistema sovietico movimenti politici abbiano trovato ispirazione nel patrimonio ideologico della destra radicale europea, trovando numerosi "materiali mitologici"[36] da poter utilizzare e assemblare con la tradizione del pensiero conservatore e imperiale russo. La varietà degli orientamenti e dei riferimenti si ritrova anche negli studi che hanno conosciuto una particolare fortuna anche a causa dei mutamenti geopolitici avvenuti dall'inizio del XXI secolo. Aleksandr Dugin,[37] pensatore e attivista legato ai

«Pamjati» k skinchedam Lužkova. Ideologija russkogo nacionalizma v 1987-2003 godach (Da Pamjat agli skinhead di Lužkov. L'ideologia del nazionalismo russo negli anni 1987-2003), «Neprikosnovennyj zapas», n. 5, 2003 ora disponibile all'indirizzo URL: https://magazines.gorky.media/nz/2003/5/ot-pamyati-k-skinhedam-luzhkova-ideologiya-russkogo-naczionalizma-v-1987-2003-godah.html (data ultima consultazione: 9 giugno 2024); V. Pribylovskij, *Russkie nacional'no-patriotičeskie (etnokratičeskie) i pravoradikal'nye organizacii (Le organizzazioni nazional-patriottiche (etnocratiche) e di destra radicale russe),* Izdatel'stvo Panorama, Moskva 1994; Id., *Voždi: Sbornik biografij rossijskich političeskich dejatelej nacionalističeskoj i impersko-patriotičeskoj orientacii (I capi: raccolta delle biografie degli esponenti politici russi di orientamento nazionalista e imperial-patriottico)*, Izdatel'stvo Panorama, Moskva 1995; A. Verchovskij, V. Pribylovskij, *Nacional'no-patriotičeskie organizacii v Rossii. Istorija, ideologija, ekstremistskie tendencii (Le organizzazioni nazional-patriottiche in Russia. Storia, ideologia, tendenze estremiste),* Izdatel'stvo Panorama, Moskva 1996; A. Umland, *Pravyj ekstremizm v postsovetskoj Rossii (L'estremismo di destra nella Russia post-sovietica),* «Obščestvennye nauki i sovremennost'», n.4, 2001, pp. 71-84.

[34] W. Laqueur, *Black Hundred: the rise of the Extreme Right in Russia,* Harper & Collins, New York 1993.

[35] *Ivi*, p. XI.

[36] Qui mi rifaccio alle considerazioni espresse da F. Jesi, *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea*, Einaudi, Torino 1979; per una disanima della riflessione su mito, mitopoiesi e ideologie si rimanda a E. Manera, *Furio Jesi. Mito, violenza, memoria,* Carocci, Roma 2012.

[37] La bibliografia su Dugin, sul suo pensiero e attività è particolarmente vasta, alcuni lavori sono essenziali per comprenderne le principali idee: M. Laruelle, *Aleksandr Dugin: A Russian Version of the European Radical Right?,* Woodrow Wilson International Center for Scholars; Kennan Institute Occasional Papers Series #294, Washington D.C. 2006; Ead. *Russian Eurasianism: An Ideology of Empire*,Woodrow Wilson Press/The John Hopkins University Press, Washington, D.C., 2008; A. Umland, *Post-Soviet "Uncivil Society" and the Rise of Aleksandr Dugin A Case Study of the Extraparliamentary Radical Right in Contemporary Russia,* tesi di dottorato, Cambridge 2007.

circoli del dissenso d'estrema destra negli anni Ottanta[38] e, dopo una breve parentesi in *Pamjat'*, impegnato nella costruzione di una propria opzione politica attraverso contatti[39] con esponenti della Nouvelle Droite francese e del neofascismo italiano,[40] ha goduto di un forte interesse quale principale rappresentante di una sintesi dei vari orientamenti e suggestioni della destra radicale internazionale, presentati in versione russa come nuova incarnazione dell'eurasismo degli anni Venti, dottrina con la quale, denominazione a parte, poco o nulla ha in comune. La prolificità, la buona conoscenza delle principali lingue europee e i legami stretti in più di trentacinque anni di attività, hanno spesso portato i media occidentali a ritenere Dugin un consigliere di Vladimir Putin, un ideologo della nuova Russia in guerra, un equivoco spesso e volentieri avallato dallo stesso esponente e dai suoi alleati all'estero. L'utilizzo della categoria di nazionalismo russo come sinonimo dell'intera area dell'estrema destra continua a esser presente, anche quando si specifica la varietà delle tendenze presenti nello spazio politico preso in considerazione e se ne ravvisa la necessità di definirle:

> Western media often fail to grasp the important differences between the various strands of Russian nationalism – scrive Pål Kolstø in un volume collettaneo – Traditionally, Russian nationalists have focused on the perceived need to maintain a large and strong state, and have been far less concerned with ethnic interests and racial purity. These nationalists are usually referred to as 'statists' (*gosudarstvenniki*) or with the more derogatory term 'imperialists' (*impertsy*). Opposed to them are ethnonationalists who fight for the interests not so much of the Russian state but of the *Russian people*, ethnically defined. These two groups distrust, even hate, each other in their pursuit of opposing political goals.[41]

Nel fornire una cronologia critica degli studi sul nazionalismo e l'estrema destra in Russia e i dibattiti a essi legati, Marlène Laruelle ha messo in guardia dai problemi che scaturiscono dall'associare la svolta conservatrice[42] iniziata dalle autorità russe nel 2012 a posizioni nazionaliste *tout-court*:

[38] M. Laruelle, *The Iuzhinskii Circle: Far-Right Metaphysics in the Soviet Underground and Its Legacy Today*, «The Russian Review», n.74, 2015, pp. 563-580.

[39] Sulla rete costruita da Dugin si veda A. Shekhovtsov, *Russia and the Western Far Right:Tango Noir*, Routledge, Londra 2017.

[40] G. Savino, *From Evola to Dugin. The Neo-Eurasian Connection in Italy,* in M. Laruelle (a cura di), *Eurasianism and the European Far Right: Reshaping the Europe-Russia Relationship,* Lexington Books, Lanham 2015, pp. 97-124.

[41] P. Kolstø, *Introduction: Russian nationalism is back – but precisely what does that mean?,* in P. Kolstø, H. Blakkisrudd (a cura di), *The New Russian Nationalism. Imperialism, Ethnicity and Authoritarianism, 2000–15,* Edinburgh University Press, Edimburgo 2016, p. 1.

[42] Fabio Bettanin ha dato una lettura dei nuovi orientamenti del Cremlino in continuità con il pensiero conservatore ottocentesco, F. Bettanin, *Tra isola che non c'è e impero che non c'è più. Il conservatorismo nella nuova Russia,* «Ventunesimo secolo», 52, 2023, pp. 86-111.

> "Russian nationalism" became articulated with other vague notions such as patriotism, conservatism, and fascism. The difficulty in defining in a precise, scholarly manner how these terms differ, which realities they cover, and how they do – or do not – intersect with one another has become a vicious new trap for both research and policy debates. Russia, for instance, was often refused by Western observers the right to be genuinely patriotic, as this would be an outcome of Putin's "authoritarianism" and the sign of a hidden "nationalism." The authorities' branding of Russia as the bearer of Christian, conservative values also became synonymous with nationalism; very few scholarly works have attempted to navigate the semantic differences between conservatism and nationalism.[43]

La categoria di conservatorismo, utilizzata per includere oltre alla destra radicale anche le posizioni vicine al Cremlino, ha avuto un certo riscontro anche tra l'*intelligencija* orientata in senso nazionalista, con la pubblicazione dal 2014 della rivista «Tetradi po konservatizmu», che rivendica la specificità nazionale di tale filosofia politica.[44] Il rapporto tra posizioni conservatrici, nazionalismo e destra in Russia è stato oggetto di un progetto di ricerca culminato nella produzione di una monografia collettiva, *Contemporary Russian conservatism: problems, paradoxes, and perspectives,* a cui hanno contribuito, oltre a studiosi come i già citati Šnirel'man e Laruelle, storici del pensiero politico tra il XVIII e il XX secolo come Michail Luk'janov, Susanna Rabow-Edling e Michail Suslov, autori di un saggio d'inquadramento storico del termine e del suo sviluppo storico.[45] La trasformazione del termine conservatorismo, dovuta soprattutto all'influenza delle vicende dell'attualità politica, e la sua risemantizzazione volta a comprendere anche organizzazioni, dottrine e politiche ben più radicali, appare proprio per tali ragioni problematica nel descrivere l'estrema destra: se valori di tipo conservatore son presenti anche nelle tre biografie a cui è dedicato questo volume, è ben difficile leggere le traiettorie politiche e umane di Šul'gin, von Lampe e Glazunov all'interno di uno spazio e sotto un'etichetta che rischia di non evidenziarne le specificità, le similitudini e le divergenze. Le posizioni antisovietiche, critiche se non apertamente ostili nei confronti della democrazia e dell'eguaglianza sociale e legale, la rivendicazione di un ritorno alla Russia imperiale e alla sua grandezza perduta accomunano questi tre esponenti, divisi però dal loro rapporto con i fascismi

[43] M. Laruelle, *Russian Nationalism. Imaginaries, Doctrines, and Political Battlefields,* Routledge, London – New York 2019, p. 4.

[44] *Politika žurnala (Politica della rivista),* «Tetradi po konservatizmu», URL: http://essaysonconservatism.ru/politika/ (data ultima consultazione: 17 maggio 2024).

[45] M. Loukianov, K. J. Mjør, S. Rabow-Edling, M. Suslov, *A History of Russian Conservatism, from the 18th Century to the End of the 20th Century,* in M. Suslov, D. Uzlaner (a cura di), *Contemporary Russian conservatism: problems, paradoxes, and perspectives,*Brill, Leiden 2020, pp. 36-74.

europei e dalla valutazione di essi, dai temi della razza e dell'antisemitismo (molto più accentuati in Glazunov): differenze e convergenze possibili da spiegare e analizzare nell'ambito del percorso storico della destra russa nel corso del XX secolo, dallo zarismo al crollo dell'esperimento sovietico.

I. Vasilij Šul'gin, il grande vecchio del nazionalismo russo del Novecento?

Nel 1925 a Leningrado apparve, per i tipi della collana *Carskaja Rossija (La Russia zarista)* della rivista «Byloe», un libriccino di 72 pagine, *Rycar' Černoj sotni V.V. Šul'gin (Il cavaliere delle centurie nere V.V. Šul'gin),* il cui protagonista, Vasilij, era in quell'epoca tra i principali esponenti dell'emigrazione bianca. Il lavoro di David Zaslavskij, ex dirigente del Bund passato nelle fila comuniste, metteva in risalto la figura di Šul'gin come alfiere del nazionalismo russo dell'età tardo-imperiale e non lesinava epiteti riguardo alla sua attività prima nella Duma e poi durante la Guerra civile. Quel che è certo è che la lunga vita di Vasilij Šul'gin (1878-1976) ha attraversato momenti cruciali della storia russa e mondiale, e in alcuni casi egli stesso ne è stato protagonista a suo modo, come quando in una fredda mattinata del marzo 1917 si era recato, da monarchico, a Pskov per convincere Nicola II ad abdicare con l'intenzione di poter salvare l'istituzione dalla rivoluzione ormai trionfante a Pietrogrado. Dopo l'autunno, quando i bolscevichi presero il potere, il percorso del leader nazionalista divenne ancor più avventuroso, con il suo coinvolgimento a pieno titolo nella Guerra civile da sostenitore della Russia una e indivisibile; direttore di giornali, centro di una rete di intelligence diffusa anche nei territori controllati dai rossi, Šul'gin partecipava anche attivamente alla vita politica attorno al Comando generale di Anton Denikin, comandante in capo delle Forze armate della Russia meridionale. In esilio dal 1920 in seguito all'evacuazione delle ultime unità fedeli al barone Petr Vrangel', dopo dei brevi periodi in Bulgaria e in Francia l'ex deputato si stabilì in Serbia nel 1924, dove, vent'anni dopo, verrà arrestato dallo SMERŠ sovietico e trasferito a Mosca: detenuto alla Lubjanka per due anni venne condannato a venticinque anni di galera da scontare nella prigione centrale di Vladimir. Liberato con l'amnistia del '56, il quasi ottantenne Šul'gin ritornò in un certo senso a occupare uno spazio a destra in Unione Sovietica, dovuto anche ai tentativi dei vertici del Pcus di utilizzarne la figura. Per due decenni nel piccolo appartamento dell'ex

detenuto, apolide (non aveva mai voluto acquisire la cittadinanza sovietica), arrivarono visite da tutto il paese, dove a prevalere era chi cercava un contatto con la realtà della Russia imperiale, da semplici ammiratori a nomi celebri quali Aleksandr Solženicyn, lo scrittore Vladimir Solouchin e il pittore Il'ja Glazunov. Riannodare i fili del passato, cogliere attraverso i racconti un'esperienza dipanatasi in tempi e luoghi assai diversi dai decenni del disgelo prima e della stagnazione poi, sembravano essere per gli ospiti di Šul'gin possibilità incarnate dalla sua presenza. Nonostante un'esistenza straordinaria per molti versi, ad oggi vi sono numerosi studi, in gran parte in russo, su aspetti e temi della vita del longevo leader nazionalista, ma non vi è una biografia scientifica in grado di raccogliere complessivamente il senso di un percorso inusuale.

1. *La famiglia Šul'gin – Pichno: dal «Kievljanin» alla Duma*

Vasilij nacque il 1 gennaio del 1878 a Kiev, da Vitalij e Marija Popova: già la paternità rappresenta il primo argomento controverso della sua lunga vita. Secondo quanto ricostruito dalla slavista americana Olga Matich, discendente da un ramo collaterale della famiglia, era in realtà figlio di Dmitrij Pichno,[1] il cui ruolo nella formazione delle sue posizioni politiche sarà enorme. Vitalij Šul'gin, docente di storia all'Università imperiale di San Vladimiro, si era distinto a Kiev per la sua vasta attività di studioso ma soprattutto per aver fondato e diretto il «Kievljanin», giornale diventato presto molto popolare sia per le sue posizioni in difesa dell'appartenenza delle province sud-occidentali all'impero zarista sia per l'essere una testata autorevole, dove oltre ad articoli dedicati al contrasto dei nazionalismi polacco e ucraino apparivano analisi economiche, feulleiton, recensioni di spettacoli teatrali. Il programma del giornale, pubblicato nel primo numero apparso il 1 luglio 1864, e anticipato

[1] Nel suo volume dedicato alla propria famiglia e alla sua lunga vita d'incontri e amicizie, Olga Matich racconta il possibile motivo del silenzio di V.V. Šul'gin su questo aspetto della sua biografia, ritenendo che probabilmente vi era la volontà di non disonorare la memoria di Vitalij Jakovlevič e di Pichno. O. Matich, *Zapiski russkoj amerikanki: semejnye chroniki i slučainye vstreči (Appunti di una americana russa: croniche familiari e incontri fortuiti),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017, pp. 46 e 82. Si veda anche la mia recensione: Dž. Savino, *Recenzija na* O. Matich, *Zapiski russkoj amerikanki: semejnye chroniki i slučainye vstreči (Recensione a O. Matich Appunti di una americana russa: croniche familiari e incontri fortuiti),* «AvtobiografiJA», n. 8, 2019, pp. 333-337. La versione della Matich è ritenuta attendibile anche da Aleksandr Repnikov, tra i principali studiosi di Šul'gin in Russia e nel mondo, A.V. Repnikov, Šul'gin, V.V., in A.K. Sorokin (a cura di), *Rossija v Pervoj mirovoj vojne: Enciklopedija (La Russia nella Prima guerra mondiale: Enciclopedia),* vol. III, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2014, p. 367.

da una nota inviata al Ministero degli Interni, si riassumeva in una frase diventata celebre: «questo territorio è russo, russo, russo». Una posizione esplicata nella nota, dove si può leggere che

> i russi qui sono i padroni originari. I polacchi sono ospiti, forestieri, che hanno conquistato per qualche tempo, come conseguenza di varie menzogne, il dominio economico nel paese, ma è quasi già un secolo che i russi hanno riconquistato quei diritti a loro ingiustamente tolti.[2]

La parola d'ordine, come ha notato lo storico pietroburghese Aleksandr Kotov, stava ad indicare l'adesione ideale del giornale al «partito russo» degli anni Sessanta dell'Ottocento, che vedeva in Michail Katkov e nelle sue «Moskovskie vedomosti» il principale punto di riferimento.[3] All'indomani della seconda insurrezione polacca del 1863-64, che vedeva tra le proprie rivendicazioni il ristabilimento dei confini della Polonia precedenti alla prima spartizione del 1772, quindi includendo gran parte delle *okrainy* occidentali dell'impero zarista comprese le terre oggi parte di Ucraina e Bielorussia, il tema del consolidamento e dell'affermazione dell'elemento russo nella regione sud-occidentale appariva come improrogabile. Aleksej Miller ha ricostruito la composizione etnica dell'amministrazione locale nel *kraj*:

> Vi era un fortissimo problema di quadri dirigenziali nel *kraj* occidentale. Nella relazione indirizzata a Valuev dal funzionario del Ministero dell'istruzione popolare E.V. Cechanovskij del 1863 vi erano, ad esempio, le seguenti cifre: su un totale di funzionari nella parte europea dell'impero, pari a settecentoventimila persone, vi erano trecentoquarantaseimila polacchi, pari al 48%. Nel *kraj* occidentale erano indiscutibilmente la componente dominante; solo nel territorio sud-occidentale all'inizio degli anni Sessanta i funzionari polacchi erano circa millecinquecento. Addirittura vi erano spesso polacchi come direttori delle cancellerie dei governatori, anche dopo il 1863, talvolta ammonivano i propri sottoposti perché non conoscevano la lingua polacca, nella quale parlava la maggioranza dei funzionari.[4]

[2] Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato - RGIA), fondo 775 *Central'noe upravlenie po cenzurnomu vedomstvu MVD (Direzione centrale della censura del Ministero degli Interni),* op.1, ed. 325 *Po izdaniju v Kieve gazety "Kievljanin" (Sulla pubblicazione a Kiev del giornale "Kievljanin")*, l.17.

[3] A. E. Kotov, «*Carskij put'» Michaila Katkova: ideologija bjurokratičeskogo nacionalizma v političeskoj publicistike 1860-1890-x godov (Il «cammino zarista» di Michail Katkov: ideologia del nazionalismo burocratico nella pubblicistica politica degli anni 1860-90)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2016, p.367. O. Maiorova, *From the Shadow of Empire: Defining the Russian Nation through Cultural Mythology, 1855-1870*, Madison, University of Wisconsin Press, 2010; M. Katz, *Mikhail N. Katkov: A Political Biography, 1818-1887*, The Hague, DeGruyter Mouton, 1966 resta imprescindibile, mentre il saggio di A. Renner, *Defining a Russian Nation. Mikhail Katkov and the «Invention» of National Politics*, in «Slavonic and East European Review», 81 (2003), pp. 659-682, inquadra le posizioni dell'intellettuale all'interno del dibattito.

[4] A.I. Miller, *Ukrainskij vopros v Rossijskoj Imperii (La questione ucraina nell'impero russo)*, Laurus, Kiev 2013, p. 163.

Il «Kievljanin» era chiamato quindi a svolgere un'attività di contrasto alla presenza polacca e al tempo stesso di formazione dell'opinione pubblica locale.[5] Il successo della pubblicazione fu tale che ben presto divenne possibile andar avanti senza il sostegno finanziario assegnato dal Ministero degli Interni, e alla nascita di Vasilij Šul'gin la sua presenza nella società locale era già consolidata da tempo. La prematura scomparsa di Vitalij vide subentrare, in famiglia e al giornale, Dmitrij Pichno. Allievo di Nikolaj Bunge, professore d'economia politica e per tre volte rettore dell'Università di San Vladimiro, Pichno era figlio di un servo della gleba che aveva ottenuto la libertà grazie all'emancipazione alessandrina,[6] ed era riuscito non solo a studiare ma a diventare docente universitario grazie alla sua enorme dedizione al lavoro.[7] Il matrimonio con Marija Popova-Šul'gina durò però poco, perché la donna morì di tubercolosi poco prima dei quarant'anni, e si legò alla figliastra, Pavla (Lina), con cui provò a risposarsi in Romania, senza aver ricevuto l'autorizzazione dal Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa: l'unione venne annullata e la soluzione fu di dare in sposa Lina a un colonnello in congedo, un certo A.P. Mogilevskij, che darà il proprio cognome ai figli avuti dalla moglie con Pichno.[8] Le posizioni politiche di Pichno, formatesi negli anni Settanta, andavano al di là del protezionismo che aveva caratterizzato Bunge, da cui venne invitato a Pietroburgo nel 1885, dove fu rappresentante del Ministero delle Finanze al Consiglio degli affari ferroviari; il direttore del «Kievljanin» si segnalò come uno degli ideologi del nazionalismo economico, che avrebbe dovuto promuovere gli interessi degli imprenditori e commercianti russi a livello im-

[5] Zaslavskij commentò a tal proposito nel 1925 che «Kiev era ancora più una città polacca che russa. Così l'Università di San Vladimir e il «Kievljanin» divennero tra le prime roccaforti della cultura ufficiale russa, conservatrice e patriottica», D.O. Zaslavskij, *Rycar' Černoj sotni V.V. Šul'gin (Il cavaliere delle centurie nere V.V. Šul'gin),* Byloe, Leningrad 1925, p. 5.

[6] Ekaterina Gradovskaja-Šul'gina ricordava l'origine umile del suocero, sottolineandone le qualità: «Ho conosciuto la madre di D.I. (Pichno) e le sue sorelle maggiori, erano delle semplici donne contadine. Quando l'ho conosciuto D.I. era già professore e direttore del «Kievljanin», ma nonostante la sua attività didattica e pubblicistica, aveva sempre conservato una genuina attrazione contadina per la terra», E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922 (Compendio delle mie esperienze politiche, 1903-1922)*, Fond Svjaz' epoch, Moskva 2019, pp. 44-45.

[7] A.V. Repnikov, *Pichno Dmitrij Ivanovič*, in V.V. Šelochaev (a cura di), *Russkij konservatizm serediny XVIII - načala XX veka: enciklopedija (Il conservatorismo russo tra la meta del XVIII e l' inizio del XX secolo, enciclopedia),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, pp. 356-359.

[8] In realtà a Kiev la relazione tra Lina Šul'gina-Mogilevskaja e Pichno era nota, Vasilij si attenne sempre alla versione ufficiale anche nelle sue numerose memorie, ma Rostislav Krasjukov, curatore dell'ultimo volume di memorie dettate dall'ormai ultranovantenne Šul'gin, ha scritto di aver ricevuto una lettera da Ol'ga Gradovskaja, sua nipote, in cui veniva ricostruito l'accordo con il colonnello Mogilevskij. V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye prochodjat'… (Ombre che se ne vanno),* Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2012, p. 64.

periale, un programma legato alla peculiare complessità etnica e sociale delle province sud-occidentali, dove polacchi e ebrei occupavano posizioni spesso dominanti nella sfera economica. Le dimissioni, seguite alla sostituzione di Bunge con Ivan Vyšnegradskij, avvennero in concomitanza con lo scandalo del matrimonio rumeno, tanto da far scrivere a Sergej Witte nelle sue memorie che la ragione del rientro a Kiev fu causata dalla dura posizione presa da Konstantin Pobedonoscev in merito alle nozze tra Pichno e la figliastra.[9]

Il giovane Vasilij crebbe nella redazione del giornale, e alternava la sua permanenza a Kiev con soggiorni lunghi nelle tenute di famiglia a Agatovka e Kurgany, entrambe situate in Volinia. Poco prima di laurearsi in giurisprudenza, si sposò con Ekaterina Gradovskaja, cugina di primo grado per parte materna e più anziana di otto anni: il matrimonio venne celebrato ad Odessa, perché come decenni dopo spiegò il marito

> Le nozze fino al quarto grado di parentela, consentite dalla Chiesa cattolica, non lo erano da quella ortodossa, ma se erano già avvenute, il matrimonio non veniva sciolto. Per questo però era necessario mentire al pope, cosa che a Katja non piaceva per nulla, ma fu necessario.[10]

Dall'unione tra i due nacquero tre figli, Vasilid, Veniamin e Dmitrij, i primi due moriranno durante la Guerra civile tra le fila dei Bianchi, il terzogenito invece militerà nei ranghi della *Narodno-Trudovoj Sojuz* (Unione nazionale del lavoro), organizzazione sorta nell'emigrazione tra le due guerre. A stravolgere l'idillio familiare, dove alla tranquillità della vita cittadina si alternavano le incombenze della gestione delle proprietà terriere (Šul'gin visse stabilmente a Kurgany fino al 1907, quando si trasferì da deputato eletto in Volinia nella capitale imperiale), fu la guerra russo-giapponese iniziata nel 1904: richiamato alle armi nella primavera dell'anno seguente, il giovane possidente non venne inviato al fronte, ormai stabilizzatosi dopo l'umiliante sconfitta navale di Tsushima, e restò nella guarnigione di Kiev. Anche se la politicizzazione a destra era già avvenuta con le agitazioni universitarie del 1899, alle quali si era opposto da studente dell'ultimo anno, è la rivoluzione del 1905 a segnare il destino di Vasilij Šul'gin, fino ad allora formatosi in un ambiente nazional-conservatore quale il «Kievljanin» senza però vedere nell'attività pubblicistica e politica una sua priorità. La reazione all'annuncio del Manifesto del 17 ottobre, con il quale si convocava la Duma e si concedevano le libertà civili e poli-

[9] S.Ju.Witte, *Iz archiva S.Ju. Vitte: Vospominanija. Rukopisnye zametki (Dall'archivio di S.Ju.Witte: Memorie. Appunti a mano),* vol. I, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2003, p. 139.
[10] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., p. 63.

tiche, da parte del direttore del giornale Pichno fu di «terrore», perché temeva il crollo del potere imperiale come conseguenza delle concessioni dall'alto.[11]

> È stata una follia emanare questo manifesto, senza alcuna preparazione, senza alcun preavviso... Quanti ufficiali ci saranno adesso che non sanno cosa fare... che si chiederannno cosa dovrebbero fare "secondo la Costituzione". ... hanno trovato questa via d'uscita... Dio voglia che questo sia solo una bozza... affinché l'esercito capisca... Ma quanto sarà difficile per loro, quanto sarà difficile per loro... Quanto sarà difficile sarà per tutti. Per gli ufficiali, i funzionari, la polizia, i governatori e tutte le autorità... Tali atti sono sempre stati preparati...Di ciò erano informate in anticipo le autorità locali, e erano date istruzioni su come interpretare e come agire... invece qui all'improvviso... Come un martello in testa... e ciascuno capirà come vorrà. Sarà un pasticcio, sarà un pasticcio disperato... Là, a San Pietroburgo, hanno perso la testa per la paura... oppure niente, non capiscono niente… Telegraferò a Witte, Dio sa cosa stanno facendo, stanno facendo una rivoluzione anche loro. La rivoluzione si fa perché a San Pietroburgo tremano. Date un bel grido loro in testa una volta e tutti si metteranno a posto... Sono tutti codardi, si ribellano solo perché ne hanno paura. E se vedessero la fermezza, ora si nasconderebbero... Ma a San Pietroburgo non osano, loro stessi hanno paura. Lì, la vera ragione della rivoluzione è la paura, la debolezza...[12]

La confusione generale e l'orrore per la «folla» festante sono tangibili dalle pagine delle memorie della famiglia, che avvertiva la sensazione di essere sotto assedio, e così si intitolerà la raccolta di articoli dedicati ai giorni dell'ottobre 1905 pubblicata in seguito da Pichno.[13] Le posizioni già ancorate a destra si estremizzarono come risultato della polarizzazione della società, e in un episodio a suo modo avventuroso, nel quale Ekaterina Gradovskaja-Šul'gina prova a raggiungere Kiev da Kurgany in treno assieme a dei passeggeri contrari allo sciopero ferroviario, vi è la sintesi delle emozioni provate in un comizio improvvisato:

> - Chi si permette di proibirmi qui, in Russia, di amare l'imperatore russo – raccontava la Šul'gina – e invece sembra che me lo proibiscano, capite: in Russia non è decente amare l'imperatore russo, e nessuno crede in questo amore, addirittura nessuno può pensare che lo si possa amare sinceramente e senza alcun interesse… Ma io lo amo e nessuno me lo proibirà![14]

La percezione degli avvenimenti rappresenta una importante chiave di lettura per comprendere le reazioni degli ambienti attorno al «Kievljanin», accusati (non a torto) di esser antisemiti. L'ondata di pogrom scatenatasi dal 18 ottobre in poi in vari centri delle province occidentali dell'impero, e che ebbe tragici risvolti anche a Kiev, veniva ritenuta giustificata, definita «controri-

[11] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., p. 59.
[12] V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda (Gli anni – I giorni – L'anno 1920),* Izdatel'stvo Novosti, Moskva 1990, p. 338.
[13] D.I. Pichno, *V osade (Sotto assedio),* Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1905.
[14] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., p. 57.

voluzione popolare» nei confronti di chi aveva ritenuto possibile profanare i simboli del potere imperiale. A Nežin, piccolo centro e sede di un'importante istituzione d'alta formazione che aveva visto tra i suoi allievi lo scrittore Nikolaj Gogol', la caccia all'ebreo scatenatasi il giorno dopo la proclamazione del Manifesto venne così raccontata dal quotidiano

> E vi fu la spontanea devastazione del patrimonio ebraico; si salvarono solo alcune botteghe, fornite di grosse porte di ferro, che non potevano essere distrutte dalle primitive armi del pogrom. Il popolo russo è una forza oscura, al momento una massa ancora ignorante, ma ha dei nomi sacri, che onora e onorerà sempre; offendete questi nomi, e il popolo perderà la sua calma abituale, diventerà quella forza improvvisa, capace di travolgere qualsiasi cosa sul suo cammino, senza armi ma solo dotata delle proprie mani.[15]

La versione di una presenza decisiva e preponderante degli ebrei tra le masse rivoluzionarie, che avrà una lunga e inquietante fortuna per tutto il XX secolo, veniva evocata anche nel narrare cosa accaduto a Kiev all'annuncio delle riforme promesse da Pietroburgo. Šul'gin rievocava in *Gody* quanto avvenuto nell'edificio della Duma cittadina

> La folla, tra cui gli ebrei si distinguevano tra tutti, irruppe nella sala delle riunioni e, con furia rivoluzionaria, fece a pezzi tutti i ritratti degli imperatori appesi nella sala.
> Ad alcuni imperatori furono cavati gli occhi, altri furono sottoposti a ogni sorta di derisione. Uno studente, un ebreo dai capelli rossi, dopo aver trafitto con la testa il ritratto dell'imperatore regnante, vi mise la propria nella tela forata, gridando freneticamente:
> - Adesso sono io lo zar![16]

Al giustificare i pogrom come espressione della collera popolare non corrispondeva però l'incitamento al saccheggio o l'elogio della violenza antiebraica da parte del «Kievljanin» e della sua redazione. Zaslavskij, vent'anni dopo il 1905, spiegava come

> Šul'gin è un patriota, un nazionalista, un monarchico. I suoi nobili sentimenti russi sono offesi dalla "rivoluzione ebraica". Vorrebbe vendicarsi, ritiene che gli ebrei abbiano bisogno di una lezione, e che gli ebrei stessi abbiano causato il pogrom e se lo siano meritato, non può nascondere la sua simpatia per i pogrom, come forma di rifiuto popolare nei confronti degli ebrei "impudenti"... Ma una cosa è una nobile lotta, anche in strada, anche ricorrendo all'omicidio, e un'altra è il furto generale e legalizzato, la rapina festosa motivata dal monarchismo, e due anime si combattono nel petto di questo intellettuale centonero. È un bene che il popolo si sia ribellato agli ebrei in difesa della monarchia; non è bene però che il popolo insorto abbia intrapreso entusiasta il saccheggio generalizzato.[17]

[15] *O sobytijach v Nežine v oktjabre 1905 goda (Sugli avvenimenti a Nežin nell'ottobre del 1905),* «Kievljanin», №298, 28 ottobre 1905.
[16] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., p. 343.
[17] D.O. Zaslavskij, *Rycar' Černoj sotni…*, cit., p.14.

Assieme allo sgomento, alla paura e al disprezzo per la folla, vi era anche il disorientamento per la scelta di Nicola II, ritenuta una vera e propria abdicazione al principio autocratico, perché prometteva l'elezione di una Duma di Stato con funzioni legislative e non solo consultive.[18] Anche se in seguito la discussione sulla natura e sulle prerogative del nuovo organismo rappresentativo avrebbe preso direzioni e connotazioni diverse, il giudizio dato da Pichno a proposito del Manifesto come carta costituzionale riecheggiava alcune delle obiezioni emerse nelle febbrili discussioni a corte e nel governo nella prima metà dell'ottobre 1905, di cui si ha traccia nelle memorie dei principali protagonisti, da Witte a Miljukov.[19] La trasformazione della vita politica del paese era iniziata, e la creazione di uno spazio pubblico rappresentò probabilmente il suo esito più importante e duraturo, perché permise a forze con programmi, idee, posizioni differenti di dibattere, di confrontarsi e scontrarsi, in un contesto tutt'altro che pacificato e segnato dalla violenza non solo rivoluzionaria ma anche organizzata dalle formazioni sorte contro liberali, socialisti e ebrei. La costituzione della *Sojuz russkogo naroda* (Unione del popolo russo – Upr), annunciata pubblicamente l'8 novembre del 1905 con una manifestazione tenuta al Maneggio di Pietroburgo, segnava il tentativo di strutturare l'area nazional-conservatrice, che vedeva numerose organizzazioni locali nate nel corso di quei mesi con l'intento di combattere la rivoluzione prive però di un coordinamento su scala imperiale in grado di fungere da direzione e sostegno.[20] Nonostante l'iniziale successo dell'Upr, non si giungerà a una reale coesione capace di dar vita a un partito espressione della destra monarchica, e anche laddove vi saranno sezioni locali, esse agiranno spesso in completa indipendenza rispetto al centro, un aspetto riconosciuto successivamente da uno dei suoi principali dirigenti, Nikolaj Markov, durante la sua deposizione alla Commissione speciale d'inchiesta sul regime zarista istituita dal Governo provvisorio nel 1917.[21]

[18] A. Ascher, *The Revolution of 1905: Russia in Disarray,* Stanford University Press, Stanford 1994, p. 231.

[19] Witte, diventato poi presidente del consiglio dei ministri in seguito alla promulgazione del Manifesto, utilizza largamente il termine costituzione nel capitolo XXXIV delle sue memorie, mentre Miljukov sottolineava il ruolo decisivo di Witte nel convincere Nicola II nell'adottare un progetto di documento ben più esteso di quanto inizialmente prospettato, circostanza confermata anche da Vladimir Gurko. S.Ju. Witte, *Vospominanija (Memorie)*, vol. II, Slovo, Berlin 1922, pp. 45-48; P.N. Miljukov, *Vospominanija (Memorie),* Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1991, pp. 214-215; V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo. Pravitel'stvo i obščestvennost' v carstvovanie Nikolaja II v izobraženii sovremennika (Caratteristiche e profili del passato. Governo e societa durante il regno di Nicola II nelle impressioni di un contemporaneo),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2000, p. 780.

[20] Per una ricostruzione dettagliata delle peripezie dell'Unione del popolo russo, si veda G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914: identità, politica, società,* FedOA Press, Napoli 2022, pp. 63-69.

[21] *Dopros N.E. Markova, 24 ijul' ja 1917 goda (Deposizione di N.E. Markov, 24 luglio 1917)* in P.E. Ščegolev (a

A Kiev, dopo i tumulti avvenuti a seguito del 17 ottobre, i monarchici locali cercarono di organizzarsi in modalità diverse, orientandosi sul discrimine difesa/rifiuto del nuovo ordinamento istituzionale. Una faglia che attraversò brevemente anche il «Kievljanin», dove Pichno fu tra i promotori della locale sezione dell'Upr, mentre Anatolij Savenko, brillante collaboratore della testata sin da quando era studente universitario, promosse un circolo del *Partija pravogo porjadka* (Partito dell'ordine legale), esperienza effimera per durata ma capace di lasciare un segno nella successiva elaborazione di una linea di partecipazione convinta ai lavori della Duma. In un telegramma inviato dagli attivisti kieviani del Partito dell'ordine legale veniva sintetizzata la posizione di sostegno ai principi del Manifesto del 17 ottobre e al tempo stesso la necessità di agire con risolutezza per ristabilire legge e ordine nell'impero;[22]la formazione, ben presto dissoltasi in seguito al primo congresso in cui emersero due ali, una aperta a intese con cadetti e ottobristi e l'altra invece nazional-conservatrice, esprimeva anche una netta contrarietà a ogni ipotesi di riconfigurazione dell'impero su base autonomista o federale.[23] Le elezioni per la I Duma videro l'incapacità delle destre di riuscire a ottenere un risultato significativo, con ripercussioni anche nel fragile equilibrio delle *okrainy* occidentali: assieme all'affermazione nei collegi del Regno di Polonia, i candidati polacchi vinsero anche in molte delle province confinanti, eleggendo nel complesso 52 deputati (pari all'11,88% degli eletti), di cui 35 entrarono a far parte del *Koło Polskie* (circolo polacco) nell'assemblea rappresentativa. L'aver avuto in passato una propria esperienza storica parlamentare, come notato da Igor Lukojanov, e la presenza di partiti organizzati da anni avevano consentito il successo elettorale e garantiranno ai polacchi una propria voce in seno alla Duma fino al 1917.[24] Il rapido scioglimento della I Duma, avvenuto dopo

cura di), *Padenie carskogo režima. Stenografičeskie otčety doprosov i pokazanij, dannych v 1917 g. v* Črezvyčajnoj *Sledstvennoj komissii Vremennogo pravitel'stva (La caduta del regime zarista. Stenogrammi delle deposizioni e delle testimonianze fornite nel 1917 alla Commissione speciale d' inchiesta del Governo provvisorio),* vol. VI, Moskva-Leningrad 1926, pp. 176-177.

[22] *Protokol № 1 zasedanija 1-ogo obščego sobranija členov Partii pravogo porjadka 12-go nojabrja 1905 goda (Protocollo № 1 della seduta della prima assemblea generale dei membri del Partito dell'ordine legale del 12 novembre del 1905)*, «Pravo i porjadok», №1, 1905 cit. in V. Ju. Karnišin (a cura di), *Partii rossijskich promyšlennikov i predprinimatelej. Dokumenty i materialy, 1905-1906 gg. (I partiti russi degli industriali e degli imprenditori. Documenti e materiali, 1905-1906),*Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2004, p. 106.

[23] A. V. Antošin, *Partija pravogo porjadka (Il Partito dell'ordine legale),* in *Russkij Konservatizm…,* cit., pp. 350-351.

[24] I.V. Lukojanov, *Polskoe kolo v Gosudarstvennoj Dume (Il Circolo polacco nella Duma di Stato),* in AA.VV., *Rossija i Pol'ša: pamjat' istorii – imperija pamjati (Russia e Polonia: memoria della storia – impero della memoria),* Ejdos, Sankt-Peterburg 2013, p. 230.

soli 72 giorni dalla sua solenne inaugurazione il 26 aprile 1906, pose l'area nazional-conservatrice nel *kraj* sud-occidentale di fronte all'esigenza di dover costruire un proprio profilo all'altezza della sfida elettorale con i polacchi, intenzionati a migliorare il risultato ottenuto nella precedente consultazione.

Vasilij Šul'gin decise di presentare la propria candidatura nella provincia della Volinia, che aveva diritto a tredici deputati. Il sistema prevedeva un meccanismo in cui a votare per i deputati erano gli elettori scelti dalle curie, divise per classe e censo, e il timore di un trionfo ulteriore polacco aveva mobilitato «i sonnolenti possidenti russi» nelle province occidentali, con l'intenzione di garantire una rappresentanza locale lealista nella II Duma. Venne organizzato a Kiev un congresso dei proprietari terrieri del *kraj* sud-occidentale, promosso da un gruppo di monarchici della Podolia, e a presiedere l'assemblea fu Pëtr Balašev, in futuro tra i fondatori della *Vserossijskij nacional'nyj sojuz* (Unione nazionale panrussa – Unp), maresciallo della nobiltà del distretto di Braclav e con vaste proprietà in tutto l'impero;[25] presidente onorario fu nominato Pichno all'unanimità, perché il «Kievljanin» aveva rappresentato il programma e la consolazione dei possidenti durante il 1905.[26] Il congresso riuscì nell'intento di coordinare l'azione nelle province, dove la campagna si svolse nella direzione di mobilitare non solo i proprietari, ma anche i contadini attraverso il coinvolgimento diretto del clero ortodosso, che in Volinia vedeva una propria roccaforte da dove si scontrava con l'influenza cattolica e la numerosa comunità ebraica della regione. Furono proprio i monaci del monastero di Počaev, ancora oggi importante centro religioso dell'ortodossia, a fondare la sezione locale dell'Unione del popolo russo, che vedeva una struttura ramificata nelle città e nei villaggi, senza paragoni rispetto al movimento centonero e nazional-conservatore nel resto dell'impero. Se difficilmente è possibile dar credito alle cifre che menzoniano circa 105.000 iscritti al movimento alla fine del 1907, anche per le testimonianze che invece riferiscono di un'adesione spesso volatile e di un disinteresse generale verso le questioni di autoidentificazione etnica,[27] l'attività della sezione si distingueva rispetto ad altre realtà per le capacità di propaganda e organizzazione in occasione di avvenimenti

[25] La famiglia Balašev possedeva trecentotrentamila *desjatiny* (la *desjatina* corrispondeva a 1,0925 ettari) nelle province di Kiev, Podolia, Saratov e Ufa. A.A. Ivanov, *Balašev Pëtr Nikolaevič*, in V.V. Šelochaev (a cura di), *Russkij konservatizm…,* cit., pp. 45-47.

[26] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., p. 22.

[27] Ekaterina Šul'gina ha fornito una descrizione ben più critica dell'atteggiamento dei contadini della regione, menzionandone l'indifferenza verso le parole d'ordine patriottiche sia nel periodo post-rivoluzionario che durante la Prima guerra mondiale, E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., pp. 70-71 e pp. 130-135.

sia locali che su scala imperiale.[28] Le ragioni della battaglia intrapresa dai monaci venne sintetizzata da Iliodor (Trufanov), personalità carismatica dotata di grandi qualità oratorie e comunicative, successivamente entrato in conflitto con i vertici della Chiesa ortodossa; scriveva sulle «Počaevskie izvestija», giornale d'agitazione e propaganda della *lavra*, di come vi fosse un obbligo morale nella lotta al dominio economico polacco ed ebraico nella zona:

> Se sapeste quante lacrime sono state versate nel luogo che intendevano distruggere, quanto dolore popolare in esso vi è rimasto, quanti dolori e lutti vi sono stati riversati, quando i nostri fratelli languivano sotto la feccia polacca e giudaica, quando i proprietari terrieri polacchi d'estate imbrigliavano i nostri fratelli di sangue e di fede alle slitte e attraversavano i campi, e gli ebrei tenevano le chiese in affitto… La *lavra* di Počaev ha visto tutto questo, ha assorbito tutto il dolore del popolo, ha dato conforto alle anime afflitte e ha fornito loro consolazione; adesso essa testimonia senza parole dei tempi tristi che furono, quando essa era ferma in difesa dell'Ortodossia e della nazionalità russa.[29]

Il sostegno dell'eparchia di Volinia nei confronti dei nobili possidenti russi e in particolare alla candidatura di Vasilij Šul'gin era stato assicurato dalla comunanza di obiettivi riguardo al contrasto agli elementi ritenuti allogeni del territorio. Un appoggio che prevedeva misure concrete, come l'organizzazione dell'accoglienza e della sistemazione degli elettori contadini arrivati nel capoluogo Žitomir per partecipare all'assemblea per selezionare i deputati. Šul'gin ha descritto come si mosse il clero in quell'occasione

> L'arcivescovo Antonij attraverso due suoi collaboratori, l'archimandrita Vitalij e lo ieromonaco Iliodor, in modo estremamente abile adempì al suo dovere di accoglienza delle anime. Gli elettori erano anime semplici, spaesate quando su di loro cadde tale compito gravoso – eleggere dal loro ambiente oscuro persone che avrebbe dovuto aiutare a governare...chi? Lo zar in persona! Così si presentava il loro futuro incarico, e furono estremamente contenti quando alla stazione li accolsero quei gentili monaci. I padri non solo li ospitarono, dando loro vitto e alloggio gratuitamente, ma l'archimandrita Vitalij e lo ieromonaco Iliodor li istruirono su tutto, cioè su come comportarsi alle elezioni adesso e poi in seguito nella Duma di Stato.[30]

L'intesa tra possidenti e contadini, costruita attorno all'unità del popolo russo, nacque non senza difficoltà, legate a come dividere i tredici posti di deputato assegnati alla Volinia: l'ospitalità del clero era dettata anche da fini più prosaici, connessi alla possibilità di poter influenzare l'esito delle elezioni

[28] Per un approfondimento sul lavoro sociale e politico del movimento in Volinia, si veda G. Savino, I*l nazionalismo russo…*, cit., pp. 221-230.

[29] Iliodor, *Poslanie po povodu pokušenija na vzryv svjatoj Počaevskoj lavry (Messaggio riguardo all'attentato esplosivo alla santa lavra di Počaev),* «Počaevskie Izvestija», № 139, 23 giugno 1907.

[30] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., pp. 40-41.

a proprio piacimento. Šul'gin, in rappresentanza dei proprietari terrieri, propose di assegnare a loro quattro mandati, sette ai contadini, e uno ciascuno al clero e alle comunità tedesca e ceca. L'iniziale consenso di Vitalij alla proposta non risultò però corrispondere alle volontà dei contadini, i quali ritenevano più giusta una divisione dei posti tra loro e i possidenti di otto e tre deputati, come poi avvenne in seguito; nonostante questo risvolto, il blocco sociale basato sull'identità russa e ortodossa venne suggellato in queste elezioni e durò fino a Prima guerra mondiale inoltrata. Nel commentare la sua elezione, Šul'gin scrisse di esser stato sepolto vivo per sempre, diventando un politico,[31] qualcosa di inimmaginabile e sgradito perché odiava la politica, un'osservazione stravagante e non troppo sincera per uno dei principali leader della storia del nazionalismo russo nel XX secolo.

2. *«Il cobra»: Vasilij Šul'gin alla Duma*

La II Duma di Stato venne inaugurata il 20 febbraio 1907, e sin dall'inizio divenne un campo di battaglia, dove i tentativi di rendere l'assemblea rappresentativa luogo di discussione e di elaborazione in stile parlamentare si scontrarono con la netta ostilità dell'area nazional-conservatrice in un clima di accuse reciproche con gli esponenti socialisti e liberali. La presenza del gruppo di destra, ufficialmente denominato *frakcija pravych i umerennych* (gruppo delle destre e dei moderati), nonostante il suo carattere poco strutturato, la perdita di deputati nel corso della primavera – dai circa 80 membri si passò a 49 a fine maggio[32] – e le difficoltà nel poter acquisire un profilo propositivo e non meramente d'opposizione ai lavori assembleari, rappresentò un momento di svolta che prefigurava le successive fratture all'interno del movimento. Anatolij Savenko, nel commentare la seduta inaugurale, notò come

> Nella Duma i *pravye* son meno d'un terzo, ma i rivoluzionari sono molto spaventati: questa minoranza di destra non gli dà pace, la sua esistenza li avvelena. Non potendo contare sulla propria schiacciante maggioranza, i rivoluzionari suonano l'allarme e chiedono misure radicali contro di essi. Ma perché hanno così paura di questa minoranza? Perché questa minoranza è dotata di armi terribili e odiate dai rivoluzionari, quali la verità e l'amore per la patria.

[31] Ivi, p. 46.

[32] V.A. Demin, *Pravych i umerennych gruppa (Gruppo delle destre e dei moderati),* in AA.VV., *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj imperii, 1906-1917, Enciklopedija (La Duma di Stato dell'impero russo, 1906-1917, enciclopedia),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2008, pp. 493-494.

> Essi temono di veder sbugiardate le proprie menzogne rivoluzionarie, temono che molti dei contadini deputati instupiditi (*dalla propaganda di sinistra – nda)* possano ascoltare la verità dalle labbra dei *pravye* e andare lì, dov'è la verità.[33]

L'auspicio sui contadini espresso dal giornalista kieviano non si realizzò, ma il ruolo della Duma come palestra di confronto e scontro per i *pravye* fu indiscutibile: negli accesi dibattiti di quei pochi mesi emersero nuove figure, i cui discorsi, pubblicati dalla stampa, ne alimentarono la notorietà e ne rafforzarono l'autorevolezza tra i propri sostenitori. Tra gli oratori dell'area nazional-conservatrice si distinsero Nikolaj Markov[34] e Vladimir Puriškevič[35] per l'ala più radicale, raggruppata attorno all'Unione del popolo russo, e Vasilij Šul'gin per i moderati, le cui posizioni del quake iniziavano a testimoniare un processo di differenziazione con i centoneri, che si sarebbe concluso solo nel 1908. Le provocazioni, spesso condite da offese e da tentativi d'aggressione fisica, di Puriškevič, «clown tragico» della Duma,[36] rappresentavano una peculiarità persino per la polemica agguerrita tra le forze politiche, spesso in grado di far passare in secondo piano le abilità oratorie, a differenza di Šul'gin, ribattezzato dalla stampa progressista il «cobra» per le sue frasi impregnate di ironia velenosa mista a sarcasmo. A rendere celebre il deputato della Volinia fu in particolare un suo intervento nel dibattito sul massacro dei detenuti di Riga: 80 prigionieri politici avevano provato a scappare dal carcere, ma nel corso del tentativo di fuga gli agenti aprirono il fuoco, lasciando 9 morti e 15 feriti. La denuncia delle violenze poliziesche alla Duma, portata in aula dal deputato menscevico lettone Ivan Ozol, suscitò le contestazione dal lato destro dell'emiciclo, e per replicare alle accuse si scelse di dare la parola a Šul'gin.

> Signori, qui son state dette cose molto pesanti, terribili, si e parlato di come salvare dalla morte, ecc. Io, signori, non ci metterò molto e vi chiedo di rispondere sinceramente a una sola

[33] A.I. Savenko, *Zametki (Appunti),* «Kievljanin», №52, 21 febbraio 1907.

[34] La recente biografia di Andrej Ivanov su Markov ha fornito per la prima volta uno studio complessivo del percorso politico del leader centonero con particolare attenzione all'attività sviluppata nella provincia di Kursk tra il 1905 e il 1907 e soprattutto alla collaborazione con il regime nazional-socialista e le pubblicazioni antisemite degli anni Trenta e Quaranta. A.A. Ivanov, *Vožd' černoj reakcii: Nikolaj Evgen'evič Markov (Il duce della reazione nera: Nikolaj Evgen'evič Markov),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2023. Ancora oggi a proposito delle relazioni di Markov e dei nazionalisti russi e delle influenze dell'antisemitismo russo sulla formazione dell'ideologia nazionalsocialista resta importante l'opera di M. Kellogg, *The Russian Roots of Nazism. White Emigres and the Making of National Socialism, 1917-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

[35] Su Puriškevič si vede la biografia di A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920),* Archeo-Al'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011.

[36] P.N. Miljukov, *Vospominanija,* cit., p. 280.

> domanda, a voi che siete qui a parlare di morte, di pietà, di misericordia, ecc., ecco, io, signori, per favore, vi chiedo di rispondere: potete, in sincerità, con la mano sul cuore,dire: «Ma qui, signori, nessuno di voi ha delle bombe in tasca?».[37]

La domanda provocatoria, nella quale l'oratore faceva allusione, come poi scriverà nelle sue memorie, all'Organizzazione di combattimento del Partito socialista rivoluzionario, suscitò disordini in aula, reazioni ritenute surreali da Šul'gin, vista la scia di attentati, in alcuni casi con un numero ragguardevole di vittime, orchestrata dalla formazione armata. Il deputato si riferiva poi all'esplosione avvenuta nella dacia governativa dell'isola Aptekarskij il 12 agosto 1906, che aveva come obiettivo il primo ministro Petr Stolypin, uscito illeso, ma con un bilancio tragico: più di 100 vittime, di cui 27 morti all'istante (tra i feriti vi erano anche due figli del leader, la quattordicenne Natal'ja e il piccolo Arkadij).[38] Il dibattito sui fatti di Riga accelerò la crisi della II Duma, di cui i *pravye* invocavano a gran voce lo scioglimento al tempo stesso in cui si lavorava a una nuova legge elettorale in grado di eleggere un organismo rappresentativo nel quale la presenza delle forze ritenute ostili all'autocrazia e al governo di Stolypin fosse ridotta al minimo nell'ottica di una assemblea «russa» per composizione e «spirito», auspicio espresso nel Manifesto del 3 giugno 1907 con cui Nicola II aveva sciolto la Duma.[39] Il dispositivo elettorale, varato contestualmente allo scioglimento della Duma, elaborato da Sergej Kryžanovskij, viceministro degli Interni e stretto collaboratore di Stolypin, limitava fortemente la rappresentanza delle *okrainy* non russe, dei centri urbani e di operai e contadini: questi ultimi avevano diritto a un rappresentante ogni due milioni di abitanti, i lavoratori industriali a uno ogni 830mila, e gli elettori delle tre curie per censo (curia della proprietà terriera, prima e seconda curia urbane) a un deputato ogni 16mila. La legge, definita come «svergognata» dallo stesso Kryžanovskij in un dialogo con Nicola II e il primo ministro,[40] inoltre escludeva ampi territori dell'impero, come il delta del Volga abitato dai

[37] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., p. 64.

[38] Natal'ja Stolypina, ferita gravemente alle gambe, ne recuperò l'uso solo dopo un anno, mentre Arkadij riuscì a guarire dalla ferita al torace in poche settimane. A. Ascher, *P. A. Stolypin: The Search for Stability in Late Imperial Russia*, Stanford University Press, Stanford 2001, pp. 137-138.

[39] Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.601 *Nikolaj II*, o. 1 *Opis' dokumentov Nikolaja II za 1895-1926 gg. (Inventario dei documenti di Nicola II per gli anni 1895-1925),* d. 919 *Manifest Nikolaja II o rospuske Gosudarstvennoj Dumy (Manifesto di Nicola II sullo scioglimento della Duma di Stato),* l. 1-8.

[40] S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija: iz bumag S.E. Kryžanovskij, poslednego gosudarstvennogo sekretarja Rossijskoj imperii (Memorie: dalle carte di S.E. Kryžanovskij, ultimo segretario di stato dell' impero russo),* RNB, Sankt-Peterburg 2009, pp. 109-110

calmucchi, l'Asia Centrale e la Jacuzia, dove «la popolazione non aveva ancora raggiunto un sufficiente sviluppo della coscienza civica».[41]

Le nuove elezioni furono «tranquille e noiose», secondo la definizione di Šul'gin, anche se nell'interpretazione a posteriori di Pavel Miljukov nel nuovo assetto scaturito dal 3 giugno 1907 l'equilibrio raggiunto appare fragile e sottoposto alle contraddizioni tra le forze presenti nella III Duma:[42] una lettura parziale se inserita nel contesto del primo triennio del nuovo consesso, quando il blocco tra ottobristi, moderati di destra e nazionalisti riuscì a rappresentare un sostegno al corso stolypiniano. Tale intesa si era prodotta anche a causa della differenziazione nel campo dei *pravye,* dovuta al venir meno della minaccia rivoluzionaria e alle posizioni sul ruolo della Duma e su come agire al suo interno. Il dibattito, in nuce sin dai giorni della grande paura del 1905, si dispiegò con la redazione del testo dell'omaggio all'imperatore, nel quale non appariva il termine *samoderžec* (autocrate), ritenuto essenziale dai deputati aderenti all'Unione del popolo russo per ribadire l'assenza di qualsiasi aspetto costituzionale nell'ordinamento statale. Il voto favorevole di un gruppo di deputati al testo sancì la rottura nel campo nazional-conservatore, con la formazione di due nuove entità politiche, gli *umerenno-pravych* (destra moderata),[43] seguiti dalla costituzione della *Russkaja nacional'naja frakcija* (frazione nazionale russa),[44] nell'autunno-inverno 1907/1908. Anche in questo caso la traiettoria di Šul'gin ebbe caratteristiche peculiari, perché mantenne una posizione trasversale rispetto agli schieramenti a destra, restando a lungo nella frazione dei *pravye* ma al tempo stesso partecipò alle attività della Camera alta dell'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo,[45] formazione

[41] Ju. A. Vedeneev, I.V. Zajcev, *Rossijskoe obščestvo i vybory v vospominanijach sovremennikov: opyt pereosmyslenija istoričeskoj pamjati (La società russa e le elezioni nelle memorie dei contemporanei: un tentativo di riflessione sulla memoria storica),* in A.V. Ivančenko (a cura di), *Vybory v I-IV Gosudarstvennye Dumy Rossijskoj imperii. Vospominanija sovremennikov, materialy i dokumenty (Le elezioni alle I-IV Dume di Stato dell'impero russo. Le memorie dei contemporanei, materiali e documenti)*, Central'naja izbiratel'naja komissija Rossijskoj Federacii, Moskva 2008, p. 22.

[42] P.N. Miljukov, *Vospominanija,* cit.., pp. 287-288.

[43] In 26 deputati lasciarono i *pravye*. Cfr. V. A. Demin, *Nacional'naja frakcija pravych* (Frazione nazionale delle destre), in AA.VV., *Gosudarstvennaja Duma*…, cit., p. 400.

[44] S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii: obrazovanie i dejatel'nost' Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (1908-1917) (Il partito russo in Russia: la formazione e l'attività dell'Unione nazionale panrussa, 1908-1917)*, S.V. Zenina, Orel 2006, pp. 48-49.

[45] È stato lo stesso Šul'gin a parlare della sua breve adesione all'Unione di San Michele Arcangelo nell'interrogatorio del 15 gennaio 1945 tenuto dagli agenti dello SMERŠ, in cui rispose ad alcune domande sulla sua attività politica nel 1905-1907. Oltre a partecipare alle iniziative del partito di Puriškevič, l'ormai ex deputato ricordò di aver fatto parte del comitato direttivo di Russkoe Sobranie, associazione della destra monarchica da cui trassero origine le varie formazioni dell'area, cfr. *Protokol' doprosa V. V. Šul'gina. 15 janvarja 1945 g. (Protocollo dell'inter-*

sorta dalla scissione dell'Urp guidata da Puriškevič, per poi aderire immediatamente alla *Vserossiskij nacional'nyj sojuz* (Unione nazionale panrussa), un atteggiamento in linea con la politica di unità perseguita da Dmitrij Pichno e dal quotidiano di famiglia. Una definizione della linea politica di Šul'gin dell'epoca vi è in *Gody* e in tanti altri libri, da *Tri stolicy* alle memorie risalenti agli anni Sessanta e Settanta, in cui a emergere come modello e riferimento politico è Petr Stolypin

> Con l'ardore tipico della gioventù – scrisse il deputato – ho difeso il suo programma dalla tribuna della Duma di Stato, perché consideravo la linea d'azione da lui delineata l'unica corretta per la salvezza della Russia e il suo ulteriore sviluppo evolutivo. Senza dubbio alcuno, Stolypin fu il più eminente statista dell'Impero russo nei suoi ultimi anni, e han dovuto ammetterlo anche i suoi nemici. Ben presto mi avvicinai a Petr Arkad'evič e, oltre al rispetto, iniziai a provar per lui un affetto più profondo.[46]

Assieme all'adesione al corso stolypiniano, a essere determinante per il deputato è l'ambiente nazional-conservatore della città natale, nel quale l'influenza del «Kievljanin» detta posizioni politiche e persino gusti letterari e teatrali. Proprio il quotidiano rappresenta la chiave per comprendere il ruolo assunto dall'odierna capitale ucraina nella geografia politica della destra russa, che riuscì a essere il principale centro politico del nazionalismo russo d'età tardo-imperiale anche per il peso specifico dei deputati provenienti dalle province sud-occidentali dell'impero, dove l'affermazione del blocco pro-governativo era stata massiccia. Il 19 marzo 1908 venne approvato lo statuto costitutivo del *Kievskij klub russkich nacionalistov* (Club dei nazionalisti russi di Kiev – Kkrn), sorto, come ricordato nel quinto comma del primo articolo, per affermare che

> Vi è un solo popolo russo. Non vi è alcun popolo piccolo-russo o "ucraino-russo", ma solo il ramo meridionale del popolo russo unito. Il movimento ucrainofilo rappresenta un fenomeno dannoso e al tempo stesso senza alcuna reale base.[47]

Promotore della fondazione del Club fu Anatolij Savenko, e la presenza del «Kievljanin»[48] nella vita della nuova associazione fu da subito tangibile, Pichno

rogatorio di V.V. Šul'gin, 15 gennaio 1945), in Central'nyj archiv FSB Rossii (Archivio centrale dell'FSB di Russia), D. R- 48956 l.19-65, pubblicato in V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov (a cura di) *Tjuremnaja odisseja Vasilja* Šul'gina. *Materialy sledstvennogo dela i dela zakliučennogo (L'odissea carceraria di Vasilij Šul'gin. Materiali del fascicolo investigativo e del fascicolo del detenuto),* Russkij put', Moskva 2010, pp. 151–152.

[46] V.V. Šul'gin, *Gody…,* cit., pp. 61-62

[47] *Ustav kluba russkich nacionalistov (Statuto del club dei nazionalisti russi),* Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1908, pp. 1-2.

[48] Come ha osservato Daniil Kocjubinskij nel suo studio sul nazionalismo russo a inizio Novecento, a consentire la preminenza di Kiev e delle province sud-occidentali nel movimento furono le idee e le posizioni formulate dal

fu nominato per acclamazione socio onorario e Šul'gin a più riprese intervenne per fornire aggiornamenti sull'andamento dei dibattiti alla Duma.[49] La notorietà acquisita dalla tribuna parlamentare era tale che spesso gli interventi del trentenne deputato erano ripresi dalla stampa non solo di destra. Il successo dei discorsi era dovuto, secondo Šul'gin, dalla sua capacità di provocare i deputati socialisti e liberali senza mai perdere la calma o alzare i toni, come rievocò in una lettera a Vasilij Maklakov, già esponente di rilievo dei cadetti, con cui intrattenne una ventennale corrispondenza dal 1919 al 1939:

> Devo dire che ho sempre avuto un desiderio enorme di conversare con un tono di grande disprezzo con gli indisponenti, e questo perché è l'unica reazione che capiscono. Voi, forse, ricorderete che nella Seconda e nella Terza Duma di Stato avevo questa infelice peculiarità di far infuriare i miei avversari politici proprio così. E, se volete, si tratta del giusto atteggiamento, far innervosire fino alla rabbia il proprio avversario, mantenendo il proprio sangue freddo, è uno dei metodi di lotta, ed è da qui, credo , che derivi questo mio modo di comportarmi.[50]

La questione ucraina era, come espresso anche nello Statuto, al centro della politica del Kkrn e dell'impegno parlamentare di Šul'gin, i cui interventi in aula rappresentavano anche le posizioni ufficiali elaborate nelle discussioni all'interno del Club di Kiev. I tentativi di introdurre l'ucraino nelle scuole e nel sistema giudiziario, attraverso progetti e disegni di legge presentati alla discussione nella Duma, posero una sfida ai nazionalisti kieviani e ai loro esponenti nelle istituzioni imperiali (oltre a Šul'gin, Dmitrij Pichno era stato nominato membro del Consiglio di Stato su proposta di Nicola II). [51]Uno dei primi atti ufficiali del consesso nazional-conservatore, diventato poi la base per la linea adottata dalle destre alla Duma, fu la risoluzione approvata in risposta al disegno di legge sull'istruzione elementare in ucraino nelle scuole del

giornale, perché «senza tali basi, nella cui formazione giocò un ruolo fondamentale il giornale «Kievljanin», pubblicato nei decenni post-riforma prima da V. Ja. Šul'gin e poi da D.I. Pichno, i possidenti russi del kraj occidentale non solo non sarebbero stati in grado di inscrivere i propri interessi regionali nel contesto della fraseologia politica russa, ma sarebbero stati incapaci persino di elaborarli e realizzarli», D. A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo a inizio XX secolo),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001, pp. 27-28.

[49] Riguardo a Kiev è interessante come Zaslavskij la definì «la culla del nazionalismo russo» da dove provennero i «principali quadri del partito che servì Stolypin fino alla sua caduta», D.O. Zaslavskij, *Rycar' Černoj sotni…*, cit., p. 25.

[50] O.V. Budnickij (a cura di), *Spor o Rossii: V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin. Perepiska 1919-1939 gg. (Dibattito sulla Russia: V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin, corrispondenza 1919-1939)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, p.360.

[51] Ekaterina Šul'gina ha raccontato che la nomina di Pichno era dovuta alla stima di Nicola II nei suoi confronti in qualità di lettore del «Kievljanin», di cui chiese di mantenere la direzione. E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…*, cit., p. 68.

kraj sud-occidentale, presentato da 36 deputati il 29 marzo 1908. A suscitare la completa contrarietà dei nazionalisti kieviani era l'idea di dover adottare la misura perché si ritenevano quei territori abitati da una nazione distinta da quella russa, e nella risoluzione approvata dall'assemblea del Kkrn il 12 maggio 1908, pubblicata successivamente nell'annuario del Club, si scriveva che

> La lingua letteraria russa, ovviamente, è lingua di Stato per i polacchi, i tedeschi, i tatari, i georgiani e gli altri allogeni (*inorodcy*) che vivono nello Stato russo; ma per i *malorossy* e i bielorussi essa non solo è idioma statale, ma materno, a essi caro non meno che ai *velikorossy*. Per la sua struttura e la sua origine, [la lingua russa] non può essere considerata come appartenente solo ai grande-russi, perché costituisce patrimonio culturale comune di tutte le ramificazioni del popolo russo, compresi i piccolo-russi.[52]

La battaglia contro il progetto, che vedeva tra i suoi sostenitori lo storico medievista Ivan Lučickij, fu solo l'inizio di una crociata condotta contro ogni concessione verso l'identità nazionale ucraina. Successivamente, durante il dibattito sulla proposta di riforma dei tribunali locali il 4 dicembre 1909, Šul'gin riassunse, in un intervento impregnato di sarcasmo e attacchi pungenti contro Lučickij, le posizioni del Club dei nazionalisti russi di Kiev a tal proposito, criticando aspramente la paventata possibilità di introdurre l'ucraino nelle corti della regione

> Qui, signori, si è detto che gli ucraini pretendono l'introduzione della lingua ucraina nelle corti, e mi sembra che in questa breve affermazione vi siano due errori: il primo è che non sono gli ucraini a rivendicare alcunché; il secondo è che non si tratta della lingua ucraina. Non sono gli ucraini a pretendere, signori, ma una manciata di folli ai quali è venuta in mente l'idea totalmente contronatura di dividere ciò che Dio ha unito. Non so se il professor Lučickij sia superstizioso, ma gli consiglierei, se si troverà a Kiev in una notte di luna, di non camminare troppo vicino al monumento a Bogdan Chmel'nickij, dove vi è scritto: "vogliamo essere sotto lo zar ortodosso orientale". Tuttavia posso un po' tranquillizzare il professor Lučickij, se gli dovesse accader qualcosa in quella notte di luna, se la pesante *bulava*[53] dell'atamano dovesse colpirlo, può andarsene a Varsavia o a Vienna, lì lo compatiranno, lo coccoleranno, addirittura lo cureranno a spese dello Stato (…)

Dopo aver alluso alle presunte complicità polacche e austriache nel sostegno al movimento nazionale ucraino, il deputato, affermatosi anche come editorialista di punta del «Kievljanin», passò in rassegna i motivi per cui non era possibile dividere la lingua letteraria russa, minacciata dal "particolarismo" ucraino. Le opere nel dialetto (*nareč'e*) piccolo-russo, continuava Šul'gin,

[52] *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. I, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1909, p. 31.

[53] La *bulava* è un'arma composta da una mazza e da una sfera, diventata poi scettro degli atamani cosacchi.

> le consideriamo parte del bellissimo, stupendo piedistallo per quel grande *chochol'*[54] chiamato Gogol', perché, signori, attraverso Gogol' abbiamo smesso di essere egoisti, attraverso Gogol' abbiamo smesso di elogiarci da soli, di godere da soli di quei tesori che ci dona la Malorossija. Noi, signori, percorrendo quel sentiero, portiamo a voi settentrionali, a voi, nostri cari fratelli, che spesso vivete in condizioni peggiori delle nostre, in terre fredde, nebbiose, povere, noi vi portiamo il meglio che il caldo sole, la fertile terra e la natura generosa ci ha dato nell'animo. Noi, signori, crediamo che sarà così anche in futuro, pensiamo che tutti insieme ancora forgeremo questa meravigliosa lingua russa![55]

La rivendicazione di rappresentare il popolo russo e ortodosso del *kraj* sud-occidentale non si intrecciava, però, con le istanze populiste presenti nell'azione di proselitismo e propaganda dei monaci di Počaev, di cui Iliodor rappresentò l'esempio più radicale. Šul'gin a più riprese difese il sistema sociale ed economico nelle campagne, ritenendo necessaria come garanzia d'ordine e stabilità la presenza attiva dei possidenti russi, sia in contrapposizione alla *szlachta* polacca che alle agitazioni contadine. Un aspetto sottolineato dallo storico Sergej Piontkovskij, curatore dell'edizione sovietica di *Dni (Giorni)* nel 1925, di cui scrisse anche l'introduzione:

> Monarchico e nazionalista, il deputato della Duma di Stato Šul'gin era anche un talentuoso oratore e pubblicista dell'estrema destra, difensore di un'implacabile controrivoluzione aristocratica, e in uno dei suoi interventi disse: «la grande proprietà terriera, è indubbio, qualunque cosa si dica, qualunque cosa i cadetti e i loro fratelli abbiano inventato su di essa, ecco, senza dubbio alcuno la grande proprietà fondiaria è la parte più colta, la più sviluppata, la più indipendente e l'elemento più in grado di essere attivo nella vita pubblica. La proprietà terriera locale ha sempre avuto il ruolo di dirigere quel gran numero di persone chiamato popolo».[56]

Nonostante la sua tardiva adesione all'Unione nazionale panrussa, le posizioni di Šul'gin erano ritenute alla base dell'ideologia del partito assieme agli scritti di Michail Men'šikov e agli articoli di Anatolij Savenko, a riprova dell'egemonia intellettuale dei kieviani nell'area nazional-conservatrice.[57] Il culmine dell'influenza raggiunta dai nazionalisti russi provenienti dai territori dell'odierna Ucraina si raggiunse nel 1910, con il dibattito sull'introduzione degli *zemstva* nelle province occidentali, che erano state escluse a causa della composizione multietnica e della presenza della grande proprietà terriera polacca. La risoluzione approvata il 9 gennaio 1909 dal direttivo del Club dei

[54] Termine utilizzato per descrivere gli ucraini, mutato dal caratteristico ciuffo cosacco.

[55] *Gosudarstvennaja Duma. Stenografičeskie otčety. Sozyv III. Sessija IV. Čast' 4, (Duma di Stato. Resoconti stenografici, III legislatura, IV sessione, parte 4),* Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1910, paragrafo 896.

[56] S.A. Piontkovskij, *Zapiski Šul'gina (Gli appunti di Šul'gin)* in V.V. Šul'gin, *Dni (Giorni),* Priboj, Leningrad 1925, p. 3.

[57] S.M. San'kova, *Russkaja partija…,* cit., p. 74.

nazionalisti russi di Kiev e inviata a Pietroburgo prevedeva di superare la contraddizione tra il censo e l'appartenenza etnica con un meccanismo complesso, dove sarebbero state previste assemblee separate provinciali di possidenti polacchi e russi, da dove sarebbero stati nominati dei delegati da inviare a Kiev e Vil'no, sedi dei governatorati-generali rispettivamente sud-occidentale e nord-occidentale; anche in questo livello si sarebbe mantenuta la divisione etnica, con l'elezione di 7 membri russi e 3 polacchi per il Consiglio di Stato.[58] Dopo ulteriori discussioni nelle istituzioni imperiali e la proposta ottobrista di ricorrere alle norme in vigore con l'accorgimento però di creare una curia nazionale specifica per i polacchi, il Congresso russo occidentale, assise convocata dal Club di Kiev per chiamare a raccolta i propri sostenitori, accolse la variante degli ottobristi, con alcune modifiche, come l'emendamento di Šul'gin in cui si inseriva il divieto di assumere ebrei negli *zemstva*.[59] La versione finale del disegno di legge venne dal governo, e fu presentata da Stolypin alla Duma il 7 maggio del 1910. Nell'intervento il primo ministro evocò la secolare lotta per il dominio delle *okrainy* occidentali come causa dell'adozione di misure in favore dei possidenti russi dell'area:

> L'intero passato storico del *kraj* occidentale ci parla della necessità (…) di proteggerlo dall'influenza predominante dell'elemento polacco nella vita economica, produttiva, di cui essenzialmente vive la popolazione locale. Sì, è necessario introdurre lo *zemstvo*, è necessario dare spazio alle attivita d'autogoverno locale, è necessario sviluppare la forza di quelle etnie che abitano il *kraj* occidentale, ma ragioni storiche ci spingono a porre delle barriere statali per proteggere l'elemento russo, che altrimenti sarebbe inevitabilmente marginalizzato, sarebbe messo fuori gioco.[60]

La proposta governativa venne approvata senza difficoltà dall'aula, ma si scontrò con il Consiglio di Stato, dove restò bloccata fino al 4 marzo 1911, quando una maggioranza assai singolare ed eterogenea composta da cadetti, ottobristi, membri del *koło* polacco e *pravye*, affiancati da nobili e funzionari di rango come Witte bocciò il progetto di legge. Un affronto per Stolypin che, dopo aver presentato le dimissioni allo zar, riuscì a ottenere la promulgazione del provvedimento ponendo alcune condizioni per la sua permanenza alla guida del governo, tra cui le più importanti furono la sospensione della Duma

[58] *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. II, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1910, pp. 56-61.

[59] Le cronache e i documenti adottati dal congresso vennero pubblicati in appendice all'annuario del Kkrn. *Zapadno-russkij s'ezd (Il Congresso russo occidentale)* in Ivi, pp. 144-190.

[60] *Gosudarstvennaja Duma. Stenografičeskie otčety. Sozyv III. Sessija III. Čast' 4, (Duma di Stato. Resoconti stenografici, III legislatura, III sessione, parte 4),* Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1910, paragrafo 787.

e del Consiglio di Stato ai sensi dell'art. 87 delle Leggi fondamentali, l'allontanamento di Vladimir Trepov e Petr Durnovo – tra i principali oppositori della legge – e la promessa di poter avere voce in capitolo riguardo ai trenta membri dell'organismo il cui mandato era in scadenza per il 1912. L'accettazione dell'ultimatum del primo ministro ne segnò però anche la carriera, perché perse la fiducia di Nicola II e la chiusura dei lavori della Duma per tre giorni incontrò le vivaci proteste degli ottobristi, il cui principale esponenti di rilievo, Aleksej Gučkov, si dimise dall'incarico di presidente dell'assemblea.

Il successo conseguito sul terenno delle rivendicazioni nazionaliste ebbe quindi come effetto l'isolamento di Stolypin, assassinato sei mesi dopo a Kiev in un attentato le cui dinamiche ancora oggi suscitano non poche domande. Con la morte del presidente del consiglio, anche l'Unione nazionale panrussa si trovò a dover far i conti con una profonda crisi di prospettive che investì le attività del partito e ne sancì l'inizio della lenta fine; anche la roccaforte nazionalista a Kiev ne venne travolta con il caso Bejlis, in cui Vasilij Šul'gin e Dmitrij Pichno si trovarono coinvolti.

3. *All'opposizione della corte, 1913-1917*

Il 12 marzo 1911, in contemporanea all'esplosione della crisi politica a Pietroburgo, un ragazzino dodicenne, Andrej Jušinskij, sparì improvvisamente a Kiev, per essere ritrovato assassinato otto giorni dopo. All'inizio le indagini della polizia si diressero al contesto marginale da cui proveniva la giovane vittima, ma gli investigatori iniziarono a ricevere decine di lettere in cui si denunciava il carattere rituale dell'omicidio, attribuendone la responsabilità agli ebrei, che avrebbero torturato Jušinskij per ottenerne il sangue per impastare il pane azzimo, una ennesima ripetizione della tremenda accusa del sangue. La foto del piccolo Andrej morto iniziò a essere pubblicata su giornali e pamphlet di destra, e una organizzazione locale estremista, *Dvuglavyj orel* (L'aquila bicipite), organizzò una manifestazione sulla tomba del bambino, non sfociata in un pogrom solo per l'intervento della polizia. Nel Club dei nazionalisti russi vi erano grossomodo due posizioni, una prudente e inizialmente scettica, poi divenuta contraria alla versione dell'omicidio rituale, rappresentata da Pichno e da Šul'gin, e un'altra dove non solo si sosteneva la responsabilità degli ebrei nella morte del ragazzo, ma si incitava alla punizione nei loro confronti: il massimo esponente di quest'ala era Ivan Sikorskij, psichiatra, influenzato dalle posizioni dell'antropologia razziale e diventato perito di par-

te dell'accusa nel processo.[61] L'arresto e il processo a Mendel' Bejlis, operaio ebreo che lavorava in una fabbrica di laterizi nei pressi del luogo in cui venne ritrovato il cadavere, divenne motivo di scontro non solo nell'opinione pubblica cittadina e imperiale, ma anche nei ranghi della destra locale; la «Bejlisiada», per utilizzare la definizione di Šul'gin, vide il «Kievljanin» schierato contro l'accusa del sangue, con la pubblicazione durante l'inchiesta in corso dei risultati delle indagini condotte dall'ispettore Krasovskij, rimosso dall'incarico per non aver sostenuto la pista dell'assassinio rituale.[62] Dmitrij Pichno, ormai alla fine della sua vita, non sostenne le accuse a Bejlis e venne accusato, in una corrispondenza apparsa sul quotidiano conservatore «Novoe Vremja» a firma Zaporožec, di avere propri interessi economici, legati alla costruzione di uno zuccherificio, che lo inducevano a non voler mettersi contro la comunità ebraica: l'autore del velenoso attacco era Anatolij Savenko, eletto deputato alla IV Duma e collaboratore di lunga data del «Kievljanin», il cui direttore rispose alle insinuazioni definendolo dalle colonne del giornale un «bugiardo piccolo piccolo».[63] Il processo, iniziato due anni dopo il ritrovamento del cadavere, si svolse in un clima di forte tensione, e il numero del «Kievljanin» in cui apparve l'editoriale di Šul'gin, diventato nel frattempo direttore della testata, il 27 settembre 1913 venne confiscato dalla polizia, per la prima e unica volta in quasi cinquant'anni di attività del giornale

> Non bisogna essere un avvocato, basta solo essere una persona sana di mente per capire che l'accusa contro Bejlis è basata su chiacchiere – scrisse il deputato – che l'avvocato difensore smonterà come se si trattasse di uno scherzo. E, senza volerlo, tutto ciò è offensivo per la procura di Kiev, per l'intera giustizia russa, che ha deciso di presentarsi davanti ai tribunali di tutto il mondo in modo così miserabile.[64]

Savenko, nonostante il riavvicinamento a Pichno dopo l'attacco sul «Novoe vremja» di un anno prima, prese posizione contro Šul'gin a nome del Club, con cui il leader nazionalista ruppe; in città apparve un altro quotidiano, «Kiev», intenzionato a prendere il posto del «Kievljanin», accusato di esser «finanziato» dagli ebrei. Anni dopo, in un'opera dal tono prettamente

[61] Sulla figura di Sikorskij e la sua importanza nell'introdurre temi e motivi del razzismo europeo nel dibattito russo si veda l'ampia ricostruzione di M. Mogil'ner, *Homo imperii: Istorija fizičeskoj antropologii v Rossii (konec XIX-načalo XX veka) (Homo imperii: storia dell'antropologia fisica in Russia, fine del XIX-inizio del XX secolo),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008, pp. 245-278.

[62] *Častnoe rassledovanie po delu ob ubijstve Andreja Juščinskogo (Inchiesta privata sul caso dell'omicidio di Andrej Juščinskij),* «Kievljanin», №148, 30 maggio 1912. L'articolo apparve senza firma.

[63] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., pp. 92-93.

[64] «Kievljanin», № 277, 27 settembre 1913.

antigiudaico, il difensore di Bejlis, la cui posizione era dovuta al disgusto nei confronti di una maldestra montatura giudiziaria, scrisse di come il suo antisemitismo fosse di natura politica e non legato a questioni di razza o religione:

> Comincio dal fatto che personalmente sono un cattivo antisemita razziale, forse perché sono nato e cresciuto nel kraj sud-occidentale e ho dovuto avere, per forza di cose, numerosi contatti con gli ebrei; forse perché avevo amici ebrei a scuola, ma personalmente non provo quella repulsione fisica, puramente istintiva, che molti manifestano nei confronti degli ebrei.[65]

Condannato a tre mesi di detenzione per calunnia, il deputato venne graziato da Nicola II nei primi giorni di guerra e si arruolò volontario nel 166° reggimento di fanteria. Šul'gin partecipò ai combattimenti nei dintorni della fortezza austriaca di Przemyśl e all'avanzata nei Carpazi. Ferito lievemente, restò fino all'estate del 1915 al comando di un distaccamento con compiti operativi in Galizia per poi rientrare a Pietrogrado, nei giorni in cui andava formandosi il Blocco progressista. La guerra era stata salutata, eccezion fatta per i deputati socialisti, con grande entusiasmo e sostegno dalla Duma, e le divisioni presenti tra i cadetti, gli ottobristi, i nazionalisti e i *pravye* erano state accantonate in nome dell'unità patriottica. I successi ottenuti dall'esercito imperiale, come la conquista della Galizia orientale, avevano inizialmente alimentato le speranze di una nuova, gloriosa, epoca per la Russia, ma le successive difficoltà e gli arretramenti subiti lungo il fronte avevano messo in risalto i problemi del governo nel gestire la complessa macchina bellica. In un incontro con il leader cadetto Miljukov emersero i primi elementi di critica dell'azione di governo da parte di Šul'gin

> Appena tornato dal fronte a Pietrogrado nell'estate del 1915 sono andato da Miljukov. Non mi ha riconosciuto subito, perché ero in uniforme e, in effetti, in qualche modo ero davvero diventato un altro. La guerra cambia tutto.
> Dalla conversazione mi risultò chiaro come i cadetti non avevano cambiato linea, che avrebbero continuato a sostenere la guerra "fino alla fine", ma...
> - Ma l'entusiasmo è passato. I fallimenti hanno avuto la loro parte… le motivazioni della ritirata hanno avuto un effetto... E contro un governo inetto che non è stato all'altezza del compito… vi è una profonda irritazione.
> - Crede che la cosa sia seria?
> - Ritengo la situazione seria... e prima di tutto è necessario trovare una via di sfogo a questa irritazione... ci si aspetta che la Duma condanni i responsabili della catastrofe nazionale, e se questa valvola non verrà aperta dalla Duma di Stato, l'irritazione scoppierà in altri modi.[66]

[65] V.V. Šul'gin, *Čto nam v nich ne nravitsja…ob antisemitizme v Rossii (Che cosa non ci piace di loro… sull'antisemitismo in Russia),* Russia Minor, Parigi 1929, p. 18.
[66] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., p. 291.

La formazione del Blocco progressista il 25 agosto 1915 ebbe il compito di ridefinire la fisionomia delle frazioni e dei gruppi alla Duma: pochi giorni prima, il 13, ventidue deputati della Frazione nazionale russa si erano distaccati per fondare il gruppo dei nazionalisti-progressisti, che in seguito giunse a contare trentasei membri. Nella dichiarazione firmata dal conte Vladimir Bobrinskij, poi eletto presidente della frazione, da Šul'gin (futuro vicepresidente) e Anatolij Savenko, si sosteneva che «oggi, nella difesa del paese, non poniamo alcuna distinzione tra loro (i cadetti – nda) e noi stessi, e crediamo che solo una grande alleanza di tutte le correnti interventiste *(neporaženskie)* possa indicare la strada giusta verso la vittoria».[67]

L'adesione al Blocco progressista significò anche l'abbandono, voluto o meno, di una serie di posizioni che fino a quel momento avevano caratterizzato l'esperienza storica del nazionalismo russo fino a quel momento, e si giungeva ad accettare di punti programmatici come l'abolizione delle limitazioni ai diritti dei polacchi e l'elaborazione di un progetto di legge sull'autonomia del Regno di Polonia.[68] Si trattava però di concessioni necessarie, secondo i dirigenti nazionalisti-progressisti, uniti agli altri partiti del Blocco nella rivendicazione della formazione di un governo di responsabilità popolare; per le sconfitte le autorità avrebbero dovuto pagare, secondo Šul'gin, con la concessione del potere, seppur temporaneamente e superficialmente.[69] Per i monarchici la questione, retrospettivamente, si poneva in questi termini

> Nel 1915, durante la grande ritirata, quando venne convocata la Duma, per noi di destra la questione si pose in questi termini: o stare dalla parte del governo, colpevole ovviamente di incapacità e di mediocrità, oppure, riconoscendo come giusto il crescente malcontento, cercare di incanalarlo in forme meno dure, più accettabili... In altre parole, sostituire il malcontento delle masse, che avrebbe potuto facilmente trasformarsi in una rivoluzione, con il malcontento della Duma. .. Il nostro obiettivo era che le masse mantenessero la calma, perché la Duma parlava per loro... Così è nato il Blocco Progressista. Con questo passo abbiamo legato i cadetti a un programma minimo... Per così dire, li abbiamo strappati all'ideologia rivoluzionaria (...) Ma i cadetti, invece, ci hanno coinvolto nella lotta per il potere... Volevamo stare tra la piazza e, oserei dire, l'esercito, in cui il malcontento più forte era rivolto verso le "retrovie", cioè al governo e alle autorità... Volevamo rassicurare l'esercito che nessuno lo avrebbe mai tradito e che ce ne saremmo presi cura, perché la Duma ne difendeva gli interessi. Quando lasciai il fronte nel 1915, vi era una sola voce, un solo mandato: "Andate e assicuratevi che non vi siano dei Mjasoedov e Suchomlinov, ma vi siano le munizioni… Non vogliamo morire imbracciando dei bastoni". Dico tutto ciò per spiegare perché scegliemmo questa strada... La strada,

[67] Citato in D. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm…*, cit., p. 71.
[68] G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, FedOAPress, Napoli 2018, p. 107.
[69] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., p. 288.

per così dire, del "processo", invece di quella del "linciaggio". La via della lotta parlamentare invece delle barricate…[70]

I riferimenti agli scandali che colpirono il colonnello Sergej Mjasoedov, processato e fucilato per alto tradimento, e Suchomlinov non erano casuali, perché si inserivano nel contesto generale di caccia al nemico, con veri e propri pogrom diretti contro sudditi d'origine tedesca, come nel maggio 1915 a Mosca,[71] e persecuzioni nei confronti degli ebrei delle regioni di confine, considerati sleali nei confronti del potere imperiale. Le voci su una fazione favorevole alla Germania a corte, capeggiata dalla zarina Aleksandra (d'origine tedesca) e sostenuta dallo *starec* Grigorij Rasputin, a partire dal secondo anno di guerra aumentarono, e la nomina a primo ministro di Boris Stürmer, alto funzionario dal cognome e dalla provenienza sconvenienti, sembrò rafforzare il sospetto dell'esistenza di piani per una pace separata con gli Imperi Centrali. Con l'apertura della sessione invernale della Duma il 1 novembre 1916, lo scontro tra il Blocco progressista, il governo e la Casa imperiale ebbe un punto di non ritorno. L'intervento di Pavel Miljukov, diventato noto con il titolo di «stupidità o tradimento» per la ripetizione presente più volte nel testo, probabilmente è, come ha scritto Melissa Kirschke-Stockdale, «il discorso più famoso della Duma»,[72] e il seguente divieto di pubblicazione ebbe come risultato solo di aumentarne la diffusione[73]. Miljukov indicava nella mancanza di fiducia nei confronti della società civile le radici delle difficoltà in guerra:

Oggi osserviamo e comprendiamo come sia impossibile legiferare con questo governo, e ancor di più come sia impossibile con questo governo portare la Russia alla vittoria (…). In passato abbiamo provato a mostrare come fosse impossibile iniziare una lotta contro tutte le forze vitali della nazione, come fosse assurdo guerreggiare nel paese quando vi era la guerra al fronte, come fosse necessario utilizzare l'entusiasmo popolare per raggiungere gli obiettivi nazionale e che questo fosse possibile solo eliminando l'oppressione, perché essa avrebbe solo accresciuto il pericolo che voleva sfuggire.[74]

[70] Ivi, p. 425.

[71] E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire: the campaign against Enemy aliens during World War I*, Harvard University Press, Cambridge 2003, p. 21.

[72] M. Kirschke-Stockdale, *Pavel Miliukov and the Quest for a Liberal Russia,*Cornell University Press, Ithaca-London 1996, p. 234.

[73] B. I. Kolonickij, "*Tragičeskaja erotika": obrazy imperial'noi sem'i v gody Pervoj mirovoj voiny,* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2010, p. 291.

[74] Una versione dell'intervento in lingua inglese è in F. A. Golder (a cura di), *Documents of Russian History, 1914–1917* , Smith, Gloucester, MA 1964, pp.154-166.

Nel dibattito intervenne anche Vladimir Bobrinskij, con l'accusa rivolta ai ministri di essere dei pessimi sudditi e sostenitori del trono, perché

> un ministro monarchico dovrebbe dire: la responsabilità è solo mia, lo zar ha sempre ragione, ma se c'è qualcuno da incolpare, allora sono io il colpevole. (…) Un monarca ha bisogno di persone leali, non di servi, e i monarchici dovrebbero ricordarsene.[75]

La frattura tra i nazional-conservatori ora progressisti e l'autocrazia era ormai diventata insanabile.

4. *Il 1917 di Šul'gin*

Pietrogrado tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917 era attraversata da una ridda di voci che esprimevano l'insoddisfazione, l'ansia, la paura e la disperazione di ampi settori della città. L'omicidio di Grigorij Rasputin, nel quale venne coinvolto Vladimir Puriškevič, era parte di un tentativo più complesso di salvare lo zarismo attraverso una congiura di palazzo, di cui l'assassinio dell'influente *starec* sarebbe dovuto essere il primo passo, secondo quanto poi in seguito raccontato dal deputato[76] e dal principe Feliks Jusupov,[77] esecutori materiali del delitto. La «rasputiniade», termine utilizzato da Boris Kolonickij per descrivere il fenomeno della diffusione della sua immagine come simbolo della corruzione dei costumi a corte e emblema della fazione favorevole a una pace separata con la Germania, testimoniava la delegittimazione del potere imperiale nella società e al tempo stesso rappresentava la nascita del genere della «pornografia politica», testimonianza di una subcultura espressa in testi e illustrazioni politicamente radicali e al tempo stesso indecenti per contenuti e distribuiti al di fuori dei circuiti legali.[78] Michail Rodzjanko, presidente della IV Duma, mise in evidenza come l'influenza del carismastico ciarlatano siberiano fosse sintomo di altro, ovvero

> l'inizio della decomposizione della società russa, della caduta del prestigio del potere zarista, dell'autorità e del carisma della stessa personalità dello zar, sono collegati in modo tragico alla comparsa nella corte russa di Grigorij Rasputin e alla sua influenza nella vita di palazzo. E non si può considerare però l'imperatore Nicola II colpevole delle conseguenze nefaste dell'influenza di Rasputin per lo Stato intero, perché in gran parte è stata responsabilità di

[75] Cit. in S.M. San'kova, *Russkaja partija…*, cit., p. 289.
[76] A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič,* cit., pp. 300-301.
[77] F.F. Jusupov, *Konec Rasputina (La fine di Rasputin)*, Istoričeskij Archiv, Parigi 1927, p. 104.
[78] B. I. Kolonickij, "*Tragičeskaja erotika",* cit., pp.354-355.

> quei funzionari e quelle persone vicine alla corte imperiale, che non capirono o non vollero comprendere a causa dei propri interessi e conti personali in quale abisso sarebbe caduta non solo la famiglia imperiale ma l'intera Russia.[79]

L'atmosfera tetra, di *cupio dissolvi*, restituita poi in seguito da «Agonija», pellicola del regista sovietico Efim Klimov dedicata alla fase terminale dell'età imperiale, si avvertiva in tutti gli strati della società; Joshua Sanborn ha sottolineato come le tensioni presenti a Pietrogrado agissero anche al fronte:

> The crises of 1916 had turned this disorientation into principled fury. By New Year's Day 1917, the talk was of regime change. Soldiers at the front eagerly read newspapers describing the political crisis in the capital, citing phrases from Duma deputies and latching on to rumors of peace with special attention. General Brusilov noted at the time that enlisted men and commanders alike were focused on Petrograd rather than on the Germans, and he turned his own attention back to the capital, connecting with important Petrograd politicians and making clear his sympathy for drastic action.[80]

L'agitazione tra le truppe, già emersa con una serie di ammutinamenti alla fine del 1916, si era intensificata, e Viktor Šklovskij, all'epoca arruolato in un reggimento d'automezzi, scrisse poi che

> per effetto di tutta una serie di cause, alcune delle quali laceravano i nervi e innescavano scintille, mentre altre agivano dall'interno, modificando progressivamente la psiche del popolo, le catene arrugginite che imprigionavano la Russia si sono tese oltre ogni limite.[81]

Šul'gin riteneva che l'*intelligencija*, ormai passata a una netta e inconciliabile opposizione al regime zarista, esprimesse attraverso la Duma la volontà di volersi assumere le responsabilità del potere, al posto dei «ministri, ottusi o traditori», per poter «provare» a cambiare il corso degli eventi. Il disorientamento ai vertici dello Stato si esprimeva, secondo il deputato, anche nell'assenza della ricerca di alternative valide: non vi era la volontà politica di concedere spazio al Blocco progressista, ma al tempo stesso non si tentava di percorrere nuove strade, come l'affidamento del governo a uno «Stolypin II»,

[79] M.V. Rodzjanko, *Krušenie imperii (Lo schianto dell'impero)*, Multilingual typesetting, Valley Cottage NY 1986, pp. 22-23. Considerazioni simili, con valutazioni politiche diverse, vennero espresse da Vladimir Lenin nelle *Lettere da lontano* pubblicate dalla «Pravda» nel marzo 1917: nella prima missiva si leggeva «la prima rivoluzione e il successivo periodo di controrivoluzione (1907-1914) hanno messo a nudo l'essenza della monarchia zarista, l'hanno spinta al "limite estremo", hanno svelato tutta la sua putredine e infamia, tutto il cinismo e la corruzione della banda zarista capeggiata dal mostruoso Rasputin, tutta la ferocia della famiglia dei Romanov (...)», V. I. Lenin, *Lettere da lontano*, in Id., *Opere complete,* vol. XXIII, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 300.

[80] J. Sanborn *Imperial Apocalypse, The Great War and the Destruction of the Russian Empire,* Oxford University Press, Oxford 2014, p. 103.

[81] V. Šklovskij, *Viaggio sentimentale: memorie 1917-1922*, Adelphi, Milano 2019, pp. 16-17.

ovvero una figura energica in grado di riuscire, attraverso poteri dittatoriali, a trovare un equilibrio più avanzato e a sventare uno scenario insurrezionale ritenuto sempre più probabile.[82]

Le manifestazioni di protesta del 23 febbraio 1917 travolsero i tentativi di trovare una via d'uscita dall'alto alla crisi generale di prospettive, e presto, con l'adesione della guarnigione di Pietrogrado e l'estensione del movimento, la rivoluzione da timore da esorcizzare si tramutò in realtà presente, impossibile da far rientrare in argini in grado di conservare il vecchio regime. La formazione di due poli, divenuti nel corso dei mesi successivi sempre più contrapposti, rappresentati dal Comitato provvisorio della Duma di Stato e dal Soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, segnò la fine di ogni possibilità per l'autocrazia di poter avere un ruolo negli avvenimenti. Il leader ottobrista Aleksej Gučkov e Šul'gin si mossero verso Pskov, dove si trovava il treno imperiale di Nicola II, di ritorno dalla *Stavka*, il Comando generale, di Mogilev, per convincere lo zar a rinunciare al trono. Il viaggio, rievocato dallo stesso leader nazionalista-progressista nel libro *Dni (Giorni)* e poi anche in una scena del film *Pered sudom istorii (Davanti al tribunale della storia)* quarantacinque anni dopo, era motivato dall'intenzione di tentare una transizione ordinata, con il mantenimento dell'istituzione monarchica e l'ascesa al trono del fratello di Nicola, Michele, mossa ritenuta in grado di riportare la calma a Pietrogrado

> Capivo perfettamente perché stavo andando lì: avvertivo che l'abdicazione sarebbe avvenuta inevitabilmente, e sentivo che era impossibile lasciar lo zar faccia a faccia con Čcheidze ... L'abdicazione doveva essere affidata nelle mani dei monarchici e per salvare la monarchia.
> In più c'era un'altra considerazione. Sapevo che gli ufficiali sarebbero stati uccisi proprio perché erano monarchici, per aver voluto mantenere fino in fondo il giuramento fatto all'imperatore regnante, ovviamente, mi riferisco ai migliori ufficiali, i peggiori si sarebbero adattati; affinché i migliori fossero salvi, era necessario che il sovrano stesso li liberasse dal giuramento, dall'obbligo di obbedirgli. Lui (lo zar) solo poteva salvare i veri ufficiali che erano più che mai necessari. Credevo che se ci fosse stata l'abdicazione... non ci sarebbe stata nessuna rivoluzione. Il monarca avrebbe rinunciato al trono di sua spontanea volontà, il potere sarebbe passato al reggente, che avrebbe nominato un nuovo governo. La Duma di Stato, che aveva rispettato il decreto di scioglimento e aveva preso il potere solo perché i vecchi ministri erano fuggiti, avrebbe ceduto questo potere al nuovo governo. Legalmente non ci sarebbe stata alcuna rivoluzione.[83]

Michele non prese però mai il potere, e dopo 304 anni la dinastia dei Romanov terminava il proprio regno, mentre lo spazio imperiale rapidamente

[82] V.V. Šul'gin, *Gody…*, cit., pp. 388-389.
[83] Ivi, p. 499.

iniziava ad entrare in una fase successiva. La costituzione del Governo Provvisorio come organismo espressione della Duma se da un lato avrebbe dovuto garantire un passaggio istituzionale meno traumatico, dall'altro si trovò a dover far i conti con la crescente influenza del Soviet di Pietrogrado e la nascita di consigli e comitati nelle fabbriche, nelle caserme, al fronte e nelle campagne, e con il sorgere nelle periferie di movimenti nazionali che rivendicavano una maggiore autonomia. A Kiev, un tempo roccaforte elettorale del nazionalismo russo, presero forma tre poli come conseguenza del crollo dell'autocrazia: il comitato esecutivo del Consiglio delle organizzazioni pubbliche unite (Iksoo), organismo in cui confluirono rappresentanti della Duma cittadina, dell'Unione delle città, delle formazioni nazionali ebraica polacca e russa; il Soviet, con propri delegati nell'Iksoo, dove bolscevichi e menscevichi erano le forze principali; infine la Rada centrale, nata come luogo di coordinamento delle forze ucraine di vario orientamento e diventata ben presto rilevante nello scenario politico del *kraj* sud-occidentale. A differenza però di Pietrogrado e di Mosca, dove nazional-conservatori e centoneri si erano eclissati assieme alla caduta del regime, il «Kievljanin» e i nazionalisti russi locali continuavano ad avere una propria presenza e conservavano, seppure in modo assai più ridotto, la loro influenza. Il quotidiano nazional-conservatore continuò a esser pubblicato fino all'occupazione tedesca nel 1918, e a dirigerlo di fatto erano, a causa della permanenza di Šul'gin a Pietrogrado, Pavlina (Lina) Mogilevskaja, sorella del deputato, e Ekaterina Šul'gina, che firmava i propri articoli, spesso di analisi e polemica politica, con lo pseudonimo di Aleksej Ežov. La funzione aggregante, già emersa in altri momenti della ultracinquantennale storia del «Kievljanin», si palesò ancora una volta nella primavera del 1917, quando con la crisi delle organizzazioni d'area, la redazione promosse una nuova piattaforma per rilanciare il profilo pubblico nazional-conservatore, l'Associazione nazionale culturale e politica *Rus',* che segnò il superamento della divisione avvenuta con il caso Bejlis e permise di creare un quarto polo, monarchico, di destra e russo a Kiev. Con l'adesione di circa mille persone alla prima presentazione pubblica, *Rus'* si distinse per organizzare e sostenere iniziative in cui si rivendicava l'unità storica del popolo russo e la propria fedeltà all'istituto della monarchia, in contrasto feroce con i socialisti di vario orientamento e la Rada centrale. Il programma politico della nuova associazione vedeva nel recupero dei colori nazionali russi un simbolo identitario fondamentale, provando a liquidare – in maniera strumentale, come emerse poi nelle memorie di Ekaterina Šul'gina – le esperienze organizzate dell'estrema destra. Il principale compito risiedeva, come enunciato in un articolo apparso sul «Kievljanin» il

23 aprile nell'«unire e organizzare quei cittadini, i quali alla domanda sulla propria nazionalità rispondono "io sono russo"».[84] In un commento precedente la fondazione della nuova piattaforma politica, il 31 marzo, Ežov-Šul'gina si rammaricava dell'assenza del tricolore russo durante le giornate della libertà che a Kiev, come a Pietrogrado e in altre città dell'ormai ex impero, avevano caratterizzato il clima politico. L'appello contenuto nel testo era volto alla ricostruzione di uno spazio nazional-conservatore in grado di poter chiamare a raccolta gli attivisti di un tempo e i giovani patrioti russi, perché i vecchi partiti di destra avevano fallito:

> Ma chi avrebbe dovuto sventolarla (si riferisce alla bandiera russa – nda)? Il triste ricordo delle organizzazioni monarchiche? Quelle "Aquile bicipiti" e "Unioni del popolo russo", grazie a Dio, non esistono più. Queste organizzazioni sono rapidamente degradate dal punto di vista morale e sono state sconfessate, dopo l'epoca rivoluzionaria del 1905 quando sorsero, per esser state comprate dal governo. Non vi erano formazioni libere e oneste (…) per questo vi è la necessità impellente per la nostra regione, e in particolare per Kiev, di costruire organizzazioni nazionali della Russia meridionale.[85]

Il nazionalismo russo nella regione conobbe quindi una significativa nuova fase, caratterizzata da leghe e società, spesso costituite da adolescenti e giovani, che facevano riferimento al giornale della famiglia Šul'gin, dinamica proseguita anche durante la Guerra civile in forme diverse. Il 30 aprile 1917 una manifestazione, organizzata da ginnasiali e studenti d'orientamento nazionalista russo, attraversò il centro di Kiev, sotto i colori del tricolore bianco-blu-rosso e due striscioni con le parole d'ordine «Monarchia costituzionale» e «*Rus'* una e indivisibile», si svolse tra scaramucce con attivisti ucraini, ebrei e soldati del Soviet, senza però vittime.[86] Il ruolo della Šul'gina in rappresentanza del «Kievljanin» nell'organizzare la sfilata fu centrale, anche se non senza polemiche con gli appartenenti alle associazioni studentesche nazionaliste, propensi a una maggiore radicalità nelle azioni di piazza.[87] L'assenza di Vasilij, impegnato a Pietrogrado nei lavori del Governo Provvisorio, era compensata dagli editoriali e dai puntuali commenti inviati via telegrafo, pubblicati in prima pagina; a Kiev l'avversario principale era il movimento ucraino, nella ex Pietroburgo invece erano i socialisti, e soprattutto i bolscevichi, a essere

[84] «*Rus'*». *Nacional'noe kul'turno-političeskoe obščestvo* («*Rus'*». *Associazione politico-culturale nazionale),* «Kievljanin», 23 aprile 1917.

[85] A. Ežov (E.G. Šul'gina), *Vpečatlenija. Buduščee (Impressioni. Il futuro),* «Kievljanin», 31 marzo 1917.

[86] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., pp. 177-183.

[87] La descrizione degli eventi attorno al corteo del 30 aprile è in ivi, pp. 200-217.

oggetto degli attacchi del leader nazionalista. Nell'incontro dei deputati che erano stati eletti nelle quattro legislature della Duma il 27 aprile 1917, Šul'gin, come poi ricostruito durante l'interrogatorio dell'ottobre 1946, «aveva tenuto un discorso indirizzato contro il capo della rivoluzione Lenin, tentando di calunniare in vario modo i bolscevichi e rivendicando l'instaurazione del solo potere del Governo Provvisorio».[88] L'intervento del direttore del «Kievljanin» già all'epoca non era passato inosservato ed era stato criticato dallo stesso Lenin in un articolo pubblicato dalla «Pravda» il 29 aprile 1917:

> Le «idee» di Šul'gin — concentrazione del potere nelle mani del governo provvisorio, abolizione del controllo esercitato sul governo dai soldati in armi, repressione della «propaganda antinglese», dei tentativi di «eccitare» i soldati contro il «corpo degli ufficiali», della propaganda del «rione Pietrogrado» , ecc. — il lettore le trova esposte quotidianamente sulle colonne della «Reč» o nei discorsi e manifesti dei ministri con portafoglio, ecc. La sola differenza è che Šul'gin parla «urlando», mentre il governo provvisorio, essendo un governo, ricorre a toni più sobri; Šul'gin parla con voce di basso, Miljukov in falsetto. Miljukov è favorevole all'intesa con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Šul'gin non è contrario all'intesa. Šul'gin e Miljukov sono entrambi favorevoli ad «altre forme di controllo» (purché non sia esercitato dal soldato in armi).[89]

L'attenzione del leader bolscevico, rientrato agli inizi d'aprile dall'esilio, nei confronti di Šul'gin veniva dal riconoscimento della sua azione all'interno dello «stato maggiore della controrivoluzione»,[90] espressione con la quale descriveva gran parte del Blocco progressista, con una parte considerevole dei cadetti trovatisi a destra all'indomani della caduta dell'autocrazia. Allo stesso tempo, le modalità di intervento notate da Lenin non rappresentavano solo una differenza di stile dovuta a responsabilità istituzionali, ma si legavano all'oratoria del deputato nazionalista, nota per essere pungente, oltre al rappresentare un particolare segmento sociale e territoriale, ovvero l'area nazional-conservatrice del *kraj* sud-occidentale. La polemica continuò in un'altra occasione, con un intervento di Šul'gin in cui, rivolgendosi ai socialisti, sostenne di esser pronto a rinunciare ai propri beni per la sicurezza della Russia.[91] La replica di Lenin fu non meno velenosa delle parole del leader nazionalista:

[88] V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov (a cura di) *Tjuremnaja odisseja…,* cit.*,* p. 260.

[89] V.I. Lenin, *Cereteli e la lotta di classe*, «Pravda», 29 aprile 1917, in Id., *Opere complete*, vol. XXIV, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 337-338. Ho rivisto la traslitterazione dei cognomi e dei nomi delle testate presente nei testi tradotti, perché non corrispondente ai criteri di scientificità.

[90] V.I. Lenin, *Come combattere la controrivoluzione*, «Pravda», 17 giugno 1917, in Id., *Opere complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 89.

[91] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…, cit.,* p. 134.

> Dal discorso di Šul'gin all'assemblea della controrivoluzione che si sta riorganizzando: «Noi preferiamo essere pezzenti, ma pezzenti nel nostro paese. Se potete[92] conservarci questo paese e salvarlo, spogliateci pure, non piangeremo per questo!»
> Non cercate di metter paura, signor Šul'gin! Persino quando saremo al potere, non vi «spoglieremo», ma vi assicureremo bei vestiti e buon vitto, a condizione che lavoriate in rapporto alle vostre forze e abitudini! L'intimidazione può valere contro i Černov e i Cereteli. Quanto a noi, «non ci mettete paura»![93]

Diventato un refrain citato anche in occasione di una sua conferenza al corpo dei cadetti di marina, pubblicata poi solo nel 1929,[94] Lenin intendeva stigmatizzare la propaganda antisocialista e contraria ad ogni possibile uscita della Russia dalla Prima guerra mondiale con la ripetizione delle parole di Šul'gin, per dimostrare come le posizioni dell'ex Blocco progressista si basassero su false premesse. Più di quarant'anni dopo, in *Opyt' Lenina (L'esperienza di Lenin)*, opuscolo scritto dopo la liberazione dal carcere centrale di Vladimir, il deputato nazionalista rifletteva sulla figura del rivoluzionario, e sottolineava come, oltre alla difesa della proprietà privata e dell'istituzione monarchica, vi fosse un ulteriore punto fondamentale in cui il dissenso con le posizioni leniniane era aspro:

> Già nell'aprile 1917 dal palazzo della Kšesinskaja Lenin proclamò l'indipendenza dell'Ucraina, e a quel tempo persino gli stessi ucrainizzanti, impersonificati dal loro capetto più noto, il professore e attivista politico Michail Gruševskij, parlavano solo di autonomia.[95]

Šul'gin si confondeva con la rivendicazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli, avanzata da Lenin a più riprese già da prima del febbraio 1917, comunque giudicata inammissibile da un alfiere del principio dell'unità e indivisibilità della Russia. La battaglia antiucraina, da sempre al centro dell'operato del «Kievljanin», nel contesto di indebolimento del centro e di rafforzamento delle spinte autonomistiche, diventa essenziale per affermare

[92] Nella traduzione in italiano vi è un errore, perché vi è un "non" assente nell'originale russo e per questo cancellato, V.I. Lenin, *Na zubok novorožděnnomu...«novomu» pravitel'stvu (Per ogni nuovo dente...un nuovo governo)*, «Pravda», 6 maggio 1917, in Id., *Pol'noe sobranie sočinenij (Opere complete),* vol. XXXII, quinta edizione, Izdatel'stvo Političeskoj literatury, Moskva 1969, p. 34.

[93] V.I. Lenin, *Per ogni nuovo dente...un nuovo governo,* «Pravda», 6 maggio 1917, in Id., *Opere complete,* vol. XXIV, cit., pp. 373-374. Interessante notare che Lenin qui riprese l'esclamazione «ne zapugaete!» (non ci spaventate), utilizzata da Petr Stolypin nel suo intervento del 6 maggio 1907 alla Duma durante il dibattito sull'ammutinamento di Sveaborg.

[94] «Mi hanno coperto delle ingiurie più infami perché avrei proposto di spogliare un po' i capitalisti. Quanto meno Šul'gin ha detto: «Bene, che ci spoglino!». Immaginate un bolscevico che si avvicini al cittadino Šul'gin e cominci a spogliarlo!», V.I. Lenin, *La guerra e la rivoluzione*, «Pravda», 23 aprile 1929, in Id., *Opere complete*, vol. XXIV, cit., p. 424.

[95] V.V. Šul'gin, *Opyt Lenina (L'esperienza di Lenin)*, pubblicato in «Naš Sovremennik», n. 1, 1997, p. 143.

l'esistenza di una identità russa nelle province sud-occidentali. I processi di ucrainizzazione delle unità militari, di cui il reggimento di volontari cosacchi Bogdan Chmel'nickij costituì una prima forma, e la crescente influenza della Rada nella società civile locale avevano contribuito a render ancor più forte la necessità di un intensificarsi dell'attivismo pro-russo, in uno scenario dove l'associazione *Rus'* si trovava a dover fronteggiare, oltre ai socialisti e agli ucraini, la linea del Governo Provvisorio, giudicata troppo accomodante. Il raggiungimento dell'intesa agli inizi di luglio tra Pietrogrado e la Rada sulle prerogative di quest'ultima, fu un momento di svolta fondamentale, accolto con grande ostilità da Šul'gin, perché, come analizzato da Giovanna Cigliano,

> comporta il primo riconoscimento formale del territorio ucraino da parte dello Stato russo, si fonda sulla legittimazione da parte del Governo provvisorio della Rada centrale come centro legislativo del territorio autonomo ucraino e del Segretariato come organo esecutivo territoriale, e, contestualmente, sull'impegno della Rada a non procedere unilateralmente nell'instaurazione dell'autonomia, a garantire piena rappresentanza e tutela alle minoranze nazionali (ebrei, polacchi, russi), ad attendere la ratifica dell'Assemblea Costituente panrussa.[96]

«Dove sono i *malorossy*?» si chiedeva in un polemico editoriale il 3 luglio il direttore del «Kievljanin», nel quale l'appello era rivolto alla mobilitazione, anche elettorale, per difendere il carattere russo di Kiev. Tornato da Pietrogrado a luglio per «trasformare in realtà gli articoli del «Kievljanin», cioè partecipare alle elezioni»,[97] ma anche per la pressione esercitata da Lina e Ekaterina Šul'gina, impossibilitate a portare avanti contemporaneamente il giornale e le attività della *Rus'*,[98] l'esponente nazionalista trovò, grazie al lavoro portato avanti dalla moglie e da Savenko, le condizioni per riunire militanti e elettori dell'area nazional-conservatrice verso gli appuntamenti elettorali, primo fra tutti l'elezione della Duma cittadina. Il prezioso lavoro di mediazione tra gli esponenti delle varie formazioni riuscì a far confluire tutte le organizzazioni russe presenti in città nel *Vnepartijnyj blok russkich izbiratelej* (Blocco degli elettori russi al di fuori dei partiti, Vbri), e a iniziare la campagna immediatamente sotto la direzione di Šul'gin, acclamato presidente. In un manifesto preparato per l'occasione, in cui si annunciava la presentazione della lista, si ribadiva «Siamo piccolo-russi, non ucraini! Siamo con Bogdan Chmel'nickij, non con Mazepa, i grande-russi, i bielorussi e noi, piccolo-russi, siamo fratelli di sangue, e siamo tutti russi. Noi presentiamo la lista №3, è la lista

[96] G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione...,* cit., p. 197.
[97] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…,* cit., p. 143.
[98] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., pp. 219-221.

russa».[99] Un altro manifesto venne realizzato in "dialetto piccolo-russo", ovvero in ucraino, suscitando l'indignazione dello schieramento pro-Rada, in una campagna ricca di polemiche e scontri, legati alla prima elezione avvenuta secondo il principio delle "quattro code" (voto diretto, segreto, uguale e universale) e alle misure adottate nel corso dell'estate. La pubblicazione di una testata speciale di quattro pagine dedicata alle elezioni, «Russkij izbiratel'», da parte del Blocco, consentì di avere assieme al «Kievljanin» un ulteriore organo di stampa, più popolare e indirizzato esclusivamente ad esporre le ragioni della lista.[100] Savenko, autore prolifico, redasse e scrisse gran parte dei testi apparsi sul «Russkij izbiratel'» alternando la sua firma allo pseudonimo Ivan Trubežin. Nella prima uscita, nell'articolo *Ukraincy i malorossy (Gli ucraini e i piccolo-russi)*, il deputato della Duma e leader del Club dei nazionalisti russi ribadiva la posizione classica del «Kievljanin» sul tema:

> Noi, piccolo-russi, ovvero i russi del ramo meridionale della grande etnia russa, non vogliamo abbandonare il nome a noi caro e sacro dei nostri antenati, i quali sempre si son considerati russi, senza alcun dubbio, e respingiamo con sdegno il nuovo nome inventato di «ucraini», che ci viene imposto. Noi, piccolo-russi, non vogliamo rompere con il passato della nostra regione, con gli insegnamenti dei nostri avi: la nostra patria – i principati di Kiev, Černigov e Perejaslavl' – è stata la culla della Rus'. I nostri antenati si son sempre e comunque «autodefiniti» come russi.[101]

Contro le richieste di Gruševskij e della Rada di una maggiore autonomia per l'Ucraina, tema ancora attuale dopo il compromesso raggiunto con il Governo Provvisorio, Trubežin-Savenko sostenne la necessità di evitare di sostituire al «centralismo burocratico» dell'età zarista la costituzione di un nuovo centro ucraino, ritenuto persino peggiore di Pietrogrado. Nell'elencare i territori abitati dai *malorossy,* l'esponente nazionalista difendeva una posizione regionalista, con l'idea, espressa esplicitamente, di come una soluzione del genere fosse in grado di mantenere un assetto unitario con il resto dell'ex impero:

> tutte queste enormi regioni sono estremamente differenti l'una dall'altra sia per il proprio passato storico, che ne ha impresso un evidente segno sul loro presente, sia per la propria composizione nazionale, per le proprie caratteristiche agricole, geografiche e così via. E se davvero

[99] Cit. in A.A. Čemakin, *Agitacionnye materialy kievskich russkich nacionalistov (1917 g.) (I materiali d'agitazione dei nazionalisti russi kieviani nel 1917)*, «Voprosy nacionalizma», №1 (33) 2021, p. 223.

[100] In quel periodo vi era la questione dell'ucrainizzazione delle istituzioni locali, tra cui la scuola, a cui il «Kievljanin» dedicò ampio spazio, si veda V.V. Šul'gin, *Protiv nasil'stvennoj ukrainizacii Južnoj Rusi (Contro l'ucrainizzazione forzata della Rus' meridionale)*, «Kievljanin», 18 luglio 1917.

[101] A.I. Savenko, *Ukraincy i malorossy (Gli ucraini e i piccolo-russi),* «Russkij izbiratel'», luglio 1917.

> perseguiamo lo scopo di una decentralizzazione intelligente e utile, non può esserci posto per una singola autonomia riservata a tutta l'enorme Malorossija: quest'ultima dovrebbe essere divisa in una serie di regioni omogenee e autogovernate, non vi può essere, adottando la posizione della decentralizzazione, un'altra soluzione della questione. Chi invece intende l'autonomia della Malorossija in modo diverso, non si preoccupa delle necessità e degli effetti benefici, non ha in mente il suo bene ma qualcosa di completamente diverso: questa gente vuole semplicemente distruggere la grande Russia unita, creata con i sacrifici e gli sforzi di tutte le parti del popolo russo, e sulle sue rovine costituire lo Stato ucraino.[102]

Le elezioni cittadine, svoltesi il 23 luglio, registrarono un buon risultato per la lista russa, arrivata terza con il 14,65% dei voti dietro il Blocco socialista formato dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionari (37,01%) e il Blocco ucraino (19,95%). La presenza dei nazionalisti russi a Kiev si confermò anche in autunno, quando al voto per l'Assemblea Costituente panrussa, dove il Vbri aveva presentato la lista №8, crebbe la percentuale, con il 19,75% e giungendo seconda dietro gli ucraini, al 25,23%; al di fuori della città, però, il risultato fu inferiore rispetto alle già basse attese, con il 3,23%, a dimostrazione di come l'unità tra questione sociale e nazionale avvantaggiasse forze socialiste e ucraine. Il Blocco russo riuscì addirittura ad affermarsi come prima forza politica cittadina nell'appuntamento alle urne per l'Assemblea Costituente ucraina, tenuto dal 7 al 9 gennaio 1918, con il 29,47%, a fronte di un peggioramento ulteriore nella provincia di Kiev, dove il 2,9% testimoniava l'identificazione delle masse contadine con un programma ben diverso dalle rivendicazioni di legge, ordine, rispetto della proprietà privata e dell'indivisibilità della Russia proposte dai sostenitori del «Kievljanin».[103] Il bilancio tracciato da Šul'gin anni dopo era alquanto impietoso a tal proposito:

> Non riuscimmo a raccogliere un numero sufficiente di voti, non avevamo nei villaggi agitatori e organizzatori, invece gli ucraini avevano alcuni maestri e i figli di alcuni preti. Il principale punto nella propaganda dei nazionalisti era spiegato così: «ci sarà la distribuzione delle terre agli ucraini, e chi non è ucraino verrà cacciato via nella Moscovia». Dopo questo nei villaggi iniziarono a dire: «è arrivata una certa Vkraina, vuole che votiamo, così ci danno la terra».[104]

L'abilità nel misurarsi con il processo elettorale e i successi ottenuti a Kiev, attribuiti dagli Šul'gin alle qualità e all'esperienza di Savenko, in controtendenza con quanto avveniva nei principali centri urbani dell'ex impero, riflettevano anche la capacità di aver superato la pregiudiziale monarchica nel

[102] Iv. Trubežin (A.I. Savenko), *Decentralizacija ili imperializm? (Decentralizzazione o imperialismo?),* «Russkij izbiratel'», luglio 1917.
[103] A.A. Čemakin, *Agitacionnye materialy…,* cit., pp. 223-224.
[104] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…,* cit., p. 143.

costituire il Blocco, a cui avevano aderito anche esponenti d'orientamento repubblicano. Durante la Conferenza di Stato convocata a Mosca dal 12 al 15 agosto, dopo il fallimento dell'ultima offensiva sul fronte orientale e le giornate di luglio in cui la tentata sollevazione dei marinai di Kronštadt unita a settori della classe operaia e della guarnigione di Pietrogrado era stata a fatica repressa, Vasilij Šul'gin ritornò sul tema del monopolio della forza e dell'esercizio del potere nella condizione del dualismo presente tra Soviet e Governo Provvisorio, rivolgendosi a Kerenskij e ai suoi ministri in modo netto, perché il precario equilibrio influiva anche sulla situazione nelle province del sud-ovest, dove la Rada centrale riusciva a porsi come referente del mondo contadino:

> Vorrei che questo potere (si rivolge dove son seduti i membri del Governo Provvisorio), potere dove non so se vi è chi mi sospetta di essere un controrivoluzionario, sia davvero forte, illimitato.Certo ogni potere illimitato può trasformarsi facilmente in dispotismo, ma su chi esso si riverserà? Su di voi, che siete amici di questo potere, o su di noi, che siamo sospettati di complotti? (…) come avete appena ascoltato, esigo un potere forte, se volete, illimitato, ma vi son due punti su cui non cedo: la fede e la nazionalità, e qui addirittura non solo vorrebbero essere illimitati, ma quasi uguali agli apostoli, vorrebbero battezzare la Rus' all'ucrainismo così come Vladimir il Grande la convertì al cristianesimo (…) Signori, devo dire che l'enorme popolazione di trentacinque milioni della Rus' meridionale in gran parte non ha coscienza nazionale, e pertanto, se davvero vogliamo agire in buona fede, non possiamo tener conto dell'opinione contadina, dovremmo evitare di fornire un giudizio netto e attendere quando sarà possibile conoscere le reali esigenze [dei contadini – nda]. Devo però dire che il ceto culturale della *Rus'* meridionale, l'*intelligencija*, è coinvolta da molto tempo in un dibattito: gli uni si identificano come «piccolo-russi» e si offendono quando li chiamano «ucraini»; gli altri si definiscono «ucraini» e odiano i «piccolo-russi».[105]

Il direttore del «Kievljanin» poneva la questione dell'unità tra il *kraj* sud-occidentale e la Russia, inserendosi nella discussione apertasi tra il Governo Provvisorio e la Rada centrale con le Istruzioni provvisorie emanate il 4 agosto da Pietrogrado al Segretariato generale ucraino, organo esecutivo dell'assemblea locale. In esse, oltre a definire il carattere di provvisorietà di ogni accordo, da ridiscutere dopo la convocazione dell'Assemblea Costituente, il territorio ucraino si estendeva su cinque province (Černigov, Kiev, Podolia, Poltava, Volinia), e ne escludeva quattro, ritenute dalla Rada parte integrante della «Ucraina etnografica» (Char'kov, Cherson, Ekaterinoslav, Tauride)[106] ma con una forte presenza di altre nazionalità. I leader ucraini consideravano le Istruzioni insoddisfacenti,

[105] *Reč V.V. Šul'gina (Intervento di V.V. Šul'gina)* in *Gosudarstvennoe soveščanie. Stenografičeskij otčet (Conferenza di Stato. Resoconto stenografico)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1930, pp. 108-109.

[106] Per la ricostruzione della discussione, cfr. G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione...,* cit., pp. 202-204.

giudizio condiviso da Šul'gin per ragioni opposte, poiché riteneva ogni concessione un ulteriore passo verso la secessione della propria terra natale dal resto dell'ex impero, e nel concludere il proprio intervento alla Conferenza di Stato rivendicava il sostegno ottenuto nelle elezioni per la Duma cittadina di Kiev, e come rappresentante della lista russa rivendicava:

> Parlo a nome dei venticinquemila voti che ho appena ricevuto, e dichiaro che noi, come trecento anni fa gli abitanti di questa regione, desideriamo mantenere un'unione forte e indistruttibile con Mosca e vi chiediamo solo questo: se volete essere con Pietrogrado dal lato degli ucraini, siate giusti nei nostri confronti, non mescolateci a quest'ultimi, non offendeteci.[107]

A Mosca il generale Lavr Kornilov, diventato comandante in capo dell'esercito russo il 19 luglio dopo la rimozione di Aleksej Brusilov dovuta all'insuccesso dell'offensiva, venne accolto con un'ovazione dalla platea riunitasi per la Conferenza di Stato, segnale del sostegno da parte di chi richiedeva il ristabilimento dell'ordine e della disciplina militare. Le misure adottate per reprimere le diserzioni al fronte durante le operazioni del luglio, con la minaccia di decimazione delle truppe, ricordate da Kornilov, vennero accolte da scroscianti applausi provenienti dal settore destro della platea, erano presentate come esempio per salvare la Russia, da adottare anche nelle retrovie. Le conclusioni del generale, rilette anche alla luce del tentato colpo di mano successivo, risuonarono come un annuncio

> Credo nel genio del popolo russo, nella sua ragionevolezza e credo nella salvezza del paese. Credo nel futuro radioso del nostro esercito e credo che la sua gloria passata verrà restaurata, ma dichiaro che non si può più perdere tempo, non si può perdere nemmeno un minuto. È necessaria risolutezza e ferma, inflessibile, volontà di attuare le misure previste.[108]

La caduta di Riga, occupata dalle truppe tedesche, il 21 agosto segnò un ulteriore passaggio nella polarizzazione nelle retrovie e soprattutto nella capitale, dove vi era un ambiente favorevole a una risoluzione della crisi politico-militare in chiave dittatoriale, composto da industriali, esponenti cadetti e della destra sia monarchica che repubblicana, che vedeva in Kornilov una figura in grado di presentarsi come Bonaparte russo, in sostituzione di Kerenskij,[109]

[107] *Reč V.V. Šul'gina…,* cit., p. 111.

[108] *Reč L.G. Kornilova (Intervento di L.G. Kornilova)* in Ivi, pp. 65-66.

[109] Sulla figura di Kerenskij e sul culto della personalità attorno ad esso, in cui elementi presi dalla tradizione napoleonica contribuirono alla sua costruzione, modello utilizzato anche per formare l'immagine pubblica di Kornilov, si veda B.I. Kolonickij, *«Tovarišč Kerenskij»: antimonarchičeskaja revoljucija i formirovanie kul'ta «voždja naroda» mart-ijun' 1917 goda («Compagno Kerenskij»: la rivoluzione antimonarchica e la formazione del culto del «capo del popolo», marzo-giugno 1917)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017.

giudicato incapace di metter fine alla minaccia del Soviet.[110] La ribellione del generale, i cui retroscena e motivazioni ancora oggi in gran parte restano poco chiari,[111]sconfitta dalla mobilitazione lanciata dalle forze presenti nei soviet e dal ruolo militare dei bolscevichi, venne preannunciata dal «Kievljanin» con un editoriale di Šul'gin, dove, senza nominare Kornilov, si leggeva

> Ci sono persone che vorrebbero salvare questo paese impazzito, tagliando le ali a una popolazione ebbra di «libertà», però i loro obiettivi non sono dettati dalla reazione, il loro obiettivo finale è dare alla Russia il massimo della libertà civile che è in grado di reggere.
> Ma se non verranno ascoltate queste persone, se le si abbandonerà e schiaccerà, ciò vorrà dire che figure di tal fatta non sono sufficientemente autorevoli per padroneggiare la situazione e allora bisognerà lasciare la scena a despoti per vocazione e non necessità (…).[112]

Il giornale, uscito il 29 agosto con un altro editoriale del direttore, dove si interpretavano le poche notizie contrastanti provenienti da Pietrogrado come un compromesso tra Kerenskij e il generale, venne sottoposto a censura nell'edizione successiva, con due colonne bianche a firma Šul'gin e Ežov; il deputato era stato arrestato e tenuto in cella per una giornata, trasferito poi agli arresti domiciliari per una settimana. Nelle memorie degli anni Sessanta, Šul'gin minimizzò l'episodio, dedicando poche righe all'accaduto, sostenendo di non esser a conoscenza dei preparativi del tentato pronunciamento militare,[113] circostanza smentita dalla moglie e collaboratrice, che ha descritto il periodo tra la Conferenza di Stato e l'avventura di Kornilov come segnato da incontri con i «cospiratori» e l'editoriale del 29 come «sobrio, ma apertamente solidale» con il generale.[114] I dettagli di una possibile collaborazione tra i nazionalisti russi di Kiev e le forze korniloviane restano nebulosi, e probabilmente lo erano anche nella realtà, perché il programma di restaurazione dell'ordine pubblico e della disciplina militare non vedeva considerazioni sulla questione nazionale, e inoltre Kornilov era noto per il proprio sostegno alla rivoluzione di febbraio.

Nel corso dell'autunno Šul'gin si recò a Pietrogrado per incontrarsi con Vasilij Maklakov, in partenza per Parigi come ambasciatore pro-tempore del Governo Provvisorio, per poi tornare immediatamente a Kiev per la campagna elettorale, dove si trovava quando i bolscevichi presero il potere nella capitale il 24-25 ottobre. Anche nella capitale ucraina si provò a instaurare

[110] A. Rabinowitch, *1917. I bolscevichi al potere*, Feltrinelli, Milano 2017, pp. 125-127.
[111] M. D. Steinberg, *The Russian Revolution, 1905-1921*, Oxford University Press, Oxford 2017, p. 78.
[112] Editoriale firmato da V.V. Šul'gin, «Kievljanin», 27 agosto 1917.
[113] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., pp. 167-168.
[114] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…*, cit., p. 230.

il potere sovietico, con un tentativo insurrezionale guidato da Georgij Pjatakov, leader della sinistra del partito e vicino di casa degli Šul'gin-Pichno. Lo scontro con le truppe fedeli al Governo Provvisorio si risolse in un accordo che vide quest'ultime lasciare la città e dirigersi verso il Don, dove era già attivo un centro antibolscevico diretto dal generale Michail Alekseev. Il 7 novembre la Rada centrale proclamò la Repubblica nazionale ucraina, che comprendeva le nove province rivendicate nei mesi precedenti e di cui si assicurava la futura adesione a una Repubblica russa costituita come «federazione di popoli liberi ed eguali».[115] Nelle campagne la situazione risultava ben più complessa, con la difficoltà di stabilire un potere centrale riconosciuto dalle comunità contadine, galvanizzate dalle politiche di riforma agraria promesse dal nuovo governo sovietico e dalla Rada, ma indisponibili a consegnare parte del raccolto alle città e agli eserciti in lotta. Nel suo studio sul mondo rurale nella provincia di Char'kov tra il 1914 e il 1918, Mark R. Baker ha sottolineato come:

> Most peasants continued to hold onto any excess grain they had harvested. And perhaps this resistance was not only a result of their economic self-interest, but of their lack of identification with such broader ideas as "Ukraine," let alone "All of Russia." Indeed, as the frequent similar appeals and protocols from provincial officials suggest, most peasants of Kharkiv province were quite unwilling to make substantial sacrifices for larger ideas of community, regardless of which government, the General Secretariat in Kyiv or the Sovnarkom in Petrograd, claimed political authority over them. Indeed, the evidence makes clear that many peasants hardly noticed the change of authority in December 1917, which is not surprising, when one considers the only fine distinctions between these two governments' land policies. To the peasants' way of thinking, both Sovnarkom's Decree on the Land and the Central Rada's Third Universal had abolished private property on the land and transferred it to the control of local land committees, which the peasants themselves dominated. Other facets of either government's land policies seemed to them only unnecessary details.[116]

Una indifferenza nazionale[117] riscontrabile, a geometrie variabili, anche in altre regioni dello spazio post-imperiale, da non ritenere però come un elemento immutabile, perché laddove le rivendicazioni politiche sposavano la questione della terra l'adozione di una determinata identità – etnica, politica o entrambe – diventava una forma di lotta, seppur circoscritta ai propri interessi territoriali.

[115] G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione...,* cit., pp. 213-214.
[116] M. R. Baker, *War and Revolution in Ukraine: Kharkiv Province's Peasants'Experiences of War, Revolution, and Occupation, 1914–18*, in S. Badcock, L. Novikova, A. B. Retish (a cura di), *Russia's home front in war and revolution, 1914-22,* Slavica Publishers, Bloomington 2015, p. 123.
[117] T. Zahra*, Imagined Noncommunities: National Indifference as a Category of Analysis,* «Slavic Review», vol. 69, №1, 2010, pp. 93-119.

5. *La guerra civile e Azbuka*

L'incubo della famiglia Šul'gin-Pichno, ha commentato Oleg Budnickij nel suo saggio introduttivo alla corrispondenza tra il leader nazionalista e Vasilij Maklakov, si era realizzato con la proclamazione della Repubblica ucraina.[118] La prospettiva della creazione di una Ucraina indipendente non aveva però avuto un effetto demoralizzante per il direttore del «Kievljanin», che sin dall'abdicazione di Nicola II aveva sviluppato una certa abilità nell'organizzare trame e manovre lontane dal pubblico. Recatosi a Novočerkassk agli inizi di novembre da Alekseev per unirsi alla lotta antibolscevica, il generale ordinò a Šul'gin di rientrare a Kiev, dove avrebbe dovuto continuare a lavorare all'uscita del quotidiano fin quando possibile. Il 18 novembre le autorità ucraine chiusero il giornale, fino ad allora uscito regolarmente, e l'edificio (in un appartamento del quale viveva la famiglia Šul'gin) venne requisito per ospitarvi una unità militare. Le vicissitudini del «Kievljanin» non fermarono però il leader nazionalista, attivo nella costruzione di un servizio d'intelligence dalle caratteristiche peculiari, *Azbuka*, perché legato alla sua persona ma struttura fondamentale – seppur indipendente – nell'azione dell'Esercito volontario dei Bianchi che andava organizzandosi tra il Don e il Kuban'. Secondo alcuni calcoli, nei primi mesi d'esistenza, *Azbuka* avrebbe inviato circa millecinquecento persone nelle basi approntate dagli ufficiali antibolscevichi, rifornendole di denaro e documenti, al tempo stesso raccogliendo informazioni e creando una propria rete di agenti, con centri anche all'estero (Kišinev, Varsavia, Vil'no) e collaborazioni con altre strutture clandestine, come il Centro superiore dell'Esercito volontario di Char'kov.[119] Nella breve storia dell'organizzazione, redatta da Šul'gin in un memorandum indirizzato al generale Abram Dragomirov, vicepresidente della Conferenza straordinaria presso il comandante in capo delle forze armate della Russia meridionale, e datata 5 settembre 1918, si poneva come inizio delle attività clandestine la fine di gennaio,[120] con

[118] O.V. Budnickij, *V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin: druz'ja-protivniki (V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin: amici-nemici)*, in Id. (a cura di), *Spor o Rossii: V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin…*, cit., p. 15.

[119] Sul Centro e su Aleksej von Lampe, tra i suoi animatori, si veda *infra*, cap. II.

[120] Nel testo vi è un lapsus, perché l'autore data la presa di Kiev al 26 dicembre, quando in realtà è avvenuta esattamente un mese dopo. L'occupazione della città da parte delle forze comandate dal social-rivoluzionario di sinistra Michail Murav'ev si caratterizzò per esser stata all'insegna di arresti e esecuzioni sommarie, tali da esser oggetto d'inchiesta da parte di Feliks Dzeržinskij, presidente della VČK, il quale scrisse: «La nostra commissione ha ricevuto più volte informazioni su Murav'ev come comandante dannoso per il potere sovietico. Le accuse testimoniavano come il nostro peggior nemico non avrebbe potuto causarci tanto danno quanto ha fatto lui con le sue terribili rappresaglie, esecuzioni, con il suo arbitrio e concedendo ai soldati il diritto di saccheggiare città

l'occupazione di Kiev da parte dei bolscevichi.[121] Nel descrivere i primi passi di *Azbuka*, il direttore del «Kievljanin» poneva l'accento sulla combinazione di attività pubbliche e clandestine portate avanti in quei mesi, quest'ultime diventate preponderanti con l'arresto, durato dieci giorni. Della detenzione Šul'gin scriverà nel terzo numero di «Malaja Rus'», rivista pubblicata nel corso del 1918 come ulteriore strumento culturale e politico per il nazionalismo russo nell'Ucraina teatro di scontri di ogni tipo:

> Sono in prigione, c'era da aspettarselo, in tempi rivoluzionari ogni esponente politico dovrebbe esser pronto a tale esperienza, anzi: chiunque si sia limitato ad essa deve ritenersi un uomo che ha preso il biglietto fortunato nella lotteria della vita.[122]

Poco prima dell'abbandono della città in conseguenza degli accordi di Brest-Litovsk e del riconoscimento della Rada centrale da parte tedesca e sovietica, il leader nazionalista tornò in libertà, in una Kiev sconvolta dal terrore rosso e incerta rispetto al futuro. L'occupazione tedesca, per i sostenitori della guerra ad oltranza al fianco dell'Intesa, rappresentava un ulteriore colpo dopo l'ascesa ucraina e la rivoluzione d'Ottobre. Ekaterina Šul'gina ha fornito una descrizione di questo sentimento:

> E io odiavo i tedeschi, li odiavo così tanto come mai nessuno prima! Mi stancavo da tanto odio, non potevo passeggiare perché mi affaticava odiare ogni ufficiale o soldato tedesco che incontravo, mi sforzavo di accumulare il mio astio negli occhi, di incrociare lo sguardo dei passanti tedeschi e – assurdo – non ci sono mai riuscita.
> Li odiavo e li disprezzavo, ma mai quanto gli «ucraini» che li avevano portati. I bolscevichi li avevano cacciati e loro erano andati dallo «zio» a lamentarsi, per portarlo qui affinché li punisse. Disprezzavo i tedeschi perché non ci avevano battuto in una onesta battaglia ma ci avevano preso dall'interno, infettandoci con dei bacilli letali; li disprezzavo perché si erano introdotti a Kiev senza versare un goccio del proprio sangue e odiavo ogni loro passo sulla terra kieviana, sull'antica, storica, terra russa, che erano venuti ad agghindare con il pagliaccesco copricapo ucraino!..[123]

e villaggi. Ha fatto tutto questo in nome del nostro potere sovietico, mettendoci contro l'intera popolazione, saccheggi e violenza erano le sue coscienti tattiche militari che, se da un lato ci hanno dato un fugace successo, dall'altro hanno portato come risultato sconfitta e vergogna». F.E. Dzeržinskij, *Pokazanija Sledstvennomu otdelu Kommissariata publičnych obvinenij NKJu po delu M.A. Murav'eva (Dichiarazioni al Dipartimento investigativo del Commissariato della pubblica accusa del Commissariato del popolo della Giustizia sul caso di M.A. Murav'ev),* 5 maggio 1918, ora in A.A. Plechanov, A.M Plechanov (a cura di), *Feliks Dzeržinskij – predsedatel' VČK-OGPU, 1917-1926 (Feliks Dzeržinskij presidente della VČK-OGPU, 1917-1926),* Izdatel'stvo Materik, Mosca 2007, p. 45.

[121] *Dokladnaja zapiska V.V. Šul'gina ot 5 sentjabrja 1918 g. (Relazione di V.V. Šul'gin del 5 settembre 1918)*, P .N. Vrangel Collection, box 33, folder 25, Hoover Institution on War, Revolution and Peace, Stanford University, pubblicata in «Russkoe prošloe», №4, 1993, pp. 162-163.

[122] V.V. Šul'gin, *Tjur'ma i dvorec (Il carcere e il palazzo)*, «Malaja Rus'», № 3, ora in M.A. Kolerov (a cura di), *Žurnal «Malaja Rus'» [Kiev, 1918] (La rivista «Malaja Rus'» [Kiev, 1918])*, Modest Kolerov, Mosca 2022, p. 148.

[123] E.G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich…,* cit., p. 261.

Nelle parole della giornalista nazionalista, cariche d'emozioni, vi era il programma dell'*Azbuka*, ricordato dal marito decenni dopo in forma di dialogo:

> (...) era necessario fornire uno statuto e un programma all'organizzazione; per lo statuto è stato semplice, disciplina militare. Anche quando il capo dell'«Azbuka» scriveva «chiedo», significava «ordino». Il programma di «Azbuka» veniva spiegato così:
> - Leggete il «Kievljanin»?
> - Sì.
> - Allora in tal caso già conoscete il programma di «Azbuka».
> Esso poteva esser definito con le seguenti parole: «Contro i tedeschi, contro i bolscevichi, contro gli ucraini e per l'Esercito volontario».[124]

Tra i fondatori della struttura d'intelligence c'erano altri due membri della Duma di Stato, il più volte citato Anatolij Savenko (nome in codice Az) e il cadetto Igor Demidov (nome in codice Buki), segno di come i legami formatisi sui banchi del Palazzo di Tauride e soprattutto nell'ambito dell'esperienza del Blocco progressista avessero contribuito alla costruzione di reti e al mantenimento di contatti durante la Guerra Civile, con assetti variabili: Demidov, oltre a essere in *Azbuka*, era responsabile della sezione kieviana del Centro nazionale panrusso, organizzazione antibolscevica attiva prevalentemente nei territori sotto il controllo sovietico. Šul'gin, il cui pseudonimo era Vedi, coordinava non solo la raccolta d'informazioni ma il lavoro pubblico attraverso il «Kievljanin», «Malaja Rus'», e successivamente «Velikaja Rossija», testate dirette a promuovere la prospettiva nazional-conservatrice e monarchica all'interno del movimento dei Bianchi.

In segno di protesta nei confronti dell'occupazione tedesca venne chiuso il «Kievljanin», il cui ultimo numero, pubblicato il 10 marzo, suscitò parecchio clamore per l'editoriale del direttore, perché ospitava in prima pagina una vera dichiarazione di ostilità verso le nuove autorità:

> La mappa dell'Europa sarà tracciata sui campi insanguinati di Francia, dove si svolgerà la decisiva battaglia finale. (...) Poiché non abbiamo invitato i tedeschi, non vogliamo godere dei benefici della relativa pace e di una certa libertà politica che i tedeschi ci hanno portato. Non abbiamo alcun diritto a questo... Siamo sempre stati avversari onesti. E non cambieremo i nostri principi. Lo diciamo apertamente e direttamente ai tedeschi che vengono nella nostra città: siamo i vostri nemici, potremo essere i vostri prigionieri di guerra, ma non saremo vostri amici finché la guerra continuerà. Abbiamo solo una parola, e l'abbiamo data ai francesi e agli inglesi, e mentre loro versano il loro sangue nella lotta contro di voi per sé stessi e per noi, possiamo solo essere vostri nemici e non pubblicare un giornale sotto la vostra ala protettrice.[125]

[124] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., p. 192.
[125] Editoriale firmato da V.V. Šul'gin, «Kievljanin», 10 marzo 1918.

Una posizione riconosciuta come di «dignità nazionale» persino dagli oppositori di Šul'gin,[126] prima espressione pubblica di un conflitto condotto con ogni mezzo contro le forze tedesche e ucraine, prima della Rada centrale e poi dell'Etmanato, e rilevata anche dagli emissari dell'Intesa presenti in città, entrati in contatto con gli ambienti del giornale dopo l'uscita del numero. *Azbuka* iniziò così a prendere contorni più definiti, riuscendo a far da tramite anche tra varie strutture e figure presenti non solo in Ucraina e a metter insieme forze e interessi diversi, di cui si trova uno schema (anche se impreciso in alcuni dettagli) nel memorandum inviato nel settembre a Dragomirov:

> Il compito principale che avevamo davanti era ripristinare il legame tra tutti coloro che ancora combattevano per la resurrezione della Russia e compresi che la lealtà verso gli alleati era una condizione necessaria per tale scopo. Per diversi mesi l'organizzazione, che guidava il lavoro di intelligence a Kiev, informò principalmente gli alleati, Mosca e l'Esercito volontario, dopo qualche tempo riuscimmo a entrare in stretto contatto con i servizi segreti francesi che lavoravano a Kiev e con i rappresentanti francesi che erano lì a Iași, con gli inglesi che erano a Mosca, e attraverso gli inglesi con il resto degli alleati, con il gruppo a noi vicino del Centro di destra di Mosca (e più tardi del Centro nazionale), con alcune organizzazioni provinciali, presenti nella Malorossija e all'estero, e infine con l'Esercito Volontario.[127]

Nemmeno l'istituzione dell'Etmanato sotto la guida del generale Pavel (Pavlo) Skoropadskij, già ufficiale della Guardia imperiale, sostenuto dalla proprietà fondiaria, da un settore consistente dell'aristocrazia e dell'industria, riuscì a vincere l'opposizione di Šul'gin a qualsiasi compromesso nel riconoscere l'esistenza di una qualsiasi forma di statualità e identità ucraina. Assieme a Anatolij Savenko stilò un documento di rifiuto della cittadinanza ucraina, dove si affermava tra l'altro

> non ci sono dubbi che Austria e Germania progettino da tempo la costruzione di uno Stato ucraino semi-indipendente. Una letteratura molto ricca mostra come da tempo il pensiero politico austriaco e tedesco concordi sul fatto che la disgregazione della Russia sarebbe stata un bene per gli Imperi Centrali. (...) Ma poiché le potenze dell'Intesa hanno definitivamente assunto come obiettivo di guerra il ripristino della Russia nei suoi precedenti confini come bandiera (nel loro programma), l'esistenza dello Stato ucraino è legato direttamente e inevitabilmente agli esiti della guerra e se l'esito sarà dalla parte dell'Intesa, non vi sarà nessun Stato ucraino.[128]

[126] D.O. Zaslavskij, *Rycar' Černoj sotni…,* cit., p. 64.

[127] *Dokladnaja zapiska V.V. Šul'gina…,* cit., p. 163.

[128] *Zapiska ob otkaze V. V. Šul'gina ot ukrainskogo poddanstva (Nota sulla rinuncia di V.V. Šul'gin alla cittadinanza ucraina)*, «Ukrainskij narod», Rostov-na-Donu 1918, pp. 3–8; ora in V.V. Šul'gin, *Rossija, Ukraina, Evropa: izbrannye raboty* (Russia, Ucraina, Europa: opere scelte), Posev, Mosca 2015, pp. 177–178. Una copia del documento, con un titolo diverso, è in Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.R446 op.1 d.41, *Zajavlenie V.V. Šul'gina Kievskomu gubernskomu staroste ob otkaze prinjat' ukrainskoe*

I contatti con i servizi francese e britannico ebbero caratteristiche ben più profonde di una comunanza di obiettivi strategici negli ultimi mesi della Prima guerra mondiale e di speranze, da parte dei nazionalisti russi, di un radicale cambiamento legato a una vittoria dell'Intesa. Il sostegno all'*Azbuka* si manifestò concretamente con l'appoggio logistico, informativo ed economico fornito sin dagli incontri avvenuti all'indomani della chiusura del «Kievljanin», con una prima somma di ventimila rubli lasciata in redazione da un anonimo agente inglese,[129]e il legame stabilito con Emile Henno, ufficiale francese operante sotto copertura diplomatica in Ucraina. L'agente di Parigi si era presentato anche lui nella sede del giornale per complimentarsi con Šul'gin, ripetendo che il suo paese non avrebbe dimenticato il gesto di fedeltà nei confronti degli alleati, per poi lasciare la città per evitare di essere catturato dai tedeschi.[130] Dalla Romania, come ricordò il capo dell'*Azbuka*, Henno

> ufficiale energico e talentuoso, mantenne un contatto continuo con Kiev e essendo ben informato di cosa accadeva in città si trovò involontariamente a esser coinvolto nella «grande politica», nonostante inizialmente gli fossero stati affidati solo compiti di spionaggio militare. Da patriota francese avvertiva chiaramente come per una pace duratura alla Francia servisse una potenza nelle «retrovie» tedesche e per questo contava poco sulla Polonia mentre tutte le sue speranze erano poste nella rapida restaurazione della Russia. L'esempio della Germania, che senza fatica aveva cacciato i bolscevichi da otto province meridionali della Russia e li aveva lasciati al Nord solo perché lo smembramento della Russia era uno degli obiettivi di Berlino, sembrava indicare la strada prevista per la Francia. E proprio la Francia, interessata alla potenza della Russia, avrebbe dovuto espellere i bolscevichi da Mosca basandosi su Kiev e soltanto allora, al posto della «disgregazione», si sarebbe ricostruita la grande Russia unita, debitrice nei confronti della Francia per la propria resurrezione. L'alleanza, stretta dall'imperatore Alessandro III, sarebbe stata rafforzata da nuovi legami ancora più stretti e il pericolo di una «revanche», cioè una nuova aggressione della Germania verso la Francia, questa volta assieme alla Russia, sarebbe stato sventato da sé. Era un pensiero coraggioso, ma era un pensiero che quando venne elaborato vedeva le forze bolsceviche ancora insignificanti e le divisioni francesi, dirette da Kiev a Mosca, avrebbero preso quest'ultima senza nemmeno aver una battaglia di Borodino (...)[131]

Aleksandr Pučenkov ha ricostruito come Henno sia stato fondamentale nel fornire un orientamento filo-russo alla politica di Parigi nello spazio post-im-

poddanstvo, v vidu nedopustimosti suščestvovanija samostoiatel'noj Ukrainskoj deržavy s istoričeskoj točki zrenija (Dichiarazione di V.V. Šul'gin allo starosta del governatorato di Kiev sul rifiuto di prendere la cittadinanza ucraina in considerazione dell'inammissibilità dell'esistenza di uno Stato ucraino indipendente dal punto di vista storico).

[129] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., p. 191. L'agente potrebbe esser stato John Picton Bagge, un diplomatico, console ad Odessa, con connessioni nel Secret Service, R.Service, *Spies and Commissars: Bolshevik Russia and the West,* MacMillan, Londra 2011, p. 215.

[130] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., p. 190.

[131] V.V. Šul'gin, *Konsul Enno (Il console Henno),* «Russkaja gazeta», 12 ottobre 1924.

periale, inviando l'articolo di Šul'gin via telegrafo, arrivato poi sulla scrivania di Georges Clémenceau, primo ministro al tempo.[132] Auguste-Félix-Charles Beaupoil, conte di Saint-Aulaire, ambasciatore in Romania ma in realtà incaricato di curare gli interessi francesi in Europa orientale, inclusi anche i territori dell'ex impero zarista, prese sotto la propria protezione Henno, nominato viceconsole a Kiev e diventato promotore dell'intervento alleato in Ucraina, spesso riuscendo a imporre la propria linea anche nelle capitali dell'Intesa, come ricordato dal generale Anton Denikin:

> Henno conosceva Šul'gin dai tempi di Kiev e aveva assunto il suo punto di vista sulla questione russa, agendo con grande trasporto e energia, spesso travalicando i propri poteri, premendo sugli umori altalenanti e poco chiari attraverso il prisma dei propri sentimenti personali e dei propri auspici.[133]

Il sostegno di Saint-Aulaire alle proposte del suo protegé era ampio, e in un telegramma diretto a Parigi il 19 novembre 1918 l'ambasciatore avvertiva come «l'intervento militare sarebbe il mezzo migliore per bloccare l'anarchia, anche se il suo effetto sarà minimo», perché in caso contrario il bolscevismo sarebbe dilagato nel resto d'Europa.[134] Qualche mese prima, il 29 luglio 1918, Šul'gin, assieme alla segretaria e compagna Dar'ja Danilevskaja e al figlio Vasilid, aveva abbandonato Kiev per rifugiarsi a Ekaterinodar, dove aveva sede il comando delle forze armate della Russia meridionale, denominazione adottata dai Bianchi sotto la guida dei generali Alekseev e Denikin. Nella città del Kuban' venne organizzata la pubblicazione del giornale «Rossija», con l'intenzione di riprendere il lavoro del «Kievljanin» e di porsi come punto di riferimento monarchico all'indomani della fucilazione di Nicola II e della sua famiglia: una serie di articoli, intitolata *Monarchisty (I monarchici)*, successivamente pubblicata in forma di pamphlet, servì da orientamento politico in un momento in cui vi erano illusioni da parte di un settore della destra sull'Etmanato e sosteneva l'intervento tedesco, ritenuto necessario per sconfiggere i bolscevichi e le altre forze rivoluzionarie. Una «febbre monarchica», secondo Šul'gin, che mancava però un punto fondamentale:

> I monarchici russi vedono nel ristabilimento della monarchia prima di tutto la restaurazione dell'unità della Russia: se vi sarà la monarchia, vi sarà la Russia unita (…) solo che questa riunificazione non rientra nei piani dei tedeschi e comunque contraddirebbe tutti i loro sforzi

[132] A.S. Pučenkov, *Ukraina i Krym v 1918-načale 1919 goda. Očerki političeskoj istorii (L'Ucraina e la Crimea nel 1918-inizio 1919. Saggi di storia politica),* Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2013, p. 192.
[133] A.I. Denikin, *Očerki russkoj smuty (Saggi sul periodo russo dei torbidi),* Ajris-press, Moskva 2003, p. 354.
[134] A.F.C. Beaupoil de Saint-Aulaire, *Confession d'un vieux diplomate*, Flammarion, Parigi 1953, p. 477.

precedenti. I tedeschi hanno sempre guardato alla Russia come una minaccia possibile, a cui dare un colpo letale solo con lo smembramento di essa in varie parti e soprattutto con la secessione del Sud della Russia dal Nord attraverso l'istituzione dello «Stato ucraino».

La Russia era stata trasformata in una versione più grande dei Balcani, dove la «mano tedesca» avrebbe potuto regolare conflitti e relazioni a proprio piacimento, e la reintroduzione della monarchia voleva dire in prospettiva «insediare uno Skoropadskij più grande a Mosca, lasciando il piccolo a Kiev».[135] A criticare la serie di articoli furono però non i monarchici russi d'orientamento filo-tedesco, ma alcuni ufficiali di fede repubblicana nell'Esercito volontario, che si rivolsero a Denikin per protestare contro la linea di Šul'gin, ritenuta un'imposizione dall'alto, a cui si aggiunsero i cosacchi, in lotta contro il potere sovietico ma al tempo stesso tendenti a una maggiore autonomia locale: la soluzione venne trovata nel pubblicare «Rossija» non come testata ufficiale del comando, ma giornale sovvenzionato da fondi privati.[136] L'attività giornalistica e politica non mise in secondo piano però le operazioni di *Azbuka*, le cui ramificazioni ancora oggi sono oggetto di studio perché l'unico elenco di agenti consta di 110 nominativi, alcuni sotto pseudonimo, e non rispecchia il livello di complessità e estensione raggiunto dalla struttura.[137] Le azioni di sabotaggio avevano anche carattere di rifornimento di armi e mezzi, in alcuni casi sottratti al nemico, bolscevico o ucraino che fosse. In un rapporto del 29 ottobre Šul'gin ricostruiva una rischiosa iniziativa, che aveva portato alla sottrazione di velivoli e munizioni dai depositi delle forze armate dell'Etmanato:

...il colonnello Baranov, previo accordo con il governo del Don, si pose al servizio degli ucraini e, dopo aver selezionato un gruppo di ufficiali fedeli, iniziò l'evacuazione sistematica dai parchi e dalle officine dell'aviazione di Kiev. In vari momenti, rischiando non solo di perdere la sua posizione, ma anche la sua incolumità personale, il colonnello Baranov trasportò nel Don e fornì all'Esercito Volontario oltre 70 aerei, di cui 32 vennero assegnati a quest'ultimo, e va detto che solo per la lentezza del colonnello Kurcevič, che con grande ritardo inviò uomini a Taganrog, l'Esercito Volontario non ricevette altri 9 velivoli destinati ad esso. Oltre ai 32 aerei, il colonnello Baranov ha portato in dono all'Esercito Volontario 37 vagoni-officine con bombe, pezzi di ricambio e altre attrezzature aeronautiche, stimate in diverse decine di milioni di rubli.[138]

[135] V.V. Šul'gin, *Monarchisty. Stat'i V. Šul'gina i A., (I monarchici. Articoli di V. Šul'gin e A.)*, Elektropečatnja I.A. Dicman, Ekaterinodar 1918, ora in Id., *Rossija, Ukraina, Evropa…*, cit., p. 151.

[136] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., p. 207.

[137] *Svodnyj spisok sotrudnikov organizacii "Azbuka" (Elenco di collaboratori dell'organizzazione "Azbuka", ottenuto da vari documenti),* P .N. Vrangel Collection, box 33, folder 25, Hoover Institution on War, Revolution and Peace, Stanford University, pubblicato in «Russkoe prošloe», №4, 1993, pp. 181-185.

[138] *Dokladnaja zapiska V.V. Šul'gina A.M. Dragomirovu (Nota di rapporto di V.V. Šul'gin a A.M. Dragomirov),* in Ivi, p. 186.

All'interno della *Osoboe soveščanie* (Conferenza speciale) presso il Comando generale delle forze armate del sud della Russia Šul'gin venne nominato ministro senza portafoglio, a prima vista non un ruolo di primo piano, anche se l'elaborazione della proposta di strutturare una amministrazione civile in grado di governare i territori sotto il controllo dei Bianchi era stata principalmente sua.[139] In realtà l'incarico ne sottolineava l'importanza della figura in varie posizioni, dai rapporti con gli emissari dei governi dell'Intesa alla direzione dell'*Azbuka*, fino al determinare la linea da seguire nei confronti delle nazionalità non-russe. Da rappresentante di Denikin, succeduto a Alekseev dopo la sua morte all'inizio di ottobre, Šul'gin si recò alla conferenza di Iaşi, organizzata sotto l'egida di Saint-Aulaire e con il coinvolgimento di Henno, per unificare le organizzazioni dell'opposizione antibolscevica. Le potenze dell'Intesa erano in quell'occasione rappresentate dagli ambasciatori in Romania (la città era diventata capitale provvisoria dopo l'occupazione di Bucarest da parte tedesca alla fine del 1916), ma ai negoziati erano assenti esponenti del governo del paese ospite, che aveva nel frattempo annesso la Bessarabia, provincia dell'impero zarista dal 1812: le autorità rumene non avevano alcun interesse a discutere con chi rivendicava il ripristino dei vecchi confini anteguerra. La conferenza, alle cui prime sessioni Šul'gin non poté partecipare perché colpito dalla spagnola (la sua compagna, Dar'ja Danilevskaja, morì a causa dell'influenza nella città rumena), aveva anche il compito di creare un unico centro governativo e militare antisovietico, in grado di lottare allo stesso tempo contro la Germania e le nuove entità statali sorte dal crollo dell'impero e riconosciute dal trattato di Brest-Litovsk. Il vasto programma mal però si incrociò con il repentino cambiamento della situazione internazionale e nei territori ex-imperiali: lo scoppio della rivoluzione in Germania, le vittorie dell'Intesa sui fronti francese e italiano a cui seguì la resa degli Imperi Centrali, assieme all'evacuazione delle truppe d'occupazione tedesca dall'Ucraina e alle difficoltà incontrate dalle forze sovietiche su vari fronti avevano reso ancor più fluida la dinamica, e il tentativo di Henno di poter approfittare del crollo dell'Etmanato, stretto tra la sconfitta di Berlino e l'avanzata delle truppe di Simon Petljura, per sostituire ad esso un governo unito delle organizzazioni e strutture antirivoluzionarie (e con a capo, come ricorderà la moglie del diplomatico francese in una conversazione con il diretto interessato, «le

[139] Si veda K.N. Sokolov, *Pravlenie generala Denikina (iz vospominanij) (Il governo del generale Denikin: dalle memorie),* Russko-bol'garskoe knigoizdatel'stvo, Sofia 1921, pp. 30-31.

Grand Choulguine»)[140], non potè essere realizzata e risulta difficile immaginare una possibile attuazione delle intenzioni di Henno in un contesto dove vi erano numerosi attori. E la valutazione fornita dal leader nazionalista a posteriori già all'epoca risultava fin troppo ottimista, perché, secondo le parole di un altro partecipante alla conferenza, Vladimir Gurko, già tra i principali collaboratori di Stolypin e presente a Iaşi in qualità di rappresentante del Centro nazionale,

> è impossibile immaginare qualcosa di più curioso, pietoso e ridicolo della cosiddetta conferenza di Iaşi, di cui in seguito la stampa russa parlò come qualcosa di significativo. L'evento ebbe luogo nel seminterrato della sede del consolato russo, che di solito fungeva, come era facile indovinare da quel che ci circondava, da deposito per vecchi archivi e mobili rotti, ad esso poi partecipavano solo personalità provenienti dalla Russia; mi sembra che solo due volte presero parte ai lavori il nostro inviato in Romania S.V. Poklevskij-Kozell e il colonnello Il'in. Tutte queste discussioni si riducevano alla necessità di dover elaborare qualche programma generale e accettabile di liberazione della Russia per tutte le tendenze presenti. Per quale motivo queste persone avevano dovuto trasferirsi per redarre questo programma da Kiev allo scantinato del consolato russo a Iaşi non era possibile comprenderlo, o forse un accordo del genere era possibile solo in presenza di un bastone straniero?[141]

Il resoconto caustico di Gurko si contrapponeva al giudizio più che positivo fornito da Šul'gin nell'immediato e anche anni dopo in varie sue opere, da *1919 god* a *Teni, kotorye prochodjat*. Nel primo volume[142] delle memorie dedicate al secondo anno della Guerra civile, dove il capitolo iniziale, *Konsul Enno (Il console Henno)*, è dedicato al diplomatico francese, l'autore presentava la dichiarazione rilasciata ufficialmente ad Odessa, nella quale si sosteneva la restaurazione della Russia come obiettivo da raggiungere in armonia con le volontà e i programmi dei patrioti russi a partire dalle regioni meridionali, definite non come ucraine ma russe, come un trionfo politico dei Bianchi, poiché

[140] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., p. 217.

[141] V.I. Gurko, *Iz Petrograda čerez Moskvu, Parižv London v Odessu (Da Pietrogrado a Odessa via Mosca, Parigi e Londra),* in I.V. Gessen (a cura di), *Archiv russkoj revoljucii (Archivio della rivoluzione russa)*, vol. XV, Izdatel'stvo Slovo, Berlin 1924, p. 49.

[142] La storia del lavoro su *1919 god* e della sua pubblicazione, avvenuta solo nel 2018 grazie alle ricerche dello storico pietroburghese Anton Čemakin, ha visto Šul'gin nel ruolo di autore e curatore generale dell'opera, a cui avevano contribuito anche Ivan Nilov, Jurij Rapoport e Mar'ja Sedel'nikova-Šul'gina, seconda moglie del politico nazionalista: Nilov e Rapoport erano stati agenti di Azbuka, la Sedel'nikova era invece stata tra i partecipanti della Prima campagna del Kuban' nell'inverno del 1918, nota anche come la marcia del gelo per le durissime condizioni climatiche che dovettero affrontare i Bianchi nel poter conservare i propri effettivi dopo la mancata presa di Ekaterinodar, seguita alla morte di Kornilov. La ricostruzione della lavorazione del libro e delle biografie dei collaboratori di Šul'gin è in A.A. Čemakin, *Istorija odnoj knigi, ili dolgij put' «1919 goda» k čitatelju (La storia di un libro o il lungo cammino di «1919» verso il lettore)*, in V.V. Šul'gin, *1919 god (1919),* vol. I, Kučkovo pole, Mosca 2018, pp. 5-62.

> questo annuncio doveva essere considerato l'inizio dell'intervento (straniero dell'Intesa a sostegno di Denikin – nda). In esso vi sono: 1) un impegno categorico nell'aiutare tramite la potenza militare degli alleati la ricostruzione della Russia; 2) l'esplicito mancato riconoscimento da parte loro della «Ucraina», definita «Russia meridionale»; 3) una chiara minaccia a chi seminava anarchia – leggi Petljura.[143]

Odessa, dove si svolsero i lavori finali della conferenza di Iași, era passata sotto il controllo dei Bianchi, e vi era giunta una missione militare francese, dopo il ritiro delle truppe austriache e tedesche; a essere determinante per gli equilibri in città fh il rifiuto degli ufficiali del III corpus dell'esercito dell'Etmanato, di orientamento monarchico, di giurare fedeltà al Direttorio della Repubblica popolare ucraina. Per iniziativa francese e con l'approvazione di Šul'gin e Vasilij Stepanov (già deputato cadetto alla Duma e rappresentante di Azbuka presso il Comando generale delle forze armate della Russia meridionale), delegati da Denikin come suoi emissari in città, il generale Aleksej Grišin-Almazov aveva assunto i pieni poteri in qualità di governatore militare di Odessa, agendo in modo energico nel reprimere chiunque fosse sospettato di esser coinvolto in trame bolsceviche. Nell'amministrare la città Grišin-Almazov si affidò a Šul'gin, che aveva iniziato le pubblicazioni dell'edizione odessita di «Rossija» dopo esser stato raggiunto dalla moglie Ekaterina e dai figli Veniamin e Dmitrij: il maggiore, Vasilid, era caduto assieme a una unità di *junker* durante la battaglia per Kiev intrapresa con le forze di Petljura.[144] Ma l'esperienza di Odessa durò meno di due mesi, perché già alla metà del gennaio 1919 il generale Philippe d'Anselme, che aveva assunto il comando delle truppe francesi e greche in città, sconfessò la linea politica di Henno, rimpatriato, e rimosse Grišin-Almazov, adottando una politica ostile alle rivendicazioni dei Bianchi e più incline a un accordo con il Direttorio. Dalle colonne di «Rossija», inoltre, Šul'gin non aveva lesinato critiche alla politica delle forze d'occupazione, avvertendo che «la politica coloniale qui da noi non passerà. La Russia sarà una monarchia o una repubblica secondo quel che riterrà necessario, non tollereremo, cari amici, né una monarchia (imposta – nda) da Berlino, né una repubblica da Parigi».[145] La pubblicazione del giornale venne sospesa per otto giorni per volontà di d'Anselme, per poi non riprendere

[143] Ivi, pp. 78-79.

[144] La vicenda del drappello del giovane Šul'gin ha probabilmente ispirato la storia del colonnello Naj-Turs in M.A. Bulgakov, *La guardia bianca*, Feltrinelli, Milano 2018, dove la battaglia per Kiev viene descritta attraverso le peripezie della famiglia Turbin.

[145] V.V. Šul'gin, *Zajavlenie (Dichiarazione)*, «Rossija», 12 gennaio 1919.

per volontà dello stesso direttore, indignato per le modalità d'azione di coloro che considerava alleati. Poco prima dell'ordine d'evacuazione della missione militare dell'Intesa, a cui seguì la caduta di Odessa, Šul'gin si diresse verso il Caucaso, non senza aver però trascurato il lavoro di *Azbuka;* in una relazione successiva, datata 5 novembre 1919 da Taganrog, dove si era insediato il quartier generale della struttura d'intelligence, veniva riferito ad Anton Denikin, dopo una sintetica ricostruzione delle origini delle attività, che

> fino al 19 febbraio 1919 diverse migliaia di ufficiali passarono attraverso la cellula di Kiev di Azbuka, per esser reclutati nell'Esercito Volontario, ognuno di essi aveva ricevuto documenti di viaggio e 250 rubli per le spese iniziali. Nel febbraio 1919, l'evacuazione degli ufficiali da Kiev tramite Azbuka fu sospesa, e i suoi agenti, da me lasciati in territorio sovietico, si dedicarono su mio ordine a lavori di propaganda e d'informazione, mantenendo rigorosamente la comunicazione con il Comando generale via corriere.[146]

Il mantenimento dei contatti con il centro era fondamentale anche per ragioni finanziarie, perché i corrieri trasportavano grosse somme di denaro, necessarie per garantire il funzionamento della struttura e in alcuni casi si trattava anche di donazioni effettuate a favore dei Bianchi. Ma oltre alla raccolta di notizie, allo spionaggio e allo spostamento di uomini, mezzi e denaro, *Azbuka* era impegnata anche sul fronte politico e nel sabotaggio:

> La cellula di Kiev di Azbuka, senza fermarsi di fronte alle difficoltà e ai pericolo di portare a termine questi compiti, redasse, pubblicò e diffuse pubblicazioni di propaganda (proclami, il giornale «Rus'» e tanto altro), distribuì generosamente queste pubblicazioni in tutta la città di Kiev e la Piccola Russia, creando cellule cospirative nazionali (i Comitati per l'unità nazionale della Russia) nei distretti e nei villaggi, sabotò mezzi militari e materiale rotabile bolscevico, causò danni alla linea ferroviaria e fece deragliare vari treni militari (tra le stazioni di Teterev e Trubeckaja, tra Truty e Grebenka, ecc.).
> Vi son stati casi in cui l'attrezzatura telefonica destinata a essere inviata al fronte vi è arrivata in modo tale che nessuno dei pezzi corrispondeva, o il treno inviato alla città di Priluki per i rifornimenti d'artiglieria durante le battaglie di Poltava è stato dirottato verso Kiev, e così via.[147]

Lo status peculiare di *Azbuka*, libero da condizionamenti legati alle manovre interne al Comando generale, iniziò però nel corso del 1919 a essere difficilmente sostenibile dal punto di vista finanziario, perché fino a quel momento l'organizzazione era riuscita ad essere attiva grazie alle sovvenzioni private spesso ottenute da rapporti di lungo corso del responsabile e degli agenti di

[146] *Doklad V.V. Šul'gina ot 5 nojabr'ja 1919 goda (Relazione di V.V. Šulg'in del 5 novembre 1919)*, in «Russkoe prošloe», №4, 1993, p. 165.
[147] Ivi, p. 166.

rilievo come Savenko. A render necessaria una razionalizzazione delle spese assieme a una partecipazione del Comando generale era stato il lancio della campagna verso Mosca, che avrebbe dovuto portare alla conquista della capitale sovietica dopo i successi ottenuti tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate tra il Volga e l'Ucraina. I centri di intelligence vennero così divisi in tre categorie, in cui la prima stava ad indicare la priorità assoluta, con uno stanziamento richiesto per ogni punto d'informazione di cinquantamila rubli, seguiti dalla seconda (venticinquemila rubli per cellula) e terza (cinquemila). Oltre ai centri, erano necessari sessantottomila rubli per la rete di corrieri e quindicimila per attrezzare il quartier generali con apparati di ricezione e comunicazione, per un totale previsto di duecentocinquantamila rubli al mese.[148] Fino ad allora, *Azbuka* aveva ricevuto solo un finanziamento di tre mesi, pari a poco più di centoventiduemila rubli, ma nemmeno la proposta di una razionalizzazione avrebbe incontrato il benestare delle autorità dei Bianchi, con difficoltà sempre più pressanti nel corso dell'autunno, dovute al rifiuto del generale Aleksandr Lukomskij,[149] stretto collaboratore di Denikin, probabilmente anche a causa della concorrenza con l'*OSVAG* (*Osvodemitel'noe agentstvo* – agenzia d'informazione), organo ufficiale della propaganda delle forze armate della Russia meridionale e investito parzialmente di funzioni d'intelligence.

Azbuka lavorò solo con Denikin e poi con il barone Petr Vrangel', che sostituì il predecessore dopo la ritirata, trasformatasi in alcuni settori in rotta, seguita al fallimento dell'operazione lungo la linea Orël'-Kursk, ma vi è una lettera di Šul'gin indirizzata all'ammiraglio Aleksandr Kolčak, che presenta alcuni elementi peculiari, a partire dalla data, 21 giugno 1918 (nel faldone è registrata come 21 maggio), quando l'ufficiale ancora non era giunto nell'Estremo Oriente russo e quindi non occupava posizioni nelle entità sorte in contrasto ai bolscevichi. Probabilmente, nell'analizzare il contenuto della missiva, la datazione andrebbe spostata al 1919, ma anche in tal caso vi sono degli interrogativi senza risposta, perché si tratterebbe del periodo in cui le forze di Denikin avevano già preso il controllo di una serie di territori tra il

[148] *Ob' jasnitel'naja zapiska k smete Organizacii "Azbuka" na ijun', ijul' i avgust 1919 g. (Nota esplicativa al bilancio dell'organizzazione Azbuka per giugno, luglio e agosto 1919)*, in Ivi, pp.177-178.

[149] Del rifiuto di Lukomskij nell'approvare la proposta di finanziamento di Azbuka per l'autunno-inverno 1919 se ne ha notizia in un rapporto dell'agente Kako, nome in codice dell'ingegnere N.A. Kojander, a Šul'gin, *Dokladnaja zapiska N.A. Kojandera V.V. Šul'ginu, 21 nojabrja 1919 g. (Nota di N.A. Kojander a V.V. Šul'gin, 21 novembre 1919*), Ivi, pp. 180-181.

Donbass e Caricyn (l'odierna Volgograd). Nella sua lettera, Šul'gin affermò di avere a disposizione venticinquemila effettivi pronti ad unirsi alle truppe dell'ammiraglio in Siberia, esprimendo la volontà di voler combattere «contro i tedeschi e i bolscevichi, ma sotto il vessillo monarchico». Oltre alle pregiudiziali ideologiche, vi era un'altra condizione, ricevere finanziamenti per l'impresa, per cui si prevedeva un costo di circa dodici milioni di rubli. Non si ha notizia di una risposta di Kolčak al documento, conservato nel fondo Denikin all'Archivio di Stato della Federazione Russa.[150] Una testimonianza delle risorse di *Azbuka* è presente nei diari di Aleksej von Lampe, ufficiale entrato a far parte dell'organizzazione con lo pseudonimo di Liudi, dove in una pagina del luglio 1919 si raccontava di un incontro con Šul'gin, nel quale venne offerto a von Lampe un incarico come collaboratore dei giornali «Velikaja Rossija» e «Nedelimaja Rossija» per un compenso mensile rispettivamente di duemilatrecento e duemilaquattrocento rubli, cifre elevate per la media salariale del tempo (circa seicento).[151]

6. *L'emigrazione: il fascismo, l'operazione Trest e la questione ucraina*

All'inizio del 1920 Šul'gin era di nuovo ad Odessa, dove era tornato nel dicembre precedente dopo la ritirata dei Bianchi, e alle ragioni, anche morali, della sconfitta dedica il primo capitolo dell'unico dei volumi sulla Guerra civile pubblicato in vita, intitolato appunto *1920 god*.[152] Alla delusione e al senso di smarrimento,[153] descritto efficacemente nel libro in forma di nebbia che avvolge i russi, si accompagnarono ulteriori tragedie familiari: costretto a fuggire da Odessa, di nuovo riconquistata dai bolscevichi, per un mandato d'arresto della Čeka, l'ex direttore del «Kievljanin» riuscì a trovare scampo in Crimea, dove Vrangel' stava riorganizzando l'Armata Bianca dopo la sconfit-

[150] GARF, f.R5827 *Denikin Anton Ivanovič,* o. 1, d. 54, *Pis'mo V.V. Šul'gina Admiralu A.V. Kolčaku ob organizacii bor'by s Sovetskoj vlast' ju (Lettera di V.V. Šul'gin all'ammiraglio A.V. Kolčak sull'organizzazione della lotta con il potere sovietico)*, l. 1-2

[151] GARF, f.R5853 *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič,* op. 1, d. 1, *Dnevnik*, *kniga no. 24 (29). S 1 ijul' ja (st. st.) po 19 sentjabr' ja 1919 g. i s 3 oktjabr' ja 1919 g. po 18 fevral' ja (n. st.) 1920 g. (Diario, quaderno n. 24 (29) Dal 1 luglio al 19 settembre 1919 e dal 3 ottobre 1919 al 18 febbraio 1920)* l. 5. Sul ruolo di von Lampe in Azbuka cfr. cap. II.

[152] V.V. Šul'gin, *1920 god,* Russko-bol'garskoe knigoizdatel'stvo, Sofia 1921.

[153] Per Šul'gin la breve occupazione di Kiev da parte dei Bianchi, nonostante la ripresa delle pubblicazioni, per l'ultima volta, del «Kievljanin», era stata fonte di disillusione sulle capacità di alcuni ufficiali, dovute alle violenze compiute in città dalle truppe. V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…,* cit., pp. 251-256.

ta, ma Ekaterina Šul'gina cadde nelle mani degli agenti della polizia segreta sovietica e il nipote, Filipp Mogilevskij, figlio della sorella Pavla, venne fucilato dopo esser stato arrestato. In questo periodo, angustiato dalla prigionia della moglie, alla quale era legato benché da anni il matrimonio fosse di fatto finito, e alla ricerca di soluzioni per salvarla, non prese parte alla vita politica e nel tentativo di ottenere la liberazione di Ekaterina a causa di una tempesta fu costretto a sbarcare ad Akkerman, città portuale della Bessarabia passata sotto il controllo rumeno, nel settembre 1920. Solo due mesi dopo Šul'gin riuscì a raggiungere la Bulgaria e da lì Gallipoli, in Turchia, dove erano stati dislocati i soldati dell'Esercito russo dopo l'evacuazione della Crimea.[154] Non si avevano notizie di Veniamin, il secondogenito, arruolatosi nel reggimento Markov e visto per l'ultima volta il 29 ottobre durante la battaglia di Kurman-Kemel'či, e non era ancora chiaro quale fosse stato il destino di "zia Tata", come viene chiamata Ekaterina in *1921 god*. Il tentativo di ritrovare Ljalja, come era chiamato in famiglia il figlio, attraverso un'avventurosa spedizione in Crimea nell'estate del 1921, si risolse in un fallimento, ma Vladimir Lazarevskij, collaboratore del «Kievljanin» e parente alla lontana della Šul'gina, riuscì a sfuggire ai controlli nella penisola e a raggiungere Odessa, da dove con "zia Tata" si recò nella tenuta di famiglia, Kurgany, finita dopo la guerra polacco-sovietica al di qua del confine.

La disperazione per la scomparsa del figlio, unita all'interesse nel capire cosa realmente accadeva in Unione Sovietica, rese il leader nazionalista, che aveva ripreso la propria attività politica e pubblicistica con interventi, articoli e libri nell'ambiente dell'emigrazione, sensibile ai richiami sulla possibilità di visitare l'ex impero. Assieme a voci su una possibile presenza del figlio nella Russia centrale, in condizioni difficili di salute, nell'autunno-inverno del 1923 la notizia di una nuova organizzazione clandestina monarchica attiva in URSS raggiunse Šul'gin, che descrisse le ragioni che spinsero alla decisione di stabilire contatti con essa nelle prime pagine di *Tri stolicy*, libro dove raccontò il suo viaggio segreto a Mosca, Leningrado e Kiev tra il 1925 e il 1926:

> Naturalmente, il motivo principale del mio desiderio di entrare in Russia era il desiderio di trovare mio figlio, ma in verità è che questo viaggio di per sé per me era di gran interesse. Ero ben lungi dall'essere soddisfatto delle informazioni dei giornali su ciò che stava accadendo nella Russia sovietica, e volevo "mettere le dita nella piaga". Per molti motivi mi è sembrato che la situazione non fosse proprio come era stata descritta, il solo pensiero che cento milioni

[154] A.A. Čemakin, *«Krymskaja ekspedicija» Šul'gina i kniga «1921 god» (La «spedizione crimeana» di Šul'gin e il libro «1921»)*, in V.V. Šul'gin, *1921 god,* Kučkovo pole, Moskva 2018, p. 11.

> di russi fossero "scomparsi dalla mappa del pianeta" mi sembrava mostruoso. In una parola, non c'è niente da spiegare, ogni emigrato comprende l'interesse ardente di ognuno di noi per ciò che è oltreconfine, e se a ciò si aggiungono le forti motivazioni personali e le opportunità che raramente si presentano, ne è risultata una combinazione di tre forze che ha determinato la mia decisione.[155]

Non vi era però alcuna reale struttura clandestina monarchica in Unione Sovietica, perché a costruire l'organizzazione era stata la GPU (nuova denominazione della polizia politica), con l'intento di sorvegliare gli ambienti antibolscevichi e sabotare ogni sforzo di ricostruzione di uno spazio politico. L'operazione Trest, come venne chiamata, si svolgeva su più livelli: militanti nazionalisti e monarchici venivano utilizzati come esca verso gli ambienti dell'emigrazione, come accadde con Aleksandr Jakušev, ingegnere, funzionario del Commissariato del popolo ai trasporti nel quale era entrato sulla scorta degli anni di lavoro nel Dipartimento operativo della Direzione imperiale delle vie d'acqua e terrestri. Jakušev era in contatto con molti esponenti dei Bianchi, sia all'interno del paese che all'estero, e dopo un viaggio di lavoro all'estero venne arrestato per aver incontrato degli emigrati: convinto a collaborare con il controspionaggio, il funzionario fu posto a capo di una struttura fittizia, l'Unione monarchica della Russia centrale (*Monarchičeskoe ob'edinenie Central'noj Rossii* – MOCR), che sarebbe servita come schermo per il Trest. Lazar Fleishman nel suo libro in cui ha ricostruito la polemica attorno all'operazione Trest esplosa nella seconda metà degli anni Venti sulla stampa dell'emigrazione, ha fornito la data e le circostanze di uno dei primi incontri di Jakušev in veste di agente provocatore con l'entourage di Vrangel'

> Il 7 agosto 1923, Fedorov (A. A. Jakušev) incontrò a Berlino un gruppo di persone vicine a Vrangel' e ciò segnò una svolta nelle manovre portate avanti dal «Trest»: se prima i suoi contatti erano limitati al Consiglio Monarchico Supremo, ora la voce del «Trest» poteva raggiungere esponenti degli ambienti di destra più moderati di Markov 2°[156]. All'incontro parteciparono A. A. von Lampe, N. N. Čebyšev, il capo del controspionaggio di Vrangel' E. K. Klimovič e V. V. Šul'gin. Secondo il diario di Lampe, Jakušev presentò loro una relazione, le cui tesi erano le seguenti: in Russia il bolscevismo sta crollando, «sono alla ricerca di un sostituto di Lenin», si punta su Georgij Pjatakov, «uomo russo» e, soprattutto, «ardente antibolscevico».[157]

[155] V.V. Šul'gin, *Tri stolicy (Le tre capitali)*, Sovremennik, Moskva 1991, p. 9.

[156] Ci si riferisce al deputato e leader centonero Nikolaj Markov, noto come Markov 2° per distinguerlo da un suo omonimo alla Duma.

[157] Il riferimento a Georgij Pjatakov, leader bolscevico originario di Kiev, dirigente di primo piano già negli anni precedenti il 1917 e sostenitore durante la Prima guerra mondiale delle posizioni di Rosa Luxemburg sulla questione nazionale, secondo cui nell'epoca dell'imperialismo, con la creazione di uno spazio economico unitario a livello globale, i confini nazionali e le identità si andavano dissolvendo in tale processo, appare quantomeno cu-

> Il regime fa affidamento sull'esercito, il cui nucleo è costituito da «unità speciali» di stanza a Mosca e Pietrogrado – «sotto il controllo di Zinov'ev», e al Cremlino ci sono «duemila cadetti-giannizzeri». Bisogna orientarsi sulle forze antibolsceviche nell'Armata Rossa, il ruolo dell'emigrazione nella lotta contro i sovietici non va esagerato, c'è bisogno di persone nuove.[158]

Šul'gin si rivolse a Jakušev[159] per chiedere assistenza nella ricerca di Veniamin, e, convintosi dell'esistenza del MOCR, organizzò il proprio viaggio in Unione Sovietica, lasciando la Jugoslavia, da dove si era stabilito a partire dal 1922 e varcando il confine polacco grazie a dei contrabbandieri (rivelatisi in seguiti anche loro agenti della GPU) il 23 dicembre 1925. Già prima della missione, Čebyšev, che aveva partecipato all'incontro di Berlino, aveva provato a convincere l'ex deputato a non rischiare di cadere in una probabile provocazione, anche se si tratta di una testimonianza basata sulla serie di articoli pubblicata dal giornale «Vozroždenie» nel 1935,[160] a distanza di quasi dieci anni dagli avvenimenti e dopo le rivelazioni di Aleksandr Opperput, čekista scappato in Finlandia nel 1927 da dove divulgò alcuni particolari dell'operazione Trest.[161] *Tri stolicy* venne pubblicato come resoconto di quanto aveva visto nei mesi trascorsi in URSS, su richiesta del MOCR, ovvero la GPU, a cui vennero inviate le bozze del libro.

Nell'epilogo di *Tri Stolicy* si trovano formulate le posizioni maturate da Šul'gin nei primi anni d'emigrazione, condizionate dall'ammirazione per l'allora emergente fascismo italiano, assieme a denunce antisemite, in cui si affermava come l'Unione Sovietica fosse sottoposta alla «egemonia ebraica»,

rioso, anche per la sua adesione, all'interno del dibattito sviluppatosi tra i bolscevichi poco prima della scomparsa di Lenin, alle tesi dell'Opposizione di sinistra di Lev Trockij. V.F. Soldatenko, *Georgij Pjatakov: opponent Lenina, sopernik Stalina (Georgij Pjatakov: oppositore di Lenin, avversario di Stalin)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2017.

[158] L. Flejšman (Fleishman), *Iz istorii žurnalistiki russkogo zarubež'ja: v tiskach provokacii – operacija "Trest" i russkaja zarubežnaja pečat' (Dalla storia del giornalismo dell'emigrazione russa: nella morsa della provocazione, l'operazione "Trest" e la stampa émigre russa)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2003, pp. 61-62.

[159] Nel suo primo interrogatorio tenuto dallo SMERŠ, a Šul'gin vennero chiesti dettagli sul suo viaggio in URSS nel 1925. Il detenuto riferì che Jakušev sarebbe stato un agente del servizio militare tedesco e disse di essersi recato in Unione Sovietica dopo aver ricevuto l'incarico dal generale Evgenij Klimovič, uno degli ufficiali più vicini a Vrangel'. I servizi segreti polacchi avrebbero aiutato Šul'gin ad attraversare il confine sovietico, secondo le sue parole, ma ormai è ampiamente appurato che la GPU aveva preparato un varco per lasciarlo entrare nell'Unione Sovietica. *Protokol' doprosa V. V. Šul'gina. 2 janvarja 1945 g. (Protocollo dell'interrogatorio di V.V. Šul'gin, 2 gennaio 1945),* in Central'nyj archiv FSB Rossii (Archivio centrale dell'FSB di Russia), D. R- 48956 l.10-18, pubblicato in V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov (a cura di) *Tjuremnaja odisseja Vasilja Šul'gina…, cit.*, pp. 147-150.

[160] N.N. Čebyšev, *"Trest" – istorija odnoj legendy (Trest, la storia di una leggenda),* «Vozroždenie», 5 maggio 1935.

[161] La biografia di Opperput è ancora oggi avvolta nel mistero: dopo la fuga dall'Urss prese parte all'Organizzazione di combattimento dell'Unione militare russa di Marija Zacharčenko, con cui tentò di dar fuoco a una residenza di agenti della GPU nel centro di Mosca, cadendo in un'imboscata. Dichiarato morto, in realtà sarebbe stato ucciso dalla Gestapo nel 1943 a Kiev, dove aveva organizzato un gruppo clandestino antifascista.

individuando in tal elemento uno dei motivi che ne avrebbero causato il crollo. L'ammirazione per il fascismo venne spiegata attraverso il racconto di un sogno, dove era seduto al banco degli imputati:

> Sono un fascista russo. Considero Stolypin il fondatore del fascismo russo.
> È vero, il defunto primo ministro, ucciso qui a Kiev, non sospettava di essere un fascista. Ma fu comunque il precursore di Mussolini.
> Il fascismo, come il comunismo, ha i suoi metodi tattici e i suoi compiti ideologici. Per quanto riguarda la tattica, comunismo e fascismo sono due fratelli.
> Stolypin aveva «scommesso sui forti», ovvero voleva appoggiarsi a una minoranza energica, avanzata, piena d'iniziativa, e così fece Lenin basandosi sul partito dei comunisti, allo stesso modo Mussolini, creando i suoi fasci sul modello delle cellule comuniste. Continua così Vrangel', costruendo, dai resti degli eserciti bianchi, le cellule da cui in futuro sorgerà il fascismo russo. Non dimenticate che i fasci mussoliniani anche loro erano stati ideati per la guerra in tempo di guerra.[162]

L'entusiasmo per ciò che aveva visto a Kiev, Mosca e Leningrado inizialmente lasciò scettici gli ambienti dell'emigrazione, e i testi pubblicati su «Vozroždenie» e nel primo volume della raccolta di materiali sulla storia dei Bianchi edita da Aleksej von Lampe, intitolata *Beloe delo,* vennero accolti con reazioni di curiosità miste a fastidio, come avvenne con *Tri stolicy.* Dopo le dichiarazioni di Opperput, Šul'gin si ritirò per qualche anno a vita privata, per poi tornare a partecipare, in un ruolo inedito di docente, tenendo lezioni sull'età tardo-imperiale, sulle riforme stolypiniane e di arte oratoria per i membri della Unione nazionale del lavoro (*Narodno-trudovoj sojuz* – NTS), costituitasi nel 1930 al I Congresso di Belgrado. L'orientamento dei *nacmal'čiki* (i "nazional-ragazzi"), come venivano chiamati nell'emigrazione per il divieto di adesione a chi aveva più di diciannove anni nel 1914 e ventuno nel 1917, guardava ai fascismi europei come modello alternativo alla realtà sovietica, e Šul'gin aderì al Comitato di collaborazione, istituito da Aleksandr Bilimovič, economista che si era occupato della questione agraria per Denikin, struttura composta dai "veterani" del movimento nazional-conservatore.[163] «Amico dell'Unione e suo prezioso collaboratore», come venne definito in un articolo sul resoconto del III congresso dell'organizzazione, il ruolo di Šul'gin nel formare alcune posizioni dei solidaristi, come iniziarono a definirsi i membri dell'NTS, fu innegabile e ad oggi inizia ad emergere grazie alle ricerche di Anton Čemakin, che è riuscito ad

[162] V.V. Šul'gin, *Tri stolicy, cit.,* p. 345.
[163] A.A. Čemakin, *V.V. Šul'gin i Nacional'no-trudovogo sojuza novogo pokolenija (V.V. Šul'gin e l'Unione nazionale del lavoro della nuova generazione),* «Vestnik Moskovskogo gorodskogo pedagogičeskogo universiteta», serija Istoričeskie nauki, №3 (47), 2022, pp. 44-58.

attribuire una serie di articoli apparsi sull'organo della formazione, «Za Rossiju», senza firma, all'ex deputato nazionalista. L'interesse per i testi pubblicati dalla rivista solidarista risiede nell'attenzione posta da Šul'gin agli sviluppi in Germania, dove dal 1933 era salito al potere Adolf Hitler, e ai suoi possibili effetti sull'equilibrio europeo. Anche se il Reich tedesco limitava l'individuo e le sue libertà (a differenza dell'Inghilterra o della Francia), l'anonimo pubblicista sosteneva come esso cercasse «il benessere della popolazione, aumentando la sua ricchezza materiale, arricchendo la sua cultura spirituale». A colpire particolarmente Šul'gin fu il referendum del 1934, in cui i nazisti unificarono gli incarichi di Cancelliere e Presidente nella persona del Führer

> Hitler (…) si appellò al proletariato, alle masse lavoratrici, ai contadini e agli operai. Si è rivolto ad essi con una domanda parecchio ostica, perché alla fine Hitler si è proclamato capo del governo e presidente della Repubblica, cioè compagno Stalin e compagno Kalinin, allo stesso tempo! E in questa doppia veste chiedeva al popolo: "Mi amate?" E ha ricevuto una risposta mai conosciuta prima dalla storia, trentotto milioni di voti di proletari, di lavoratori, di operai e di contadini gridarono: "Sì, ti amiamo, ti amiamo!"[164]

Non si trattava, però, di un'ammirazione scevra da critiche, ad esempio Šul'gin bollò il *Mein Kampf* come un'opera «intrisa di tre odi: odio per i francesi, odio per gli ebrei, odio per gli slavi», per notare però come Hitler riuscì a passar dall'esser un detenuto senza prospettive a leader assoluto dello Stato germanico, il cui potere era illimitato e poggiava «su milioni di cuori che battevano all'unisono». Il nazismo, per Šul'gin, era una sorta di nuova, più forte, versione di nazionalismo, in grado di poter sconfiggere il bolscevismo ed eliminare i conflitti presenti tra i nazionalisti europei; nelle sue parole, «l'ostilità reciproca tra i nazionalisti, le loro battaglie e le loro lotte non alimentano altro che l'autodistruzione proprio degli uomini che sarebbero in grado di rappresentare una minaccia per il comunismo»[165] e, dalle colonne del giornale «Golos Rossii», pubblicato a Sofia sotto la direzione di Ivan Solonevič, auspicava l'unità delle forze nazional-conservatrici di tutto il continente in una crociata contro il regime sovietico.[166] Nella *Otvet tovarišču Stalinu. Čto takoe SSSR?*

[164] [V. V. Šul'gin], *Plebiscit (Il plebiscito)*, «Za Rossiju», foglio speciale per la Russia, 1934, cit. in A.A. Čemakin,«*Neonacionalizm»: Gitlerovskaja Germanija i vopros o nemeckoj intervencii v rabotach V.V. Šul'gina 1930-ch gg. («Neonazionalismo»: la Germania hitleriana e la questione dell'intervento tedesco nei lavori di V.V.Šul'gin negli anni Trenta)*, «Voprosy nacionalizma», №20, 2017, p. 103

[165] V.V. Šul'gin, *Nacionalizm takov, kakovy nacionalisty. Otvet M. Ju. Rodionovu (Tale nazionalismo, tali nazionalisti. Risposta a M.Ju. Rodionov),* «Golos Rossii», 27 ottobre 1936.

[166] V. V. Šul'gin, *Neonacionalizm (Nacionalisty vsech stran, soedinjajtes'…) (Neonazionalismo – nazionalisti di tutti i paesi, unitevi…),* «Golos Rossii», 24 novembre 1936.

(Risposta al compagno Stalin. Che cos'è l'URSS?), scritta per «Za Rossiju», assieme alla critica feroce nei confronti del leader comunista, vi erano anche alcune prospettive concernenti la politica hitleriana e ome avrebbe potuto porsi alla guida dell'anticomunismo europeo

> se la Germania capirà qual è il suo futuro, avverrà ciò che sognava Vrangel': la riconciliazione con la Francia. E inoltre accadrà ciò che Trockij intendeva quando definiva Hitler un "super-Vrangel" e quel giorno vi sarà un'altra straordinaria trasformazione: voi, compagno Stalin, fingerete di essere un nazionalista russo! Insieme a Vorošilov, e forse anche a Trockij, griderete: "non cederemo un centimetro della terra russa (all'invasore – nda)!" ma difficilmente questa pagliacciata a qualcuno sembrerà convincente.[167]

L'obiettivo di forgiare un fronte comune antisovietico europeo era stato già espresso ancor prima della presa del potere da parte dei nazisti a Berlino, quando il regime di Benito Mussolini era ancora in fase di consolidamento. In un testo dal titolo programmatico di *Fašisty vsech stran, soedinjajtes'! (Fascisti di tutti i paesi, unitevi!)*, apparso nella «Russkaja gazeta» del 4 novembre 1924, il "fascista russo" Šul'gin proponeva

> Noi, fascisti di tutti i paesi, dovremmo essere spietati solo nei confronti del nostro comune nemico: il socialismo rivoluzionario, chiamato anche comunismo. Nei rapporti reciproci dovremmo sviluppare il massimo della cordialità e della lungimiranza e pertanto, difendendo i nostri Stati in quanto tali, salvaguardando le nostre nazioni come le più grandi conquiste della cultura, avendo cura in ogni modo possibile di questi magnifici "palazzi dell'umanità", sotto il tetto dei quali per molto tempo il nostro vecchio e sempre giovane mondo non può che svilupparsi – dobbiamo allo stesso tempo non solo evitare di infiammare i conflitti nazionali in nome del falso patriottismo, ma, al contrario, spegnere queste scintille con sforzi congiunti, tenendo presente che il fuoco di cui sono carichi è sempre benefico solo per coloro che si sono posti l'obiettivo di bruciare il mondo…[168]

Nel 1946, durante uno dei lunghi interrogatori alla Lubjanka, l'ormai anziano leader rivelò di aver cercato un sostegno a Berlino nel portare avanti la propria idea

> Voglio essere sincero con gli inquirenti, nella lotta contro l'Unione Sovietica avevo riposto le mie speranze nella Germania di Hitler. Nel 1934 scrissi un manoscritto antisovietico intitolato *La Cintura di Orione,*nel quale affermavo che se la Germania hitleriana fosse stata sincera nelle sue intenzioni di liquidare il comunismo, avrebbe dovuto dirigere verso est le sue aspirazioni, espresse nella famigerata formula "Drang nach Osten", a vantaggio dell'emigrazione russa e, dopo aver rovesciato il potere sovietico, preservare la Russia come Stato indipendente

[167] [V. V. Šul'gin], *Otvet tovarišču Stalinu. Čto takoe SSSR? (Risposta al compagno Stalin. Che cos'è l'URSS?)*, «Za Rossiju», №28, 1934.
[168] V.V. Šul'gin, *Fašisty vsech stran, soedinjajtes'! (Fascisti di tutti i paesi, unitevi!),* «Russkaja gazeta», 4 novembre 1924.

> e capitalista, in cui fosse compresa l'Ucraina. Per tale servigio la Germania avrebbe potuto ottener, come ho scritto, una quantità illimitata di grano russo, il diritto di reinsediare la popolazione tedesca in eccedenza in Russia e di costruire in Russia le sue fabbriche e impianti. Nel mio manoscritto *La Cintura di Orione* ho chiesto di concludere in questi termini un'alleanza tra Russia, Germania e Giappone.[169]

A differenza delle memorie dettate tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, Šul'gin durante l'inchiesta affermò di aver cercato di entrare in contatto con le autorità tedesche poco prima della Seconda guerra mondiale:

> A questo scopo nel 1936, approfittando del viaggio in Germania del segretario generale dell'Unione nazionale del lavoro Georgievskij, gli consegnai una nota con un breve sunto del mio manoscritto e chiesi che fosse consegnato ai dirigenti della Germania fascista. Tuttavia, come mi informò in seguito Georgievskij[170], non aveva avuto accesso ai piani alti del governo tedesco e non poté trasmettere la mia nota.[171]

Inoltre, tramite A. I. Ksjunin, presidente dell'Unione degli scrittori e dei giornalisti russi in Jugoslavia, il manoscritto venne inviato a Parigi all'ex leader ottobrista A.I. Gučkov, senza però ricevere risposta, a differenza di quanto avvenuto con il direttore dell'Istituto russo di Berlino, Ivan Il'in, fautore di una politica di collaborazione fattiva con i regimi fascisti:

> Qualche tempo prima, nel 1935, avevo presentato il manoscritto *La cintura di Orione* al professor Il'in, direttore della rivista antisovietica «Russkij Kolokol» e venuto da Berlino. Quest'ultimo, dopo averlo letto, mi disse che a suo avviso avevo offerto troppo poco ai tedeschi, e quindi non vi sarebbe stata nessuna possibilità di negoziazione.[172]

L'annessione nel 1938 dell'Austria da parte della Germania nazista riaprì ulteriori discussioni in alcuni circoli dell'emigrazione russa, dove ci si chiedeva quale potessero essere le successive mosse di Hitler e come potevano riflettersi sull'obiettivo di indebolire l'Unione Sovietica, ad esempio attraver-

[169] *Protokol' doprosa V. V. Šul'gina. 1 nojabr'ja 1946 g. (Protocollo dell'interrogatorio di V.V. Šul'gin, 1 novembre 1946),* in Central'nyj archiv FSB Rossii (Archivio centrale dell'FSB di Russia), D. R- 48956 l.241-242, pubblicato in V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov (a cura di), *Tjuremnaja odisseja Vasilja Šul'gina*…, cit., p. 277.

[170] Tra i fondatori dell'NTS, Michail Georgievskij, a capo dell'organizzazione fino al 1941, fu il principale promotore della sua adesione a un orientamento pro-fascista, come scrisse in un articolo per la rivista teorica: «Chi rifiuta allo stesso modo sia il liberalismo anarchico, che ha dato origine al capitalismo predatorio e ha disintegrato la nazione, sia il socialismo, che ha cancellato la personalità umana, appartiene al campo del fascismo, perché non vi è altra scelta». [M.A. Georgievskij] *"Na dalekom puti" – k voprosam ideologii – po povodu "programmnych položenij" (Verso un viaggio lontano: a proposito delle questioni ideologiche e delle posizioni programmatiche),* «Za Rodinu», № 73, 1939. Arrestato dal controspionaggio sovietico nel 1945, venne condannato a morte nel 1950.

[171] *Protokol' doprosa…,* cit., p. 277.

[172] Ivi, pp. 277-278.

so la secessione dell'Ucraina. In relazione a queste voci, Šul'gin propose in un pamphlet, *Anšluss i my (L'Anschluss e noi)* un progetto di trasformazione dell'Ucraina socialista in un avamposto antibolscevico per costruire un regime nazionalista russo alleato del Reich.

> Sotto la guida di San Michele, patrono della Russia meridionale, strappare Kiev dall'abbraccio di Mosca, dove San Giorgio è sconfitto e regna il Serpente, non può essere il nostro unico obiettivo finale; perché la nostra ultima aspirazione è:
>
> Ein Volk! Ein Reich! Ein Führer!
>
> Vorremmo allearci con l'Occidente, che ancora una volta si è dimostrato non marcio ma illuminato, per rovesciare il volto orientale del Gengis Khan dei nostri giorni, che oggi ha indossato la maschera di Stalin.[173]

Ma la proposta di uno Stato russo, seppur filo-nazista, da costruire in territorio ucraino non era nelle prospettive di Berlino, anche se i testi del periodo pre-bellico consentono di comprendere come le speranze in una possibile seconda fase della Guerra civile, questa volta con il sostegno della Wehrmacht, fossero ben presenti tra i Bianchi e discusse ad alti livelli. Ancora oggi non si hanno notizie su cosa Šulgin abbia scritto, pensato o fatto durante gli anni della Seconda guerra mondiale, nei quali non si mosse dalla Jugoslavia sotto occupazione tedesca; se non sostenne, almeno apertamente, l'Operazione Barbarossa, come accaduto con alcuni suoi vecchi collaboratori, non si schierò nemmeno con l'Unione Sovietica e gli alleati, come, in modalità diverse, fecero Gučkov, Kerenskij e Miljukov. Il figlio Dmitrij, militante dell'NTS sin dai primi anni Trenta, invece si diresse nei territori occupati dai nazisti in Unione Sovietica per poi successivamente arruolarsi nell'Esercito di liberazione russo (*Russkaja osvoboditel'naja armija* – ROA) comandata dal generale Andrej Vlasov, eventualità confermata anche da altri *émigre* russi:

> (Dmitrij Šul'gin) entrò nella ROA con lo scopo di organizzare cellule clandestine dell'NTS nei territori conquistati dai tedeschi per combattere il potere sovietico; assieme a tale attività si impegnò a Smolensk insegnò nel tempo libero la lingua tedesca agli studenti locali.[174]

[173] V.V. Šul'gin, *Anšluss i my (L'Anschluss e noi),* Izdatel'stvo N.Z. Rybinskogo, Belgrado 1938, ora in V.V. Šul'gin, *Rossija, Ukraina, Evropa…,* cit., p. 205.
[174] O. Matich, *Zapiski russkoj amerikanki…,* cit., p. 247.

7. Il grande vecchio del nazionalismo russo: dalla prigionia sovietica agli ultimi anni a Vladimir, 1945-1976.

Vasilij Šul'gin venne arrestato nel dicembre 1944 in Jugoslavia e portato a Mosca all'inizio dell'anno successivo: per due anni e mezzo venne tenuto nella prigione interna del Commissariato del popolo agli affari interni (*Narodnyj kommissariat vnutrennych del* – NKVD) alla Lubjanka, riservata ai prigionieri ritenuti importanti dagli inquirenti sovietici. Il 12 luglio 1947 venne condannato a venticinque anni di detenzione e trasferito nella prigione centrale di Vladimir, dove trascorse nove anni, fino al 1956, quando venne liberato.[175] Nel periodo della prigionia l'ex deputato della Duma riprese a scrivere e a disegnare, alcuni suoi schizzi sono ora esposti a Suzdal' nel monastero di Sant'Eutimio, in epoca sovietica prigione e campo di lavoro, un'attività continuata anche dopo il rilascio e il trasferimento in un ospizio a Gorochovec, a 157 km da Vladimir, dove tornò dopo un anno per ottenere un appartamento definitivamente nel 1960. La passione per la scrittura era nota anche tra gli amministratori e i frequentatori della casa di riposo di Vladimir, nella quale nell'autunno del 1958 si dedicò al lavoro su un testo in cui raccoglieva i suoi pensieri e riflessioni sull'esperimento sovietico, *Opyt Lenina (L'esperimento di Lenin)*. Come scrisse Michail Ayvazyan nella ristampa dell'opuscolo per la rivista «Naš Sovremennik» nel 1997, «molti scrittori, nonostante le difficoltà e il pericolo di parlarci, trovarono il modo di incontrare la persona più misteriosa e straordinaria in Russia, un uomo leggendario»,[176] la cui notorietà, dopo la fine della detenzione, sarebbe presto diventata enorme per una cerchia di appassionati della storia dell'età imperiale. Olga Matich ha avanzato l'ipotesi che Šul'gin, a cui era legata da rapporti larghi di parentela, abbia letto Lenin per la prima volta in prigione, e la sua decisione di scriverne fosse legata alla necessità di trovare una risposta a quattro decenni di storia della Russia. L'interpretazione offerta dall'ex direttore del «Kievljanin» dell'esperienza sovietica in continuità con il corso storico dello Stato russo non rappresentava una novità, ma veniva proposta a volte in forme paradossali, come nel discutere la relazione tra l'ateismo promosso dalle autorità e la fede ortodossa:

[175] La descrizione delle giornate precedenti la liberazione e del momento della scarcerazione è in V.V. Šul'gin,*Teni, kotorye…*, cit., pp. 514-518.

[176] V.V. Šul'gin, *Opyt Lenina (L'esperienza di Lenin)*, «Naš Sovremennik», n. 1, 1997, pp. 138-139.

> L'ateismo del popolo russo è fede, pura fede. E così questo ateismo porta in sé i segni della fede: l'insofferenza verso le altre fedi, la necessità di sradicarle, di deriderle. Nasce dalla convinzione profonda che solo lei, la fede ritrovata, è vera e proprio per questo prima bisogna giacere dinanzi a esse nella polvere e, se necessario, morire per lei.
> Chiunque pensi a quanto accaduto dovrà ammettere che le masse russe hanno accettato religiosamente il materialismo...
> E credono. Non può essere altrimenti. Ci sono persone e intere nazioni che hanno bisogno di credere, tra esse vi sono i russi. Comunque sia, il crollo dell'Ortodossia in Russia ha dimostrato che il popolo russo non può esistere senza fede, e al posto di una ne appare un'altra: quindi avevano ragione gli slavofili quando proponevano la religione come primo fondamento della visione del mondo russa.[177]

La lettura dell'opuscolo scritto, assieme alle più note lettere di cui presto discuteremo, pose domande riguardo all'accettazione o meno di Šul'gin della realtà sovietica e del marxismo-leninismo, ma in realtà, non cambiò mai le sue opinioni e idee, essendo fino alla fine della sua vita un convinto monarchico. Nel 1973 inviò un telegramma a Jurij Andropov, all'epoca a capo del KGB, con la richiesta di ottenere il permesso per una messa in memoria di Nicola II e della sua famiglia il 17 luglio, anniversario della loro fucilazione. Non arrivò alcuna risposta ufficiale, ma due agenti visitarono l'ultranovantenne il giorno dopo, chiedendogli di optare per una cerimonia privata in casa.[178]

Nel 1960-1961, Šul'gin scrisse anche le *Pis'ma russkim emigrantam (Lettere agli emigrati russi),* indirizzate al quotidiano newyorkese «Russkij golos», una delle voci più importanti dell'emigrazione russa. La pubblicazione delle lettere ebbe grande risonanza, perché sembrava un'ammissione di colpa rispetto agli errori commessi dall'emigrazione nel passato, anche se in alcuni passaggi sembrano esserci echi delle argomentazioni già presenti, quasi quarant'anni prima, in *Tri stolicy*:

> Mi sembra impossibile restare sui vecchi binari. Dobbiamo ammettere che il nostro treno è deragliato perché rivendicavamo il rovesciamento del potere sovietico. Non è necessario rovesciare il potere sovietico, una delle fondamenta della pace, questo è tutto. Quando si guarda in faccia il pericolo che minaccia l'umanità, tutte le questioni, tranne la guerra e la pace, sembrano piccole. Chiunque voglia la pace è un amico. Chiunque voglia la guerra è un nemico, ecco cosa mi sento di dire, e tutto il resto è secondario, se si tratta di evitare l'imminente catastrofe. «I due sistemi coesisteranno, competendo a beneficio della gente su chi organizzerà meglio la vita sulla terra. E anche su chi dominerà completamente il cielo, cioè il cosmo».[179]

[177] Ivi, p.146.
[178] N.N. Lisovoj, *Poslednij očevidec (L'ultimo testimone),* in V.V. Šul'gin, *Poslednij očevidec: memuary, očerki, sny (L'ultimo testimone: memorie, saggi, sogni)*, Olma-press, Moskva 2002, pp. 10–11.
[179] V.V. Šul'gin, *Pis'ma russkim emigrantam (Lettere agli emigrati russi)*, Izdatel'stvo social'no-ekonomičeskoj li-

Per scrivere le due lunghe lettere (rispettivamente di 38 e 48 pagine), Šul'gin venne autorizzato dalle autorità sovietiche a visitare la Russia e l'Ucraina, e descrisse come fosse rimasto colpito dalle conquiste del socialismo reale e dai progressi economici e infrastrutturali, in particolare dalle fabbriche e dal programma di edilizia abitativa, ma in seguito sostenne di esser stato ingannato dalle autorità.[180] Nella prima lettera l'ex consigliere di Denikin provò a fornire una spiegazione razionale dell'adesione di un settore dell'emigrazione all'Operazione Barbarossa:

> Alcuni degli emigranti si schierarono con Hitler. Conoscendo le opinioni e le convinzioni generali dell'emigrazione, non posso credere che coloro che si unirono a Hitler condividessero le idee del Fuhrer e giustificassero le sue azioni, per cui non mi è chiaro come sia successo il tutto, cioè perché abbiano deciso di servire i razzisti, se sia stato davvero così e poiché io stesso non sono un eroe, non li condanno, ma sono profondamente addolorato per quello che è successo. Cerco di spiegarmi tutto questo con il motivo per cui nella persona di Hitler vedevano un forte oppositore del potere sovietico – e niente di più. Hanno chiuso un occhio su ciò che invece altri avevano visto.[181]

Nella seconda lettera, risposta agli attacchi e alle critiche ricevute dagli esponenti dell'emigrazione, invece Šul'gin utilizzò toni più netti, denunciando – con citazioni prese da articoli e dichiarazioni apparse pubblicamente – il pretendente al trono imperiale Vladimir Romanov, il metropolita Anastasij (Gribanovskij) e altri rappresentanti dell'ala nazional-conservatrice, legata anche al collaborazionismo durante la Seconda guerra mondiale, nel fomentare un conflitto immediato, che sarebbe stato di carattere nucleare.[182]

Anche Dmitrij Šul'gin, unico dei tre figli di Vasilij sopravvissuto alla Guerra civile, aveva però preso parte all'invasione dell'URSS da militante dell'NTS e ufficiale nell'Esercito di liberazione russo di Vlasov. Nelle sue memorie dettate al genealogista Rostislav Krasjukov alla fine degli anni '60, Šul'gin raccontò che il terzogenito aveva lavorato durante la guerra per i tedeschi in Polonia come ingegnere ferroviario,[183] quando in realtà era stato a Smolensk, a capo di una cellula locale dell'NTS. Riuscito a riparare Oltreoceano, durante i suoi anni come insegnante di lingua russa alla Georgetown University e poi a Fi-

teratury, Moskva 1961, p. 16. Il riferimento alla coesistenza pacifica è probabilmente legato anche alla presenza di Šul'gin in qualità di ospite al XXII congresso del Pcus, celebrato in quell'anno.

[180] V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov (a cura di) *Tjuremnaja odisseja…, cit.,* p. 87.

[181] V.V. Šul'gin, *Pis'ma russkim emigrantam…,* cit., p. 12.

[182] Ivi, pp. 86-88. Tra le dichiarazioni citate, vi è la frase «la bomba atomica è di gran lunga meno pericolosa della decadenza morale», enunciata da Anastasij.

[183] V.V. Šul'gin,*Teni, kotorye…,* cit., p.62.

ladelfia, Dmitrij non abbandonò mai la politica, prendendo parte attivamente alla vita dell'NTS e collaborando con la CIA nella lotta antisovietica, anche in aula, dove spiegava l'acronimo NTS come «Nesem tiranam smert'! Nesem trudiaščimsja svobodu!» (Portiamo la morte ai tiranni! Portiamo la libertà ai lavoratori!). Acceso anticomunista, Šul'gin partecipò più volte a programmi indirizzati alle truppe sovietiche dislocate a Cuba per la stazione radio «Voice of America», e dopo la fine dell'Unione Sovietica si recò a Mosca e incontrò i membri locali dell'NTS.[184] Probabilmente la partecipazione di Vasilij Šul'gin ad alcune iniziative delle autorità sovietiche erano dettate dalla speranza di poter rivedere il figlio, e nel 1968 sembrava si fosse delineata una possibilità dopo anni di lunga corrispondenza, ma improvvisamente il KGB iniziò a bloccare le lettere e ogni progetto di viaggio all'estero cadde nel vuoto.

Ma la casa dell'ex direttore del «Kievljanin» a Vladimir era al centro di un pellegrinaggio particolare, suscitato anche dal film *Pered sudom istorii (Davanti al tribunale della storia)*, apparso nel 1965, in cui era apparso l'ultraottantenne leader nazionalista, e che si trasformò, grazie alle sue indiscusse doti oratorie e sceniche, in un'immagine positiva della Russia zarista (il film venne infatti ritirato dalle sale dopo pochi giorni). Storici, studiosi, semplici curiosi ma soprattutto giovani cittadini sovietici diventati anticomunisti e nazionalisti si diressero verso la città per ascoltare dalla viva voce di Šul'gin, lucido nonostante l'età e la salute cagionevole, racconti e aneddoti sulla Duma, sullo zar, sull'emigrazione. Tra essi vi erano anche due esponenti di primo piano del mondo culturale sovietico, il pittore Il'ja Glazunov e lo scrittore Vladimir Solouchin, che nonostante occupassero posizioni di riguardo nelle istituzioni, erano sostenitori di posizioni nazionaliste, antisemite e monarchiche. Dopo una visita al villaggio natale di Solouchin, Alepino, a circa due ore da Vladimir, lo scrittore e il pittore incontrarono per caso Šul'gin alla stazione ferroviaria del capoluogo, e incerti della sua identità, provarono a farne la conoscenza:

> Sapevamo – racconterà poi Glazunov nelle sue memorie – che l'esule V. V. Šul'gin viveva a Vladimir, e poi lo abbiamo aspettato all'uscita. Ben presto apparve con una donna il cui volto mi ricordò subito il volto della *bojarina* Morozova di Morozov nel quadro di Surikov. Essendo timidi nell'avvicinarlo, Volodja e io "mandammo" Nina (moglie di Glazunov – nda), che andò incontro alla famiglia Šul'gin e ci introdusse a loro: "sono sorpreso e lusingato", disse Vasilij Vital'evič, stringendoci la mano. "Il fatto di essere stato riconosciuto da un artista e da uno scrittore, e non da un politico, è due volte ancor più piacevole."[185]

[184] O. Matich, *Zapiski russkoj amerikanki…*, cit., pp. 252-258.

[185] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja (La Russia crocifissa),* AST, Moskva 2017, p. 145.

L'amicizia con Glazunov durò fino alla morte di Šul'gin, il cui monumento funebre venne realizzato dal pittore, e più volte l'esule diventato celebrità in ambienti ristretti ma influenti si fermò ospite a Mosca da Glazunov. Oltre ai registi e agli sceneggiatori di varie opere cinematografiche e letterarie dedicate ad avvenimenti dei quali era stato "l'ultimo testimone", si recò a Vladimir anche Aleksandr Solženicyn, che nel primo volume di *Arcipelago Gulag* ricordava con queste parole le opere del leader nazionalista, con cui aveva avuto una lunga conversazione nel 1972 per fissare alcuni eventi da utilizzare per la tetralogia *La ruota rossa*

> Ragazzino di nove anni io leggevo, più volentieri che Jules Verne, i libriccini azzurri di Šul'gin che erano allora tranquillamente venduti nelle nostre edicole. Era la voce di un mondo così completamente scomparso che la fantasia più sbrigliata non avrebbe potuto immaginare come, dopo appena vent'anni, i passi di quell'autore e i miei si sarebbero incrociati, invisibile punteggiatura, nei silenziosi corridoi della Grande Lubjanka. Io lo conobbi personalmente non allora ma vent'anni più tardi; tuttavia potei osservare molti emigrati, vecchi e giovani, durante la primavera del 1945.[186]

Altri dodici quaderni, dettati da Šul'gin a Nikolaj Konšin, suo vicino di casa e giovane assistente, sarebbero stati inviati al premio Nobel dopo l'espulsione dall'Unione Sovietica.[187] Con il trascorrere degli anni alcuni giovani si offrirono come segretari e aiutanti di Šul'gin, tra essi il poeta leningradese Nikolaj Braun, che conobbe la famiglia nell'estate del 1965 a Gagra, in Abchazia, il quale per due anni si recò più volte a Vladimir per trascrivere le memorie e accompagnarlo nella ex capitale imperiale; quando Braun venne accusato nel 1969 di avere progettato una serie di delitti, tra cui l'esplosione del mausoleo di Lenin e un attentato a Leonid Brežnev, il novantaduenne Šul'gin testimoniò a favore del poeta, condannato a sette anni di lavori forzati.

Marija Šul'gina morì il 27 luglio del 1968, ma negli ultimi otto anni di vita l'esponente nazional-conservatore continuò a essere molto attivo e ad accogliere visite, dalle due alle dieci alla settimana. In una preziosa serie di interviste raccolte dallo studioso Viktor Duvakin, autore della principale raccolta di storia orale in URSS, nel 1973, Šul'gin non senza malinconia affermava di essere l'ultimo deputato della Duma di Stato in vita. Un ruolo, quello di testimone, spesso sottolineato persino nei titoli delle opere dedicate alla sua com-

[186] A.I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, Vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1974, p. 254.

[187] D. Tichonov, *"Nikolaj Konšin: 'Šul'gin byl dlja menja kak rodnoj deduška'*," «Smolenskaja narodnaja gazeta», 22 aprile 2014, URL: http://smolnarod.ru/politroom/nikolaj-konshin-Shul'gin-byl-dlya-menya-kak-rodnoj-dedushka/ (data ultima consultazione: 5 aprile 2024)

plessa e affascinante biografia, ma che rischia di far passare in secondo piano le capacità politiche, organizzative, oratorie e letterarie di chi ha attraversato il XX secolo partecipando ai principali eventi della storia russa in prima persona, e le cui posizioni sono riuscite a ripresentarsi in vari momenti della vita pubblica della tarda età sovietica e dell'attuale epoca contemporanea, come il giudizio (mai revocato) sull'identità nazionale ucraina come invenzione. Šul'gin ha anche rappresentato una continuità e un nodo di collegamento tra diversi protagonisti e epoche differenti, come testimoniano le vicende di Aleksej von Lampe e Il'ja Glazunov, di cui si discuterà nei capitoli successivi.

II. Aleksej von Lampe: ufficiale, cronista, collaborazionista

La Guerra civile russa, ancora oggi, rappresenta un evento di enorme complessità per la sua estensione e per la partecipazione di eserciti e fazioni armate. Nel tracciare una storia degli schieramenti coinvolti nelle vicende belliche spesso l'attenzione è sul discrimine della rivoluzione, ovvero dell'accettazione o meno della presa del potere dei bolscevichi in nome dei Soviet, avvenuta il 7 novembre del 1917, ma in realtà realizzatasi pienamente con la vittoria dell'Armata Rossa nel lungo conflitto con le altre forze, di cui i Bianchi hanno rappresentato la principale espressione. L'ostilità di un settore importante del comando dell'esercito e della flotta nei confronti della rivoluzione, già rivelatasi con la marcia su Pietrogrado del generale Lavr Kornilov nel settembre del '17, aveva dato origine a una opposizione militare, orientata a destra e decisiva nel costruire lo schieramento dei Bianchi. Dopo il 1991 l'apertura degli archivi e la fine delle preclusioni ideologiche ha consentito di aprire una nuova fase di ricerche e dibattiti anche sul periodo 1918-1922, e ha portato a rivalutare una serie di questioni, dal ruolo dei movimenti nazionali alle fratture interne al mondo contadino fino a uno studio accurato delle biografie degli ufficiali, divisi tra fedeltà alle vecchie istituzioni imperiali e la novità delle armate rivoluzionarie o degli eserciti dei nuovi Stati appena formatisi. Lo storico russo Andrej Ganin da ormai due decenni si è dedicato al lavoro della ricostruzione dei destini dei quadri militari dello Stato maggiore imperiali, i cui risultati sono stati pubblicati in una serie di monografie,[1] con il pregio di indagare

[1] La produzione scientifica di Ganin è molto vasta, qui cito alcune opere di particolare rilievo per comprendere l'importanza del lavoro di ricerca dello studioso russo, la cui attenzione si è soffermata sulle scelte di campo e sui cambiamenti di schieramento degli ufficiali nel corso del conflitto. A.V. Ganin, *Korpus oficerov General'nogo štaba v gody Graždanskoj vojny 1917-1922 (Il corpo degli ufficiali dello Stato maggiore negli anni della Guerra civile, 1917-1922)*, Russkij put', Moskva 2009; Id., *«Mozg armii» v period «Russkoj Smuty»: stat'i i dokumenty (Il «cervello dell'esercito» nel periodo dei «torbidi russi»: articoli e documenti)*, Russkij put', Moskva 2013; *Povsednevnaja žizn' genštabistov pri Lenine i Trockom (La vita quotidiana dei quadri dello Stato maggiore sotto Lenin e Trockij),*

le biografie degli ufficiali negli ultimi anni dell'età imperiale, evidenziando continuità e cambiamenti attraverso una vasta scelta di documenti, sia ufficiali che personali. Alle figure già note e spesso mitizzate dei comandanti dei Bianchi e dei Rossi, dei generali già distintisi durante la Grande Guerra e ancor prima o dei rivoluzionari di professione diventati leader militari, si son aggiunti nuovi protagonisti, la cui rilevanza è emersa attraverso il lavoro sugli archivi di questi ultimi anni, nel tentativo di fornire un quadro più completo e al tempo stesso variegato di un conflitto che al suo interno vedeva scontri e lotte di intensità e importanza fondamentali.

Proprio la complessità e l'estensione dello spazio e del tempo delle guerre civili, come Jonathan Smele ha messo in evidenza, rende il *continuum* tra Prima guerra mondiale, rivoluzioni nel 1917 e conflitti materia particolarmente intricata. Scrive lo storico britannico

> Few would dispute that the "scope" of what has traditionally been termed the "Russian Civil War" was stupendously extensive: after all, it was waged across (and beyond) the borders of a collapsing and then reconfiguring empire that enveloped fully one-sixth of the land surface of the globe; and it involved not only the 160 million or so inhabitants of that multitudinous and multinational imperium, as well as millions of the inhabitants of neighboring states into which the conflicts leached, but also interventionist forces of contending First World War combatants of both the Allies and the Central Powers, from across Europe and beyond (including colonial units of the British and French empires and armies from the United States, Japan, and China). Having germinated in the mulch of a global conflict, the hitherto so-called "Russian Civil War" was a world war condensed.[2]

In questa «guerra mondiale condensata» furono numerose le personalità decisive, non di primo piano ma in grado di tessere reti, organizzare strutture e renderne possibile il funzionamento non solo nel conflitto, ma anche nel periodo successivo, cioè, nel caso dei Bianchi, nell'emigrazione degli anni Venti e Trenta e nel collaborazionismo con la Germania nazista. È il caso di Aleksej von Lampe (1885-1967), ufficiale senza ruoli significativi durante la Prima guerra mondiale, diventato una figura fondamentale a partire dal 1918, quando organizzò con successo un centro segreto di reclutamento e logistica dell'Esercito Volontario a Char'kov. Lampe, spesso citato nelle fonti e nella let-

Kučkovo pole, Moskva 2016; Id., *Voenspecy. Očerki o byvših oficerach, stojavših u istokov Krasnoj armii (Gli specialisti militari. Saggi sugli ex ufficiali alle origini dell'Armata Rossa),* Kučkovo pole, Moskva 2022; Id., *Kadry General'nogo štaba v period Graždanskoj vojny v Rossii 1917-1922 (I quadri dello Stato maggiore nel periodo della Guerra civile in Russia, 1917-1922),* vol. I-II, Kučkovo pole, Moskva 2023.

[2] J. D. Smele, The "Russian" Civil Wars, 1916–1926: Ten Years That Shook the World, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 3.

teratura senza il von, riuscì a lavorare al collegamento e al coordinamento in un movimento antibolscevico nazional-conservatore diviso in fazioni e spesso anche su basi non-politiche, giocando un ruolo sia nell'*Azbuka* šul'giniana che nelle amministrazioni civili e militari di Denikin e poi Vrangel', di cui divenne nell'emigrazione rappresentante ufficiale. La posizione al fianco del "barone nero", come venne chiamato dalla propaganda sovietica, consentì a Lampe di divenire un punto di riferimento importante nei rapporti all'interno e all'esterno del movimento, in qualità di rappresentante e responsabile del *Russkij obščevoinskij sojuz (Unione militare russa – ROVS)* in Ungheria negli anni Venti e successivamente a Berlino nel decennio seguente: quest'ultima posizione gli permise di agire come uno degli anelli di congiunzione tra le autorità militari e politiche della Germania nazista con gli ambienti dell'emigrazione russa, ruolo confermato anche dalla partecipazione all'Operazione Barbarossa e alla *Russkaja osvoboditel'naja armija (Esercito russo di liberazione – ROA)*, posta sotto il comando del generale Andrej Vlasov. La passione per la ricerca storica contribuì alla notorietà di Lampe nei circoli dell'emigrazione, grazie all'attività editoriale del *Mednyj vsadnik* (Il cavaliere di bronzo),[3] da lui fondato a Berlino, che pubblicò la serie di memorie e documenti intitolata *Beloe delo (La causa bianca)*, apparsa in sette volumi dal 1926 al 1933, il cui compito era di tramandare la memoria degli avvenimenti del periodo 1917-1921. Scriveva il curatore nell'introduzione all'opera:

> Vogliamo spiegare tutto ciò che è accaduto, descrivere in modo veritiero e sincero come si sono svolti gli eventi attraverso i ricordi degli stessi partecipanti alla Lotta Bianca, tramite i documenti dei suoi periodi in combattimento e nell'emigrazione.
> Vogliamo preservare per la storia la prova che non tutti in Russia si sono piegati alla forza, non tutti si sono sottomessi al male trionfante, vogliamo tramandare la lotta impari lanciata da coloro che hanno messo la loro Patria al di sopra dei propri interessi, che hanno risposto al ratto della Russia sguainando la spada, che non l'hanno rinfoderata e che, fino a questo momento, nonostante tutte le prove dell'emigrazione all'estero, non ha mai smesso di lottare con ogni mezzo per salvare la propria terra natale![4]
> Vogliamo preservare la storia della Russia e la nostra storia…

Non a caso, venne adottato come logo della casa editrice un'immagine raffigurante Nestore il cronista, il monaco a cui è attribuita la *Cronaca degli anni passati*, e l'appartamento di Lampe a Berlino divenne sede di un vero e

[3] Il riferimento è al monumento a Pietro il Grande a San Pietroburgo e all'omonimo poema di A.S. Puškin.
[4] A.A. von Lampe, *Ot redakcii (Dalla redazione)*, in Id. (a cura di), *Beloe delo: letopis' beloj bor'by (La causa bianca: cronache della lotta bianca)*, vol. I, Mednyj vsadnik, Berlin 1926, p. 5.

proprio archivio, dove erano conservati documenti, memorie e testi di vari esponenti, tra cui Šul'gin: un patrimonio documentario andato perso durante i bombardamenti sulla capitale tedesca, che distrussero anche la casa dell'ufficiale.[5] La biografia di Lampe, come vedremo, è stata ben più vasta della sua intenzione di raccontare e conservare la memoria dei Bianchi. La storiografia sull'emigrazione russa nel periodo post-sovietico ha dedicato particolare attenzione alla figura dell'ufficiale, con diverse pubblicazioni apparse sia in Russia che all'estero basate sui diari e sulla ricca produzione letteraria. Già nel 1991, in un opuscolo intitolato *Tragedija Beloj armii (La tragedia dell'Armata Bianca)*, apparve assieme a un testo di Denikin un saggio di Lampe, *Pričiny neudači vooružennogo vystuplenija belych (Le ragioni del fallimento dell'intervento armato dei Bianchi),* e altri articoli e interventi del sodale di Vrangel' apparvero,[6] così come ricostruzioni dedicate alle vicende editoriali, su riviste storiche d'orientamento monarchico.[7] Lo storico ungherese Attila Kolontari ha curato una raccolta di pagine dai quaderni di Lampe dedicate al periodo in cui era rappresentante di Vrangel' presso il regime di Miklos Horthy, apparsa per la casa editrice russa Airo-XXI nel 2012.[8] Konstantin Semenov, più recentemente, ha curato la pubblicazione integrale dei diari del 1919, apparsi assieme alla raccolta di articoli edita dall'ufficiale nel 1960. [9]

1. *L'agente «Ljudi» tra guerra e emigrazione*

Nato nel 1885 da una famiglia di origine tedesca (il bisnonno emigrò da Amburgo durante le guerre napoleoniche e prestò servizio nelle file dell'esercito imperiale russo, partecipando alla campagna del 1812), Aleksej von

[5] R.G. Krasjukov, *Predislovie (Prefazione)*, in V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…, cit.,* p. 11.

[6] Nel primo numero della rivista di storia militare «Novyj časovoj», che rivendicava la propria continuità ideale con il «Časovoj», periodico uscito nell'emigrazione dal 1929 al 1989, viene pubblicata una sezione composta di testi di Lampe sul generale Vrangel', con i documenti istitutivi dell'ordine di San Nicola, ideato dal barone nel 1920 come massima onorificenza per i Bianchi. A.A. von Lampe, *General baron Petr Nikolaevič Vrangel'*, «Novyj časovoj», №1, 1994, pp. 43-74.

[7] V.F. Eršov, *Dejatel'nost' generala A.A. fon Lampe po sozdaniju «belogo archiva» rossijskogo voennogo zarubež'ja 1920-30-ch godov i publikacii materialov po istorii belogo dviženija (L'attività del generale V.V. von Lampe per la costituzione dell'«archivio bianco» dell'emigrazione militare russa negli anni Venti e Trenta e la pubblicazione dei materiali sulla storia del movimento bianco)*, «Belaja armija. Beloe delo», №5, 1998, pp. 51-64.

[8] A. Kolontari (a cura di), *Aleksej fon Lampe - voennyi agent barona Vrangelja v Vengrii. Sbornik dokumentov (Aleksej von Lampe – agente militare di Vrangel' in Ungheria. Raccolta documentaria)*, AIRO XXI, Moskva 2012.

[9] A.A. von Lampe, *Moj dnevnik. 1919. Put' vernych (Il mio diario, 1919. Il sentiero dei fedeli)*, Veče, Moskva 2021.

Lampe non venne educato, a differenza di altri sudditi russi con radici germaniche, nella cultura tedesca e durante la sua permanenza a Berlino dovette imparare la lingua dei suoi antenati, ma venne battezzato come luterano e la sua famiglia fu sempre devota alla memoria dell'antenato che aveva combattuto contro la *Grande Armée* di Napoleone. Il percorso di studi militari per Lampe iniziò da bambino nel Primo corpo dei cadetti a San Pietroburgo e proseguì all'Accademia d'ingegneria militare intitolata a Nicola I, da dove venne chiamato sotto le armi per prendere parte, diciannovenne, alla guerra russo-giapponese del 1904-1905, combattendo in Manciuria.[10] Dopo esser stato assegnato al reggimento del genio ferroviario e al corpo degli ingegneri, il giovane venne infine trasferito al prestigioso reggimento Semënovskij, grazie ai legami del padre (che aveva servito lì prima di passare alla gendarmeria), per poi riprendere gli studi all'Accademia dello Stato maggiore,[11] terminata nel 1913. Con l'inizio della Prima guerra mondiale, Lampe venne assegnato allo Stato Maggiore con vari incarichi fino alla sua nomina al XVIII Corpo d'Armata, dove divenne tenente colonnello, e il comandante in capo dello Stato maggiore,il conte Sergej Kamenskij,[12] ebbe toni d'elogio per l'ufficiale in un rapporto:

> Eccellenti capacità intellettuali, è a suo agio in guerra. Si orienta facilmente e con esperienza in situazioni di combattimento difficili. Non lavora per paura, ma per coscienza. Ha una grande capacità di lavoro. In battaglia, si comporta senza paura. Ha ottimo spirito di servizio e ottime capacità riflessive. È un gran lavoratore e svolge tutti gli incarichi con attenzione e onestà. Ha iniziativa e la mostra ragionevolmente. Carattere solido, ma socievole e benevolo. Riconosco all'ufficiale di Stato maggiore qualità eccezionali, meriterebbe di essere promosso a un posto più indipendente.[13]

Non è noto se Lampe avesse espresso il proprio sostegno al Governo provvisorio, né se sia opposto al processo di ucrainizzazione dell'esercito sul fronte sud-occidentale, dove era stato nominato quartiermastro generale dell'VIII armata; probabilmente, come altri ufficiali d'orientamento monarchico, era restato in attesa di ulteriori sviluppi. Con l'annuncio della presa del potere

[10] Rossijskij gosudarstvennyj voenno-istoričeskij archiv (Archivio storico militare russo di Stato - RGVIA), f. 409 *Poslužnye spiski, attestacii i nagradnye listy russkich oficerov (Ruolini matricolari militari, attestazioni e liste delle onorificenze degli ufficiali russi),* op. 1, d. 26142 *Poslužnoj spisok A.A. fon Lampe (Ruolino matricolare militare di A.A. von Lampe),* p/s 2482/1909, l. 1.

[11] A. V. Ganin, *Korpus oficerov,* cit., p.262

[12] Nel corso della Guerra civile il conte Kamenskij aderì all'Armata Rossa, e lavorò come docente all'Accademia militare. Ivi, p. 545.

[13] RGVIA, f. 400 *Glavnyj štab (Quartier generale),* op. 3. d.4887, *Attestacija na gen. ct. p/polk. A.A. fon Lampe (na 1 sent.1917) (Attestazione del tenente generale A.A. von Lampe al 1 settembre 1917),* l. 1.

da parte dei bolscevichi a Pietrogrado, l'ufficiale si rifugia da alcuni parenti della moglie Natal'ja a Char'kiv (in russo Char'kov).[14] Del periodo trascorso in città si conoscono solo le notizie fornite da collaboratori e compagni d'arme di Lampe, perché i diari che coprivano il periodo dal 1914 al 1918 sono andati persi durante la Guerra civile e non disponiamo delle impressioni in prima persona dell'ufficiale, che aderì sin dall'inizio alle attività del Centro superiore dell'Esercito volontario, organizzato dal colonnello Boris Štejfon come parte della rete di strutture di reclutamento e informazione create dal generale Michail Alekseev o a lui legate, come nel caso dell'*Azbuka* di Šul'gin. Il carattere cospirativo del Centro, le cui origini risalivano al gennaio del 1918, si accompagnava all'orientamento orgogliosamente monarchico rivendicato dal suo capo nelle memorie scritte all'inizio degli anni Trenta:

> (…) l'organizzazione doveva essere militare e monarchica, e tale concetto ne determinò anche la composizione dei futuri membri. Nonostante ciò, pensare alla necessità di creare un'organizzazione in quel momento non significava iniziare a realizzarla, perché era impossibile annunciarlo sui giornali o pubblicizzarne l'esistenza per strada. Qualsiasi azione non concordata avrebbe potuto rovinare non solo la nostra impresa, ma avere conseguenze anche per le nostre teste. Pertanto, avremmo dovuto agire con attenzione, astuzia e discrezione.[15]

Per gli ormai ex-ufficiali dell'esercito imperiale la situazione in città era parecchio delicata, con i tentativi prima dei bolscevichi e poi dei tedeschi di assicurarsene le competenze al proprio servizio. Lampe nel 1953 descrisse in un articolo, dedicato alla memoria di Štejfon, l'atmosfera a Char'kov agli inizi del 1918:

> Le enormi difficoltà generale che dovettero affrontare gli ufficiali russi sopravvissuti alla rivoluzione ci si posero davanti anche nella pacifica Char'kov. La Russia ribolliva nel calderone della rivoluzione, ovunque si formavano nuovi fronti e si creavano nuovi focolai di lotta... tutto ciò giunse sino a Char'kov, e un giorno sfortunato, a causa della provocazione di un ex comandante di una delle armate al fronte, il generale Ju(škov), passato al servizio degli ucraini – tutti noi, alti ufficiali (colonnelli) in città, ci siamo trovati di fronte un reclutatore dell'esercito sovietico, Sievers, che stava cercando di trovare altro personale per il comando tra gli ufficiali dello Stato maggiore. (Sievers – nda) è venuto a trovarmi e ho avuto una conversazione con lui (c'erano anche un vecchio ufficiale e, inoltre, un ingegnere militare, il colonnello Šč.), e con ogni mezzo ho respinto la "lusinghiera" offerta di dirigere il quartier generale della for-

[14] Poiché il presente volume si basa su documenti d'archivio in lingua russa, d'ora in avanti si userà la variante Char'kov.

[15] Le memorie di Štejfon, custodite nell'Archivio dell'emigrazione russa trasferito da Praga a Mosca nel 1946 e oggi all'Archivio di Stato della Federazione Russa, sono state pubblicate dalla rivista «Istoričeskij vestnik» nel 2019. B. A. Štejfon, *Char'kovskij Glavnyj Centr Dobrovol'českoj armii, 1918 g. (Il Centro superiore dell'Esercito Volontario di Char'kov, 1918)*, «Istoričeskij vestnik», vol. XXIX, 2019, p. 33.

> mazione sovietica, ma visto che il generale Ju., non accettando la sua richiesta, gli aveva fornito i nostri nomi e indirizzi, son venuto così a saper dell'esistenza di altri ufficiali a Char'kov, incluso B.A. Štejfon. Mentre mi nascondevo dal reclutatore sovietico e aspettavo che Char'kov venisse occupata da unità dell'esercito tedesco, iniziai a cercare coloro che la pensavano allo stesso modo riguardo ai collaboratori di Sievers.[16]

La resistenza alle lusinghe e alle minacce bolsceviche ebbe l'espressione clandestina nel centro e pubblica attraverso il giornale «Vozroždenie», di cui Lampe fu uno dei principali collaboratori. L'occupazione tedesca, iniziata in città il 5 aprile 1918, intensificò le azioni degli ufficiali, fedeli al patto d'alleanza con le potenze dell'Intesa, e in quel periodo Lampe entrò a far parte della rete di *Azbuka* con il nome in codice di «Ljudi», con incarichi di rilievo.[17] Il trasferimento di ufficiali e soldati verso il Don e il Kuban', dove erano dislocati i Bianchi, continuò anche in questo periodo, fino a quando nell'estate del 1918 da parte tedesca si avviò una campagna di arresti, e Lampe fu a fuggire a Ekaterinodar, dove fu assegnato allo stato maggiore delle forze armate della Russia meridionale. Le attività per conto di *Azbuka*, dove era diventato collaboratore stretto di Šul'gin, responsabile delle operazioni speciali, continuarono con la condirezione del giornale «Rossija», che contribuì a fondare nell'agosto 1918,[18] e la cui linea politica monarchica e di destra risultò sgradita a una parte dei Bianchi.[19] Con la partenza di Šul'gin per Iaşi e poi Odessa, la direzione e gestione del giornale ricadde sull'ufficiale, il quale lasciò il lavoro al giornale, poi chiuso sotto pressione della Rada del Kuban', irritata dalla posizione per la Russia unita e indivisibile portata avanti da «Rossija»: nel contesto dello scontro per il controllo del territorio tra le forze di Denikin e i cosacchi, di cui una parte aveva un orientamento pro-ucraino, le attività del periodico fondato dagli agenti di Azbuka risultava aggravare le contrapposizioni. Lo stesso Lampe si espresse a più riprese criticamente nei confronti di Denikin, di cui notava

[16] A.A. von Lampe, *General-lejtenant B.A. Štejfon (Il tenente generale B.A. Štejfon),* «Den' russkogo rebenka», XX, 1953 ora in Id., *Put' vernych: sbornik stat'ej (Il sentiero dei fedeli: raccolta d'articoli),* Parigi 1960, pp. 196-197.

[17] Nell'introduzione alla pubblicazione del diario di von Lampe sul 1919, Konstantin Semenov sostiene che non vi siano tracce dell'adesione dell'ufficiale all'Azbuka nei suoi scritti, ma solo testimonianze di altri partecipanti alla struttura, come Šul'gin: si escludono però a mio avviso le ragioni di sicurezza per cui Lampe non scrive della sua attività come agente nei diari, dove vi sono spesso iniziali di ufficiali e persone di cui ritiene necessario non rivelare l'identità. K.K. Semenov, *A.A. fon Lampe v vichre graždanksoj vojne (A.A. von Lampe nel vortice della guerra civile)*, in A.A. von Lampe, *Moj dnevnik. 1919…,* cit., p. 7. Sulle attività di Lampe in Azbuka si vedano A.A. Čemakin, *Istorija odnoj knigi…,* cit., p. 27 e 49-50; V.V. Šul'gin, *1919 god…,* cit., vol. II, pp. 34-36, e la nota di Čemakin su Lampe a p. 399.

[18] *Ibidem.*

[19] Si veda Cap. I.

le difficoltà a imporsi come figura di riferimento all'interno del movimento antibolscevico e scrisse nell'autunno del 1922:

> Sebbene Denikin sia una persona tanto perbene, allo stesso tempo è di vedute assai ristrette e non ha un profilo da statista (...) l'impressione è che sia molto provinciale, non è né un dittatore e né un condottiero, è solo un onesto esecutore, almeno delle sue decisioni personali, ma questo è tutto.[20]

Secondo quanto scritto da Šul'gin nel suo *1919 god*, la scelta di Lampe di allontanarsi da Ekaterinodar era legata al desiderio di essere a Caricyn, dove aveva sede l'Armata del Caucaso sotto il comando di Petr Vrangel', perché lì si sarebbe dovuto decidere il destino dei Bianchi: il barone sosteneva la posizione di procedere a un'avanzata verso est, incontrando le truppe di Kolčak provenienti dalla Siberia, per unire le forze, mentre invece Denikin aveva adottato la scelta di attaccare Mosca occupando l'Ucraina e Kiev, decisione rivelatasi in seguito fatale.[21] Oltre ai rovesci militari, Denikin era al di fuori della politica, non era stato coinvolto nelle discussioni dell'età prerivoluzionaria e la sua influenza nei confronti degli esponenti presenti nel principale organo politico e legislativo dei Bianchi nella Russia meridionale, la Conferenza speciale, istituita con compiti amministrativi, era limitata, tanto che il consesso non riuscì a superare le divisioni presenti tra le diverse fazioni: figure di spicco della vita politica prerivoluzionaria come Šul'gin, i cadetti Nikolaj Astrov e Vasilij Stepanov, e figure di spicco degli ultimi governi imperiali, come l'ex ministro degli Esteri Sergej Sazonov, erano in competizione con figure più liberali; lo stesso generale aveva posizioni ben più possibiliste sulla riforma agraria degli esponenti politici di Ekaterinodar.[22] Inoltre il comandante delle forze armate della Russia meridionale non aveva origini aristocratiche, suo padre era un ex servo arruolato per più di vent'anni nell'esercito imperiale, un elemento considerato inaccettabile da alcuni dei più estremi sostenitori della Causa Bianca. Nelle sue memorie, Šul'gin ricordava come Denikin cercò di ricevere sostegno

[20] Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione Russa – GARF), f. R5853 *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič, general-major, general-kvartimejster štaba VIII-j armii, predstavitel' glavnokomandujuščego vooružennymi silami Juga Rossii pri sojuznom komandovanii v Konstantinopole (1920 g.), russkij voennyj predstavitel' v Budapešte (1921 g.) (Lampe von Aleksej Aleksandrovič, maggior generale, general quartiermastro del comando della VIII armata, rappresentante del comandante in capo delle forze armate della Russia meridionale presso il comando alleato a Costantinopoli (1920), rappresentante militare russo a Budapest (1921)* op. 1, d. 9 *Dnevnik, kniga № 31 (36) S 1 avgusta po 30 nojabrja 1922 g. (Diario, quaderno № 31 (36) dal 1 agosto al 30 novembre 1922),* l. 130.

[21] V.V. Šul'gin, *1919 god…,* cit., vol. II, p. 35.

[22] J. D. Smele, *The "Russian" Civil Wars…,* cit., pp.105-108.

dal principe Nikolaj Nikolaevič, già al comando dell'esercito imperiale russo nel 1914-15 e zio di Nicola II, ma il principe rifiutò, forse, come affermava l'autore, perché era più vicino a Vrangel' che a Denikin.[23] Denikin riconoscerà in seguito il fallimento di gran parte dei propri tentativi di spingere verso una dittatura apolitica e apartitica:

> La lotta politica propria del parlamento, che si svolgeva tra le organizzazioni politiche del Sud, assieme ai dibattiti legislativi, irruppe involontariamente tra le mura della Conferenza speciale, trasformandola in un conflittuale teatro della lotta interna, e tale discordia in forma esagerata e sofisticata fu portata avanti da centinaia di voci, suscitando un sordo malcontento nella società e nell'esercito.
> Infine, il lavoro dell'organo legislativo e amministrativo – nelle riunioni generali e private della Conferenza, nelle innumerevoli commissioni e nei dipartimenti – era insopportabile per i membri della Conferenza, li stancava e tormentava i nervi, li incatenava alla sede centrale e li teneva separati dalla vita reale della provincia, dalla conoscenza dello stato reale di cose nell'amministrazione locale.[24]

La figura che influenzò più profondamente la carriera di von Lampe fu il leggendario "barone nero", Petr Vrangel' così chiamato per la sua predilezione per la *čerkeska* nera, la mantella militare di lana indossata dai cosacchi e dalle popolazioni del Caucaso; un legame nato durante i giorni di Caricyn, poi interrottosi per un periodo e infine ripreso fino alla morte di Vrangel'. Il barone condivideva le posizioni monarchiche del suo ufficiale di collegamento, e nel luglio 1919 nella città sul Volga arrivò anche Šul'gin, che si incontrò sia con Lampe che con Vrangel', senza però accenni alla situazione a Ekaterinodar, dove si preparava l'offensiva su Mosca; l'ex direttore del «Kievljanin» e di «Rossija» era stato nominato alla guida del Comitato preparatorio per gli affari nazionali della Conferenza speciale dal gennaio 1919 per volontà di Denikin. L'idea di quale dovesse essere il futuro del paese dopo la vittoria dell'Intesa nella Prima guerra mondiale era alla base dell'agenda politica avanzata dal gruppo radunato attorno a *Azbuka* e «Rossija», delineata in un editoriale di Šul'gin di mesi prima:

> (...) l'unità della Russia è generalmente difesa dagli esponenti favorevoli all'Intesa e poiché gli Alleati hanno vinto, c'è ogni speranza che l'unità della Russia venga ripristinata. Inoltre, gli alleati hanno ripetutamente affermato che anche il loro obiettivo è ripristinare l'unità della Russia, e la situazione è stata notevolmente facilitata dal fatto che tutti i separatisti erano filotedeschi: poiché la Germania è stata sconfitta, c'è la speranza che anche i separatisti vengano sconfitti.

[23] V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye…*, cit., pp. 122-123.
[24] A.I. Denikin, *Očerki russkoj smuty…*, cit., p. 372.

> La Finlandia, le province baltiche, la Lituania, l'Ucraina, la Bessarabia, la Georgia e i principali artefici della vergogna di Brest, i bolscevichi, si sono schierati tutti dalla parte della Germania. Tutti i traditori della Russia sono finiti con i tedeschi. È finita: volevano distruggere la Russia per mano tedesca, ora moriranno insieme alla Germania, la Russia unita sta emergendo dalle nebbie del futuro.[25]

Le speranze però di un maggior coinvolgimento delle grandi potenze alleate, intervenute direttamente in alcuni teatri della guerra civile (Ucraina, penisola di Kola, regione d'Arcangelo, Estremo oriente russo), furono vanificate sia dalle difficoltà interne di quegli Stati, sopraggiunte dopo la fine del conflitto mondiale, sia dalla stanchezza generale nei confronti delle armi. La decisione di Denikin di puntare su Mosca, occupando l'Ucraina e le regioni centrali della Russia, aveva lasciato esposte le linee di collegamento agli attacchi dell'Armata Rossa, delle milizie anarchiche di Nestor Machno e della resistenza contadina, e la controffensiva rossa segnò la disfatta. La scelta del comandante dell'Esercito volontario era stata già precedentemente criticata da Vrangel', e nel suo diario Lampe aveva notato la superiorità strategica dei Rossi: «osservo come loro abbiano un piano – ritirarsi al centro e spingere sui fianchi, e noi non abbiamo assolutamente nulla – se non andare avanti e convincere noi e tutti che l'Armata Rossa, che risponde con le baionette, stia crollando».[26] Considerazioni a cui si accompagnavano anche parole amare, espresse in una nota del 28 dicembre 1919: «Dobbiamo quindi giungere alla conclusione che la nostra causa è persa, ma la Russia ha davvero bisogno del bolscevismo? È mai possibile che l'idea di nazionalismo sia stata sconfitta dall'idea dell'internazionalismo (…)»[27]

> Dopo essersi trovato ad Odessa e aver rifiutato una serie di incarichi mentre lo scontro tra Denikin e Vrangel' aveva raggiunto il punto di non ritorno, con la rottura dei rapporti personali, l'estromissione del barone nero poi richiamato al comando al posto proprio del generale, l'ufficiale venne inviato alla rappresentanza dei Bianchi presso lo Stato maggiore alleato nel gennaio 1920, incarico confermato da Vrangel' nella primavera. Lampe non sarebbe mai tornato in patria, il Bosforo sarebbe stata solo la prima tappa di una peregrinazione che lo avrebbe portato in giro per l'Europa.[28]

[25] V.V. Šul'gin, *Pikovaja dama (La dama di picche),* «Rossija», 4 ottobre 1918.

[26] GARF, f. R5853 *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 9 *Dnevnik, kniga №24 (29) s 1 ijul'ja do 19 sentjabrja 1919 g. i s 3 oktjabrja 1919 g. do 18 fevralja 1920 g. (Diario, quaderno №24 (29) dal 1 luglio al 19 settembre 1919 e dal 3 ottobre 1919 al 18 febbraio 1920)*,l.61.

[27] Ivi, l. 174.

[28] Scriveva nel diario: «Con le lacrime agli occhi guardai la Russia scomparire gradualmente dai miei occhi. Davvero così inizia la vita dell'emigrante, per sempre? Iddio non voglia!» Ivi, l. 199.

2. *L'Ungheria di Horthy e le speranze dei Bianchi nel diario di von Lampe*

L'evacuazione dei Bianchi dalla Crimea dopo la disfatta subita per mano dell'Armata Rossa e il loro arrivo in Turchia, dove vennero dislocati tra Gallipoli, l'arcipelago delle isole del Principe e Costantinopoli, rappresentarono una parte importante della costruzione del mito dell'emigrazione russa antibolscevica militare, in cerca di nuove terre e soprattutto di ambienti favorevoli dove poter mantenere il proprio esercito in funzione. Lampe, dopo aver rappresentato Vrangel' in Danimarca nella seconda metà del 1920, nel marzo 1921 viene inviato in Ungheria: a quel tempo, Budapest era uno dei centri del movimento monarchico russo, dove avevano trovato rifugio illustri famiglie aristocratiche, come i Golicyn, gli Obolenskij, i Volkonskij, assieme ad altri exsudditi dell'impero zarista, spesso di origini tedesco-baltiche. Una comunità comunque piccola rispetto alla Cecoslovacchia o alla Jugoslavia, attorno alle tremila-cinquemila persone durante gli anni Venti e Trenta, ma significativa per l'orientamento prevalente molto conservatore.[29] Denikin scelse di vivere nel paese, dove soggiornò per tre anni, dal 1923 al 1926, cambiando più volte casa e scrivendo i tre volumi finali di *Očerki russkoj smuty.* L'ammirazione dei bianchi per il regime dell'ammiraglio Miklos Horthy era enorme, perché la caduta della Repubblica sovietica ungherese nel 1919 e la vittoria delle forze anticomuniste guidate dal reggente furono viste come un modello da seguire per i monarchici russi, e non erano i soli: la figura di Horthy, ardente antisemita,[30] era tenuta in alta considerazione da tutta l'estrema destra europea. Ernst Rüdiger Starhemberg, leader del gruppo paramilitare austriaco Heimwehr, descrisse la sua ammirazione per l'Ungheria e la controrivoluzione europea, esprimendo il desiderio di prender parte agli scontri contro i comunisti:

> Fantasticavamo con invidia di combattere fianco a fianco con i nostri camerati tedeschi che, dopo l'assassinio di Eisner, avevano sconfitto la Repubblica Sovietica, o di partecipare alle azioni dell'Esercito volontario ungherese, guidato da Horthy, che aveva restaurato l'onore dell'Ungheria.[31]

[29] A.S. Stykalin, , *Rossijskaja belaja emigracija v mežvoennoj Vengrii. Problemy izučenija (L'emigrazione bianca russa nell'Ungheria interbellica. Problemi di ricerca)* in A. S. Stykalin, E. M. Varga (a cura di), *Rossijskaja belaja emigracija v Vengrii (1920–1940 gody) (L'emigrazione bianca russa in Ungheria (1920-1940)),* Institut slavianovedenija Rossijskoj Akademii Nauk, Moskva 2012, p. 15.

[30] Durante il Terrore Bianco la comunità ebraica ungherese venne particolarmente colpita, perché ritenuta schierata con il governo di Bela Kun. Károlyi Huszár, per un breve periodo a capo del governo, definì gli ebrei una «razza degenere», T. Lorman, *Counter-Revolutionary Hungary, 1920–1925: István Bethlen and the Politics of Consolidation,* East European Monographs, Boulder 2006, p. 5.

[31] Cit. in R. Gerwarth, *Combattere la Bestia rossa. Violenza controrivoluzionaria negli stati sconfitti dell'Europa*

Il tentativo di stringere un accordo politico che andasse nella direzione di un'alleanza militare che avrebbe reso l'Ungheria una base per la rivincita bianca e per l'attacco verso la Russia era condiviso dagli alti ufficiali dell'emigrazione anche se, come sottolineato da Aleksandr Stykalin, si trattava di un'utopia, dato il difficile contesto geopolitico in cui si trovava Budapest, circondata da paesi ostili e ancora traumatizzata dal Trattato del Trianon.[32] Delle aspettative di Lampe nei confronti di Horthy ne ha scritto lo storico ungherese Attila Kolontari:

> Aleksej von Lampe – soprattutto nelle fasi iniziali del suo mandato – vedeva nell'Ungheria bianca, se non l'unico, almeno uno dei principali possibili partner dell'esercito russo in termini strategici. L'ordine bianco nel paese, la controrivoluzione vittoriosa, avevano la priorità rispetto ad altre considerazioni. Ai suoi occhi, il movimento bianco ungherese personificava gli ideali per i quali combattevano i bianchi russi, sconfitti nella guerra civile.
> L'Ungheria, liberata dal bolscevismo, appariva ad Aleksej von Lampe un'isola di ordine e tranquillità nel tormentato mare europeo. Durante le crisi politiche nel paese notava, non senza preoccupazioni, la possibilità di uno spostamento a sinistra. Una nota del suo diario sulla possibilità di prestare servizio nell'esercito ungherese la dice lunga a proposito del suo atteggiamento nei confronti dell'Ungheria bianca.[33]

L'ammiraglio Horthy ricevette von Lampe il 23 marzo 1921. L'ufficiale russo gli consegnò una lettera di Vrangel' e nei suoi diari per descrivere l'incontro aveva citato le parole dell'ammiraglio, in prima persona

> Capisco che tra loro ci siano persone perbene, così come tra i cristiani ci sono dei mascalzoni, ma, ne sono comunque convinto, tutto il male viene dagli ebrei. Ho letto un libro russo pubblicato nel 1905, con i protocolli sul loro tentativo di dominio del mondo ("Nilus", aggiungo nelle note [qui è Lampe a scrivere]), è tutto vero. Mi è stato detto che la famigerata "Lega delle Nazioni" è interamente nelle mani degli ebrei (i liberi muratori),e la guida il maestro inglese Davis, anche lui ebreo!
> L'Europa non capirà mai il pericolo del bolscevismo, ci costringono a disarmarci, e noi lo facciamo il più lentamente possibile, perché se i bolscevichi, i quali non possono essere fermati e, nonostante le rivolte nelle retrovie, avanzano, sfondano nei Carpazi incuneandosi tra la Polonia e i galiziani: non riusciremo a sopravvivere davanti a una tale massa.
> La vostra situazione è difficile, ma speriamo che il generale Vrangel' diventi il capo della Russia risorta, solo allora tutto finirà, ma è necessario prima instaurare una dittatura e poi solo dopo trasferire il potere.[34]

centrale, in R. Gerwarth, J. Horne (a cura di), *Guerra in pace. Violenza paramilitare dopo la Grande Guerra*, Bruno Mondadori Editore, Milano 2013, p. 62.

[32] A.S. Stykalin, *Rossijskaja belaja emigracija…*, cit., p. 8.

[33] A. Kolontari (a cura di), *Aleksej fon Lampe…,* cit., p.7.

[34] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 5 *Dnevnik, kniga №28 (33) s 27 dekabrja 1920 goda do 7 oktjabrja 1921 goda ((Diario, quaderno №28 (33) dal 27 dicembre 1920 al 7 ottobre 1921),* l.114-119.

Ma l'entusiasmo per le posizioni antibolsceviche di Budapest e una loro possibile conversione in una politica estera aggressiva nei confronti della Russia sovietica era fin troppo ottimista e non teneva conto della condizione dell'Ungheria post-bellica. Horthy non aveva altra scelta che limitarsi a parole d'incoraggiamento nei confronti dei Bianchi, senza però alcuna garanzia concreta: vi erano da rispettare le condizioni presenti nel Trattato del Trianon del 1920, che limitava l'esercito ungherese nella sua capacità militare (nessuna coscrizione, divieto di carri armati, artiglieria pesante e aviazione). Nel giugno 1921 Lampe propose di dislocare le truppe bianche presenti in Ungheria, ma il Comitato degli Alti Commissari Alleati rifiutò, temendo che ciò potesse essere un elemento in grado di incoraggiare le contestazioni dei nazionalisti ungheresi contro il Trattato. Nonostante la netta contrarietà di von Lampe e degli alti ufficiali bianchi, vi fu il tentativo compiuto dal generale Petr Glazenap di lanciare una spedizione di circa ventimila uomini che da Costantinopoli sarebbero stati trasferiti in Ungheria per poi muovere verso la Russia.[35] Von Lampe accusò Glazenap di aspirare a diventare «un nuovo Vrangel'», provando a spodestare il Barone Nero, con l'intento di emergere come unico protagonista del movimento bianco.[36]

I primi anni successivi alla guerra civile, segnati dall'emigrazione ritenuta da alcuni temporanea, riaccesero il dibattito sulle alleanze internazionali da coltivare, se continuare nell'orientamento favorevole all'Intesa, nel rispetto degli accordi dell'impero zarista con Gran Bretagna e Francia, o allinearsi a quei paesi, come l'Ungheria, segnati dai trattati. Per l'Unione militare russa – l'organizzazione di veterani, soldati e ufficiali bianchi fondata da Vrangel' in Serbia nel 1924 – la priorità era la lotta contro l'Unione Sovietica, e le scelte di politica internazionale derivavano da questo assunto. L'Unione era originariamente pro-Intesa: Parigi era uno dei centri più importanti dell'emigrazione bianca, e il Primo Dipartimento della ROVS (che comprendeva Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio e Paesi Bassi) aveva sede nella capitale francese. I legami con le strutture d'intelligence alleate avevano una lunga storia, e si erano consolidati nel corso della guerra civile, come testimoniato dai contatti tra l'Azbuka e i servizi francesi, ma negli anni Venti iniziarono a essere un problema per il lavoro in Germania, dove si sospettava che il Secondo Dipartimento della ROVS (che

[35] E. Kroner, *Belaja armija, Černyi baron: žizn' generala Petra Vrangel'ja (Armata Bianca, Barone nero: vita del generale Petr Vrangel'),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2011, p.388.

[36] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 5 *Dnevnik, kniga №28 (33) s 27 dekabrja 1920 goda do 7 oktjabrja 1921 goda ((Diario, quaderno №28 (33) dal 27 dicembre 1920 al 7 ottobre 1921),* l.147-149.

includeva Germania, Austria e Ungheria) fosse una copertura per azioni dirette da Parigi. Lampe era stato nominato responsabile della struttura in Germania, e il 31 marzo 1925 una perquisizione in casa a Berlino da parte della polizia tedesca, e venne fermato per accertamenti. In una lettera datata 22 aprile 1925 riferì brevemente al generale Evgenij Miller, capo del Primo Dipartimento, l'evoluzione della situazione, dopo esser stato rilasciato:

> Il problema di ricevere denaro da Parigi per il mantenimento di un ufficio di rappresentanza è diventato estremamente delicato negli ultimi tempi, poiché la polizia tedesca, sicuramente sotto l'influenza delle denunce e provocazioni bolsceviche, continua a persistere nell'esprimere il sospetto che questo denaro non sia russo, ma francese…[37]

In questo clima un deputato del parlamento prussiano, Eduard Kenkel, accusò pubblicamente la ROVS di essere finanziata dai servizi segreti francesi e polacchi,[38] e la polemica ebbe grande risonanza sulla stampa tedesca, tanto da spingere Lampe a presentare un memorandum alle autorità del paese, stilato assieme a Sergej Botkin (presidente della *Vertrauensstelle für russische Flüchtlinge in Deutschland* – Organizzazione per la difesa degli interessi dei rifugiati russi in Germania) e Fedor Šlippe (a capo del Comitato russo della Croce Rossa). Nel memorandum si affermava

> le istituzioni russe lavorano a beneficio dei loro sfortunati compatrioti che si trovano nella difficile condizione di rifugiati, e chi le guida impiega le proprie energie e forze in questo lavoro, con la fiducia che la Germania nutre in una futura Russia non bolscevica.[39]

La cooperazione auspicata da Lampe non giunse però nel periodo di Weimar, durante il quale le autorità tedesche erano ben lontane da improbabili avventure antisovietiche, ma iniziò, seppur con difficoltà, diffidenze e scontri, a presentarsi come una possibilità con la presa del potere del Partito nazional-socialista.

3. *Lampe, Il'in e l'ammirazione per i fascismi europei*

Durante gli anni berlinesi Lampe si dedicò anche alla ricostruzione storiografica, come è stato notato all'inizio del capitolo, diventando anche un punto

[37] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 20 *Dnevnik, kniga №41 (45) s 1 aprelja 1925 goda po 30 ijunija 1925 goda (Diario, quaderno №41(44) dal 1 aprile 1925 al 30 giugno 1925),* l. 558.
[38] Ivi, l. 561.
[39] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d.21, *Dnevnik, kniga №42 (47) s 1 ijulja 1925 goda po 30 sentjabrja 1925 goda (Diario, quaderno №42(47) dal 1 luglio 1925 al 30 settembre 1925),* l. 64-72.

di riferimento nella raccolta di documenti, memorie e testi sulla guerra civile e sull'emigrazione, in gran parte andati persi durante la guerra.

Dell'archivio di Lampe, oltre a quanto pubblicato nella serie *Beloe delo*, oggi si son salvate solo alcune sezioni, conservate presso l'Archivio di Stato della Federazione Russa e all'Istituto Hoover. Il compito che si era dato l'ufficiale, per *Beloe delo* e poi per l'archivio, era ambizioso: raccogliere tutti i testi dei più importanti leader bianchi per fornire una descrizione accurata di ciò che accadde nel 1918-1922, un'operazione non semplice, a causa degli attriti all'interno dell'emigrazione e delle posizioni diverse nei confronti del regime sovietico e del fascismo italiano. Il primo volume della serie vede come introduzione un lungo saggio scritto da un intellettuale che nella seconda metà degli anni Venti iniziava ad affermarsi come punto di riferimento del pensiero dell'emigrazione, il filosofo Ivan Il'in (1883-1954). In *Belaja ideja* (L'idea bianca) si esplicitavano con nettezza le coordinate di quali dovessero essere la riflessione e la revisione ideologiche all'interno del movimento:

> (…) la causa Bianca non è mai stata e non sarà mai una questione di "restaurazione" e di "reazione". Forse vi sono uomini che vorrebbero rimettere meccanicamente tutto al vecchio posto, ma tra noi non vi sono, non siamo un partito politico e non siamo obbligati ad avere un programma politico definito; tra noi vi è spazio per gente con diverse inclinazioni, valutazioni e ideali, eppure la dura lotta ci ha insegnato a guardare più in profondità negli eventi storici e a tenere conto sobriamente delle condizioni della vita reale.
> E quindi siamo liberi sia dai pregiudizi rivoluzionari che da quelli reazionari; ciò che vogliamo per la Russia è guarigione e rinascita, salute e grandezza, e non un ritorno a quello stato malsano da cui è nata la rivoluzione, con tutta la sua vergogna e umiliazione.[40]

Il rifiuto da parte di Il'in delle etichette di restaurazione/reazione, come della definizione di partito, si inscriveva in un coté ideologico presente anche nel fascismo italiano, presentatosi, nella celebre definizione gramsciana, come «antipartito». Emilio Gentile ha sottolineato il rifiuto del fascismo italiano della dicotomia restaurazione/reazione, preferendo la promozione di una rivoluzione nazionale e dello spirito volto a promuovere la costruzione dell'uomo nuovo e la rinascita della nazione come comunità antimaterialista, vitalistica e totalitaria.[41] Vi sono altre testimonianze sull'influenza del fascismo nel dibattito dell'emigrazione russa degli anni Venti e Trenta, dibattito di cui Il'in fu uno dei principali protagonisti nella ricerca di una sintesi tra il nazio-

[40] I. A. Il'in, *Belaja ideja (L'idea bianca),* in A.A. von Lampe (a cura di), *Beloe delo (La causa bianca)*, vol. I, Mednyi vsadnik, Berlin 1926, p. 9.

[41] Si vedano le riflessioni contenute in E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Il Mulino, Bologna 2011.

nalismo russo e le suggestioni provenienti da Roma e Berlino. Echi del tema della nazione elevato a dogma religioso sono ben presenti nel testo di Il'in, sorprendentemente, come elemento mitopoietico:

> Ed è per questo che la "madrepatria" per noi non è un oggetto di dipendenza quotidiana, ma un vero e proprio santuario religioso. Mentre combattiamo per essa, combattiamo per il perfezionamento la forza e la libertà dello spirito russo; e per il suo fiorire abbiamo bisogno sia del territorio che del potere statale. E quindi il nostro motto è sempre stato per noi non religioso, ma con un significato religioso: tutto per la Patria, tutto per la Patria.[42]

La nazione russa, nelle parole di Il'in, assumeva un carattere trascendentale. «Questo è lo spirito dell'unità nazionale russa», affermava in conclusione del saggio, «e la nostra causa è la giusta causa, la nostra idea è giusta, e proprio per questo ha futuro».[43] Alcuni anni dopo, nella primavera del 1933, un altro, ben più famoso, articolo a firma del filosofo, di commento sull'affermazione nazista in Germania apparve per «Vozroždenie», importante giornale dell'emigrazione; in esso venivano tracciati parallelismi tra il nazional-socialismo e i Bianchi

> Patriottismo, fede nell'originalità del popolo tedesco e nella forza del genio tedesco, senso dell'onore, disponibilità al servizio sacrificale (il "sacrificio" fascista), disciplina, giustizia sociale e unità nazionale interclassista e fraterna (…) In una parola, questo spirito è simile al nazionalsocialismo tedesco e al fascismo italiano, ma anche con lo spirito del movimento bianco russo (…) Il fatto è, prima di tutto, che noi stessi comprendiamo, avvertiamo e pensiamo davvero lo spirito del movimento nazionalsocialista, la cui denigrazione e ingiusta calunnia interferiscono con la sua corretta comprensione, peccano contro la verità e danneggiano tutta l'umanità (…) D'altronde, non è stato calunniato il movimento bianco? Non è stato accusato dei "pogrom"? Non hanno calunniato Mussolini? Ma da tutto questo Vrangel' e Mussolini sono stati sminuiti?[44]

La figura di Mussolini in un settore dell'emigrazione bianca era molto popolare, e alcuni suoi esponenti – tra i primi, Vasilij Šul'gin – avevano individuato in Petr Stolypin, il primo ministro russo ucciso nel 1911, una sorta di Duce russo protofascista. Il'in già in *Belaja ideja* invocava l'apparizione di un dittatore in grado di risollevare la Russia liberata dal bolscevismo:

> Ci sarà un Signore russo? Vivremo abbastanza da vedere questa felicità, nella quale la sua bontà e forza riconcilino e uniscano tutti, diano giustizia, legalità e prosperità, la donino a tutti ottenendo in cambio fiducia e amore? (…) Sarà possibile? (…) Si riuscirà, ma non prima che il popolo russo ravvivi in sé la sua antica capacità di avere uno Zar (…)

[42] I. A. Il'in, *Belaja ideja…,* cit., p. 12.
[43] Ivi, p. 14.
[44] I. A. Il'in, *Nacional-socializm. Novyj duch (Il nazional-socialismo, il nuovo spirito),* «Vozroždenie», 17 maggio 1933.

> E da allora accetteremo la volontà e la legge di quel patriota russo che condurrà la Russia alla salvezza, chiunque egli sia e da qualunque parte venga: avrà la nostra forza, la nostra lealtà verso di lui, la nostra libera obbedienza alla sua coscienza, perché sarà un organo vivo della Russia, uno strumento della sua stessa salvezza nazionale.[45]

4. *Lampe, biografo di Vrangel'*

Vrangel', secondo alcuni dei suoi sostenitori, era la figura adatta per incarnare il Duce russo. Alla luce di questa posizione, il progetto di *Beloe delo* appariva come una storia del "partito di Vrangel'" più che un'iniziativa di carattere storiografico, e la pubblicazione del primo volume avvenne in concomitanza o successivamente a progetti editoriali di altri esponenti dell'emigrazione: la raccolta in ventidue volumi di *Archivy russkoj revoljucii (Archivi della rivoluzione russa),* pubblicata dal 1921 al 1937 a cura del leader cadetto Iosif Gessen, o gli stessi *Očerki russkoj smuty (Saggi dei torbidi russi)* di Denikin, apparsi nel 1926.

In *Beloe delo* vi apparvero diversi testi firmati da Petr Vrangel', inclusa parte delle sue memorie, pubblicate in seguito a parte. I volumi del Barone Nero erano caratterizzati anche da un aspetto molto polemico nei confronti delle scelte intraprese da Denikin, il quale nelle sue memorie non aveva mancato di criticare il suo successore alla guida dell'esercito. La stampa dell'emigrazione in quel periodo ospitò numerosi articoli in cui la discussione dell'operato delle forze armate della Russia meridionale era criticata o difesa: ad esempio, una lettera di Anton Denikin alla rivista «Illjustrirovannaja Rossija» nel 1930, due anni dopo la morte di Vrangel' e la pubblicazione nella serie *Beloe delo* di una parte delle memorie, attaccava gli scritti del Barone Nero, bollati come «ricostruzioni false», dettate dal suo «carattere squilibrato». Nella seconda parte della sua lettera Denikin accusava inoltre Vrangel' di essere stato responsabile della ritirata dalla Crimea, ma l'attenzione principale è rivolta all'offensiva di Mosca, criticata dal barone. Denikin difese le sue scelte come le più «logiche» e sottolineò, ancora una volta, la «nevrastenia» del defunto avversario.[46] A prender le difese del Barone Nero fu proprio Lampe, in una replica intitolata *Vrangel'-Denikin,* dove si raffrontavano le due figure chiave della Guerra civi-

[45] I. A. Il'in, *Belaja ideja…,* cit., p. 14.

[46] A. I. Denikin, *Moj otvet (La mia risposta),* «Illjustrirovannaja Rossija», 24, 31 Maggio e 7 giugno 1930.

le, con una critica serrata del generale. Il testo appariva una difesa non solo del buon nome di Vrangel', ma anche dei suoi ricordi:

> Nonostante il fatto che l'autore degli *Očerki*, il generale Denikin, fosse in vita, il generale Vrangel', considerando dannosa per la causa della lotta patriottica polemizzare sulle pagine della stampa con gli ex e gli attuali leader del movimento bianco, non ha mai risposto con una sola parola a tutti gli attacchi del generale Denikin, restando sempre calmo e indifferente.[47]

Il ruolo di cronista, editore e custode delle memorie del suo generale plasmò la vita di Lampe a lungo. Egli fino alla fine dei suoi giorni serbò un ricordo affettuoso nei confronti di Vrangel'. Nel 1938, in occasione del decimo anniversario della morte del barone, Lampe pubblicò un volume di saggi in suo onore, in cui apparve anche un testo di Il'in, nel quale si leggeva

> Ci aspettavamo da lui un'indicazione autorevole su cosa fare per salvare la Russia e una guida diretta sulle vie di questa lotta.
> Aspettavamo che fosse in grado, con il suo senso dell'onore personale e nazionale, con la sua capacità di parlare a nome della forza della storia e della dignità nazionale russa con il suo straordinario tatto politico e il suo coraggio personale; con la sua meravigliosa combinazione di necessaria flessibilità tattica, ampiezza e genuini principi ideologici, di trovare e creare la soluzione per il potere nazionale in grado di porre fine ai nostri tempi difficili vergognosi e umilianti, affinché la Russia si rialzasse dal suo fallimento. Aspettavamo questo da lui, e da noi voleva solo la fedeltà alla nostra patria, alla nostra idea forte, e per questo servirla fino alla fine; servire non per spirito di partito, ma patriottico e nazionale, rispettando l'onore, ma senza perseguire ambizioni personali…[48]

Vrangel', in questa visione, era «un organo vivente della Russia (…) l'(incarnazione di una) idea cristiana di servizio sacrificale, l'idea di onore personale e nazionale, l'idea di tutta la vita, la difesa altruistica delle sacre origini della Russia, dello spirito russo e dello Stato russo».[49] La morte del barone, nelle parole di Il'in, appariva un momento di rigenerazione e riflessione

> E così il Signore lo ha chiamato a sé e lo abbiamo perso (…) Ma è stata proprio questa perdita, questa dipartita improvvisa e prima del tempo ad aprire gli occhi di molti, perché proprio come la perdita della nostra patria ci ha fatto sentire con tutta la profondità e acutezza ciò che avevamo in Russia e cosa abbiamo perso con essa e la sacra essenza della Russia, così la perdita di Vrangel' in qualche modo riporta il nostro pensiero e il nostro sentimento all'essenza stessa del movimento bianco e dell'idea bianca![50]

[47] A. A. von Lampe, *Vrangel'-Denikin*, «Novoe vremja», 16-17 agosto e 19 agosto 1930.

[48] I.A. Il'in, *Glavnokomandujuščij Russkoj armiej general Baron P.N. Vrangel' k desjatiletiju ego končiny 12/25 aprelia 1938 g. Sbornik statej pod redaktsii A. A. fon Lampe* (*Il comandante in capo dell'Armata russa generale Barone P.N. Vrangel' nel decimo anniversario della sua scomparsa, 12/25 aprile 1938. Raccolta di articoli sotto la redazione di A.A. von Lampre),* Mednyj vsadnik, Berlin 1938, p. 189.

[49] Ivi, p. 186-188.

[50] Ivi, p. 189.

5. *I tentativi di collaborazione con il regime nazional-socialista negli anni Trenta e il ruolo di Lampe*

Il filosofo e l'ufficiale erano uniti non solo dalla difesa dell'eredità del Barone nero, ma anche dalla fascinazione per i fascismi, per Il'in tradottasi in una adesione ideologica, per Lampe in una opportunità strategica di poter puntare al rilancio della parola d'ordine della crociata antibolscevica, dopo le speranze riposte in Horthy. L'ascesa del nazismo in Germania e la costruzione del Terzo Reich sembravano poter aprire nuove possibilità anche se nell'estate del 1933, pochi mesi dopo la nomina di Hitler a cancelliere, Lampe venne arrestato con l'accusa di essere una spia sovietica, per poi, dopo 42 giorni venire rilasciato senza che le accuse trovassero conferma. Questa sfortunata esperienza non mutò l'obiettivo di assicurarsi il sostegno del governo nazista alla causa bianca. Nella sua corrispondenza con il capo della ROVS Evgenij Miller, Lampe sottolineò l'importanza strategica di una alleanza con i nazisti e propose la costituzione di brigate russe per sostenere la lotta di Berlino contro il comunismo.[51] Già alla fine di ottobre 1933, Lampe scrisse a Miller dei suoi legami con alcuni funzionari nazisti: una figura, il cui nome non è menzionato nella lettera, contattò von Lampe per possibili piani futuri:

> In questo momento il referente ha espresso la richiesta impellente di ottenere da noi, per quanto possibile, un piano dettagliato di quali azioni ritenessimo opportune da portare avanti con i nazionalsocialisti tedeschi per la distruzione del potere bolscevico in Russia, così come in direzione del rafforzamento del lavoro interno in Russia con l'aiuto dei tedeschi, mantenendo la segretezza dei nostri rapporti, e quindi la possibile attività per un intervento su larga scala. Penso che quest'ultimo sarà possibile in futuro, dal momento che i rapporti neutri tra il governo tedesco e i bolscevichi in URSS difficilmente potranno durare così a lungo, e personalmente non ho dubbi che l'iniziativa della prossima rottura spetterà ai bolscevichi, i quali non possono lasciare le loro agitazioni e intrighi ai comunisti tedeschi.[52]

Quando Vrangel', dodici anni prima, aveva incaricato l'ufficiale come proprio rappresentante in Germania, espresse la propria convinzione di come il «nodo russo sarebbe stato sciolto a Berlino», una convinzione mai abbandonata.[53] Con il consolidamento del regime di Hitler all'interno della ROVS

[51] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*, cit., op. 1, d. 51a *Dnevnik, kniga №67 (72), S 1 maja 1933 goda po 30 sentjabrja 1933 (Dal 1 maggio 1933 al 30 settembre 1933),* l. 83.

[52] Ivi, d.54 *Dnevnik, kniga №70 (75), S 1 janvarja 1934 goda po 30 aprelja 1933 (Dal 1 gennaio 1934 al 30 aprile 1934)*, l. 16-19.

[53] Ivi, d. 50, *Dnevnik, kniga №65 (70), S 1 sentjabrja 1932 goda po 31 dekabrja 1933 (Dal 1 settembre 1932 al 31 dicembre 1932)*, l. 33.

emerse una tendenza filo-nazista, sostenuta da Ivan Il'in e anche dal generale Pavel Šatilov, il nuovo capo del Primo Dipartimento della ROVS. In una lettera indirizzata a von Lampe nel gennaio 1934, Šatilov scrisse: «prima dell'avvento al potere del governo nazionalsocialista in Germania, non avevamo alcuna possibilità che i circoli governativi tedeschi legati al regime rosso di Mosca potessero aiutarci nelle nostre azioni contro i bolscevichi».[54]

Nonostante l'iniziale disinteresse delle autorità tedesche, la direzione del ROVS continuò nel tentativo di costruire rapporti con il Terzo Reich: il generale Miller, in una conversazione con un giornalista tedesco, sottolinerò come la Germania avrebbe potuto affrontare il comunismo rapidamente, e in tal caso tutta l'emigrazione russa sarebbe stata dalla sua parte, aggiungendo che quest'ultima avrebbe potuto fornire gli uomini, se Berlino avesse stanziato mezzi e fondi.[55] Nell'estate del 1936 Miller si espresse a favore di una fascistizzazione dell'emigrazione in una conversazione privata:

> Francamente, con lo svolgersi degli eventi in Europa, son sempre più convinto dal pensiero che, sotto un regime parlamentare marcio, la dottrina fascista della struttura statale possa essere l'unica ancora di salvezza dal comunismo. Pertanto sono molto favorevole all'idea di diffondere parole d'ordine fasciste tra gli emigrati, e in generale tra i militari, e in particolare tra i funzionari della ROVS.[56]

In un'altra occasione, in una circolare inviata ai responsabili dei dipartimenti e delle suddivisioni della ROVS e agli ufficiali di grado datata 2 gennaio 1937, Miller sottolineò

> Ho più volte messo in evidenza la necessità che tutti i ranghi dell'Unione Militare russa siano istruiti in modo approfondito non solo sulla teoria del fascismo (nazionalsocialismo), ma anche su come queste teorie vengono applicate nella pratica dallo Stato, in Italia, in Germania, in Portogallo, ecc. Ho anche sottolineato che attualmente il fascismo, con tutte le sue differenze dovute alle caratteristiche di questi Stati, guadagna sempre più seguaci e non è esagerato affermare che il periodo in cui viviamo può essere caratterizzato come l'era della lotta contro la obsoleta democrazia parlamentare. In considerazione di quanto sopra, e anche perché noi, uomini dell'Unione Militare russa, siamo idealmente fascisti, dobbiamo conoscer meglio la teoria e la pratica del fascismo.[57]

[54] Ivi, d. 54 *Dnevnik, kniga №70 (75), S 1 janvarja 1934 goda po 30 aprelja 1933 (Dal 1 gennaio 1934 al 30 aprile 1934)* , l.68-69.

[55] V. I. Goldin, *Rokovoj vybor. Russkoe voennoe Zarubež'e v gody Vtoroi mirovoi voiny (Una scelta decisiva. L'emigrazione militare russa negli anni della Seconda guerra mondiale)*, SOLTI, Archangel'sk — Murmansk 2005, p.70.

[56] GARF. f. R9116, *III Otdel Russkogo Obščevojnskogo Sojuza v Bolgarii (III Sezione dell'Unione Militare Russa in Bulgaria)*, op. 1, d. 20, *Perepiska s načal'nikom ROVSa (g. Parіž), generalom E.K. Millerom po voprosam dejatel'nosti ROVSa (Corrispondenza con il capo della ROVS (Parigi), generale E.K. Miller, sulle questioni attinenti le attività della ROVS),* l. 89.

[57] GARF. f. R5826, *Russkij Obščevojnskij Sojuz (ROVS), Sremski-Karlovci, Parіž* (Unione Militare Russa (ROVS),

Le operazioni dell'OGPU, la polizia segreta sovietica, dirette contro la leadership della ROVS, tra cui l'eclatante omicidio del generale Aleksandr Kupetov nel 1930 e successivamente il rapimento e la morte di Evgenij Miller nel 1937, rafforzarono la svolta filo-nazista dell'organizzazione, in cerca di garanzie a propria difesa.

6. *La Guerra civile spagnola come prima crociata antibolscevica e il ruolo della ROVS*

Per la Germania nazista la Spagna rappresentò il primo teatro della guerra internazionale, presentata come mobilitazione contro il comunismo, e l'Unione Militare russa si schierò immediatamente con la ribellione di Francisco Franco contro la Repubblica, chiamando alle armi la piccolissima comunità di emigrati russi nel paese.[58]Von Lampe anche si mobilitò per la causa franchista, considerandolo un segnale di buona volontà da mostrare ai tedeschi,[59] eppure non tutti i leader bianchi sostenevano la crociata di Franco. Denikin prese posizione contro la partecipazione dei volontari bianchi alla guerra civile spagnola, e in un articolo sulla rivista monarchica «Carskij vestnik», lo storico militare Anton Kersnovskij si dichiarò nettamente contrario alla partecipazione dei soldati e degli ufficiali dell'Armata Bianca, lasciati soli dai nazionalisti stranieri nel 1918-20.[60]

Le opinioni di Miller e Lampe divergevano però da queste posizioni, perché ritenevano la guerra civile spagnola il primo atto del movimento antibolscevico europeo, e il 25 dicembre 1936 venne inviata a tutti i dipartimenti la circolare n. 845 sulla procedura di reclutamento dei volontari russi nell'esercito franchista: quattro gruppi vennero inviati al fronte, riuscendo a varcare clandestinamente il confine, ma i gendarmi francesi arrestarono i membri del quinto. Per facilitare l'invio dei volontari bianchi in Spagna, garantendo il viaggio e l'attraversamento dei confini, rappresentanti della ROVS contattarono i ministeri degli Affari Esteri italiano e tedesco e un emissario speciale, il

Sremski-Karlovci, Parigi) op. 1. d. 196, *Prikazy, cirkuljary i ob' javlenija predsedatelja ROVSa Millera. Kopii (Ordini, circolari e annunci del presidente della ROVS Miller. Copie)*, l. 45.

[58] S. S. Balmasov, *Russkij* štyk *na* čužoj *vojne (La baionetta russa alla guerra straniera),* Piatyj Rim, Moskva 2017, p. 432.

[59] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 59 *Dnevnik, kniga №75 (80), S 1 janvarja 1936 goda po 30 ijunija 1936 (Dal 1 gennaio 1936 al 30 giugno 1936),* l.33-34.

[60] S. S. Balmasov, *Russkij* štyk…, cit., pp. 442-444.

generale Pavel Šatilov si recò in visita al quartier generale di Franco all'inizio del 1937 per negoziare le condizioni dell'arrivo dei russi.

Il generale Miller scrisse in una lettera a Lampe a Berlino il 5 febbraio 1937: «I vostri padroni (i tedeschi) devono essere convinti che il nostro punto di vista sulla lotta in corso in Spagna coincide completamente con le loro opinioni e il loro comportamento».[61] Il numero dei bianchi restò comunque limitato, nelle fila franchiste ammontava a circa un centinaio, ma si trattava di una presenza importante per mostrare a Berlino e Roma la vicinanza della ROVS. In due articoli pubblicati nel 1937 per la rivista «Časovoj», il giornalista bianco Sergej Wojciechowski, ex collaboratore del generale Kutepov, già a capo dell'Unione militare in Polonia, sottolineò come Adolf Hitler descriveva il comunismo nei termini di una «malattia» globale, una «peste mondiale» da debellare;[62] il *Mein Kampf* era un'opera discutibile, scriveva l'autore, ma i nazisti combattevano attivamente contro il bolscevismo, e quindi i nazionalisti russi avrebbero dovuto usare i nazisti e non temere il «pericolo tedesco».[63] La guerra, concludeva Wojciechowski, avrebbe fornito ai nazionalisti russi la possibilità di collaborare strettamente con i nazisti.

7. *Come cooperare con la Germania nazista?*

Se la ROVS inizialmente era orientata verso Londra e Parigi, altre organizzazioni bianche furono filo-germaniche: il generale Vasilij Biskupskij, il quale aveva tentato di istituire un Congresso monarchico russo in Ungheria per sostenere le ambizioni del Gran Principe Kirill Vladimirovič come pretendente al trono, rappresentò tale tendenza nel corso degli anni Venti, adottando da subito una posizione vicina all'estrema destra tedesca.[64]

Michael Kellogg ha messo in evidenza l'intersezione avvenuta tra i bianchi e i Freikorps tedeschi durante le battaglie anti-bolsceviche in Lettonia e in Ucraina e poi in seguito nell'emigrazione, dove un gruppo di emigrati russi e ufficiali tedeschi fondò l'organizzazione *Aufbau* dopo la repressione della

[61] GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 61 *Dnevnik, kniga №75 (80), S 1 janvarja 1937 goda po 30 ijunija 1937 (Dal 1 gennaio 1937 al 30 giugno 1937),* l.76-78.

[62] S. Wojciechowski, *Novaja Germanija i 'Russkij vopros' (La nuova Germania e la questione russa)*, «Časovoj», №194, 1937.

[63] S. Wojciechowski, *Edinstvennoe rešenie (L'unica scelta),* «Časovoj», № 198, 1937.

[64] M. Kellogg, *The Russian roots of Nazism. White émigrés and the making of National Socialism, 1917–1945,* Cambridge University Press, Cambridge 2005, p. 123.

repubblica sovietica bavarese e il fallimento del putsch di Kapp. L'obiettivo era di costruire un raccordo tra le estreme destre russa e tedesca, su cui Kellogg si sofferma:

> (…) according to Aufbau's statutes, the organization fostered the "national interests of Germany and the Russian area of reconstruction." Aufbau sought the "promotion of an energetic national economic policy with regard to the Eastern states, especially those states that have formed on the territory of the former Russian Empire, for the reconstruction of the economic life of these states or the Russian Empire." The imprecise language of Aufbau's statutes sidestepped the crucial issue of whether the Russian Empire was to be reconstructed as a unified whole, or whether the Ukraine and the Baltic regions, for instance, were to be granted autonomy. This lack of clarity was most likely intended to render the organization palatable both to Great Russians and to minorities, most notably Ukrainians and Baltic Germans who came from the margins of the former Russian Empire.[65]

Biskupskij aveva avuto un ruolo di primo piano nell'Aufbau, che aveva obiettivi di natura terroristica: era stato progettato l'omicidio di Aleksandr Kerenskij e membri della struttura uccisero Vladimir Nabokov, figura rilevante del mondo politico russo e padre del celebre scrittore, che si era frapposto tra gli assassini e Pavel Miljukov. Attivisti dell'Aufbau furono coinvolti anche nell'assassinio di Walther Rathenau, il ministro degli Esteri tedesco di origine ebraica ucciso dall'estrema destra, ritenuto colpevole di collaborazione con l'Unione Sovietica e considerato l'uomo del Trattato di Versailles in Germania. A cementare l'intesa tra i gruppi nazionalisti tedeschi, russi e l'Aufbau vi era l'antisemitismo.

Lampe e Vrangel' avevano un'opinione molto negativa di Biskupskij, ma il primo fu costretto, quando nel 1936 il regime nazista istituì la *Russische Vertrauensstelle (Direzione per gli affari dell'emigrazione russa in Germania)*, a dover trattare con il generale, posto a capo del nuovo organismo assieme al suo stretto collaboratore Sergej Taborickij, l'assassino di Vladimir Nabokov.[66]Il colpo subito dalla ROVS in Germania nel vedere le proprie attività poste sotto il controllo di Biskupskij portò a dover ridefinire il Secondo Dipartimento per garantirne il funzionamento, e se nella Germania di Weimar la presenza di una organizzazione con il proprio quartier generale a Parigi era vista con grande ostilità, sotto Hitler era impossibile essere formalmente collegati ad un'organizzazione oltre i confini del Terzo Reich. Sospetti che coinvolsero anche simpatizzanti dichiarati del nazismo, come il Partito fascista russo,

[65] Ivi, pp.176-177.
[66] V. I. Goldin, *Rokovoj vybor…*, cit., p.69-70.

con sede in Manciuria e sostenuto dal Giappone; nel 1936 una delegazione dei *fašisty* venne arrestata in Germania, un avvenimento riferito da Lampe a Miller in una lettera:

> I cosiddetti fascisti di Rodzaevskij, in totale quattro persone (più di loro, probabilmente, non ve nerano a Berlino), furono arrestati per una specie di rissa, ma in realtà ai rappresentanti di Rodzaevskij, ritenuti, come si dice, persone abbastanza perbene, non è stato permesso di aprire l'organizzazione proprio per il motivo sopra menzionato di avere il centro [del loro partito] fuori dalla Germania.[67]

L'unica possibilità per mantenere il Secondo Dipartimento attivo in Germania era dichiarare, almeno ufficialmente, di essersi emancipati dal controllo del quartier generale di Parigi, una posizione largamente sostenuta dagli emigrati bianchi filo-tedeschi, tra cui la popolarità del regime nazista era cresciuta durante la guerra civile spagnola. Nel 1938, dopo quasi due anni di discussioni tra il quartier generale della ROVS, Lampe e gli ufficiali nazisti, si decise finalmente di sciogliere il Secondo Dipartimento e al suo posto creare la nuova Associazione delle unioni militari russe (ORVS, *Ob'edinenie russkich voin sojuzov*), che aggregava tutte le strutture di ex combattenti bianchi nel Terzo Reich, posta sotto la guida di Lampe.[68] Lo statuto dell'ORVS affermava

> l'associazione non è un'organizzazione politica e non persegue obiettivi politici. Gli obiettivi dell'associazione sono: (a) mantenere la disciplina militare e la collaborazione tra le forze armate russe; (b) rafforzare la conoscenza scientifica tra i suoi membri; (c) organizzare conferenze e lezioni; e (d) organizzare concerti, spettacoli, balli, ecc..[69]

8. *La crociata antibolscevica dell'esercito di Vlasov*

Nella primavera del 1939 l'ORVS organizzò corsi speciali di formazione teorica sulla guerra per i suoi membri, prevedendo un'escalation in Europa nel

[67] Nei diari di Lampe non vi è questa lettera, citata in D. A. Žukov, I.I. Kovtun (a cura di), *Vrag v sovetskoj forme (Il nemico in divisa sovietica),* Veče, Moskva 2012, p. 40. Konstantin Rodzaevskij (1907–1946) era il leader del Partito fascista russo basato in Manciuria dal 1931 al 1945; collaborò attivamente con le autorità giapponesi d'occupazione per poi essere impiccato dopo la guerra in Unione Sovietica. Cfr. J. J. Stephan, *The Russian Fascists. Tragedy and Farce in Exile, 1925–1945,* Harper & Row Publishers, New York 1978, pp. 48–59.

[68] K. K. Semenov, *Berlinskij uzel ROVSa (1920–1945) (Il nodo berlinese della ROVS 1920-1945)*, in N. F. Gricenko (a cura di), *Ežegodnik Doma russkogo zarubež'ja imeni Aleksandra Solženicyna – 2012 (Annuario 2012 della Casa dell'emigrazione russa Aleksandr Solženicyn*), Dom russkogo zarubež'ja imeni Aleksandra Solženicyna, Moskva 2012, p. 32.

[69] Il testo dello statuto è nei diari dell'ufficiale, GARF, f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 68 *Dnevnik, kniga №83(88), S 1 ijulja 1939 goda po 31 dekabrja 1939 (Dal 1 luglio 1939 al 31 dicembre 1939),* l.19.

breve periodo, e all'indomani dell'attacco tedesco alla Polonia, Lampe scrisse in una circolare diramata a tutti i membri dell'organizzazione, datata 2 settembre 1939, che

> i principi fondamentali delle nostre organizzazioni militari in terra straniera sono sempre stati la lealtà alle tradizioni dei nostri leader bianchi, l'intransigenza verso il comunismo in Russia e la non interferenza nella vita interna e politica dei paesi che ci hanno dato rifugio. (…) Oggigiorno la Grande Germania vive un momento storico decisivo della sua esistenza (…) in questi giorni dobbiamo essere eccezionalmente leali verso il Paese che ci ha ospitato (…) Il dovere di gratitudine per i tanti anni di ospitalità obbliga noi a rispondere con tutte le nostre forze agli appelli dei suoi dirigenti, in un modo o nell'altro, cercando come e in che modo possiamo aiutarla nel suo cammino, rimanendo ovviamente fedeli ai nostri principi fondamentali.[70]

Le conquiste territoriali di Berlino nell'Europa centrale e orientale aumentarono l'autorità di Lampe, perché i dipartimenti della ROVS in Polonia e Cecoslovacchia vennero posti sotto la sua guida, eppure non vi furono concreti appelli di aiuto da parte dei funzionari nazisti, per cui la sua circolare non riuscì a tradursi in realtà. Alla vigilia dell'operazione Barbarossa, Lampe rilanciò i propri sforzi per collaborare con lo Stato maggiore tedesco, e due aderenti all'OVRS, il capitano Boris Holmston-Smyslovskij e il generale Valerian Trusov, entrambi legati agli ambienti della Wehrmacht (Holmston-Smyslovskii frequentò corsi di intelligence dell'esercito tedesco negli anni Trenta), si recarono in visita dal presidente a Berlino per provare ad aiutare i suoi tentativi di garantire la partecipazione dei bianchi all'attacco all'Unione Sovietica.[71] Il 21 maggio 1941 il capo dell'ORVS consegnò alle autorità un appello indirizzato al feldmaresciallo generale Walther von Brauchitsch, comandante in capo dell'esercito tedesco, rimasto senza risposta prima dell'inizio delle operazioni belliche contro l'Unione Sovietica, e poi seguito da una replica, firmata da Brauchitsch, in cui si ribadiva il divieto per i veterani, gli ufficiali e i soldati bianchi di prender parte con proprie unità alla crociata antibolscevica.[72] Tuttavia, il 17 agosto 1941, von Lampe emanò un ordine che consentiva ai militari russi di agire in modo indi-

[70] Ivi, l.66.

[71] S. K. Kaširin, *Rossijskoe voenno-nacional'noe osvoboditel'noe dviženie imeni generalissimusa A. V. Suvorova (Il movimento di liberazione nazionale e militare russo in nome del generalissimo A.V. Suvorov)* in B. Holmston-Smyslovskji, *Pervaja Russkaja nacional'naja armija protiv SSSR. Vojna i politika* (La prima armata nazionale russa contro l'URSS: guerra e politica), Veče, Moskva 2011, p. 36. Sergej Kaširin, stretto collaboratore di Holmston-Smyslovskij nel dopoguerra, è stato uno dei principali esponenti dell'emigrazione russa in Argentina.

[72] In realtà vi erano già emigrati al lavoro per la Wehrmacht, in qualità di traduttori, come ricordato dal veterano della guerra civile russa, il tedesco baltico Wilfried Strik-Strikfeldt, che nei primi giorni dell'Operazione Barbarossa si era occupato della correzione dei materiali di propaganda indirizzati ai soldati sovietici. V. Štrik-

pendente, un punto di svolta fondamentale nella collaborazione dei bianchi con i nazisti. Come scrisse Holmston-Smyslovskij, che fondò uno dei primi battaglioni russi al servizio di Berlino,

> il popolo russo non può liberarsi dal giogo comunista senza l'aiuto esterno. Ogni emigrante militare russo deve prendere parte al conflitto armato tra Germania e URSS, nonostante gli obiettivi perseguiti dalla politica tedesca. L'esercito tedesco con le sue baionette non porta con sé il governo nazionale russo, ma distrugge il governo sovietico, che da 24 anni uccide il corpo e lo spirito del popolo russo. La forza biologica del popolo russo, paragonata alla stessa forza del popolo tedesco, è così grande che noi russi non dobbiamo temere che i tedeschi possano ingoiarci e digerirci.[73]

La sconfitta sovietica, a qualunque prezzo, era ritenuta un obiettivo per cui combattere con ogni mezzo necessario. In una lettera inviata nell'autunno del 1941 al generale Aleksej Archangelskij, a capo della ROVS e all'epoca residente a Bruxelles, Lampe scriveva

> vorrei davvero, caro Aleksej Petrovič, che mi capisca (…) non cambierò il mio odio per i bolscevichi e cercherò ogni possibilità di combatterli di nuovo fino all'ultima occasione possibile. (…) Adempirò al mio dovere ad ogni costo – questo è l'impegno preso con il defunto comandante in capo (Vrangel' – nda), che, ripeto, aveva previsto come i tedeschi ci avrebbero aiutato nella nostra liberazione dai bolscevichi.[74]

I piani nazisti per la propaganda diretta ai civili e ai soldati nei territori sovietici erano pronti molto prima dell'inizio dell'Operazione Barbarossa, con l'intento di presentare la guerra come una lotta di liberazione condotta dalla Germania contro il bolscevismo e i crimini di Stalin. La Wehrmacht veniva descritta come invincibile perché i soldati dell'Armata Rossa non volevano combattere per ordine di Stalin e dei capitalisti anglo-americani, e, come ripreso dallo storico russo Boris Koval'ev, pochi giorni prima dell'attacco all'URSS, in una direttiva indirizzata alla Wehrmacht, Alfred Rosenberg scrisse: «l'utilizzo di tutti i mezzi di propaganda nella lotta contro l'Armata Rossa promette un successo maggiore rispetto a quanto avvenuto nella lotta contro tutti gli ex oppositori della Germania»[75] Tuttavia, a parte alcune ecce-

Štrikfeldt, *Protiv Stalina i Gitlera. General Vlasov i Russkoe osvoboditel'noe dviženie* (Contro Stalin e Hitler. Il generale Vlasov e il Movimento russo di Liberazione), Posev, Frankfurt am Main 1993, p. 10.

[73] S. K. Kaširin, *Rossijskoe voenno-nacional'noe…,* cit., p. 36.

[74] GARF, f. f. R5853, *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič...*,cit., op. 1, d. 69 *Dnevnik, kniga №84(89), S 1 janvarja 1940 goda po 31 dekabrja 1941 (Dal 1 gennaio 1940 al 31 dicembre 1941)*, l. 137 ob.

[75] B. N. Koval'ev, *Kollaboracionizm v Rossii v 1941–1945 gg.: tipy i formy (Il collaborazionismo in Russia nel 1941-1945: tipologie e forme),* NovGU imeni Jaroslava Mudrogo, Novgorod 2009, p.165.

zioni locali, non vi erano forze militari russe impegnate assieme alle truppe naziste nella lotta contro l'Unione Sovietica durante i primi anni di guerra.

Eppure l'idea di formare un esercito russo antibolscevico a sostegno dello sforzo bellico nazista fu condivisa da diverse organizzazioni bianche, come l'Unione Nazionale del Lavoro, che stabilì una propria rete di attivisti nei territori sovietici occupati, ma la possibilità di creare una forza collaborazionista russa di massa, strettamente sotto il controllo nazista, non fu il risultato di un'iniziativa bianca indipendente. L'esercito antibolscevico venne costruito attorno alla figura del tenente generale Andrej Vlasov, un ufficiale sovietico di alto rango catturato nell'estate del 1942 sul fronte del Volchov vicino a Leningrado, dove era a capo della Seconda Armata durante l'operazione di Ljuban, che mirava a rompere l'assedio attorno alla città. Fatto prigioniero dai tedeschi, venne inviato in un campo di concentramento a Vinnycja, in Ucraina, e durante la sua detenzione Vlasov venne contattato dagli uomini del colonnello Reinhard Gehlen, tra cui il capitano Wilfried Strik-Strikfeldt, i quali lo convinsero a prendere parte alla creazione di un comitato russo su posizioni antisovietiche e filonaziste.[76] Il 27 dicembre 1942 Vlasov firmò la Dichiarazione di Smolensk, in cui le posizioni erano nette:

> La Germania, nel frattempo, non sta conducendo una guerra contro il popolo russo e la sua Patria, ma solo contro il bolscevismo. La Germania non vuole invadere lo spazio vitale del popolo russo e eliminare le sue libertà nazionali e politiche. La Germania nazionalsocialista di Adolf Hitler mira a creare una "Nuova Europa" senza bolscevichi e capitalisti, in cui a ogni nazione sia garantito un posto onorevole. Il posto della nazione russa è nella famiglia delle nazioni europee; il suo posto nella "Nuova Europa" dipenderà dal grado della sua partecipazione alla lotta contro il bolscevismo, poiché la distruzione del potere sanguinario di Stalin e della sua cricca criminale è innanzitutto compito del popolo russo. Per unire il popolo russo e guidarlo nella lotta contro questo odiato regime, per collaborare con la Germania nella lotta contro il bolscevismo e nella creazione di una "Nuova Europa", noi, figli del nostro popolo e patrioti della nostra Patria, abbiamo formato il Comitato russo.[77]

Ma fu la lettera aperta firmata da Vlasov nel marzo 1943 a suscitare clamore tra l'emigrazione bianca: intitolata *Perché ho deciso di combattere il bolscevismo*, riprendeva temi e parole d'ordine non solo della propaganda nazista ma care anche ai russi bianchi filo-tedeschi, con accenti non solo antibolscevichi ma anche antibritannici e antiamericani:

[76] C. Andreyev, *Vlasov and the Russian Liberation Movement: Soviet Reality and Emigré Theories,* Cambridge University Press, Cambridge 1987, pp. 42–43; V. Štrik-Štrikfeldt, *Protiv Stalina i Gitlera…*, cit.,pp. 107–110.
[77] C. Andreyev, *Vlasov and the Russian Liberation Movement…*, cit., pp. 206–207.

> Per me era chiaro che il bolscevismo aveva coinvolto il popolo russo in una guerra combattuta negli interessi dei capitalisti anglo-americani. L'Inghilterra è sempre stata nemica del popolo russo. L'Inghilterra ha sempre tentato di indebolire e danneggiare la nostra Patria. Ma Stalin, agendo nell'interesse dei capitalisti anglo-americani, aveva visto un'opportunità per realizzare i suoi piani di egemonia mondiale e, per realizzare questi piani, aveva legato il destino del popolo russo a quello dell'Inghilterra, ha coinvolto la nazione russa in questa guerra e le ha procurato innumerevoli sofferenze. Le sofferenze del tempo di guerra sono il risultato di tutti i disastri che le nazioni del nostro paese hanno dovuto sopportare durante i venticinque anni di potere bolscevico.[78]

Dopo aver letto la lettera aperta di Vlasov, Lampe decise di incontrarlo, anche se rimase cauto nei confronti della neonata Armata di liberazione russa (ROA, *Russkaja osvoboditel'naja armija*), scrivendo come «l'intera strategia di Vlasov si basa esclusivamente sui rossi, con l'indubbio divieto di comunicare con i bianchi. Non solo non ci vogliono, ma per alcune ragioni, persino esagerando di gran lunga il nostro valore, ci temono (più dei Rossi)».[79] Ma Vlasov riuscì a dissipare i dubbi di Lampe, e il 22 maggio 1943, quest'ultimo scrisse in una lettera al generale Archangelskij

> la mia impressione? Molto meglio di quanto mi aspettassi! Se abbandono tutti i dubbi e gli credo completamente, l'impressione è semplicemente buona (…) Le sue parole sono le nostre parole e i nostri pensieri da molti anni. I suoi piani sono buoni, se sono realizzabili per chi li accoglie, sono accettabili.[80]

Il responsabile dell'OVRS incontrò Vlasov in diverse occasioni, dal 1943 al 1944, con la speranza di riuscire a influenzare il comandante e ad avvicinarlo alle posizioni bianche, un obiettivo alquanto ostico, perché molti degli aderenti alla ROA erano sì ostili all'URSS ma non erano nostalgici della Russia zarista ed erano orientati verso il nazional-socialismo. In un discorso pronunciato alla prima conferenza per il reclutamento dei prigionieri di guerra dell'Armata Rossa nelle file dell'Armata di liberazione russa, Vasilij Malyškin, ex-maggiore generale sovietico e uno degli ufficiali più vicini all'entourage di Vlasov, chiarì la sua posizione riguardo all'Armata Bianca:

[78] Il testo della lettera è nella raccolta documentaria dedicata alla figura di Vlasov e all'Armata di liberazione russa, *Počemu ja vstal na put' bor'by s bol'ševizmom (otkrytoe pis'mo general-lejtenanta A.A. Vlasova) (Perché mi son incamminato sul sentiero della lotta al bolscevismo: lettera aperta del tenente generale A.A. Vlasov)* in A.N. Artizov (a cura di), *General Vlasov: istorija predatel'stva (Il generale Vlasov: storia di un tradimento),* vol. I, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2015, p. 181.

[79] Citato in V.I. Goldin, *Rokovoi vybor*, cit., p. 281.

[80] Citato in K.M. Aleksandrov, *Oficerskij korpus armii general-lejtenanta A.A. Vlasova 1944–1945* (Il corpo ufficiali dell'armata del tenente generale A.A. Vlasov, 1944-1945), Posev, Moskva 2009, p. 554.

> Spesso ci vengono poste domande su cosa pensiamo a proposito dell'emigrazione. Qui dobbiamo rispondere direttamente a queste domande: il movimento bianco è nato come movimento contro il potere sovietico, e questo è assolutamente vero, però questo movimento non ha portato nulla di progressista al popolo russo, questo movimento era nella migliore delle ipotesi un movimento ideologico e, più spesso, era un movimento volto alla restaurazione dell'antica nobiltà proprietaria. Fin dalla sua nascita, il movimento bianco era destinato al fallimento; pertanto, il popolo russo non si schierò dalla sua parte e capì perfettamente che non sarebbe potuto esserci un ritorno allo zarismo. Al contrario, le parole d'ordine avanzate dal bolscevismo sono state vincenti e questo ha aiutato a trascinar con sé il popolo russo. Possiamo dire con certezza agli ex partecipanti al movimento bianco: coloro che pensano alla restaurazione della Russia dei nobili proprietari terrieri, coloro che pensano al ripristino delle forme statali obsolete, non sono sulla nostra stessa strada, non possiamo accettarli nelle nostre file . Il nostro movimento è un movimento progressista; il nostro movimento – questo è già del tutto chiaro – corrisponde alle aspirazioni del popolo russo, gli è vicino.[81]

Nonostante queste divergenze ideologiche, i tentativi degli esponenti bianchi di egemonizzare la ROA non si fermarono. Padre Aleksandr Kisel'ev, cappellano dell'Armata di liberazione russa e padre spirituale di Vlasov, ha ricordato un incontro tra il comandante, Lampe e il generale cosacco Petr Krasnov a casa di Fedor Schlippe, una delle figure principali dell'amministrazione Stolypin. L'argomento principale era il rapporto dei russi bianchi con l'Armata e poi «rivolgendosi a Lampe, Vlasov gli chiede del suo atteggiamento nei confronti della ROA, al che Lampe risponde: 'Noi, con il generale Krasnov, siamo monarchici, Andrej Andreevič.' «Vai al mio villaggio», rimbombò la voce di Vlasov, «là ne troverai un terzo, mio padre, è un carrozziere e il suo ideale di governante è l'imperatore Alessandro III».[82]

In una lettera indirizzata a Biskupskij il 26 luglio 1943, con copia consegnata a tutti i capi dell'ORVS, Lampe annunciò che un gruppo dell'Associazione si era unito alla ROA, ma nonostante ciò, Vlasov rifiutò di riconoscere la causa bianca come la principale forza ideologica nella lotta anticomunista. Gli attriti tra bianchi e sostenitori del generale furono accentuati da alcune dichiarazioni dei leader della ROA, come nel caso di Malyškin. Mentre i Bianchi fallirono nel portare avanti le proprie parole d'ordine all'interno dell'esercito antisovietico, l'NTS contribuì fin dall'inizio a forgiare l'apparato ideologico

[81] *Doklad V.F. Malyškina «Zadači russkogo osvoboditel'nogo dviženija», sdelannyj im na I konferenzii voennoplennych komandirov i bojcov Krasnoj armii, stavšich v rjady Russkogo osvoboditel'nogo dviženija (Discorso di V.F. Malyškin «I compiti del movimento russo di liberazione», tenuto alla I conferenza dei comandanti e combattenti dell'Armata Rossa prigionieri di guerra e entrati nelle fila del Movimento russo di liberazione),* in A. N. Artizov (a cura di), *General Vlasov…*, cit., p. 203

[82] A. Kisel'ev, *Oblik generala A.A. Vlasova (zapiski voennogo sviaščennika)* (Profilo del generale A.A. Vlasov: appunti di un cappellano militare), Put' žizni, New York 1978, p. 74.

del movimento facendo appello al solidarismo, ispirato alla dottrina corporativa fascista.[83] Il personale docente della scuola di Dabendorf, che formò i quadri dell'esercito, dalla primavera del 1943 fino al febbraio del 1945, era composto in maggioranza da membri dell'NTS, eppure Lampe non riuscì a cogliere appieno quanto le idee dei solidaristi avessero avuto un'influenza nelle posizioni di Vlasov. In una nota del settembre 1944, Lampe analizzò a lungo i pro e i contro delle azioni degli emigrati russi a favore di Vlasov, dubitando della sincerità di quest'ultimo in una lettera:

> Da tutte queste domande si può vedere quale significato abbia la personalità dello stesso Vlasov per l'una o l'altra risposta ad esse. Che tipo di uomo è? (La sua prima confessione antibolscevica fu, forse, sincera, ma oggettivamente del tutto poco convincente, non era chiaro come e perché avesse avuto un mutamento ideologico e politico così radicale). È un uomo con orizzonti sufficientemente ampi, se non politici, almeno puramente militari? Gli sono chiari tutti i problemi esposti in precedenza, o agisce semplicemente per inerzia, come una persona che ha ottenuto qualcosa da tempo e si accontenti di una risposta positiva in un momento in cui lo stato oggettivo delle cose è cambiato radicalmente? E non si può fare nulla? (I sospetti potrebbero avere molte altre domande incomparabilmente meno utili per lui, ma non vengono inserite qui, poiché sembra che non ci siano dati diretti per loro).[84]

Osservazioni molto nette, ma che evidenziavano l'incomprensione di fondo dei cambiamenti radicali avvenuti in più di vent'anni di regime sovietico da parte degli ufficiali dell'emigrazione, e le posizioni dell'NTS risultavano ben più interessanti per i soldati della ROA, perché non prevedevano una restaurazione del vecchio ordine. Il 21 ottobre 1944 Lampe venne invitato ad aderire al Comitato per la libertà dei popoli della Russia (*Komitet osvoboždenija narodov Rossii*, KONR), istituito con il patrocinio di Heinrich Himmler e con il compito di far da piattaforma politica per la ROA, ma l'ufficiale rifiutò, ribadendo, in un incontro con Vlasov, di esser sì leale all'impegno militare, ma l'entrata negli organismi della KONR era legata al riconoscere la lotta dei Bianchi come primo, grande passo nella guerra antibolscevica.[85] Solo poco prima del crollo del Terzo Reich e della fine della ROA, Lampe aderì alla KONR, nel marzo del 1945.[86] La crociata antibolscevica era stata sconfitta.

[83] C. Andreyev, *Vlasov and the Russian Liberation Movement…*, cit., pp. 190-193.

[84] GARF, f. R5796 *Jugo-vostočnych otdel ob'edinenija russkich voinskich sojuzov (Dipartimento sud-orientale dell'Unione delle leghe militari russe),* op. 1, d.21 *Perepiska načal'nika Jugo-Vostočnogo otdela S.D. Gegelašvili s načal'nikom Ob'edinenija russkich voinskich sojuzov fon Lampe (Corrispondenza tra il responsabile del dipartimento sud-orientale S.D. Gegelašvili con il responsabile dell'Unione delle leghe militari russe von Lampe)*, l.264, 267.

[85] Ivi, l. 290-291.

[86] K. M. Aleksandrov, *Oficerskij korpus armii…*, cit., p. 548.

9. *Il dopoguerra*

Lampe fuggì da Berlino negli ultimi giorni di marzo 1945, cercando di mettersi in salvo assieme ai quadri della ROVS e dell'ORVS dal temuto rimpatrio in Unione Sovietica. Secondo Boris Holmston-Smyslovskij, Lampe, allora alla guida del comitato della Croce Rossa russa a Lindau, sotto occupazione francese, riuscì a salvare duemilacinquecento tra soldati e ufficiali aderenti alla ROVS dai servizi sovietici (gli accordi di Jalta prevedevano il rimpatrio in Unione Sovietica di tutti i cittadini o ex cittadini nei territori occupati dagli Alleati).[87] Ad aiutare l'ufficiale in fuga con la moglie fu Ivan Il'in, grazie a cui il comandante dell'ORVS ebbe la possibilità di raggiungere Parigi nel 1946.[88] Dalla Francia Lampe diresse la ROVS, prima da vice di Archangelskij, per poi succedergli nel 1957, mantenendone la guida fino alla morte avvenuta dieci anni dopo.

Ufficiale leale, giornalista acuto, appassionato archivista, abile spia, diplomatico, animato da un forte anticomunismo che lo aveva spinto a cercare in ogni modo il sostegno nazista nella lotta contro l'Unione Sovietica: la biografia di Lampe ha avuto vari aspetti, e la sua figura è riuscita a esprimersi ben al di là del campo militare. Il tentativo, parzialmente riuscito, di schierare la ROVS-ORVS al fianco delle forze dell'Asse indica come il coinvolgimento di un settore dell'emigrazione russa nella collaborazione con i regimi fascisti andasse oltre una semplice adesione ideologica, nella speranza di una liberazione della Russia dal giogo bolscevico; restano da chiarire invece possibili sviluppi di cooperazione tra la ROVS diretta da Lampe e i servizi d'intelligence occidentali nel corso della Guerra Fredda, circostanze di cui non vi è traccia nei materiali d'archivio a nostra disposizione.

[87] B. Holmston-Smyslovskij, *Ličnie vospominanija o generale Vlasove (Ricordi personali sul generale Vlasov),* in Id., *Pervaja Russkaia nacional'naja armija protiv SSSR*, p.61.
[88] Ivi, pp. 193-195.

III. Il'ja Glazunov: l'arte al servizio dell'estrema destra

L'incontro tra il pittore Il'ja Glazunov, lo scrittore Vladimir Solouchin e Vasilij Šul'gin alla stazione ferroviaria di Vladimir all'inizio degli anni Sessanta rappresentò un ulteriore momento fondante per l'adesione dei due giovani esponenti della cultura sovietica al nazionalismo russo. Glazunov rievocava, oltre quarant'anni dopo, il significato di quell'amicizia stretta in una sala d'attesa della provincia russa:

> Parlammo con Šul'gin per un'altra mezz'ora, ci scambiammo gli indirizzi, promettendo di fargli visita presto. (...) Così ebbi lo storico onore di incontrare uno dei fondatori del movimento Bianco, il monarchico che ricevette l'abdicazione del monarca, Vasilij Vital'evič Šul'gin. Quando ci incontrammo nella città di Vladimir, io avevo trent'anni e lui quasi novanta, aveva conosciuto Stolypin e lo ammirava, ne ammirava la volontà e la mente acuta, e quando mi raccontava dei suoi incontri con Petr Arkad'evič, il suo volto sembrava ringiovanire.[1]

1. *Una famiglia antisovietica*

Il'ja Glazunov non era semplicemente un pittore emergente negli anni del disgelo con simpatie per l'ancién regime zarista e il nazionalismo russo, ma proveniva egli stesso da una famiglia con radici aristocratiche tra San Pietroburgo e Carskoe Selo. La madre, Olga Flug, era di famiglia nobile e affermava di discendere dalla leggendaria antenata del popolo ceco, la regina Libuše, il cui primo avo, Gottfried Flug, era stato un matematico e ingegnere militare chiamato in Russia da Pietro il Grande. Un lontano parente acquisito, presentato nella sua autobiografia come il trisnonno,[2] Konstantin Arsen'ev, era stato il precettore di geografia e statistica di Alessandro II da ragazzo. Nella

[1] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p. 146.

[2] Il giornalista Lev Kolodnyj, autore di una delle prime biografie del pittore, pubblicata nel 1998, conferma la

famiglia, sia dal lato paterno che materno, vi erano stati ufficiali e combattenti negli eserciti dei Bianchi, di cui il pittore racconta in alcuni ricordi d'infanzia nella sua autobiografia, intitolata in modo inequivocabile *Rossija raspjataja (La Russia crocefissa),* e il padre, Sergej Glazunov, era stato al comando in una unità militare nella Prima guerra mondiale, scontrandosi con gli agitatori rivoluzionari nel 1917:

> Mi ricordo – rievocava (il padre del pittore, nda) – che quando iniziò la rivoluzione arrivarono gli agitatori, tre persone vestite in giacche di pelle. Incitavano a uccidere gli ufficiali, fraternizzare con i tedeschi, a piantare "la baionetta nel terreno". Era una giornata uggiosa, pozzanghere, trincee, sono uscito dal rifugio e ho pensato che se i soldati non si fossero messi in riga, a comando, se ne sarebbero andati per poi fraternizzare con i nostri nemici, casi del genere si erano già verificati. "Compagnia, attenti!" A malincuore si misero in fila. "Soldati", dissi, "lasciate che qualcuno si faccia avanti a dir che non sono andato per primo all'attacco, non ho preso freddo assieme a voi in trincea, non ho vissuto come voi. Abbiamo combattuto onestamente insieme per la Patria!... Per la Grande Russia!" Cominciò a cadere una pioggia fredda. Gli agitatori mi guardarono rabbiosi, ostili: erano un po 'più in alto, sorridevano nervosi. I soldati tacevano, e infine, dai ranghi arrivò una voce, netta: "Siamo con voi, Vostra Eccellenza!" La mia voce acquisì una forza imperiosa, ero nel giusto: "Grazie, fratelli!" e dissi alla prima fila di prendere le armi e prepararsi, per poi aggiungere: "sparate ai nemici della Patria, agli agenti tedeschi!" I tre agitatori scivolarono come sacchi nel fango molle del parapetto della trincea. Successivamente siamo andati all'attacco più di una volta.[3]

Negli anni Venti e Trenta Sergej Glazunov lavorò come economista in un istituto di ricerca del Commissariato del popolo dell'industria alimentare per poi diventare docente presso la facoltà di storia dell'Università statale di Leningrado. Mai iscritto al Partito comunista, fedele alla Russia pre-rivoluzionaria, in cui era cresciuto, l'economista avrebbe elaborato delle riflessioni sulla necessità di reintrodurre il capitalismo gradualmente, attraverso un partito futuro che avrebbe dovuto essere nazional-socialista e una possibile «spinta esterna» capace di far crollare il sistema sovietico.[4] L'assedio di Leningrado privò Il'ja dei genitori, morti tra atroci sofferenze per fame, e solo l'evacuazione tramite la "strada della vita", la sottile via di comunicazione tra la città e il resto dell'Unione Sovietica tracciata sulla superficie ghiacciata del lago Ladoga, lo salvò da un destino crudele. I fratelli del padre si trovarono sui lati opposti del fronte: Michail, medico, venne arruolato e dislocato lungo la linea a nord-ovest di Leningrado, invece Boris Glazunov, ingegnere, era a Puškin

natura del legame, assai largo, tra Arsen'ev e le famiglie Glazunov e Flug. L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov. Ljubov' i nenavist' (Il'ja Glazunov. Amore e odio),* Algoritm, Moskva 2017, p. 43.

[3] Ivi, p. 158.

[4] V. S. Novikov, *Il'ja Glazunov. Russkij genij (Il'ja Glazunov, un genio russo),* Algoritm, Moskva 2009, p. 37.

(come era stata ribattezzata Carskoe Selo dopo la rivoluzione) quando venne occupata dalle truppe tedesche. Presentatosi spontaneamente al comando germanico, lo zio del pittore iniziò a collaborare con le autorità d'occupazione come traduttore, per poi aderire all'NTS, l'organizzazione costituita dalla seconda generazione dell'emigrazione russa di orientamento filo-fascista. Membri dell'NTS erano giunti nei territori occupati dalle forze dell'Asse come traduttori, volontari, paramedici per poi diventare il nucleo dell'Armata russa di liberazione, la ROA, e avevano costituito proprie cellule, alcune delle quali sopravvissute alla controffensiva sovietica. Boris Glazunov riparò in Germania, ma venne rimpatriato in Unione Sovietica – la moglie e le figlie invece riuscirono a raggiungere gli Stati Uniti e il Canada – dove fu detenuto in un campo di lavoro, da cui sarebbe stato liberato nel 1955. In quello stesso anno Il'ja, allora venticinquenne, incontrò lo zio durante una sua visita alla nonna a Leningrado, che descrisse in poche, ma significative parole, il proprio percorso al nipote:

> Ricorda, non ho mai fatto del male a un solo russo. Odio davvero i comunisti... Ho sempre lavorato come ingegnere: ho costruito strade a Carskoe Selo, e anche lì, dietro il filo spinato. Sono passato attraverso l'inferno, non fraintendere il fratello di tuo padre![5]

Tra i sodali dell'NTS conosciuti durante la guerra da Boris Glazunov vi era Nikolaj Rutyč-Rutčenko, in prigionia diventato traduttore dello Sicherheitsdienst a Gatčina e dopo il conflitto esponente di spicco dell'organizzazione. Quando Il'ja Glazunov si recò a Parigi nel 1968, conobbe Rutčenko, con cui strinse un rapporto durato fino alla scomparsa di quest'ultimo nel 2013, e Arkadij Stolypin, figlio del primo ministro della Russia imperiale. Il legame con gli esponenti più radicali dell'NTS è stato confermato successivamente da Nikolaj Mitrochin, e ha condizionato la formazione ideologica di Glazunov.[6] Il pittore parlò della militanza dello zio tra le fila del gruppo solidarista e nell'esercito del generale Vlasov con accenti diversi, ad esempio il suo biografo Lev Kolodnij riferisce di una conversazione in cui la biografia di Boris era ricostruita in questo modo dal nipote:

> Mio zio faceva parte del dipartimento di propaganda dell'NTS; considerava sia Hitler che Stalin nemici del popolo russo, non ha mai sparato ai russi. Mio zio mi ha detto chiaramente che non ha combattuto contro il suo popolo, però Rutyč lo ha visto nell'uniforme dell'Armata di liberazione russa e me ne ha parlato: era impegnato in attività di propaganda in questo

[5] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p. 188.
[6] N. Mitrochin, *Russkaja partija…*, cit. p. 208.

esercito, pensava che dopo la sconfitta di Hitler la ROA sarebbe diventata un nucleo armato attorno al quale si sarebbero uniti tutti i nemici del potere sovietico, che la Russia, una volta abbattuto Hitler, li avrebbe sostenuti.[7]

La versione del colloquio con Rutčenko raccontata da Glazunov nelle memorie aggiunge ulteriori elementi a proposito della formazione ideologica dei collaborazionisti nei territori sovietici occupati dai nazisti; nell'incontro avuto a Parigi nel 1968, dopo aver accertato la parentela, il dirigente dell'NTS si rivolse così all'artista:

Caro Il'juša, voglio congratularmi con te per avere un tale zio, era un feroce anticomunista e un grande patriota della Russia. Adesso hai avuto modo di sfogliare il libro di Ivan Il'in che ti ho regalato, *O soprotivlenii zlu siloj (Sulla resistenza con la forza al male).* Tuo zio ed io, quando eravamo nei territori occupati dai tedeschi vicino a Leningrado, abbiamo pubblicato su carta da giornale quest'opera così incoraggiante del più grande filosofo russo, che non è Berdjaev, con la sua vile dottrina secondo cui il comunismo è stato determinato dalla storia russa: ricordo come allora Il'in venisse letteralmente letto da cima a fondo...[8]

Nelle sue memorie Rutčenko ha rievocato numerosi episodi del periodo in cui assieme a Boris Glazunov aveva costruito l'organizzazione a Gatčina e in altre città e villaggi della regione di Leningrado controllati dalle autorità germaniche, dedicando proprio alla diffusione dei testi di Il'in particolare attenzione:

Senza entrare in altri dettagli, devo dire che I.S. Glazunov ha trasmesso in modo assolutamente corretto quel di essenziale che gli ho detto in confidenza: Boris Fedorovič Glazunov, suo zio, partecipò a riunioni segrete durante le quali si decise di creare un'organizzazione clandestina per combattere sia Stalin che Hitler. (…) Ritorno al problema di organizzare la diffusione e la riproduzione dell'opuscolo di Il'in, *O soprotivlenii zlu siloj.* Il giorno dopo avevo invitato Boris Fedorovič a fare una passeggiata nel parco durante la pausa pranzo e lì, tirando fuori l'opuscolo, gliel'ho consegnato, dicendogli che sarebbe stato bello riprodurlo in più copie. Pochi giorni dopo, a sua volta, Boris Fedorovič, mi invitò a fare una passeggiata nel parco e lì, da sotto un prato, tirò fuori una borsa con dieci copie dell'opuscolo, stampato con un poligrafo, chiedendomi di lasciargli l'originale di questa meravigliosa opera del professor Il'in per poter continuare a copiarla. Ben presto avemmo a nostra disposizione una ventina di copie dell'opuscolo, quasi tutti i partecipanti al nostro gruppo di Gatčina avevano ricevuto la propria copia "personale". È così che il professor Il'in è diventato il nostro primo leader ideologico.[9]

Il'in più volte è stato citato da Il'ja Glazunov come punto di riferimento ideologico, un «genio»[10] a cui far riferimento, spesso smentendo seccamente

[7] L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…*, cit., p. 56.
[8] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p.198.
[9] N.N.Rutčenko-Rutyč, *Sred' zemnych trevog: vospominanija (Tra le preoccupazioni terrene: memorie),* Russkij put', Moskva 2012, p. 170.
[10] L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…*, cit., p. 57.

le simpatie del filosofo per il regime nazional-socialista, storicamente accertate, e adottando la linea promossa dall'NTS di presentarsi retrospettivamente come terza forza in lotta contro l'Unione Sovietica e la Germania hitleriana. Natal'ja Rostova, in un articolo dove la figura del pittore viene illustrata con toni non privi di ammirazione, ha fornito una genealogia delle fonti d'ispirazione del pensiero dell'artista:

> Glazunov come pensatore è vicino al radicalismo di Dostoevskij nel suo amore per la Russia, cita volentieri le idee contenute nel *Diario di uno scrittore,* secondo cui Costantinopoli sarebbe dovuta diventare la capitale del nostro grande impero ortodosso,[11] che la guerra non è sempre un flagello, ma a volte salvezza, e così via. Glazunov pone in fila il *Diario di uno scrittore* di F. M. Dostoevskij, *La Russia e l'Europa* di N. Ja. Danilevskij, *Monarchičeskaja gosudarstvennost' (La statualità monarchica)* di L. A. Tichomirov, seguiti da Ivan Il'in e Ivan Solonevič, definendo queste opere «un catechismo di autocoscienza russa e statualità monarchica ortodossa».[12]

2. *Tra ostracismo e popolarità*

I rimandi ideologici di Glazunov mal si conciliavano con il marxismo-leninismo di stampo sovietico, eppure l'artista non subì il destino riservato ad altri esponenti, su posizioni assai diverse ma accomunati da un solido impianto ideologico nazional-conservatore, come lo scrittore Vladimir Osipov, il matematico Igor' Šafarevič o l'autore di *Arcipelago Gulag* Aleksandr Solženicyn, colpiti dalla repressione negli anni Settanta in modalità diverse. Oltre all'indiscutibile talento del pittore, autore di ritratti di capi di Stato –

[11] Scriveva Dostoevskij nel giugno del 1876, all'indomani della rivolta d'aprile in Bulgaria, al tempo sotto il dominio ottomano: «Che i greci soltanto ereditino Costantinopoli è oggi assolutamente impossibile; non è possibile dar loro un così importante punto del mondo; sarebbe troppo, non sarebbe a loro misura. Il mondo slavo, invece, con la Russia alla testa, è naturalmente una cosa diversa. Ma è un bene? ecco la questione. Non sembrerebbe questa una conquista politica degli slavi da parte della Russia, cosa di cui in generale noi non abbiamo bisogno? Orbene, in nome di che cosa, in nome di quale diritto morale la Russia può pretendere Costantinopoli? Appoggiandosi a quali alti scopi essa potrebbe chiederla all'Europa? Ecco, come guida dell'ortodossia, come protettrice c conservatrice di essa, compito che le spetta già dai tempi di lvan III; e per indicarla quale appunto questi ha messo l'aquila bizantina a due teste al di sopra dell'antico stemma della Russia; nonostante che in realtà tale compito l'abbia avuto solo dai tempi di Pietro il Grande, quando essa sentì in sé la forza di adempiere alla sua predestinazione, e solo da allora sia diventata di fatto l'unica e reale protettrice e dell'ortodossia e dei popoli ortodossi. Questa ragione, questo diritto sull'antica Car'grad sarebbe comprensibile e non offensivo per gli stessi slavi, gelosi della loro indipendenza, e perfino per gli stessi greci». F.M. Dostoevskij, *Diario di uno scrittore*, Bompiani, Milano 2017, pp. 471-472.

[12] N.N. Rostova, *Il'ja Glazunov: žrec nacional'nogo ducha (Il'ja Glazunov: sacerdote dello spirito nazionale)*, «Ortodoksija», №4, 2022, p. 137.

tra di essi, oltre al segretario generale del Pcus Leonid Brežnev,[13] erano stati immortalati Indira Gandhi, Salvador Allende, Sandro Pertini – a tutelarne la libertà di movimento e d'azione vi era il legame con il presidente dell'Unione degli Scrittori della Repubblica socialista federale sovietica russa, Sergej Michalkov, autore dei testi dell'inno sovietico e poi russo nel 1944, 1977 e 2000. Michalkov, padre dei due noti registi Nikita e Andrej Končalovskij, non nascondeva il suo orientamento nazional-conservatore e la sua fede ortodossa, nonostante il ruolo apicale nell'industria culturale sovietica e la composizione di versi per l'infanzia in cui si esaltava il lascito di Lenin, sul quale in privato esprimeva opinioni molto diverse da quanto scriveva.[14] La protezione dello scrittore consentì all'allora giovane pittore all'inizio degli anni Sessanta di stabilirsi a Mosca, in un appartamento nella centrale ulica Povarskaja, e a più riprese il suo intervento tutelò Glazunov da possibili provvedimenti repressivi. Kolodnyj ha provato a fornire una risposta alle ragioni di fondo di una difesa spassionata e leale da parte di un funzionario di rilievo:

> Perché Michalkov ha preso così a cuore il destino di un'artista scomodo? Probabilmente perché nel suo cuore odiava proprio quel sistema di cui cantava le gesta, e, a differenza della maggior parte degli scrittori sovietici, andava in chiesa, faceva da padrino ai battesimi, anche se nelle sue poesie esortava il figlio a seguire i precetti del partito di Lenin. Da nobile, glorificava coloro che avevano distrutto la nobiltà... Glazunov, invece, ha sempre fatto solo quello che voleva, Michalkov non poteva e non osava a causa del suo rilevante incarico ufficiale.[15]

Anni dopo, in una intervista data alla nota testata nazionalista «Zavtra», diretta dallo scrittore Aleksandr Prochanov, il pittore riconobbe il suo debito nei confronti dell'autore dell'inno sovietico:

> Tutto ciò che sono riuscito a ottenere nella vita è perché, come si suol dire, «ero sulle spalle dei miei amici», lo devo a loro: durante i giorni della sconfitta totale, Sergej Vladimirovič Michalkov mi ha letteralmente salvato, per me giunse a litigare persino con i suoi parenti. Mi ha fatto ottenere la registrazione a Mosca, mentre ballava con il ministro della Cultura Furceva a Capodanno: grazie a lui ho ottenuto la mia prima camera.[16]

[13] Glazunov sostiene di aver lavorato al ritratto sulla base di una fotografia del leader sovietico, perché quest'ultimo avrebbe rifiutato di posare per lui. I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 616-617.

[14] Per una vivida descrizione del ruolo di Michalkov come esponente del partito russo, si rinvia al lavoro di Mitrochin.

[15] L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…,* cit., p. 280.

[16] V. Bondarenko, *Il'ja Glazunov: "Menja spas narod". Beseda s zamečatelnym russkim chudožnikom (Il'ja Glazunov: "Mi ha salvato il popolo". Conversazione con lo straordinario artista russo),* «Zavtra», 1 settembre 1997, disponibile online URL: http://zavtra.ru/blogs/1997-09-028all (data ultima consultazione: 30 marzo 2024).

Il debutto di Glazunov nel mondo dell'arte avviene con un riconoscimento prestigioso, il Grand-Prix dell'Esposizione internazionale dei giovani artisti a Praga il 17 novembre 1956 per il quadro *Julius Fučik*,[17] seguito da una mostra personale alla Casa centrale dei lavoratori delle arti a Mosca l'anno dopo. Ottanta lavori vennero esposti in quell'occasione, alcuni dei quali come *Utro (Mattino)* risentivano dell'influenza dell'impressionismo francese, e altri invece erano ispirati alle opere di F.M. Dostoevskij, di cui aveva illustrato il romanzo *L'idiota*. Al successo di pubblico, tale da dover portare all'intervento della *milicija*, la polizia sovietica, a cavallo per regolare il flusso di visitatori, si alternarono le veementi critiche del mondo accademico, che vedevano nelle opere del giovane studente una deviazione dalla rappresentazione pittorica consentita: Boris Ioganson, pittore con un passato da ufficiale bianco al servizio dell'ammiraglio Kolčak e docente dell'Accademia delle Belle Arti di Leningrado, si schierò pubblicamente contro Glazunov, suo allievo, definendone i quadri all'insegna del pessimismo e della decadenza. La mostra venne definita «una pugnalata alle spalle del socialismo reale»,[18] e la punizione non si fece attendere, con il lavoro presentato per la seduta di laurea giudicato appena sufficiente e l'assegnazione all'istituto per l'artigianato di Ivanovo come insegnante di disegno: il dipinto a cui Glazunov aveva lavorato, *Dorogi vojny (Le strade della guerra),* dove si ritraevano i tragici momenti del 1941, venne ritenuto antipatriottico e contrario alla rappresentazione ufficiale e trionfale della Grande guerra patriottica.[19] A Ivanovo però Glazunov andrà solo negli anni Settanta per una sua esposizione, perché già nell'estate del 1957 quadri del pittore vennerono esposti durante il Festival mondiale della gioventù a Mosca, dove si stabilì assieme alla moglie Nina Vinogradova-Benois clandestinamente, guadagnandosi da vivere con ritratti commissionati da amici e conoscenti. Oltre all'intercessione di Michalkov, il pittore venne aiutato anche dai ritratti, non più appannaggio di una piccola cerchia di amicizie, ma richiesti dal personale diplomatico in servizio a Mosca, dopo che la moglie di Rolf Sulman, ambasciatore svedese in Unione Sovietica, la principessa Zinaida Obolenskaja, aveva chiesto a Nikita Chruščev in persona come poter contattare Glazunov. L'episodio è stato raccontato, ancor prima che nelle memorie del pittore, in un libro del giornalista tedesco Norbert Kuchinke apparso in

[17] S. Čuprinin, *Ottepel': sobytija. Mart 1953 – avgust 1968 goda (Il disgelo: avvenimenti. Marzo 1953 – agosto 1968),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2020, p. 258.
[18] I. Orlova, *Il'ja Sergeevič Glazunov,* Izdatel'stvo «Komsomol'skaja pravda», Moskva 2011, p. 12.
[19] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p.536.

Germania nel 1986, tradotto poi in russo per i membri del Comitato centrale del Pcus l'anno successivo, sull'élite culturale sovietica:

> Chruščev promise di aiutare immediatamente e pochi giorni dopo a Glazunov fu chiesto di recarsi all'ambasciata svedese in via Vorovskogo, proprio di fronte al suo rifugio, per vedere la signora Sulman. Prese in prestito un abito e si recò dalla moglie dell'ambasciatore, che lo accolse in russo:
> "Vorrei commissionarvi il mio ritratto così da sostenervi, così forse altri ambasciatori lo vedranno e se gli piacerà, assieme alle loro mogli esprimeranno il desiderio che voi possiate realizzare i loro ritratti e così farete carriera come ritrattista".
> E così accadde: ambasciatori occidentali ricchi e vanitosi e le loro mogli, attente all'etichetta, sempre di fretta tra una cena e l'altra, ammazzando il tempo in conversazioni mondane, espressero il desiderio di vedere i propri ritratti dipinti da un vero artista russo, finalmente avevano qualcosa di nuovo di cui parlare. Gli ordini per Glazunov non conoscevano soste e per lui hanno posato coppie di ambasciatori americani, belgi, della Germania occidentale, francesi, turchi, danesi, indiani e svedesi.[20]

Il successo riscosso dai ritratti di Glazunov tra il personale delle ambasciate straniere a Mosca compensò le difficoltà nel poter organizzare proprie esposizioni. Dopo il 1957 dovrà attendere anni per poter esporre le proprie opere, e i suoi quadri erano ignorati dalle commissioni statali per l'acquisizione di lavori per le pinacoteche. Ricordava nelle sue memorie Valerij Kosolapov, critico letterario e direttore di «Literaturnaja gazeta» e «Novyj mir»:

> Di cosa vive un artista? Vive grazie ai ritratti dei diplomatici, delle mogli dei diplomatici, dei rampolli dei diplomatici e dei vari ospiti stranieri che visitano l'Unione Sovietica, e questi ospiti lo conoscono molto meglio dei cittadini sovietici.
> Ttutto questo avviene tramite il Ministero degli affari esteri, e l'appartamento dove eravamo stati, così come i mobili, avevano le etichette del dipartimento immobiliare del ministero, perché dove viveva lui (Glazunov – nda), aveva detto, non poteva accogliere gli stranieri e non avrebbe potuto ritrarli, così gli diedero un lasciapassare ministeriale: accoglieva in questo modo gli stranieri e li dipingeva nella casa presa in affitto dal ministero (per un ritratto prende tra gli ottanta e i cento rubli).[21]

Il disgelo, con la sua conseguente, seppur breve, apertura culturale aveva visto anche una significativa riduzione delle repressioni politiche. A differenza della tarda età staliniana gli anni tra i Cinquanta e i Sessanta potevano dirsi vegetariani, secondo la fortunata espressione di Anna Achmatova, ma

[20] N. Kuchinke, *Elite in Russland: leben und arbeit sowjetischer künstler*, Lübbe, Colonia 1986, apparso in lingua russa come N. Kuchinke, *Elita v Rossii: žizn' i tvorčestvo sovetskich dejatelej iskusstv (L'élite in Russia: vita e lavori degli esponenti sovietici delle arti),* Progress, Moskva 1987, p. 158.
[21] V.A. Kosopalov, *Stoletie na ladoni: vospominanija (Il secolo sul palmo della mano: memorie)*, Izdatel'stvo «Chudožestvennaja literatura», Moskva 2010, p. 165.

non privi, come dimostrato dal caso del *Dottor Živago* di Boris Pasternak, di momenti critici. Glazunov riuscì, grazie all'intercessione di Michalkov, a entrar nel novero degli esponenti del *russkaja partija*, il partito russo, tendenza informale presente nelle istituzioni culturali sovietiche, dove provava a portare posizioni nazionaliste e spesso anche antisemite. Nelle sue memorie l'artista attribuisce alla vicinanza degli uomini del *russkaja partija* il proprio destino:

> La guerra rivelò e creò una nuova generazione di patrioti e sostenitori dello Stato, e molti di essi, tornati vincitori dai fronti, coperti di gloria, vennero nominati a incarichi di responsabilità sia nella politica che nella cultura, erano totalmente diversi dai quadri di prima della guerra. Alcuni di loro mi hanno dato una mano – e tra essi ricordo con particolare gratitudine il direttore di «Ogonëk», Anatolij Vladimirovič Sofronov, grazie al quale non sono morto di fame, ricevendo ordini di illustrazioni per le opere dei grandi scrittori russi.[22]

Sofronov si era distinto nel dopoguerra per essere tra i più accesi sostenitori della campagna contro il cosmopolitismo nelle arti, nella letteratura e nelle scienze, e l'accoglienza riservata a Glazunov rientrava nella sua linea di promozione dell'eccezionalismo dell'identità russa all'interno della società sovietica, ma il pittore trovò spazio anche su altre riviste, come «Molodaja gvardija», organo ufficiale del Comitato centrale del Komsomol, e «Naš Sovremennik», espressione dell'Unione degli Scrittori della Repubblica socialista federale sovietica russa. La partecipazione attiva, un caso più unico che raro per un artista visuale, alla vita delle riviste letterarie rese ancor più celebre Glazunov, il quale potè contare sul sostegno di numerosi autori, diversamente da quanto avveniva tra i critici d'arte, propensi a stigmatizzare alcuni atteggiamenti del pittore, ritenuto un pensatore non troppo originale:

> Il «filosofeggiare» di I. Glazunov, i cui lavori talvolta godono della misera reputazione di intellettualismo, deriva più dall'ambizione che da una seria opera del pensiero: la palese volgarità delle sue cose testimonia non una cultura delle emozioni, che porta sempre alla severità e alla chiarezza della struttura interna dell'opera, ma una reale incapacità di sentire in profondità.[23]

Sergej Smirnov, scrittore *frontovik*, veterano di guerra e autore di *Brestskaja krepost' (La fortezza di Brest),* di ritorno dall'Italia dove aveva ricevuto in dono dal critico Paolo Ricci una sua pubblicazione su Glazunov, si schierò con un articolo sulla «Literaturnaja gazeta» tra i difensori del talento del giovane artista:

[22] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp.17-18.
[23] G.A. Nedošivin, *Vysokaja duchovnaja kul'tura (L'alta cultura spirituale)*, «Tvorčestvo», №1, gennaio 1961.

> Tutto ciò che io e i miei amici abbiamo visto nello studio di Glazunov ci parla di un artista realista, saldamente legato all'arte nazionale russa e alle sue tradizioni, al quale l'astrattismo è estraneo e ostile. Tra l'altro Glazunov ancora oggi non è stato accolto nell'Unione degli artisti, non ha sue mostre personali né un suo atelier.[24]

L'emarginazione dal mondo ufficiale delle arti, compensata dalla assidua presenza nei circoli letterari e nelle redazioni, venne utilizzata sia pubblicamente che all'interno del sistema culturale sovietico come testimonianza di alterità rispetto ai pittori e agli scultori graditi al regime. Glazunov divenne in questo modo l'artista celebre all'estero, il ritrattista di statisti e divi del cinema (da Gina Lollobrigida a Michelangelo Antonioni), popolare tra la gente comune in patria ma escluso, quasi perseguitato dal potere: un'immagine costruita con grande cura e in realtà ben più complessa, dato il rapporto tra il pittore e le autorità sovietiche. Nel dicembre del 1962, intervenendo all'incontro organizzato dal Dipartimento per l'ideologia del Comitato centrale del PCUS con i giovani esponenti dell'*intelligencija* moscovita, l'artista suscitò una reazione entusiasta tra i sostenitori dell'orientamento nazional-conservatore nel Komsomol e nel partito per aver attaccato le influenze straniere:

> Mi piacciono la cultura francese, l'inglese, la cultura tedesca ma esse non hanno nulla in comune con la cultura russa, non si sono occupate dell'uomo e del suo mondo interiore, hanno guardato alla persona come a un pezzo di una realtà morta.[25]

L'esclusione dai ranghi dell'Unione degli artisti e l'impossibilità di poter organizzare proprie esibizioni continuarono anche dopo l'incontro di fine 1962, e a consentire l'organizzazione di un evento fu il viaggio di Glazunov in Italia nella primavera del 1964, a cui seguì una nuova campagna a mezzo stampa orchestrata da Sergej Michalkov e da altri scrittori e funzionari letterari, in grado di muoversi anche tra i corridoi dei ministeri e degli enti. Dopo la pubblicazione di una lettera aperta il 21 marzo 1964 sulle «Izvestija», organo ufficiale del governo sovietico,[26] Ekaterina Furceva, ministro della Cultura, diede l'assenso all'allestimento di una personale, in uno spazio alquanto insolito per un giovane pittore escluso dall'organizzazione di riferimento del suo settore, il Maneggio, il quale fino ad allora non aveva mai ospitato i lavori di altri artisti.

[24] S.S. Smirnov, *Strannaja sud'ba odnogo talanta (Lo strano destino di un talento),* «Literaturnaja gazeta», 7 luglio 1962.
[25] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p. 699.
[26] S. Čuprinin, *Ottepel': sobytija…,* cit., p. 782.

Dal 15 al 20 giugno 1964, nei sei giorni in cui restò aperta la mostra, 27.275 visitatori ebbero la possibilità di vedere le opere di Glazunov. Già pochi minuti prima dell'inaugurazione, in un concitato scambio di ordini tra funzionari ministeriali e di partito, l'esposizione rischiava di essere chiusa, come poi avverrà pochi giorni dopo. L'indignazione prodotta dai quadri di Glazunov si mescolava al risentimento del dipartimento di Mosca dell'Unione degli artisti, la cui opinione contraria era stata ignorata dal ministero. Del caso se ne discusse nel Comitato centrale, con il coinvolgimento degli apparati di sicurezza: Vladimir Semičastnyj, direttore del KGB, nella sua relazione alla riunione convocata appositamente, si soffermò sulla costruzione dell'immagine del pittore

> Utilizzando tecniche illecite di autopromozione Glazunov ha contribuito a creare un'atmosfera di particolare nervosismo e clamore attorno alla mostra: nonostante il dipartimento delle arti figurative avesse acconsentito alla stampa di soli 300 esemplari di locandine, Glazunov ottenne la preparazione (…) di 1500 esemplari, che affisse assieme ai suoi ammiratori per la città (…), con particolare attenzione ai luoghi dove vivono conoscenti stranieri. (…) Tra una parte dei visitatori era stata diffusa la voce che Glazunov fosse un «martire», un «combattente per la verità», non riconosciuto dal dipartimento moscovita dell'Unione degli Artisti. A dar spazio alle voci era lo stesso atteggiamento di Glazunov alla mostra, il quale più volte si rivolse ai visitatori denunciando la sua misera condizione materiale, perché non trovava riconoscimento.[27]

Dmitrij Polikarpov e Vasilij Kucharskij, componenti della commissione per l'ideologia del CC del Pcus, nel proprio rapporto misero in evidenza come la mostra venne promossa da una serie di «letterati in odore di mecenatismo», tra cui Sergej Michalkov, Sergej Smirnov e Antonina Koptjaeva, e alcuni organi di stampa, per poi aggiungere:

> L'organizzazione dell'esposizione personale dei lavori di I. Glazunov al Maneggio è senza precedenti, perché in questa sala non erano mai state organizzate mostre personali, nemmeno dei più grandi artisti sovietici (…) si erano lì radunati qualche centinaio di amanti delle forti sensazioni e degli scandali invitati da Glazunov, i quali, tra urla e rumori vari, avevano creato un'atmosfera insana, in queste condizioni era impossibile discutere della mostra e il dibattito venne annullato (…)[28]

Il clamore suscitato dalla mostra e ancor più dalla sua rapida chiusura si riverberò anche nei circoli intellettuali più distanti dalle posizioni del pittore.

[27] *Predsedatel' KGB SSSR V. Semičastnyj – CK KPSS, 20 ijunja 1964 g., (Il direttore del KGB dell'URSS V. Semičastnyj al CC Pcus, 20 giugno 1964),* in T. V. Domračeva (a cura di), *Apparat CK KPSS i kul'tura 1958-1964, Dokumenty (L'apparato del CC PCUS e la cultura, 1958-1964, documenti)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001, p. 743.

[28] Ivi, p. 746.

Il drammaturgo Aleksandr Gladkov scrive in un appunto del 20 giugno nel suo diario a proposito della notizia del momento, che lo raggiunge a Tarusa:

> è arrivato un certo Efim ed è scoppiata una discussione su Il'ja Glazunov, la cui mostra si è aperta qualche giorno fa al Maneggio e attrae folle di curiosi: solo lui (Efim – nda) era a favore di Glazunov, gli altri lo criticavano ferocemente. Kolja mi ha raccontato del gruppo di *russity* dove è stato portato da questo Glazunov: è una banda semiletteraria clandestina, non son proprio dei *kočetovcy* ma vi son vicini: nazionalisti, conservatori, a capo vi sarebbe Solouchin.[29]

Il gruppo di *russity*, come vengono definiti da Gladkov e Pančenko, di cui Glazunov e Solouchin erano i principali esponenti, ovvero di sostenitori dell'orientamento nazionalista e conservatore all'interno delle istituzioni culturali sovietiche, era stato avviato dal pittore tra il 1962 e il 1964 come parte della campagna per la difesa delle antichità russe, minacciate dalla campagna antireligiosa degli anni chruščeviani e dai nuovi piani urbanistici che stavano trasformando il volto delle principali città del paese. Il club *Rodina* (Patria), ufficialmente presentato in occasione di una serata dedicata alle vestigia della Russia prerivoluzionaria all'Istituto chimico e tecnologico Dmitrij Mendeleev di Mosca l'8 maggio del 1964, sarà la piattaforma metapolitica della nuova generazione di nazionalisti russi, per i quali avere in tasca la tessera del partito comunista o della sua organizzazione giovanile e al tempo stesso esprimere idee monarchiche e d'estrema destra, inneggiando all'impero zarista e all'epopea dei Bianchi nella guerra civile, non rappresentava una contraddizione, ma una possibilità.[30]

3. *Monumenti e nazionalismo: Glazunov e il partito russo nelle istituzioni sovietiche*

Il monopartitismo sovietico escludeva in linea di principio ogni tipo di organizzazione politica concorrente con il monopolio del partito comunista, al cui interno vigeva il centralismo democratico e il divieto di costituire frazioni o tendenze. In realtà esistevano gruppi di potere, cordate d'interessi e circoli, informali o raccolti attorno a riviste, in contrasto tra loro nel tentativo

[29] Efim e Kolja erano rispettivamente il fisiologo Efim Liberman e il poeta Nikolaj Pančenko. A. Gladkov, *Dnevnik (Diario)*, «Novyj mir», №2 (1066), febbraio 2014, p. 140.

[30] Secondo vari testimoni di quegli anni, come lo stesso Glazunov, Vladimir Solouchin, membro del PCUS dal 1952, indossava all'anulare sinistro un anello con il profilo di Nicola II. I. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p.707; S. Čuprinin, *Ottepel': sobytija…*, cit., p. 863.

di guadagnare influenza all'interno del Comitato centrale o benevolenza dal Politburo. Glazunov entrò in questa dinamica nell'ambito della sua frequentazione delle redazioni di «Molodaja gvardija» e «Naš sovremennik», riuscendo a esser punto di riferimento per la generazione post-bellica e raccordo tra gli esponenti legati a Michalkov e a Sofronov e i giovani. Valerij Ganičev, direttore della casa editrice Molodaja gvardija e vicedirettore dell'omonima rivista negli anni Sessanta e Settanta, aveva definito la linea editoriale con ancor maggior nettezza, contribuendo a rafforzare il partito russo:

> con Ganičev – ricorderà nel 2003 lo scrittore nazional-conservatore Michail Lobanov – si rinnovò la composizione dei responsabili delle redazioni, cambiarono gli orientamenti della casa editrice, spostatisi verso temi antisionisti, antimassonici, su questioni nazional-patriottiche e sui valori tradizionali della cultura russa.[31]

Trasformatasi in tribuna dell'orientamento nazional-conservatore, a cui spesso erano uniti toni antisemiti, «Molodaja gvardija» attaccava non solo le tendenze occidentaliste, lo «spirito americanista» ma anche, secondo Lobanov, «l'ideologia ufficiale con il suo "internazionalismo proletario", il quale nei fatti si era trasformato in cosmopolitismo assecondante la russofobia in tutte le sue forme con la scusa della lotta allo "sciovinismo russo"».[32] L'area interna al Komsomol e alle riviste collegate vedeva, però, delle differenze ideologiche spesso superate sul piano tattico: Ganičev, come il segretario della gioventù comunista dal 1958 al 1968 Sergej Pavlov, non era un nostalgico dello zarismo ma guardava al tardo stalinismo come modello ideale, con una maggiore presenza dell'elemento russo e una conseguente campagna antisemita; Glazunov e i suoi compagni d'idee invece erano espressione di posizioni compiutamente monarchiche, nazionaliste, ortodosse e vicine all'emigrazione bianca.[33] Ganičev, allora vicedirettore del dipartimento della propaganda del Comitato centrale del Komsomol, si spese a più riprese in difesa del pittore, sostenendo le iniziative di *Rodina* e contribuendo all'apertura della mostra del 1964.[34]

La campagna per la difesa dei monumenti del passato prerivoluzionario nel corso della prima metà del 1965 assunse caratteristiche importanti. L'articolo di Glazunov *...prinadležit narodu: o neobchodimosti usilenija ochrany pamjatnikov*

[31] M. Lobanov, *Prosvetitel' (L'educatore),* «Naš sovremennik», №8, 2003.
[32] M. Lobanov, *Na peredovoj (In prima linea),* «Naš sovremennik», №3, 2004.
[33] N. Mitrochin, *Russkaja partija…,* cit., p. 250.
[34] I. S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 723-724.

kul'tury i stariny (...appartiene al popolo: sulla necessità di rafforzare la difesa dei monumenti della cultura e dell'antichità),[35] pubblicato nel numero di marzo della rivista «Smena», denunciava la distruzione di circa quattrocento testimonianze dell'architettura russa solo nella capitale sovietica, descrivendo le attività del club giovanile *Rodina* a tutela del passato. Al testo del pittore seguì una lettera aperta, sottoscritta dallo scultore Sergej Konenkov, dal pittore Pavel Korin e dallo scrittore Leonid Leonov, rivolta alla gioventù e agli intellettuali, apparsa su «Molodaja gvardija» di maggio, *Beregite svjatynju našu (Tutelate i nostri luoghi sacri),36* nella quale si precisava come le chiese non fossero solo «oggetti di carattere religioso» dove si diffondeva «l'oppio dei popoli» ma testimonianze della creatività spirituale e artistica del popolo russo. In una intervista a Nikolaj Mitrochin, pubblicata nel volume dello storico dedicato al *russkaja partija* nel 2003, Ganičev ricordava il sostegno dato alla costituzione di *Rodina*

> Quando lavoravo al Comitato centrale del Komsomol e a «Molodaja gvardija», Il'ja Sergeevič Glazunov creò il club Rodina, a cui collaborò anche Dmitrij Vasil'ev, il quale in seguito fondò Pam'jat. Hanno svolto un lavoro utile: hanno contribuito a ripulire i monasteri, li abbiamo sostenuti: abbiamo scritto una nota sulla necessità di aiutare i monumenti culturali e allo stesso tempo iniziò un movimento a favore della necessità di creare un'associazione per la protezione dei monumenti.[37]

La mostra organizzata nella primavera del 1965 da *Rodina*, intitolata *Poezija russkoj zemli (Poesia della terra russa),* e curata personalmente da Glazunov, servì a esporre pubblicamente cosa intendesse il club per tutela e recupero del passato, in una attenta e scrupolosa ricostruzione storica in grado di insinuare dubbi e di sollevare interrogativi non solo riguardo la politica urbanistica del regime sovietico ma anche sui valori da esso promossi. Ricordava il pittore in *Rossija raspjataja*:

> Il club Rodina aveva manifestato una fervida attività nella preparazione della successiva mostra *Poezija russkoj zemli,* diventata un vero e proprio evento sensazionale. La mostra venne aperta nell'atrio dell'Hotel Junost', attirando tanta gente: ma cosa aveva visto e sentito il pubblico accorso? Gli stemmi delle città russe, banditi da decenni, nei cui simboli era conservata la gloriosa storia dello Stato russo; canzoni popolari e romanze russe risuonavano, si svolsero sfilate di costumi nazionali russi, per i quali avevamo utilizzato la collezione del museo di arte popolare che vegetava in via Stanislavskogo.

[35] I.S. Glazunov, *...prinadležit narodu: o neobchodimosti usilenija ochrany pamjatnikov kul'tury i stariny (...appartiene al popolo: sulla necessità di rafforzare la difesa dei monumenti della cultura e dell'antichità),* «Smena», №3, marzo 1965.

[36] *Beregite svjatynju našu (Tutelate i nostri luoghi sacri),* «Molodaja gvardija», №5, maggio 1965.

[37] N. Mitrochin, *Russkaja partija…,* cit., pp. 312-313.

Non vi erano solo abiti tradizionali, oggetti artigianali e musica popolare mostrati allo Junost', ma anche fotografie di edifici, templi e opere andate perdute per sempre

> Alla mostra allo Junost' – continuava il pittore – avevo compiuto un enorme azzardo politico: nella sezione con il titolo «Monumenti fatti saltare in aria dagli invasori nazisti» vennero mostrate anche le chiese di Mosca fatte esplodere dai bolscevichi. Al monastero di Donskoj, i membri del club Rodina deponevano fiori alle sculture di San Sergio di Radonež e Dmitrij Donskoj, salvate dalla distruzione della cattedrale del Cristo Salvatore. Abbiamo regalato ai nostri onorati ospiti il distintivo di membro del club Rodina, realizzato su un mio schizzo in una delle fabbriche di Mosca: in uno scudo scarlatto brillava la lettera «R», tratta da un antico manoscritto religioso del XII secolo, tenuto saldamente da una mano, come fosse una candela o una spada: «R» – Patria (in russo Rodina – nda), Russia.[38]

Anche questa esposizione subì forti contestazioni ai vertici del partito e delle istituzioni per il proprio contenuto, di cui Glazunov fornì un breve resoconto al suo biografo Kolodnyj

> (…) ho mostrato la torre Sucharevskaja, la Porta Rossa, le chiese distrutte di Mosca e – bum! – accanto a queste fotografie vi erano i monumenti di Novgorod, Pskov, Istra distrutti dai tedeschi! Fu uno scandalo, la mostra venne chiusa e venni definito quasi un fascista. Michalkov aveva portato con sé alla mostra un tizio degli apparati di sicurezza che, salutandomi, mi diede una lezione: «Il'ja Sergeevič, il discorso è questo, se una persona considera la Rivoluzione d'Ottobre una tragedia per il popolo russo o la considera una vittoria che gli ha dato nuova vita e l'opportunità di costruire il comunismo. Noi puniamo coloro che pensano sia una tragedia, invece coloro che credono sia stata una grande benedizione e un modello storico, li definiamo cittadini sovietici e li sosteniamo in ogni modo possibile. E poi, non sono stati i tedeschi a distruggere…» e indicò la torre Sucharevskaja.[39]

L'indirizzo metapolitico dato da Glazunov al club portò però al suo allontanamento, descritto nelle memorie come effetto dell'ostilità nei suoi confronti da parte di alcuni funzionari del ministero della Cultura e del Comitato centrale del partito,[40] ma probabilmente dovuto anche, come osservato da Mitrochin,[41] dalla volontà espressa dalla maggior parte dei membri dell'associazione di volersi dedicare esclusivamente ad attività di restauro e recupero delle antichità russe. Quell'esperienza si rivelò comunque centrale per creare un legame tra il pittore e i sostenitori dell'orientamento nazional-conservatore, un gruppo informale mantenutosi coeso anche dopo il crollo

[38] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 727-728.

[39] L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…,* cit., p. 297. La torre Sucharevskaja, costruita nel 1695, era stata abbattuta nel 1934 nell'ambito del Piano generale per la ricostruzione di Mosca.

[40] *Rossija raspjataja,* cit.,p. 736.

[41] N. Mitrochin, *Russkaja partija…,* cit., pp. 308-309.

dell'Unione Sovietica, e che vide in *Rodina* un laboratorio dove procedere al recupero e alla sintesi di idee, suggestioni e pregiudizi razziali (come l'allusione all'origine ebraica degli architetti responsabili del nuovo piano urbanistico di Mosca)[42] da adottare come programma politico.

4. *Tra ufficialità e samizdat: l'estrema destra russa negli anni Settanta*

La Società panrussa per la tutela dei monumenti storici e culturali (*Vserossijskoe obščestvo ochrany pamjatnikov istorii i kul'tury* – VOOPiK) sorse nel 1965 come associazione istituita dal governo federale della repubblica sovietica russa con finalità ben più vaste e ufficiali di Rodina. Nel presidium del VOOPik sin dall'inizio vi era una chiara egemonia nazionalista, testimoniata dalla presenza di Glazunov e degli scrittori Dmitrij Žukov e Vadim Kožinov. La struttura era ritenuta uno spazio d'esclusiva pertinenza degli aderenti a una precisa visione politica, e gli attivisti interessati solo alla difesa del patrimonio culturale si trovarono ben presto fuori da posizioni dirigenti, soprattutto nella capitale, dove, oltre al pittore, erano presenti nella vita dell'associazione Žukov, Kožinov e il responsabile della collana di biografie edita dalla casa editrice «Molodaja gvardija» *Vite di persone eccezionali (Žizn zamečatelnych ljudej)* Sergej Semanov.

Dalle riunioni settimanali tenute dalla sezione moscovita del VOOPiK attorno al 1967 nacque un nuovo consesso, questa volta informale, il Club russo (*Russkij klub*), alle cui iniziative prendevano parte, oltre ai membri dell'associazione, spesso appartenenti all'establishment culturale sovietico, anche dissidenti passati per i gulag, dalle posizioni apertamente nazionaliste, come Vladimir Osipov e Anatolij Ivanov (Skuratov), autori di pubblicazioni circolate nel *samizdat* e arrestati più volte negli anni Cinquanta e Sessanta per attività controrivoluzionarie. I martedì del club erano, per la prima volta in modo legale dagli anni Venti, riunioni di militanti e intellettuali anticomunisti, dove non vi era spazio per posizioni marxiste-leniniste; Osipov ha fornito una descrizione molto acuta dell'atmosfera di quell'ambiente

> Ricordo la famosa discussione sullo scisma, vi erano sostenitori di Avvakum, c'erano anche oppositori di Avvakum ma entrambi gli schieramenti erano composti da patrioti, era una discussione tra patrioti, senza una sola formulazione marxista, senza una sola tesi marxista,

[42] Ivi, pp. 307-308.

come se il marxismo non esistesse. Ovviamente, però, non vi erano dichiarazioni antisovietiche.[43]

Skuratov pubblicò nel 1970 *Slovo nacii (La parola alla nazione)*, che fu la prima pubblicazione nel *samizdat* apertamente razzista, in cui la nazione era intesa come «unità biologica e spirituale», formata da «tipi razziali». Nell'introduzione del testo vi era un attacco feroce alla democrazia e all'egalitarismo come mali in grado di stravolgere l'ordine naturale della civiltà, e la rivoluzione d'Ottobre ne rappresentava un esempio da cui però era sorta una realtà geopolitica da poter rimodellare su linee nazional-conservatrici:

Dalle turbolenze nacque una nuova organizzazione della società: per qualche tempo, i seminatori del caos permanente tentarono di strumentalizzarla, ma vennero presto rovesciati e distrutti senza pietà da una forza di cui non capirono mai l'origine. V.V. Šul'gin invece la comprese, ne notò aspetti positivi dal suo punto di vista, come il ripristino della disciplina nell'esercito, la restaurazione quasi completa dei vecchi confini e predisse il ristabilimento finale del potere individuale.[44]

La visione dell'Unione Sovietica come spazio geopolitico della supremazia russa si accompagnava anche a una revisione del processo di costruzione delle nazioni bielorussa e ucraina, ritenute, riprendendo anche argomentazioni del nazionalismo d'inizio XX secolo, creazioni artificiali nate con il compito di dividere la *bol'šaja russkaja nacija*

Un tempo ucraini e bielorussi erano considerati parte del popolo russo e non popoli separati. Oggi, per qualche ragione, l'esistenza della "nazione bielorussa" è mantenuta artificialmente, sebbene gli stessi bielorussi non si sentano tali, e la "lingua bielorussa" sia solo un insieme di dialetti russi occidentali, eppure il territorio della Bielorussia venne ampliato fino a esser raddoppiato nel 1924-26.
I confini odierni dell'Ucraina non corrispondono a quelli etnografici. In Ucraina vivono 7 milioni di russi e, probabilmente, un numero non inferiore di ucraini russificati, quindi sarebbe più corretto attribuire intere regioni dell'Ucraina alla Russia, per non parlar poi della palese ingiustizia del trasferimento della Crimea all'Ucraina, la cui predominante popolazione russa è ora costretta a imparare la lingua ucraina.[45]

Vero e proprio manifesto del nazionalismo russo degli anni Settanta, in *Slovo nacii* si proponeva di ridefinire i confini delle repubbliche sovietiche in favore della nazione russa, anche in vista di possibili sconvolgimenti legati a moti indipendentisti

[43] Cit. in ivi, p. 321.
[44] Il testo venne poi ripubblicato dal nuovo «Veče», di cui si tratterà più avanti. [A. Ivanov (Skuratov)], *Slovo nacii (La parola alla nazione)*, «Veče», № 3, 1981, p.110.
[45] Ivi, pp. 123-124.

> Com'è noto in Ucraina esiste un forte movimento nazionalista che però ha obiettivi del tutto irrealistici. Se si ponesse la questione dell'indipendenza dell'Ucraina, sarebbe inevitabilmente necessaria una revisione dei suoi confini. L'Ucraina dovrebbe cedere: a) la Crimea, b) le regioni di Char'kov, Doneck, Lugansk e Zaporož'e con una popolazione prevalentemente russa, c) le regioni di Odessa, Nikolaev, Cherson, Dnepropetrovsk e Sumy la cui popolazione è in gran parte russificata, terre storicamente sviluppatesi grazie agli sforzi dello Stato russo. A cosa potrebbe sperare quel che resterebbe (dell'Ucraina – nda) senza accesso al mare e senza grandi zone industriali? Gli ucraini dovrebbero pensarci.[46]

Per il Kazakistan, come anche per il Kirghizistan, si prevedeva l'annessione alla Russia, e nel programma di fondazione dello Stato nazionale russo, obiettivo primario posto dal documento, vi era anche posto per la religione ortodossa, vista non nei termini di confessione cristiana ma come base della spiritualità e della tradizione nazionali.[47] Skuratov definiva anche le direttrici di politica estera da perseguire dell'entità che avrebbe dovuto prender il posto dell'Unione Sovietica, dove vi era spazio per un rapporto di cooperazione con l'Occidente in vari scenari: nell'Estremo Oriente in chiave anticinese e nel continente africano invece come intervento diretto negli affari interni dei paesi ex-coloniali, una intesa globale che sarebbe dovuta essere sancita dallo scioglimento del Patto di Varsavia e della NATO e dal ritiro delle truppe sovietiche e statunitensi dall'Europa.[48] A suggellare il riallineamento auspicato sarebbe dovuta essere la difesa della razza bianca in un mondo segnato da scontri di civiltà e da inconciliabili differenze biologiche, e in più parti del testo, manifesto di una nuova sintesi tra nazionalismo russo, xenofobia e suggestioni fasciste, il tema razziale è più volte sollevato, anche per ribadire la superiorità delle lingue indoeuropee (tra parentesi si specificava "ariane") rispetto alle altre famiglie linguistiche:[49]

[46] Ivi, p. 124.
[47] Ivi, p. 129.
[48] Ivi, pp. 129-130.
[49] Il testo di Ivanov (Skuratov) impiega l'aggettivo *arijskie* (ariane) una sola volta, interpretandolo non secondo categorie etnografiche o linguistiche come nella seconda metà dell'Ottocento, ma sul modello dei fascismi europei. La visione dell'autore si discosta anche da quanto sostenuto da Ivan Sikorskij, psichiatra, figura peculiare dell'antropologia della tarda età imperiale e militante del Club dei nazionalisti russi di Kiev: secondo lo studioso, la missione degli ariani russi costituiva nell'assimilazione degli altri gruppi etnici presenti nei territori imperiali, eccezion fatta per gli ebrei, ritenuti fermi allo stadio iniziale dello sviluppo razziale e impossibili da integrare. Le posizioni di Sikorskij, eccentriche rispetto anche all'antropologia russa d'inizio Novecento, sono discusse in M. Mogil'ner, *Homo imperii…,* cit., pp.264-268. Il campo della ricerca etnografica e linguistica venne frequentato anche da studiosi provenienti da altre discipline e interessati ad approcci comparativisti, come Maksim Kovalevskij, che approfondì nel corso degli anni Ottanta del XIX secolo la conoscenza del diritto consuetudinario degli osseti sul campo, prendendo parte a tre spedizioni nel Caucaso. G. Cigliano,*Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Liguori, Napoli 2002, pp.84-86. Per un approfondimento su come il dibattito linguistico si sia trasfor-

> Una persona può cambiare lingua, religione, ma dalla propria pelle non è in grado di venirne fuori. La gente spesso reagisce indifferente alla mescolanza delle razze moderne, chi con approvazione, chi inorridito, ma allo stesso tempo dimenticano che il mescolarsi non porta necessariamente all'emergere di tipi ibridi: i tratti di una delle linee possono prevalere sull'altra. Il tipo razziale determina la costituzione mentale, qui intesa in senso molto ampio, non solo come temperamento, ma anche come capacità di creare legami sociali di un certo tipo, e da qui derivano le caratteristiche del sistema politico.[50]

La paternità del documento venne rivendicata da Ivanov (Skuratov) solo successivamente, e le rivendicazioni a proposito della salvezza della civiltà cristiana non devono trarre in inganno, perché l'autore è stato tra i principali protagonisti dell'ascesa del neopaganesimo russo, ritenuta unica reale alternativa al cristianesimo, considerato una mera derivazione del giudaismo: i riferimenti all'ortodossia erano presenti per ragioni tattiche.[51]

Voce del nazionalismo russo nella dissidenza sovietica era la rivista «Veče», pubblicata dal 1971 al 1974. A differenza di altre pubblicazioni del *samizdat*, «Veče» provò ad agire in modo semilegale:[52] su ogni copia vi era la firma e l'indirizzo del direttore, l'ex prigioniero politico Vladimir Osipov, in quegli anni residente ad Aleksandrov, nella regione di Vladimir (da ex detenuto non poteva vivere a Mosca e nelle grandi città sovietiche), e la rivista pubblicava sia autori costretti alla clandestinità che intellettuali orbitanti attorno al *russkaja partija*. Nella replica a Radio Svoboda, emittente in lingua russa finanziata dagli Stati Uniti e con una linea editoriale liberal-democratica di sostegno al dissenso in URSS, che aveva definito la testata espressione di uno «sciovinismo estremo», Osipov aveva ribadito le ragioni di «Veče»

> Non intendiamo sminuire la dignità delle altre nazioni, ma vogliamo una cosa: il rafforzamento della cultura nazionale russa, delle tendenze patriottiche nello spirito degli slavofili e di Dostoevskij, dell'affermazione dell'originalità e della grandezza della Russia. Per quanto riguarda ogni questione politica, esse non rientrano nell'ambito d'interessi della nostra rivista.

mato nella ricerca di giustificazioni scientifiche al razzismo, il lavoro di L. Poliakov, *Il mito ariano: saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma 1999 (prima edizione italiana 1976), resta imprescindibile.

[50] [A. Ivanov (Skuratov)], *Slovo nacii,* cit., p. 114.

[51] V.A. Šnirel'man, *Russkoe rodnoverie…,* cit., p. 4. Sulle posizioni di Ivanov (Skuratov) si veda anche V.A. Šnirel'man, *Arijskij mif v sovremennom mire (Il mito ariano nel mondo contemporaneo),* vol. I , Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2015, p.272-273.

[52] Secondo quanto scritto dall'editore d'estrema destra Oleg Platonov nella presentazione dell'autobiografia di Vladimir Osipov, a sostenere l'esperienza di «Veče», oltre a Glazunov, vi era Semanov, all'epoca ancora ai vertici di «Molodaja gvardija». O. Platonov, *Borec i prosvetitel' (Combattente e divulgatore)* in V. Osipov, *Koren' nacii: zapiski rusofila (La radice della nazione: appunti di un russofilo),* Algoritm, Moskva 2008, p. 5. La circostanza è confermata dallo stesso autore, il quale ricordava come alcuni articoli della rivista venivano scritti nell'appartamento di Glazunov. Ivi, pp. 92-93.

Il tentativo di operare come raccordo tra le sensibilità nazional-conservatrici nell'establishment sovietico e nella dissidenza era testimoniato anche dalla presenza di diverse posizioni nella redazione della rivista e dai testi pubblicati: nelle pagine dattiloscritte apparvero due capitoli de *Il primo cerchio* di Aleksandr Solženicyn, e in più numeri, nella rubrica *Kritika i bibliografija (Critica e bibliografia)* venne discusso *Agosto 1914*, opera del premio Nobel apparsa nel 1971, con valutazioni diverse riguardo ad alcune ricostruzioni effettuate nel romanzo.[53] L'esperienza della rivista entrò in crisi con i conflitti esplosi nella redazione, che portarono Osipov a dimettersi da direttore nel febbraio 1974, provato anche dalle continue perquisizioni e dai fermi a cui era sottoposto per la sua attività intellettuale. A sancire la fine delle pubblicazioni, oltre all'arresto definitivo di Osipov, condannato a otto anni di detenzione da scontare nel Dubravlag, il sistema di campi di lavoro per prigionieri politici in Mordovia, fu una lettera particolarmente aggressiva nei confronti della politica editoriale, intitolata *Kritičeskie zametki russkogo čeloveka o patriotičeskom žurnale Veče (Appunti critici di un russo sulla rivista patriottica Veče),* il cui autore, Valerij Emel'janov, pubblicherà il libro *Desionizacija (Desionizzazione)*, apparso in arabo in Siria nel 1979. Alcune delle idee formulate compiutamente nell'opera del '79 sono già presenti nel testo, dove si accusava la rivista di fare concessioni al «sionismo internazionale», dichiarato ben «più temiibile della peste fascista». Anche il cristianesimo e l'Islam erano delle «filiali del giudaismo», religioni ideate per sottomettere il resto dell'umanità agli ebrei: «il cristianesimo in generale e l'ortodossia in particolare... sono stati creati proprio per cancellare tutto ciò che è originale e nazionale, per trasformare tutti coloro che li professano in cosmopoliti senza radici». La lettera si concludeva con un appello ai russi per il ritorno alla fede dei padri, alle credenze pagane, così da «porre fine all'ortodossia, anticamera della schiavitù giudaica».[54]

La crescente attenzione delle autorità nei confronti di quanto avveniva nel campo nazional-patriottico, con l'adozione di misure repressive, ebbe conseguenze anche per Glazunov, il quale tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta era riuscito a superare le resistenze dell'Unione degli artisti (nella quale venne accolto nel 1968) e dei funzionari di partito grazie ai suoi viaggi in Vietnam e in Cile, dove era stato per ritrarre Salvador Allende poco prima

[53] Ju. A. Rusina, *Periodika v samizdate: russkij patriotičeskij žurnal «Veče» (1971-1973 gg.) (Periodici del samizdat: la rivista patriottica russa «Veče», 1971-1973)*, «Vestnik Ekaterinburgskoj duchovnoj seminarii», 1(17), 2017, pp.153-162.

[54] V. A. Šnirel'man, *Arijskij mif…*, cit., p. 272.

del colpo di Stato dell'11 settembre 1973. Nonostante il favore di cui godeva da parte dell'autorità, per le quali il pittore era prezioso per la popolarità riscossa all'estero e tra gli esponenti politici di numerosi paesi occidentali da lui ritratti, dopo il 1964 non vi erano state sue mostre personali nella capitale sovietica. Nel 1977 finalmente il ministero della Cultura e l'Unione degli artisti acconsentono all'organizzazione di un evento in onore di Glazunov, mettendo a disposizione la sala delle esposizioni dell'associazione al Kuzneckij most, nel cuore di Mosca. La mostra verrà immediatamente chiusa a causa di un'opera che ha rappresentato il manifesto politico del pittore. L'episodio è stato raccontato da Lev Kolodnyj

> E in occasione di tale anniversario (il riferimento è al sessantennale della rivoluzione d'Ottobre – nda) il cannone di Il'ja Glazunov ha sparato il suo colpo letale. Lo spericolato artista aveva trasportato una grande tela al Kuzneckij Most, dove sarebbe stata aperta la sua mostra, attesa da tanto tempo, da tredici anni. Il dipinto venne rimosso dalla mostra, la mostra non ebbe luogo, ma molti riuscirono a vedere quest'opera nello studio, dove la porta era sempre aperta ai corrispondenti esteri, e di essa se ne parlava in tutta Mosca. *Misterija XX veka (Il mistero del XX secolo)* è stata, a mio avviso, un *Arcipelago Gulag* in formato pittorico per la sua completezza, il suo orientamento anticomunista e le immagini e gli episodi ritratti. All'epoca il pittore non venne espulso dal paese, come successo ad Aleksandr Solženicyn, solo perché (le autorità – nda) non volevano avere un altro nemico di fama mondiale all'estero, come l'autore dell'*Arcipelago.*[55]

Tra le proteste indignate dei funzionari culturali sovietici e quelle del pubblico radunatosi per visitare la mostra, la sala venne chiusa e Glazunov venne inviato, grazie alla probabile intercessione di Michalkov, a dipingere le scene dei lavori della BAM, la ferrovia Bajkal-Amur, ultima delle grandi opere pubbliche del socialismo reale. Come disse l'autore dell'inno sovietico al pittore, doveva esser grato di questa scelta, in altri tempi sarebbe stato fucilato come nemico del popolo.[56]

5. Misterija XX veka *e* Večnaja Rossija*: la raffigurazione pittorica delle posizioni politiche di Il'ja Glazunov*

Misterija XX veka la cui prima versione venne terminata nel 1977, racchiude i principali assiomi del sentimento di perdita dell'impero, anticipando per

[55] L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…,* cit., p. 14.
[56] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 617-618.

certi versi la nostalgia per la Russia zarista presente nei primi anni dell'epoca post-sovietica. Da sinistra verso destra nel quadro, la cui esposizione venne vietata in Unione Sovietica fino agli anni della *perestrojka*, vengono rappresentati gli avvenimenti del Novecento attraverso le figure dei leader mondiali e alcuni simboli. Glazunov, ritratto seduto in un angolo a sinistra della composizione, presenta così la propria interpretazione del secolo: Nicola II tiene in braccio lo *zarevič* Aleksej tra Lev Tolstoj e Petr Stolypin, sovrastato da una statua di Lenin mentre sullo sfondo si stagliano campanili diroccati, riferimento alla distruzione delle chiese negli anni Trenta. Proseguendo verso il centro, Stalin è ritratto da morto, attorniato da un alone rosso sangue, a simboleggiare le repressioni, le figure di Hitler e Mussolini sono attraversate da un filo spinato, e la Porta di Brandeburgo è sovrastata dalle scritte lasciate dai soldati sovietici sui muri del Reichstag. L'immagine del Cristo, raffigurato vestito di bianco e benedicente, attorniato da una luce soffusa, svolge da contrasto con l'affollato parterre di politici, artisti e scienziati radunati ai margini di un fungo atomico. Una ragazza nuda simboleggia la liberazione sessuale, condannata da Glazunov come perversione, i Beatles rappresentano la degenerazione della società occidentale, su cui sovrastano Mao Tse-Tung, Fidel Castro, Ernesto Che Guevara e Nikita Chruščëv, tratteggiati con colori smunti e opachi.[57] Nel 1999 il pittore aggiungerà un'altra scena al dipinto, vi è un suo autoritratto al margine destro del quadro in veste di accademico. Oltre alla sua figura, appaiono Boris El'cin, Bill Clinton, Margaret Thatcher, Jurij Andropov, Michail Gorbačev e Leonid Brežnev con espressioni demoniache, attorniati da Marilyn Monroe, la scritta "weekend" ripetuta tre volte, e la piramide con l'occhio della provvidenza presente sul rovescio delle banconote da un dollaro statunitense.[58] Un altro dipinto di Glazunov, realizzato nel 1988

[57] Glazunov ha poi scritto nelle sue memorie che a ispirare la composizione di *Misterija XX veka* son stati gli avvenimenti del Maggio francese, perché nel 1968 si trovava a Parigi per lavorare a un ritratto dell'allora presidente Charles De Gaulle; nello stesso periodo l'artista ritrasse Jean-Marie Le Pen, allora agli albori della sua carriera politica. I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 615-616.

[58] La critica morale al consumismo di marca statunitense, visto come strumento di sovversione dei valori tradizionali e di penetrazione nella società sovietica, viene sollevata tra i primi da Vsevolod Kočetov, direttore della rivista «Oktjabr'», veterano di guerra su posizioni conservatrici e staliniane, nel romanzo *Čego ty že chočeš'? (Ma insomma, che cosa vuoi?),* dove attacca anche lo slavista italiano Vittorio Strada. V. Kočetov, *Čego ty že chočeš'? (Ma insomma, che cosa vuoi?)*, Izdatel'stvo Belarus', Minsk 1970; in italiano è apparso con un'introduzione di Strada, V. Kočetov, *Ma insomma, che cosa vuoi?,* Samonà e Savelli, Roma 1970. Per una riflessione sul ruolo di Kočetov come prima espressione ufficiale nella tarda età sovietica di intellettuale antioccidentale e anticonsumista, si veda I. Budraitskis, *Dissidenty sredi dissidentov (Dissidenti tra i dissidenti),* Svobodnoe marksistskoe izdatel'stvo, Moskva 2017, pp. 98-100

in occasione del millennio del battesimo della *Rus'*, quando già la perestrojka aveva di fatto abolito la censura, entrò a far parte della narrazione del destino storico interrotto dalla tempesta rivoluzionaria del 1917. *Večnaja Rossija (Russia eterna)*, completa in un certo senso *Misterija XX veka*, riprendendone le dimensioni (6x3 metri): 183 personaggi, oggetti, monumenti e icone sono distribuiti nell'opera, divisa spazialmente in tre settori. Una processione di santi, predicatori, zar, condottieri, scrittori e artisti domina il centro del quadro: tra di essi vi sono Sergio di Radonež, Ioann di Kronštadt, Caterina la Grande, Alessandro III, Petr Stolypin, Fedor Dostoevskij, Il'ja Repin; Lev Tolstoj è sul margine destro in prima fila, con un cartello con la scritta *neprotivlenie* (non resistenza) e un simbolo massonico,[59] dietro di lui vi sono Maksim Gor'kij e Vladimir Majakovskij. La collocazione dei tre scrittori è situata vicino al settore dedicato alla rivoluzione, qui presentata come continuum dalla fondazione di San Pietroburgo all'esperienza sovietica passando per i decabristi: i colori vogliono comunicare l'idea della dannazione della modernità, espressa anche dal monumento alla III Internazionale di Vladimir Tatlin e dal gigantesco albergo Rossija,[60] e dell'apocalisse, di cui son raffigurati i cavalli che trainano Iosif Stalin, Lev Trockij e un soldato dell'Armata Rossa. Il settore di sinistra vede una colonna con Perun, il dio pagano degli slavi orientali, in caduta, e i khan dell'Orda d'Oro con delle principesse in ostaggio, a simboleggiare il passato tragico della Russia. Sullo sfondo vi è Haraiti, la montagna ritenuta luogo d'origine degli ariani, testimonianza dell'adesione di Glazunov alle teorie razziste su una origine della civiltà russa, considerata come datata migliaia d'anni prima di quanto attestato dalle fonti archeologiche e storiche.[61] La Rus-

[59] Nella biografia dedicata al pittore da Lev Kolodnyj, Tolstoj viene descritto come una delle figure ritenute nemiche da Glazunov, e la raffigurazione dell'autore di Guerra e pace in *Večnaja Rossija* vuol presentare la non resistenza tolstoiana come complice dei disegni satanici, rappresentati dai simboli massonici disegnati nel cartello. L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…*, cit., pp. 187-188.

[60] Glazunov ha sempre nutrito una forte avversione verso l'architettura sovietica, sin dai tempi del club Rodina: in una delle ultime interviste aveva dichiarato di detestare tutto quel che era stato costruito dopo il 1917, «perché aveva interrotto le nostre tradizioni culturali» e che avrebbe voluto distruggere tutto ciò di «sordidamente sovietico» in Russia. A. Mongajt, *Il'ja Glazunov: «Putin ostanovilsja i sprosil: a meč ne korotok?» (Il'ja Glazunov: «Putin si è fermato e ha chiesto: ma la spada non è corta?»)*, «Forbes», 27 marzo 2015, URL: https://www.forbes.ru/forbeslife/283929-ilya-glazunov-putin-ostanovilsya-i-sprosil-mech-ne-korotok (data ultima consultazione: 3 maggio 2024).

[61] L'idea di una "preistoria russa", antecedente alle prime testimonianze archeologiche e linguistiche dei popoli slavi, è stata promosssa nel corso della tarda età sovietica da alcuni esponenti del *russkaja partija*. La testimonianza di questa civiltà scomparsa, ritenuta origine dei popoli indoeuropei e in costante lotta con gli ebrei, sarebbe racchiusa nella *Velesovaja kniga (Il libro di Veles),* testo pubblicato all'inizio degli anni Cinquanta dalla rivista dell'emigrazione russa «Žar-ptica» e ritenuto una cronaca degli avvenimenti precedenti il IX secolo. Il libro è considerato dalla comunità scientifica una falsificazione: nel testo sono presenti costruzioni sintattiche posteriori al

sia eterna, rappresentata dalla processione, come aveva sconfitto l'ancestrale passato pagano e mongolo, si avviava a lasciarsi alle spalle la realtà sovietica, presentata come caotica e infernale.

Riproduzioni di *Misterija XX veka* vennero diffuse all'estero, attraverso una rivista nazional-conservatrice che si era posta il compito di fungere da spazio di discussione politica e coordinamento tra l'emigrazione e quel che restava del *russkaja partija* e della dissidenza d'estrema destra in Unione Sovietica. Già nel nome del giornale, «Veče», si proponeva la continuità con l'omonima esperienza promossa da Osipov e Ivanov (Skuratov), questa volta in forma di *tamizdat*.

6. *L'esperienza di «Veče», rivista nazionalista russa all'estero*

A dirigere la nuova iniziativa editoriale era un ex ufficiale della ROA, l'Armata di liberazione russa, Oleg Krasovskij. Dirigente dell'NTS nel dopoguerra, Krasovskij aveva lavorato per le trasmissioni in lingua russa di Radio Svoboda fino alla fine degli anni Settanta, per poi rompere con l'organizzazione e l'emittente a causa delle sue posizioni giudicate fin troppo estremiste anche per i solidaristi. Glazunov ha fornito una versione delle ragioni dello scontro (la vicenda ebbe strascichi giudiziari per il rapporto di lavoro tra Krasovskij e Radio Svoboda):

> Durante la guerra e negli anni del dopoguerra (i solidaristi – nda) avevano combattuto con tutte le loro forze contro Stalin quale esponente della dottrina marxista-leninista e avevano pubblicato le opere di Ivan Il'in e Lev Tichomirov. Nonostante tutte le differenze tra gli attivisti presente nell'NTS, a giudicare dai miei incontri con loro in diversi paesi europei, essi erano uniti dall'amore per la Russia e dal comune odio per il comunismo. Per quanto avevo avuto modo di capire, in quegli anni l'autorità indiscussa nell'NTS, come simbolo dell'organizzazione anticomunista russa, era il figlio di Petr Arkad'evič Stolypin – A.P. Stolypin: ricordo

IX secolo, vi sono divinità appartenenti alla tradizione religiosa indiana ma assenti dal pantheon slavo e non vi è alcun legame con gli importanti studi linguistici e filologici ottocenteschi sugli indoeuropei. Numerose sono state le opere che hanno polemizzato con il testo, una sintesi delle principali obiezioni è in A.A. Alekseev (a cura di), *Čto dumajut učenye o «Velesovoj knige» (Che cosa pensano gli studiosi del Libro di Veles),* Nauka, Sankt-Peterburg 2004. Glazunov nella sua autobiografia ha dedicato in un capitolo, il IV, intitolato esplicitamente *O zabytoj istorii naših predkov (Sulla storia dimenticata dei nostri avi)* ampio spazio al tema, in una propria versione delle antichità russe dove assieme alla *Velesovaja kniga* convivono altre suggestioni e mitologie proprie del neopaganesimo razzista, I. S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 581-615; Viktor Šnirel'man ha ricostruito l'avvicinamento e il sostegno del pittore al mito ariano tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo. V. A. Šnirel'man, *Arijskij mif v sovremennom mire: evoljucii arijskogo mifa v Rossii (Il mito ariano nel mondo contemporaneo: le evoluzioni del mito ariano in Russia*), vol. I, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2010, pp. 172-173.

> ancora gli incontri con il figlio di Stolypin a Parigi nel 1968, ai quali era sempre presente N. N. Rutčenko (...) Alcuni membri dell'NTS lavoravano a Radio Svoboda, nonostante gli americani, finanziatori della stazione radiofonica, non ritenessero necessario avere un ufficio dedicato alla Russia, sebbene vi fossero redazioni per i popoli asiatici dell'URSS, per l'Ucraina, la Bielorussia e, ovviamente, le repubbliche baltiche, e in questo erano simili ai loro colleghi sovietici. Ricordo come Oleg Antonovič più di una volta aveva espresso la propria indignazione perché lui e Gleb Rahr erano gli «ultimi dei mohicani» autorizzati a trasmettere. Il movimento dissidente e la lotta per i «diritti umani» avevano portato, come mi venne spiegato, a un cambiamento completo nell'orientamento politico e personale della nuova direzione della NTS, della casa editrice della rivista «Posev», per non parlare di «Grani» e Radio Svoboda.[62]

Glazunov e Krasovskij si conobbero nella seconda metà degli anni Settanta, non è chiaro però in quali circostanze,[63] anche se è possibile ipotizzare un contatto stabilito da Rutčenko: le attività del pittore già nel 1976 erano apparse in una nota del direttore del KGB Jurij Andropov inviata al Comitato centrale del PCUS, dove si metteva in guardia sui suoi orientamenti. Le attenzioni del futuro successore di Leonid Brežnev alla guida dell'Unione Sovietica nei confronti dei cosiddetti «russity», ovvero i nazionalisti russi, continuarono successivamente nel 1981, quando si presero provvedimenti contro Semanov, rimosso dalla redazione di «Komsomol'skaja pravda» e Ivanov (Skuratov).[64] Krasovskij aveva fondato la *Rossijsskoe nacional'noe ob'edinenie* (Unione nazionale russa) in Germania nel 1978, e sarà proprio l'organizzazione a presentare la rivista «Veče» come proprio organo di stampa. Il primo numero, apparso nel 1981, era stato redatto dall'ex ufficiale della ROA e da Evgenij Vagin, un passato come giovane filologo e ricercatore presso la Puškinskij dom di Leningrado, interrotto dalla condanna a otto anni di carcere per esser stato tra i principali leader, con un importante ruolo nell'elaborazione ideologica, della *Vserossijskij social-christianskij sojuz osvoboždenija naroda* (Unione social-cristiana panrussa per la liberazione del popolo, VSChSON), organizzazione clandestina attiva tra il 1964 e il 1967. Alla base delle idee di Vagin vi erano rielaborazioni di temi e suggestioni presenti nei testi di Dostoevskij, Berdjaev, Men'šikov e altri esponenti del pensiero nazional-conservatore tra i secoli XIX e XX. Nel 1976 Vagin emigrò dall'Unione Sovietica in Italia, dove lavorò alla Radio Vaticana e insegnò lingua russa all'Università di Venezia su

[62] I. S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., p. 802.

[63] Kolodnyj riprende le parole di Glazunov sui buoni rapporti con Rutčenko e Krasovskij, definiti amici dello zio. L.E. Kolodnyj, *Il'ja Glazunov…*, cit., p. 58.

[64] Z.Vodopjanova, T. Domračeva, G. Mulek, *Preseč' vraždebnye projavlenija "rusizma" (Interrompere le manifestazioni dannose del "russismo")*, «Istočnik», № 6, 1994, pp. 106-111.

invito di Vittorio Strada.[65] Il primo numero della rivista era dedicato a Vladimir Osipov, il cui ritratto fotografico era pubblicato a pagina quattro, e se ne rivendicava il lascito ideale, in una sorta di staffetta, nella quale

> "raccogliendo il testimone" e decidendo di continuare (e non semplicemente "riprendere") il lavoro iniziato da Vl. Osipov, e prima ancora di lui dall'VSChSON, rigettiamo risolutamente qualsiasi genere di lealtà verso il potere antipopolare e antinazionale che domina l'URSS. Il nuovo «Veče» assume incondizionatamente e inflessibilmente una posizione anticomunista, poiché l'ideologia atea totalitaria e il "potere sovietico" non hanno radici nel nostro suolo e sono ugualmente estranei a tutti i popoli che vivono sul territorio dell'ex impero russo.[66]

Sin dalle pagine iniziali assieme alle posizioni anticomuniste vi era una critica serrata alla politica statunitense nei confronti della nazione russa, identificata, secondo «Veče», come nucleo del regime comunista. Nella lettera aperta indirizzata al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, datata 20 gennaio 1981, si scriveva

> Non è ancora troppo tardi affinché il governo degli Stati Uniti d'America prenda una decisione in grado di cambiare la vita del mondo intero. Poiché crediamo nella sua lungimiranza politica, la invitiamo, caro Signor Presidente, a usare la sua alta autorità e il potere conferitole dalla volontà del popolo americano per prendere una tale decisione, la cui essenza è il riconoscimento del diritto del popolo russo ad essere un combattente attivo e cosciente contro il male sotto il cui potere adesso si trova, il riconoscimento del suo diritto ad essere un alleato dell'Occidente e non oggetto di ostilità e inimicizia, a causa di come è stato messo in discussione da parte di esperti e consulenti sulla "questione russa". Le opinioni preconcette di queste figure, purtroppo, sono state ascoltate e seguite dall'amministrazione americana negli ultimi due-tre decenni.
>
> Il comunismo in tutte le sue manifestazioni ideologiche e pratiche è il principale e mortale nemico dell'umanità, e il percorso per cercare la riconciliazione con esso porta a un inevitabile disastro. Per evitare una catastrofe, rimane aperta una sola strada: ricercare l'alleanza, la comprensione reciproca e l'amicizia onesta con il popolo russo. È nella sua competenza, nel suo potere e nell'interesse del popolo americano, caro signor Presidente, scegliere questa strada.[67]

Di Glazunov nel primo numero vi è traccia in un'inserzione pubblicitaria dedicata al libro *Chudožnik i Rossija (L'artista e la Russia),* descritto come

> un libro unico nel suo genere nel quale sono pubblicate le opinioni lasciate da molte migliaia di visitatori di due mostre del famoso artista Il'ja Glazunov a Mosca, nel giugno 1978, e a Leningrado, nell'ottobre 1979 nei registri, portati clandestinamente in Occidente. Questi commenti sollevano il pesante sipario creato non solo dalla disinformazione comunista, ma

[65] Ju. V. Mal'cev, *I dissidenti sovietici in Italia,* «Enthymema», XII, 2015, p. 158.

[66] *Ot redakcii (Dalla redazione),* «Veče», №1, 1981, p. 5.

[67] *Pis'mo Rossijskogo nacional'nogo ob'edinenija v FRG prezidentu SŠA Ronal'du Rejganu (Lettera dell'Unione nazionale russa nella Repubblica federale tedesca al presidente degli Stati Uniti d'America Ronald Reagan),* «Veče», №1, 1981, p. 197.

> anche dai giudizi soggettivi di "esperti" di varia natura e calibro della realtà sovietica, che ha occultato la reale opinione pubblica nella Russia di oggi.[68]

All'interno del libro vi erano inoltre ventidue riproduzioni dei dipinti di Glazunov, alcuni dei quali pubblicati per la prima volta, come un ritratto di Aleksandr Solženicyn, ed era possibile acquistare il volume assieme a una copia del *Misterija XX veka.* Da parte dell'ala liberale dell'emigrazione russa la rivista venne criticata a più riprese, sia per le posizioni ultranazionaliste che per i legami con il pittore, ritenuto un agente provocatore sovietico. «La nostra rivista – russa e indipendente – dà spazio ai punti di vista più diversi, se in essi vi è una prospettiva nazionale», si leggeva in un articolo di «Veče», dedicato ad un violentissimo attacco contro il noto filologo Efim Etkind, colpevole di aver criticato la rivista, ritenuta sintesi di due tendenze nazionaliste, una «oppositrice-emigrata-antisovietica» e una «ufficiale-sovietica-moscovita-governativa». Etkind aveva descritto in questi termini il pittore e la rivista:

> Il'ja Glazunov non è solo un pittore slavofilo autorizzato, ma anche un *protegè* delle autorità, un ritrattista di leader comunisti, un nazionalista da essi incoraggiato. L'incontro delle due correnti nazionaliste è il fenomeno più pericoloso del nostro tempo, almeno per la Russia, ma non solo. La rivista «Veče» venne pubblicata per la prima volta a Mosca, nel 1971 apparve il primo numero della rivista nel *samizdat*, che «per una serie di circostanze... divenne il primo organo periodico della tendenza nazionale russa in URSS» (Vl. Osipov, redattore di «Veče»). I redattori della nuova «Veče», riformatasi dieci anni dopo, rimproverano ora al vecchio direttore di aver «cercato onestamente di essere leale nei confronti delle autorità» (...)

Il giudizio di Etkind, basato essenzialmente sul «Veče» della prima metà degli anni Settanta e sul profilo di Glazunov come artista "ufficiale", rappresentante culturale dell'Unione Sovietica all'estero, non appariva in grado di cogliere quanto l'artista e la rivista fossero invece orientati a una nuova sintesi, che univa gli elementi evidenziati dallo studioso a posizioni elaborate e adottate dai movimenti d'estrema destra in Europa.[69] Ancor prima dell'inizio delle pubblicazioni della rivista, nel 1979 «Časovoj», organo storico del movimento nazionalista russo all'estero, definiva il pittore «fedele alla Russia e all'idea russa», riprendendo un articolo pubblicato sul «Naš Sovremennik» in cui si commentava la mostra tenuta al Maneggio nel 1978, a un'anno di distanza dallo scandalo di *Misterija XX veka:* un riconoscimento di Glazunov

[68] *Chudožnik i Rossija (L'artista e la Russia),* «Veče», №1, 1981, p.202.
[69] E. Etkind, *"Pravoslavie, samoderžavie, narodnost'": po stranicam žurnala "Veče" (Ortodossia, autocrazia, nazionalità: sfogliando le pagine della rivista Veče)*, «Vremja i my», №67, 1982, pp. 160-172.

come rappresentante dell'emigrazione bianca nella società sovietica.[70] Tra le pagine della rivista vi erano dure critiche al sistema liberale occidentale, ritenuto decadente, con argomentazioni che riecheggiavano definizioni e parole dell'estrema destra europea tra le due guerre:

> L'Occidente è debole nella sua essenza, come risultato di tre secoli di sviluppo della stessa Europa. L'attuale società occidentale, così com'è, sempre più consumistica, disillusa dal lavoro, edonista, con la famiglia distrutta, tossicodipendente, atea e paralizzata dal terrorismo, ha esaurito la sua vitalità, perso la salute spirituale e non può sopravvivere nella sua forma attuale. E il socialismo non è una soluzione, ma solo un'altra forma della stessa malattia.[71]

L'autore di queste righe era Aleksandr Solženicyn, il cui commento al colpo di Stato in Polonia del dicembre del 1981 denunciava il pericolo internazionale del comunismo, reso possibile dalla fragilità di una civiltà vittima delle sue stesse storture. L'articolo era stato originariamente pubblicato dal giornale francese «L'Express», e inaugurò una serie di pubblicazioni firmate dal premio Nobel, spesso già apparse in altre testate, nel tentativo di legare la linea editoriale di «Veče» alle sue posizioni. La critica aspra all'Occidente non rappresentava una novità per Solženicyn, che in occasione del famoso discorso di Harvard ne denunciò senz'appello i mali, i quali lo avrebbero esposto alle insidie del comunismo sovietico:

> Il declino del coraggio è nell'Occidente d'oggi forse ciò che più colpisce uno sguardo straniero. Il coraggio civico ha disertato non solo il mondo occidentale nel suo insieme, ma anche ognuno dei paesi che lo compongono, ognuno dei suoi governi, ognuno dei suoi partiti, nonché, beninteso, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questo declino del coraggio è particolarmente avvertibile nello strato dirigente e nello strato intellettuale dominante, e da qui deriva l'impressione che il coraggio abbia disertato la società nel suo insieme. Naturalmente ci sono ancora numerose persone individualmente coraggiose, ma non sono loro a dirigere la vita della società. I funzionari politici e intellettuali manifestano questo declino, questa fiacchezza, questa irresolutezza nei loro atti, nei loro discorsi *e* soprattutto nelle considerazioni retoriche che si premurano di esibire per dimostrarvi che questo modo d'agire, che basa la politica di uno Stato sulla vigliaccheria e il servilismo, è pragmatico, razionale e giustificato da qualsiasi elevato punto di vista intellettuale e perfino morale lo si consideri. Questo declino del coraggio, che sembra talvolta arrivare fino alla perdita di ogni traccia di virilità, assume poi una particolare sfumatura ironica nei casi in cui i medesimi funzionari sono presi da subitanei accessi di braveria e intransigenza nei confronti di governi senza forza, di paesi deboli che nessuno sostiene o di correnti condannate da tutti coloro che manifestamente non sono in grado di reagire in alcun modo. Ma la loro lingua si secca e le loro braccia si paralizzano di

[70] L. Barat, *Il'ja Glazunov: zametki o tvorčestve chudožnika (Il'ja Glazunov: appunti sul lavoro dell'artista),* «Časovoj», №621, ottobre-novembre 1979, pp.16-17.

[71] A.I. Solženicyn, *Glavnyj urok (Una lezione importante),* «Veče», №4, 1982, p. 10.

> fronte ai governi potenti e alle forze minacciose, di fronte agli aggressori e all'Internazionale del terrore.[72]

Altri articoli dello scrittore apparvero sul «Veče», spesso presi da altri giornali, come nel numero cinque, nel quale, criticando l'attenzione dei media sulle spietate azioni degli squadroni governativi della morte in El Salvador (dove solo due anni prima era stato ucciso l'arcivescovo Oscar Romero), si invitava a «filmare gli aeroporti nicaraguensi, i campi di concentramento o come i sandinisti danno fuoco agli indios»[73], aggiungendo poi parole durissime nei confronti della linea politica dell'eurocomunismo promosso dai partiti comunisti in Europa occidentale:

> E come ammirano qui il coraggio di Carrillo e Berlinguer! Sono «all'opposizione» del socialismo di tipo sovietico! – come se il mondo avesse visto un esempio diverso da qualche parte in Corea, Cina o Cuba. Ci sono già stati quaranta esempi di esso, e si scopre che tutti «non sono abbastanza marxisti». Ma no, via, lasciamo che gli eurocomunisti uccidano altri 15 milioni di persone e mettano in pratica altri due modelli di socialismo che, ahimè, i critici successivi diranno anche di essi di «non essere del tutto marxisti». (Non è stato detto abbastanza, nello stesso «Manifesto Comunista», cos'è il marxismo?) Ed ecco tutta la differenza tra questi due (si riferisce a Berlinguer e Carrillo – nda): i comunisti italiani credono che la Grande Rivoluzione d'Ottobre oggi, dopo 65 anni, abbia già perso il suo significato esemplare, invece quelli spagnoli – che non lo abbia ancora perso! Parlano di quel colpo di stato banditesco che, fin dai primi giorni di Lenin, privò il nostro popolo di tutti i diritti, poi tolse ai contadini la terra – 4/5 di tutta la terra coltivata in Russia (secondo la leggenda rivoluzionaria – «aveva dato» la terra), ha trasformato un paese ricco in un paese affamato, misero e ha annientato decine di milioni di persone! Se Carillo e Berlinguer fossero stati onesti, avrebbero da tempo maledetto fin dall'inizio questo colpo di stato d'ottobre e avrebbero tolto il vergognoso nome di «comunista» dai loro partiti.[74]

Al premio Nobel venne dedicata un'edizione speciale di «Veče», in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno, per il dodicesimo numero della rivista, apparso nel gennaio del 1984, in cui comparivano contributi dei collaboratori e della redazione e la traduzione in italiano, presumibilmente effettuata da Vagin, dell'articolo dello slavista Vittorio Strada *Le tre dimensioni di*

[72] A.I. Solženicyn, *Un mondo in frantumi*, in Id., *La verità è amara: scritti, discorsi e interviste (1974-1995)*, Maurizio Minchella Editore, Milano 1995, p.12. Già nel 1973, ancora in patria, in *Pis'mo voždjam Sovetskogo Sojuza (Lettera ai capi dell'Unione Sovietica)* Solženicyn attaccava i miti del progresso e della crescita economica permanente e al tempo stesso indicava il «vicolo cieco» in cui si trovava la civiltà occidentale, «alla quale la Russia da tempo ha scelto l'onore di appartenere». A.I. Solženicyn, *Pis'mo voždjam Sovetskogo Sojuza (Lettera ai capi dell'Unione Sovietica)*, in Id., *Publicistika (Pubblicistica),* vol. I, Verchne-volžskoe knižnoe izdatel'stvo, Jaroslavl' 1995, pp. 148-188.

[73] A.I. Solženicyn, *Skoro vse uvidim bez televizora (Presto vedremo tutto senza il televisore)*, «Veče», №5, 1982, p.11.

[74] Ivi, p.14.

Solzhenitsyn, apparso il 25 giugno 1983 sul «Corriere della Sera».[75] I caratteri religiosi e nazionali dello scrittore, nell'introduzione della redazione, venivano esaltati perché

> Solženičyn, nel suo "saggio d'inchiesta narrativa", è intervenuto non solo (e non tanto) come testimone diretto e fedele descrittore dell'inferno creato nella terra russa dai diretti servitori di Satana, ma è riuscito a convincere i suoi lettori (molti dei quali in Occidente, finalmente!) che i campi di lavoro siano la logica realizzazione di quel "paradiso terrestre", eretto con la violenza e il sangue da coloro i quali hanno abiurato Dio, calpestato la Tradizione, perso la loro patria, dai demoni del genere umano.[76]

L'antioccidentalismo della rivista univa anche elementi complottisti, oltre a un antisemitismo più volte poco nascosto: in *Čto takoe Bilderberg? (Che cos'è il Bilderberg)* si introduceva ai lettori russi il tema dei nuovi organismi internazionali, statuali e non, come espressione di poteri occulti in grado di manovrare i destini dei popoli.[77] Non mancavano riferimenti netti e espliciti alla lotta contro il separatismo ucraino, di cui si denunciava la perniciosità in grado di minacciare l'esistenza stessa della nazione russa. L'editoriale del quinto numero era dedicato ai millecinquecento anni di Kiev, dove si affermava: «che Kiev sia la culla della nostra nazione, questa è una verità immutabile, anzi, non una culla ma la fonte battesimale, da cui è nata la nostra Rus' unita».[78] Il tema dell'unità infranta da bolscevichi, separatisti ucraini e ebrei in nome del genocidio del popolo russo, il quale, secondo gli autori della rivista, aveva «sofferto più di tutta l'Europa nel corso della sua storia cristiana».[79] Tra i documenti dedicati alla storia della rivoluzione e della guerra civile, non a caso, viene ripubblicata la lettera aperta di Vasilij Šul'gin indirizzata a Semen Petljura, datata 1919, dove il leader ucraino veniva definito un «truffatore».[80]

La lotta politica non era però esclusivamente diretta contro le autorità sovietiche, la decadenza della democrazia occidentale e i movimenti nazionali non-russi, ma anche nei confronti della cultura della cosiddetta "terza ondata", ovvero chi era riuscito ad emigrare dall'Unione Sovietica tra gli anni Set-

[75] V. Strada, *Le tre dimensioni di Solzhenitsyn*,«Corriere della Sera», 25 giugno 1983, tradotto come Id., *Tri izmerenija Solženicyna*, «Veče», №12, 1984, pp.121-127.

[76] *Pisat' – ne po lži! (Scrivere non nella menzogna),* «Veče», №12, 1984, pp. 8-9.

[77] *Čto takoe Bilderberg? (Che cos'è il Bilderberg),* «Veče», №5, 1982, pp.52-60.

[78] *Kievu 1500 let*,«Veče», №5, 1982, pp.5-9.

[79] *Svjataja Rus' v SSSR – monach serbskogo Chilandarskogo monastir'ja na Svjatoj gore na Afone (La Santa Rus' nell'Urss – un monaco del monastero serbo Hilandar sul monte sacro Athos),* «Veče», №6, 1982, p. 12.

[80] *Otkritoe pismo V.V. Šulgina g. Petljure (Lettera aperta di V.V. Šul'gin al signor Petljura)*, «Veče», №6, 1982, pp.119-127. La lettera apparve sul quotidiano «Rossija», edizione di Odessa, nel primo numero del 1919.

tanta e Ottanta. *Na ataku rusofobov – kontratakoj! (All'attacco dei russofobi rispondiamo contrattaccando!)* era il titolo di un articolo dove celebri intellettuali della nuova generazione all'estero, come Andrej Sinjavskij, lo scrittore Sergej Dovlatov (citato come Davlatov) e Efim Etkind, venivano accusati di essere di sinistra, atei e anche non troppo russi, un'allusione alle origini ebraiche di Dovlatov e Etkind.[81] Il tema del potere veniva posto come una necessità storica per il movimento nazional-conservatore, in una torsione che appariva probabilmente poco realistica dato il contesto, in alcuni momenti anche con grande clamore, come nell'editoriale intitolato *Est' takaja partija? (C'è questo partito?)*. Il titolo faceva riferimento alla citazione presa dal famoso discorso di Lenin al Primo Congresso dei Soviet del giugno 1917, ma nell'articolo di «Veče» si ragionava dell'esistenza del *russkaja partija* come organizzazione politica e sulla diffusione delle sue idee:

> Non c'era e non c'è un partito russo in quanto tale (...) Ma esiste un movimento spirituale e culturale abbastanza ampio che ha radici profonde nel popolo (questa è la cosa più importante) e, anzi, è "germogliato" in vari strati della società, un movimento che ritiene essere la propria causa la rinascita nazionale e religiosa russa.[82]

L'analisi delle forze nella società sovietica veniva condotta dalla redazione della rivista nell'ottica di poter individuare quegli attori in grado di adottare e applicare un'agenda coerentemente nazionalista e corrispondente alle proprie posizioni, come si scriveva nell'articolo di apertura del quattordicesimo numero *O russkom nacionalizme (Sul nazionalismo russo),* dove si criticavano ancora una volta gli esponenti dell'intelligencija della "terza ondata" e ci si soffermava sui possibili sostenitori di una svolta politica e ideologica all'interno dell'Unione Sovietica:

> Naturalmente, è molto difficile pensare all'emergere di uomini con una mentalità nazionale tra gli alti dirigenti del partito, ma chissà se non vi sarà un cambiamento radicale nella nostra patria, con una rivoluzione manageriale (dei capi) d'origine russa?
> Non dimentichiamoci dell'esercito, dove anche si rafforzano i sentimenti "nazionalisti" (come si vede dal materiale pubblicato in questo numero di «Veče»). Una forza russa organizzata potrebbe fare molto per ristabilire l'ordine in patria, cosa molto più necessario che partecipare ad avventure vergognose.
> La Chiesa resta la nostra principale speranza, il fondamento spirituale di tutte le future trasformazioni nella Russia libera, in essa l'elemento russo è tradizionalmente forte, ed è maggiormente protetto da tutte le pericolose impurità straniere. La Chiesa ortodossa russa po-

[81] N. A. Nefedov, *Na ataku rusofobov – kontratakoj!(All'attacco dei russofobi rispondiamo contrattaccando!),* «Veče», № 7/8, 1982, pp. 226-237.
[82] *Est' takaja partija? (C'è questo partito?),* «Veče», №11, 1983, pp. 5-8.

trebbe fornire la necessaria crescita spirituale al sano nazionalismo russo, su cui poter contare nella speranza di futuri cambiamenti.[83]

Il sostegno di Glazunov alle attività clandestine e estere del nazionalismo russo, accennato nelle sue memorie, si estendeva però anche all'aiuto concreto ai detenuti politici d'area, un particolare confermato da Osipov.[84] Leonid Borodin, scrittore e redattore della rivista nazionalista e ortodossa «Moskovskij sbornik», apparsa nel *samizdat*, tra il 1980 e il 1983 mentre lavorava nella capitale con un passaporto falso, frequentò

(…) l'oasi «di Il'ja Glazunov». Un'oasi o forse un regno separato, in Kalašnyj pereulok (...) L'appartamento di Glazunov e il laboratorio al piano superiore erano infatti un pezzo di riserva russa. Entrandovi da una strada di Mosca, all'inizio si resta un po' frastornati per l'odore dei colori, dai colori stessi, da tutto ciò che vi è intorno e anche sopra... Trasportato da una macchina del tempo nell'atmosfera di un nido nobiliare della metà dell'Ottocento, all'inizio ci si sente come un plebeo, un impostore (…).[85]

7. *Dopo il tramonto sovietico: pittore ufficiale o ideologo marginale?*

La liberalizzazione dello spazio politico dovuta alla *perestrojka* portò alla fondazione di associazioni e club di ogni tipo di orientamento, dalla dissidenza marxista alle formazioni ultranazionaliste passando per i circoli liberali. La nuova stagione fu anche culturale, e protagoniste sono le riviste letterarie sovietiche, che arrivarono, nel giro di poco tempo, ad avere tirature impensabili: nel 1989 «Novyj mir» conta 1.560.000 copie (arrivate a 2.710.000 un anno dopo), «Znamja» 985.000, «Družba narodov» 800.000, in totale si registreranno circa 20 milioni di abbonati, pari al 7% della popolazione dell'Urss.[86] I lettori sovietici per la prima volta poterono liberamente leggere il *Dottor Živago* di Boris Pasternak, i libri di autori emigrati come Vladimir Nabokov, Aleksandr Solženicyn e Iosif Brodskij, conoscere i testi di scrittori eterodossi rispetto alla linea generale come Andrej Platonov. Nel 1986 la pubblicazione dei versi di Nikolaj Gumilëv, poeta acmeista fucilato dalla Čeka per la partecipazione a un'organizzazione monarchica nel 1921, nel numero 17 della rivista «Ogonëk» per il centenario della sua nascita rap-

[83] *O russkom nacionalizme (Sul nazionalismo russo)*, «Veče», №14, 1984, p.11.
[84] V. Osipov, *Koren' nacii…*, cit., p. 140.
[85] L. Borodin, *Bez vybora: avtobiografičeskoe povestvovanie (Senza scelta: un racconto autobiografico),* Molodaja gvardija, Moskva 2003, p. 190.
[86] G. Carpi, *Storia della letteratura russa. Dalla rivoluzione russa a oggi*, vol. II, Carocci, Roma 2016, pp. 308-309.

presentò un successo senza precedenti, con le copie che andarono esaurite e migliaia di lettere giunte alla redazione per ringraziarla della scelta. Ma ad apparire sugli scaffali delle librerie e delle biblioteche non erano solo poeti e scrittori fino ad allora proibiti: gli scritti di Nikolaj Bucharin, Lev Trockij, le memorie di Sergej Witte e Pavel Miljukov, le opere di Petr Struve e di altre figure politiche del primo trentennio del Novecento, emigrate o cadute durante le repressioni politiche, erano pubblicate dalle case editrici statali e del PCUS. La circolazione delle idee si accompagnava a una forte partecipazione politica, che prese forme disparate nelle repubbliche sovietiche. Vi erano mobilitazioni su base nazionale, alcune delle quali sfociarono in manifestazioni e scontri di piazza (è quanto accade in Kazakistan nel 1986), conflitti sanguinosi nel triennio 1988-1990 a partire dal Nagorno-Karabach, regione a maggioranza armena nei confini azeri, i pogrom antiarmeni a Baku e l'intervento dell'esercito nella capitale caucasica, assieme alle proteste di Tbilisi e agli eventi del gennaio 1990 a Vilnius.

L'Unione Sovietica era al centro di un vortice, le riforme gorbacioviane avevano aperto un processo inarrestabile dove libertà e violenza, indipendenza e guerra, democrazia e tentativi di fermare la perestrojka si alternano senza soluzione di continuità. La crisi sistemica e lo sgretolamento dell'architettura istituzionale su cui si reggeva l'Urss sembrava riportare all'attualità la riflessione sulla dimensione imperiale della storia russa. Il recupero del passato imperiale iniziato in quegli anni non era solo patrimonio delle posizioni conservatrici e religiose, ma avveniva anche negli ambienti liberali, in nome dell'anticomunismo e, come si è visto, agevolato dalla pubblicazione di scrittori e opere vittime della censura. L'obiettivo di conservare l'unità dello spazio sovietico veniva considerato possibile tramite l'adozione di una ideologia e una politica in grado di elevare il ruolo della nazione russa, bistrattata dal bolscevismo degli anni Venti, parzialmente recuperata in seguito durante l'età di Stalin e nuovamente caduta in disgrazia. Sintesi ideologiche e culturali, già presenti in un settore del *russkaja partija* durante il periodo brežneviano, vennero avanzate come proposta politica sin dalla metà degli anni Ottanta, in forme diverse. La fondazione dell'associazione *Pamjat'* (Memoria), guidata da un ex collaboratore di Glazunov, il fotografo Dmitrij Vasil'ev, sanciva la presenza di una organizzazione d'estrema destra ufficiosa in Unione Sovietica. La formazione, nata su iniziativa degli attivisti della sezione moscovita del VOOPiK, aveva preso il proprio nome dall'omonimo romanzo dello scrittore Vladimir Čivilichin, opera

dai contenuti nazionalistici, xenofobi e antisemiti.[87] Per il pittore l'ascesa al potere di Gorbačëv, successivamente definito strumento della massoneria anglosassone,[88] rappresentò il momento per realizzare la nascita di una istituzione sotto la propria egida: l'Accademia russa di pittura, scultura e architettura, intitolata a Glazunov e da egli stesso diretta dal 1986 fino al 2017, anno della sua scomparsa.[89] Le mostre non erano più occasione di scontri né tantomeno di critiche feroci, l'esibizione del 1986 venne visitata dal segretario generale e dalla moglie Raisa, e il crollo dell'Unione Sovietica non intaccò le posizioni acquisite dal pittore nell'establishment culturale, dove era ritenuto tra i principali rappresentanti del movimento nazional-conservatore, definito, anche in modo dissacrante, dal titolo di un film documentario nel quale si esaltava il passato imperiale della Russia prerivoluzionaria girato dal regista Stanislav Govoruchin, amico di Glazunov, *Rossija, kotoruju my poterjali (La Russia che abbiamo perso).* Oltre alla direzione dell'Accademia e all'insegnamento, l'ormai anziano esponente nazionalista si dedicò, come consulente, al lavoro di restauro del Cremlino e alla ricostruzione della cattedrale di Cristo Salvatore, demolita negli anni Trenta. L'interesse per le sorti della nazione russa, però, non si spense, e nel corso degli ultimi due decenni di vita, oltre a progettare e realizzare il Museo dei ceti russi, operazione di promozione dell'ordinamento sociale esistente fino al 1917, si dedicò alla propria autobiografia, dove ampio spazio veniva dedicato a teorie razziste e alla sintetica ricostruzione della storia[90] di una civiltà slava e ariana che avrebbe popolato l'Europa orientale e la Russia millecinquecento anni prima della nascita di Cristo.[91] La storia non sarebbe, nella concezione del pittore, il prodotto della lotta di classe, ma della guerra perenne di

[87] Nel romanzo, pubblicato inizialmente in due parti all'inizio degli anni Ottanta, si evocavano varie teorie pseudoscientifiche e razziste, quali la supremazia degli slavi all'interno della koiné ariana, la presenza di una antica civiltà indoeuropea in Siberia e di tribù sempre indoeuropee che avrebbero fondato stati e comunità in Asia orientale. V.A. Čivilichin, *Pamjat'. Roman-esse (Memoria: un romanzo-saggio)*, Sovremennik, Moskva 1982. L'opera di Čivilichin, come notato da Šnirel'man, per la prima volta presentò al grande pubblico posizioni e suggestioni fino ad allora relegate in pubblicazioni clandestine o semiufficiali. V. A. Šnirel'man, *Arijskij mif…*, cit., vol. I, pp. 223-224.

[88] Secondo il pittore, l'ultimo segretario del PCUS sarebbe stato ammesso alla massoneria durante una visita ufficiale in Gran Bretagna, L.E. Kolodnyj, *Il' ja Glazunov…*, cit., p. 336.

[89] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 32-33.

[90] Su come la storia alternativa venga utilizzata nella costruzione ideologica dell'estrema destra russa del XXI secolo, si vedano le riflessioni presenti in M. Laruelle, *Conspiracy and Alternate History in Russia: A Nationalist Equation for Success?,* «The Russian Review», vol. 71, n.4, ottobre 2012, pp.565-580.

[91] I.S. Glazunov, *Rossija raspjataja,* cit., pp. 584-589.

razze e religioni,[92] e la vicinanza a movimenti e organizzazioni di carattere xenofobo e razzista era testimoniata anche dalla partecipazione a una serie di eventi internazionali d'estrema destra: in occasione della conferenza *The Future of the White World*, organizzata a Mosca nel 2006, i relatori vennero ricevuti da Glazunov nei locali della sua Accademia.

La lunga vita dell'artista, il suo essere stato testimone di stagioni politiche e culturali diverse in Unione Sovietica e nella Russia contemporanea, i suoi contatti all'estero e le sue idee attendono ancora una completa biografia scientifica, in grado di ricostruire i legami ideologici, le influenze e l'estensione di un lavoro metapolitico spesso passato sottotraccia per ragioni di sicurezza, da cui poter riuscire a completare un necessario lavoro di definizione della genealogia dell'estrema russa, che in Glazunov ha visto un esponente appassionato, capace di unire una tradizione familiare antibolscevica agli incontri con Vasilij Šul'gin, Arkadij Stolypin, Nikolaj Rutčenko insieme alla partecipazione alle imprese delle due riviste intitolate «Veče» fino alla consacrazione come uno dei padri dell'estrema destra russa odierna.

[92] V.A. Šnirel'man, *Porog tolerantnosti: ideologija i praktika novogo rasizma (La soglia di tolleranza: ideologia e pratica del nuovo razzismo),* vol. I, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2011, p. 354.

Bibliografia

Fonti d'archivio

Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione Russa), Mosca

- f.601 *Nikolaj II*
- op. 1 *Opis' dokumentov Nikolaja II za 1895-1926 gg. (Inventario dei documenti di Nicola II per gli anni 1895-1925),* d. 919 *Manifest Nikolaja II o rospuske Gosudarstvennoj Dumy (Manifesto di Nicola II sullo scioglimento della Duma di Stato).*
- f.R446 *Političeskaja kanceljarija Osobogo soveščanija pri glavnokomandujuščem Vooružennymi silami na Juge Rossii, Ekaterinodar (Cancelleria politica della Conferenza speciale presso il comando supremo delle Forze Armate della Russia meridionale, Ekaterinodar)*
- op.1 d.41, *Zajavlenie V.V. Šul'gina Kievskomu gubernskomu staroste ob otkaze prinjat' ukrainskoe poddanstvo, v vidu nedopustimosti suščestvovanija samostoiatel'noj Ukrainskoj deržavy s istoričeskoj točki zrenija (Dichiarazione di V.V. Šul'gin allo starosta del governatorato di Kiev sul rifiuto di prendere la cittadinanza ucraina in considerazione dell'inammissibilità dell'esistenza di uno Stato ucraino indipendente dal punto di vista storico).*
- f.R5827 *Denikin Anton Ivanovič*
- o. 1, d. 54, *Pis'mo V.V. Šul'gina Admiralu A.V. Kolčaku ob organizacii bor'by s Sovetskoj vlast'ju (Lettera di V.V. Šul'gin all'ammiraglio A.V. Kolčak sull'organizzazione della lotta con il potere sovietico).*
- f.R5853 *Lampe fon Aleksej Aleksandrovič, general-major, general-kvartimejster štaba VIII-j armii, predstavitel' glavnokomandujuščego vooružennymi silami Juga Rossii pri sojuznom komandovanii v Konstantinopole (1920 g.), russkij voennyj predstavitel' v Budapešte (1921 g.) (Lampe von Aleksej Aleksandrovič, maggior generale, general quartiermastro del comando della VIII armata, rappresentante del comandante in capo delle forze armate della Russia meridionale presso il comando alleato a Costantinopoli (1920), rappresentante militare russo a Budapest (1921)*
- op. 1, d. 1, *Dnevnik*, *kniga no. 24 (29). S 1 ijul'ja (st. st.) po 19 sentjabr'ja 1919 g. i s 3 oktjabr'ja 1919 g. po 18 fevral'ja (n. st.) 1920 g. (Diario, quaderno n. 24 (29) Dal 1 luglio al 19 settembre 1919 e dal 3 ottobre 1919 al 18 febbraio 1920)* l. 5.

- op. 1, d. 5 *Dnevnik, kniga №28 (33) s 27 dekabrja 1920 goda do 7 oktjabrja 1921 goda ((Diario, quaderno №28 (33) dal 27 dicembre 1920 al 7 ottobre 1921).*
- op. 1, d. 9 *Dnevnik, kniga №24 (29) s 1 ijul'ja do 19 sentjabrja 1919 g. i s 3 oktjabrja 1919 g. do 18 fevralja 1920 g. (Diario, quaderno №24 (29) dal 1 luglio al 19 settembre 1919 e dal 3 ottobre 1919 al 18 febbraio 1920).*
- op. 1, d. 9 *Dnevnik, kniga № 31 (36) S 1 avgusta po 30 nojabrja 1922 g. (Diario, quaderno № 31 (36) dal 1 agosto al 30 novembre 1922).*
- op. 1, d. 20 *Dnevnik, kniga №41 (45) s 1 aprelja 1925 goda po 30 ijunija 1925 goda ((Diario, quaderno №41(44) dal 1 aprile 1925 al 30 giugno 1925).*
- op. 1, d.21, *Dnevnik, kniga №42 (47) s 1 ijulja 1925 goda po 30 sentjabrja 1925 goda ((Diario, quaderno №42(47) dal 1 luglio 1925 al 30 settembre 1925).*
- op. 1, d. 51a *Dnevnik, kniga №67 (72), S 1 maja 1933 goda po 30 sentjabrja 1933 (Dal 1 maggio 1933 al 30 settembre 1933).*
- op. 1, d. 59 *Dnevnik, kniga №75 (80), S 1 janvarja 1936 goda po 30 ijunija 1936 (Dal 1 gennaio 1936 al 30 giugno 1936).*
- op. 1, d. 61 *Dnevnik, kniga №75 (80), S 1 janvarja 1937 goda po 30 ijunija 1937 (Dal 1 gennaio 1937 al 30 giugno 1937).*
- op. 1, d. 68 *Dnevnik, kniga №83(88), S 1 ijulja 1939 goda po 31 dekabrja 1939 (Dal 1 luglio 1939 al 31 dicembre 1939).*
- op. 1, d. 69 *Dnevnik, kniga №84(89), S 1 janvarja 1940 goda po 31 dekabrja 1941 (Dal 1 gennaio 1940 al 31 dicembre 1941).*
- f. R5796 *Jugo-vostočnych otdel ob'edinenija russkich voinskich sojuzov (Dipartimento sud orientale dell'Unione delle leghe militari russe)*
- op. 1, d.21 *Perepiska načal'nika Jugo-Vostočnogo otdela S.D. Gegelašvili s načal'nikom Ob'edinenija russkich voinskich sojuzov fon Lampe (Corrispondenza tra il responsabile del dipartimento sud-orientale S.D. Gegelašvili con il responsabile dell'Unione delle leghe militari russe von Lampe).*
- f. R9116, *III Otdel Russkogo Obščevojnskogo Sojuza v Bolgarii (III Sezione dell'Unione Militare Russa in Bulgaria)*
- op. 1, d. 20, *Perepiska s načal'nikom ROVSa (g. Pariž), generalom E.K. Millerom po voprosam dejatel'nosti ROVSa (Corrispondenza con il capo della ROVS (Parigi), generale E.K. Miller, sulle questioni attinenti le attività della ROVS).*
- f. R5826, *Russkij Obščevojnskij Sojuz (ROVS), Sremski-Karlovci, Pariž* (Unione Militare Russa (ROVS), Sremski-Karlovci, Parigi)
- op. 1. d. 196, *Prikazy, cirkuljary i ob'javlenija predsedatelja ROVSa Millera. Kopii (Ordini, circolari e annunci del presidente della ROVS Miller. Copie).*

Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato) – San Pietroburgo

- f, 775 *Central'noe upravlenie po cenzurnomu vedomstvu MVD (Direzione centrale della censura del Ministero degli Interni)*
- op.1, ed. 325 *Po izdaniju v Kieve gazety "Kievljanin" (Sulla pubblicazione a Kiev del giornale "Kievljanin").*

Rossijskij gosudarstvennyj voenno-istoričeskij archiv (Archivio storico militare russo di Stato), Mosca

- f. 400 *Glavnyj štab (Quartier generale)*
- op. 3. d.4887, *Attestacija na gen. ct. p/polk. A.A. fon Lampe (na 1 sent.1917) (Attestazione del tenente generale A.A. von Lampe al 1 settembre 1917).*
- f. 409 *Poslužnye spiski, attestacii i nagradnye listy russkich oficerov (Ruolini matricolari militari, attestazioni e liste delle onorificenze degli ufficiali russi)*
- op. 1, d. 26142 *Poslužnoj spisok A.A. fon Lampe (Ruolino matricolare militare di A.A. von Lampe),* p/s 2482/1909.

Giornali e riviste

«Časovoj», Parigi

L. Barat, *Il' ja Glazunov: zametki o tvorčestve chudožnika (Il' ja Glazunov: appunti sul lavoro dell'artista),* «Časovoj» №621, ottobre-novembre 1979.

S. Wojciechowski, *Novaja Germanija i 'Russkij vopros' (La nuova Germania e la questione russa),* «Časovoj», №194, 1937.

S. Wojciechowski, *Edinstvennoe rešenie (L'unica scelta),* «Časovoj», № 198, 1937.

«Corriere della Sera», Milano

V. Strada, *Le tre dimensioni di Solzhenitsyn*,«Corriere della Sera», 25 giugno 1983

«Golos Rossii», Sofia

V.V. Šul'gin, *Nacionalizm takov, kakovy nacionalisty. Otvet M. Ju. Rodionovu (Tale nazionalismo, tali nazionalisti. Risposta a M.Ju. Rodionov),* «Golos Rossii», 27 ottobre 1936.

V. V. Šul'gin, *Neonacionalizm (Nacionalisty vsech stran, soedinjajtes'…) (Neonazionalismo – nazionalisti di tutti i paesi, unitevi…),* «Golos Rossii», 24 novembre 1936.

«Illjustrirovannaja Rossija», Parigi

A. I. Denikin, *Moj otvet (La mia risposta),* «Illjustrirovannaja Rossija», 24, 31 Maggio e 7 giugno 1930.

«Kievljanin», Kiev

O sobytijach v Nežine v oktjabre 1905 goda (Sugli avvenimenti a Nežin nell'ottobre del 1905), «Kievljanin», №298, 28 ottobre 1905.

A.I. Savenko, *Zametki (Appunti),* «Kievljanin», №52, 21 febbraio 1907.

Častnoe rassledovanie po delu ob ubijstve Andreja Juščinskogo (Inchiesta privata sul caso dell'omicidio di Andrej Juščinskij), «Kievljanin», №148, 30 maggio 1912.

Editoriale senza firma, «Kievljanin», № 277, 27 settembre 1913.

«Rus'». Nacional'noe kul'turno-političeskoe obščestvo («Rus'». Associazione politico-culturale nazionale), «Kievljanin», 23 aprile 1917.

A. Ežov (E.G. Šul'gina), *Vpečatlenija. Buduščee (Impressioni. Il futuro),* «Kievljanin», 31 marzo 1917.
V.V. Šul'gin, *Protiv nasil'stvennoj ukrainizacii Južnoj Rusi (Contro l'ucrainizzazione forzata della Rus' meridionale)*, «Kievljanin», 18 luglio 1917.
Editoriale firmato da V.V. Šul'gin, «Kievljanin», 27 agosto 1917.
Editoriale firmato da V.V. Šul'gin, «Kievljanin», 10 marzo 1918.

«Literaturnaja gazeta», Mosca

S.S. Smirnov, *Strannaja sud'ba odnogo talanta (Lo strano destino di un talento),* «Literaturnaja gazeta», 7 luglio 1962.

«Molodaja gvardija», Mosca

Beregite svjatynju našu (Tutelate i nostri luoghi sacri), «Molodaja gvardija», №5, maggio 1965.

«Naš sovremennik», Mosca

M. Lobanov, *Prosvetitel' (L'educatore),* «Naš sovremennik», №8, 2003.
M. Lobanov, *Na peredovoj (In prima linea),* «Naš sovremennik», №3, 2004.
V.V. Šul'gin, *Opyt Lenina (L'esperienza di Lenin)*, «Naš Sovremennik», №1, 1997, pp. 138-175.

«Novoe vremja», Belgrado

A. A. von Lampe, *Vrangel'-Denikin*, «Novoe vremja», 16-17 agosto e 19 agosto 1930.

«Počaevskie Izvestija», Počaev

Iliodor, *Poslanie po povodu pokušenija na vzryv svjatoj Počaevskoj lavry (Messaggio riguardo all'attentato esplosivo alla santa lavra di Počaev),* «Počaevskie Izvestija», № 139, 23 giugno 1907.

«Rossija», Ekaterinodar

V.V. Šul'gin, *Pikovaja dama (La dama di picche)*, «Rossija», 4 ottobre 1918.

«Rossija», Odessa

V.V. Šul'gin, *Zajavlenie (Dichiarazione)*, «Rossija», 12 gennaio 1919.

«Russkaja gazeta», Parigi

V.V. Šul'gin, *Konsul Enno (Il console Henno),* «Russkaja gazeta», 12 ottobre 1924.
V.V. Šul'gin, *Fašisty vsech stran, soedinjajtes'! (Fascisti di tutti i paesi, unitevi!),* «Russkaja gazeta», 4 novembre 1924.

«Russkij izbiratel'», Kiev

A.I. Savenko, *Ukraincy i malorossy (Gli ucraini e i piccolo-russi),* «Russkij izbiratel'», luglio 1917.

Iv. Trubežin (A.I. Savenko), *Decentralizacija ili imperializm? (Decentralizzazione o imperialismo?),* «Russkij izbiratel'», luglio 1917.

«Smena», Mosca

I.S. Glazunov, *...prinadležit narodu: o neobchodimosti usilenija ochrany pamjatnikov kul'tury i stariny (...appartiene al popolo: sulla necessità di rafforzare la difesa dei monumenti della cultura e dell'antichità),* «Smena», №3, marzo 1965.

«Tvorčestvo», Mosca

G.A. Nedošivin, *Vysokaja duchovnaja kul'tura (L'alta cultura spirituale)*, «Tvorčestvo», №1, gennaio 1961.

«Veče», Monaco di Baviera

Ot redakcii (Dalla redazione), «Veče», №1, 1981.

Pis'mo Rossijskogo nacional'nogo ob'edinenija v FRG prezidentu SŠA Ronal'du Rejganu (Lettera dell'Unione nazionale russa nella Repubblica federale tedesca al presidente degli Stati Uniti d'America Ronald Reagan), «Veče», №1, 1981.

[A. Ivanov (Skuratov)], *Slovo nacii (La parola alla nazione)*, «Veče», № 3, 1981.

Čto takoe Bilderberg? (Che cos'è il Bilderberg), «Veče», №5, 1982.

Kievu 1500 let,«Veče», №5, 1982.

A.I. Solženicyn, *Skoro vse uvidim bez televizora (Presto vedremo tutto senza il televisore)*, «Veče», №5, 1982.

Otkritoe pismo V.V. Šulgina g. Petljure (Lettera aperta di V.V. Šul'gin al signor Petljura), «Veče», №6, 1982.

Svjataja Rus' v SSSR – monach serbskogo Chilandarskogo monastir'ja na Svjatoj gore na Afone (La Santa Rus' nell'Urss – un monaco del monastero serbo Hilandar sul monte sacro Athos), «Veče», №6, 1982.

N. A. Nefedov, *Na ataku rusofobov – kontratakoj!(All'attacco dei russofobi rispondiamo contrattaccando!),* «Veče», № 7/8, 1982.

Est' takaja partija? (C'è questo partito?), «Veče», №11, 1983.

V. Strada, *Tri izmerenija Solženicyna (Le tre dimensioni di Solženicyn)*, «Veče», №12, 1984

Pisat' – ne po lži! (Scrivere non nella menzogna), «Veče», №12, 1984.

O russkom nacionalizme (Sul nazionalismo russo), «Veče», №14, 1984.

«Vozroždenie», Parigi

I.A. Il'in, *Nacional-socializm. Novyj duch (Il nazional-socialismo, il nuovo spirito),* «Vozroždenie», 17 maggio 1933.

N.N. Čebyšev, *"Trest" – istorija odnoj legendy (Trest, la storia di una leggenda),* «Vozroždenie», 5 maggio 1935.

«Vremja i my», New York

E. Etkind, *"Pravoslavie, samoderžavie, narodnost'": po stranicam žurnala "Veče" (Ortodossia, autocrazia, nazionalità: sfogliando le pagine della rivista Veče)*, «Vremja i my», №67, 1982, pp. 160-172.

«Za Rodinu», Sofia

[M.A. Georgievskij] *"Na dalekom puti" – k voprosam ideologii – po povodu "programmnych položenij" (Verso un viaggio lontano: a proposito delle questioni ideologiche e delle posizioni programmatiche),* «Za Rodinu», № 73, 1939.

«Za Rossiju», Sofia

[V. V. Šul'gin], *Otvet tovarišču Stalinu. Čto takoe SSSR? (Risposta al compagno Stalin. Che cos'è l'URSS?)*, «Za Rossiju», №28, 1934.

Memorialistica

Beaupoil de Saint-Aulaire, A.F.C., *Confession d'un vieux diplomate*, Flammarion, Parigi 1953.

Borodin, L., *Bez vybora: avtobiografičeskoe povestvovanie (Senza scelta: un racconto autobiografico),* Molodaja gvardija, Moskva 2003.

Denikin, A.I., *Očerki russkoj smuty (Saggi sul periodo russo dei torbidi),* Ajris-press, Moskva 2003, p. 354.

Gladkov, A., *Dnevnik (Diario)*, «Novyj mir», №2 (1066), febbraio 2014, pp. 127-160.

Glazunov, I. S., *Rossija raspjataja (La Russia crocifissa),* AST, Moskva 2017.

Gurko, V.I., Čerty i siluety prošlogo. *Pravitel'stvo i obščestvennost' v carstvovanie Nikolaja II v izobraženii sovremennika (Caratteristiche e profili del passato. Governo e societa durante il regno di Nicola II nelle impressioni di un contemporaneo),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2000.

- *Iz Petrograda čerez Moskvu, Pariž i London v Odessu (Da Pietrogrado a Odessa via Mosca, Parigi e Londra),* in Gessen, V.I., (a cura di), *Archiv russkoj revoljucii (Archivio della rivoluzione russa)*, vol. XV, Izdatel'stvo Slovo, Berlin 1924, pp. 5-84.

Kisel'ev, A. *Oblik generala A.A. Vlasova (zapiski voennogo sviaščennika)* (Profilo del generale A.A. Vlasov: appunti di un cappellano militare), Put' žizni, New York 1978.

Kosopalov, V.A., *Stoletie na ladoni: vospominanija (Il secolo sul palmo della mano: memorie)*, Izdatel'stvo «Chudožestvennaja literatura», Moskva 2010.

Kryžanovskij, S.E., *Vospominanija: iz bumag S.E. Kryžanovskij, poslednego gosudarstvennogo sekretarja Rossijskoj imperii (Memorie: dalle carte di S.E. Kryžanovskij, ultimo segretario di stato dell' impero russo),* RNB, Sankt-Peterburg 2009.

Jusupov, F.F., *Konec Rasputina (La fine di Rasputin)*, Istoričeskij Archiv, Parigi 1927.

Miljukov, P.N., *Vospominanija (Memorie),* Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1991.

Pichno, D.I., *V osade (Sotto assedio),* Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1905.

Rodzjanko, M.V., *Krušenie imperii (Lo schianto dell'impero)*, Multilingual typesetting, Valley Cottage NY 1986

Rutčenko-Rutyč, N.N., *Sred' zemnych trevog: vospominanija (Tra le preoccupazioni terrene: memorie),* Russkij put', Moskva 2012.

Sokolov, K.N., *Pravlenie generala Denikina (iz vospominanij) (Il governo del generale Denikin: dalle memorie),* Russko-bol'garskoe knigoizdatel'stvo, Sofia 1921

Šul'gin, V.V., *1919 god (1919),* vol. I, Kučkovo pole, Moskva 2018.
- ., *1919 god (1919),* vol. II, Kučkovo pole, Moskva 2018.
- , *1920 god,* Russko-bol'garskoe knigoizdatel'stvo, Sofia 1921.
- , *1921 god,* Kučkovo pole, Moskva 2018.
- , *Čto nam v nich ne nravitsja…ob antisemitizme v Rossii (Che cosa non ci piace di loro… sull'antisemitismo in Russia),* Russia Minor, Parigi 1929.
- ., *Gody – Dni – 1920 goda (Gli anni – I giorni – L'anno 1920),* Izdatel'stvo Novosti, Moskva 1990.
- , *Poslednij očevidec: memuary, očerki, sny (L'ultimo testimone: memorie, saggi, sogni)*, Olma-press, Moskva 2002/
- , V.V., *Teni, kotorye prochodjat'… (Ombre che se ne vanno),* Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2012.
- , *Tri stolicy (Le tre capitali)*, Sovremennik, Moskva 1991.
Šul'gina, E.G., *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922 (Compendio delle mie esperienze politiche, 1903-1922)*, Fond Svjaz' epoch, Moskva 2019
Witte, S.Ju., *Iz archiva S.Ju. Vitte: Vospominanija. Rukopisnye zametki (Dall'archivio di S.Ju. Witte: Memorie. Appunti a mano),* vol. I, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2003.
- , *Vospominanija (Memorie)*, vol. II, Slovo, Berlin 1922.

Fonti a stampa

Čivilichin, V.A., *Pamjat'. Roman-esse (Memoria: un romanzo-saggio)*, Sovremennik, Moskva 1982.
Gessen, I.V. (a cura di), *Archiv russkoj revoljucii (Archivio della rivoluzione russa)*, voll. I-XXII, Izdatel'stvo Slovo, Berlin 1921-1937.
Kočetov, V., *Čego ty že chočeš'? (Ma insomma, che cosa vuoi?)*, Izdatel'stvo Belarus', Minsk 1970.
Kočetov, V., *Ma insomma, che cosa vuoi?,* Samonà e Savelli, Roma 1970.
Lenin, V.I., *Lettere da lontano,* in Id., *Opere complete,* vol. XXIII, Editori Riuniti, Roma 1965, pp. 299-341
-, *Cereteli e la lotta di classe*, «Pravda», 29 aprile 1917, in Id., *Opere complete*, vol. XXIV, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 337-343.
- , *Per ogni nuovo dente...un nuovo governo,* «Pravda», 6 maggio 1917, in Id., *Opere complete,* vol. XXIV, cit., pp. 373-374.
-, *La guerra e la rivoluzione*, «Pravda», 23 aprile 1929, in Id., *Opere complete*, vol. XXIV, cit., pp. 408-431.
-. *Na zubok novoroždennomu...«novomu» pravitel'stvu (Per ogni nuovo dente...un nuovo governo)*, «Pravda», 6 maggio 1917, in Id., *Pol'noe sobranie sočinenij (Opere complete),* vol. XXXII, quinta edizione, Izdatel'stvo Političeskoj literatury, Moskva 1969, pp. 33-35.
Novikov, V.S., *Il'ja Glazunov. Russkij genij (Il'ja Glazunov, un genio russo),* Algoritm, Moskva 2009.
Piontkovskij, S.A., *Zapiski Šul'gina (Gli appunti di Šul'gin)* in V.V. Šul'gin, *Dni (Giorni),* Priboj, Leningrad 1925, p. 3-12.

Platonov, O. *Borec i prosvetitel' (Combattente e divulgatore)* in Osipov, V., *Koren' nacii: zapiski rusofila (La radice della nazione: appunti di un russofilo),* Algoritm, Moskva 2008, pp. 5-23.

Prochanov, A., *My – Izborskoe bratstvo. Naša missija – vzraščivat' chrupkij i robkij kristall russkoj gosudarstvennosti (Noi siamo la confraternita di Izborsk. La nostra missione è coltivare il fragile e timoroso cristallo della statualità russa),* «Izborskij klub», n.2, 2013, p.4.

- , *Zavetnye ljudi (Persone preziose),* Naše zavtra, Moskva 2021.

Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi), vol. I, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1909

Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi), vol. II, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1910

Štrik-Štrikfeldt, V., *Protiv Stalina i Gitlera. General Vlasov i Russkoe osvoboditel'noe dviženie (Contro Stalin e Hitler. Il generale Vlasov e il Movimento russo di Liberazione),* Posev, Frankfurt am Main 1993.

Ustav kluba russkich nacionalistov (Statuto del club dei nazionalisti russi), Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1908.

von Lampe, A.A., (a cura di), *Beloe delo: letopis' beloj bor'by (La causa bianca: cronache della lotta bianca)*, voll. I-VII, Mednyj vsadnik, Berlino 1926-1933.

- , *Put' vernych: sbornik stat'ej (Il sentiero dei fedeli: raccolta d'articoli),* Parigi 1960.

Zaslavskij, D.O., *Rycar' Černoj sotni V.V. Šul'gin (Il cavaliere delle centurie nere V.V. Šul'gin),* Byloe, Leningrad 1925.

Letteratura scientifica

Agurskij, M., *Ideologija nacional-bol'ševizma (L'ideologia del nazional-bolscevismo),* YMCA-Press, Parigi 1980

Aleksandrov, K.M., *Oficerskij korpus armii general-lejtenanta A.A. Vlasova 1944–1945* (Il corpo ufficiali dell'armata del tenente generale A.A. Vlasov, 1944-1945), Posev, Moskva 2009.

Alekseev A.A. (a cura di), *Čto dumajut učenye o «Velesovoj knige» (Che cosa pensano gli studiosi del Libro di Veles),* Nauka, Sankt-Peterburg 2004.

Allensworth, W., *The Russian Question: Nationalism, Modernization, and Post-Communist Russia,* Rowman & Littlefield, Lanham-Oxford 1998;

Andreyev, C., *Vlasov and the Russian Liberation Movement: Soviet Reality and Emigré Theories,* Cambridge University Press, Cambridge 1987.

Antošin, A.V., *Partija pravogo porjadka (Il Partito dell'ordine legale),* in Šelochaev V.V. (a cura di), *Russkij Konservatizm serediny XVIII – načalo XX veka, Enciklopedija (Il conservatorismo russo dalla meta del XVIII all'inizio del XX secolo, Enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, pp. 350-351.

Ascher, A., *P. A. Stolypin: The Search for Stability in Late Imperial Russia*, Stanford University Press, Stanford 2001.

Ascher, A., *The Revolution of 1905: Russia in Disarray,* Stanford University Press, Stanford 1994.

Babkov, D.I., *Gosudarstvennye i nacional'nye problemy v mirovozzrenii V.V. Šul'gina v 1917-1939 godach (Le questioni statali e nazionali nella visione globale di V.V. Šul'gin negli anni 1917-1939),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2012.

Baker, M.R., *War and Revolution in Ukraine: Kharkiv Province's Peasants'Experiences of War, Revolution, and Occupation, 1914–18*, in S. Badcock, L. Novikova, A. B. Retish (a cura di), *Russia's home front in war and revolution, 1914-22,* Slavica Publishers, Bloomington 2015, pp. 111-142.

Balmasov, S.S., *Russkij štyk na čužoj vojne (La baionetta russa alla guerra straniera),* Piatyj Rim, Moskva 2017.

Bazanov, P.N., *Car' i Sovety: russkaja emigracija v bor'be za rossijskuju gosudarstvennost' (Lo zar e i Soviet: l'emigrazione russa in lotta per la statualità russa),* Izdatel'stvo RChGA, Sankt-Peterburg 2022.

Bettanin, F., *Tra isola che non c'è e impero che non c'è più. Il conservatorismo nella nuova Russia,* «Ventunesimo secolo», 52, 2023, pp. 86-111.

Bogojavlenskij, D.D., *Sovremennaja otečestvennaja istoriografija pravomonarchičeskogo dviženija v Rossii (La storiografia patria contemporanea del movimento monarchico di destra in Russia),* in Zacharov V.N. (a cura di), *Zadavaja voprosy prošlomu… k 75 letiju professora Olega Vladimiroviča Volobueva (Ponendo domande al passato… per i 75 anni del professor Oleg Vladimirovič Volobuev)*, Probel-2000, Moskva 2006, pp. 220-230.

Budraitskis, I., *Dissidenty sredi dissidentov (Dissidenti tra i dissidenti),* Svobodnoe marksistskoe izdatel'stvo, Moskva 2017.

Bulgakov, M.A., *La guardia bianca*, Feltrinelli, Milano 2018.

Carpi, G., *Storia della letteratura russa. Dalla rivoluzione russa a oggi*, vol. II, Carocci, Roma 2016.

Čemakin, A.A., *Agitacionnye materialy kievskich russkich nacionalistov (1917 g.) (I materiali d'agitazione dei nazionalisti russi kieviani nel 1917)*, «Voprosy nacionalizma», №1 (33) 2021, p. 223.

- , *Istorija odnoj knigi, ili dolgij put' «1919 goda» k čitatelju (La storia di un libro o il lungo cammino di «1919» verso il lettore)*, in V.V. Šul'gin, *1919 god (1919),* vol. I, Kučkovo pole, Moskva 2018, pp. 5-62.

- , *«Krymskaja ekspedicija» Šul'gina i kniga «1921 god» (La «spedizione crimeana» di Šul'gin e il libro «1921»)*, in V.V. Šul'gin, *1921 god,* Kučkovo pole, Moskva 2018, p. 11.

- , *V.V. Šul'gin i Nacional'no-trudovogo sojuza novogo pokolenija (V.V. Šul'gin e l'Unione nazionale del lavoro della nuova generazione),* «Vestnik Moskovskogo gorodskogo pedagogičeskogo universiteta», serija Istoričeskie nauki, №3 (47), 2022, pp. 44-58.

- , *Istoki russkoj nacional-demokratii: 1896-1914 gody (Le origini della nazional-democrazia russa, 1896-1914),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018.

- , *Russkie nacional-demokraty v epochu potrjasenij, 1914-načalo 1920-ch godov (I nazional-democratici russi nell'età degli sconvolgimenti, 1914-inizio degli anni Venti),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018.

Cigliano, G., *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, FedOAPress, Napoli 2018.

- , *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Liguori, Napoli 2002.

- , *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, terza edizione, Carocci, Roma 2023.

Čuprinin, S. *Ottepel': sobytija. Mart 1953 – avgust 1968 goda (Il disgelo: avvenimenti. Marzo 1953 – agosto 1968),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2020.

Cvetkov, V.Ž., *Beloe delo v Rossii: 1917-1919 gg. Formirovanie i evoljucija političeskich struktur Belogo dviženija v Rossii (La causa bianca in Russia, 1917-1919: la formazione e l'evoluzione delle strutture politiche del movimento Bianco in Russia),* Jauza, Moskva 2019

- , *Beloe delo v Rossii: 1920-1922 gg. Formirovanie i evoljucija političeskich struktur Belogo dviženija v Rossii (La causa bianca in Russia, 1920-1922: la formazione e l'evoluzione delle strutture politiche del movimento Bianco in Russia),* Jauza, Moskva 2019.

- , *Evoljucija repressivnogo zakonodatel'stva belych pravitel'stv (L'evoluzione della legislazione coercitiva dei governi bianchi)*, «Voprosy istorii», n. 4, 2007, pp. 16-26.

- , *Zemskaja reforma pravitel'stva generala P.N. Vrangelja (ijun' – oktjabr' 1920 g.),* «Novyj istoričeskij vestnik», n. 1 (17), 2008, pp. 198-205.

- , *Agrarno-krest'janskaja politika Belogo dviženija v Rossii (La politica agraria e contadina del movimento Bianco in Russia)*, «Novyj istoričeskij vestnik», n. 1 (15), 2013, pp. 116-130.

Demin, V,A., *Pravych i umerennych gruppa (Gruppo delle destre e dei moderati),* in AA.VV., *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj imperii, 1906-1917, Enciklopedija (La Duma di Stato dell'impero russo, 1906-1917, enciclopedia),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2008, pp. 493-494.

Dostoevskij, F.M. *Diario di uno scrittore*, Bompiani, Milano 2017.

Dunlop, J.B., *The New Russian Revolutionaries*, Nordland Publishing Company, Belmont 1976.

- , *The Faces of New Russian Nationalism,* Princeton University Press, Princeton 1983.

- , *The New Russian Nationalism*, ABC-CLIO, Washington 1985.

Eršov, V.F., *Dejatel'nost' generala A.A. fon Lampe po sozdaniju «belogo archiva» rossijskogo voennogo zarubež'ja 1920-30-ch godov i publikacii materialov po istorii belogo dviženija (L'attività del generale V.V. von Lampe per la costituzione dell'«archivio bianco» dell'emigrazione militare russa negli anni Venti e Trenta e la pubblicazione dei materiali sulla storia del movimento bianco)*, «Belaja armija. Beloe delo», №5, 1998, pp. 51-64.

Fenghi, F., *It will be fun and terrifying: Nationalism and Protest in Post-Soviet Russia,* The University of Wisconsin Press, Madison 2020.

Flejšman (Fleishman), L., *Iz istorii žurnalistiki russkogo zarubež'ja: v tiskach provokacii – operacija "Trest" i russkaja zarubežnaja pečat' (Dalla storia del giornalismo dell'emigrazione russa: nella morsa della provocazione, l'operazione "Trest" e la stampa émigre russa)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2003.

Galkin, A.A., *Rossijskij fašizm? (Il fascismo russo?)*, «Sociologičeskij žurnal», n. 2, 1994, pp. 17-27.

Ganin, A.V., *Korpus oficerov General'nogo štaba v gody Graždanskoj vojny 1917-1922 (Il corpo degli ufficiali dello Stato maggiore negli anni della Guerra civile, 1917-1922)*, Russkij put', Moskva 2009.

- , *«Mozg armii» v period «Russkoj Smuty»: stat'i i dokumenty (Il «cervello dell'esercito» nel periodo dei «torbidi russi»: articoli e documenti),* Russkij put', Moskva 2013.

- , *Povsednevnaja žizn' genštabistov pri Lenine i Trockom (La vita quotidiana dei quadri dello Stato maggiore sotto Lenin e Trockij),* Kučkovo pole, Moskva 2016.

- , *Voenspecy. Očerki o byvšich oficerach, stojavšich u istokov Krasnoj armii (Gli specialisti militari. Saggi sugli ex ufficiali alle origini dell'Armata Rossa),* Kučkovo pole, Moskva 2022.

- , *Kadry General'nogo štaba v period Graždanskoj vojny v Rossii 1917-1922 (I quadri dello Stato maggiore nel periodo della Guerra civile in Russia, 1917-1922),* vol. I-II, Kučkovo pole, Moskva 2023.

Gerwarth, R., *Combattere la Bestia rossa. Violenza controrivoluzionaria negli stati sconfittidell'Europa centrale,* in Gerwarth, R., Horne, J., (a cura di), *Guerra in pace. Violenza paramilitare dopo la Grande Guerra*, Bruno Mondadori Editore, Milano 2013, pp. 52-71.

Goldin, V.I., *Rokovoj vybor. Russkoe voennoe Zarubež'e v gody Vtoroi mirovoi voiny (Una scelta decisiva. L'emigrazione militare russa negli anni della Seconda guerra mondiale)*, SOLTI, Archangel'sk — Murmansk 2005.

Griffiths, E., *Alexander Prokhanov and Post-Soviet Esotericism,* Ibidem Verlag, Hannover 2023.

Hagemeister, M. *Antisemitism, Occultism, and Theories of Conspiracy in Contemporary Russia: The Case of Ilya Glazunov*, in Paperni, V., Moskovich, W. (a cura di), *Antisemitism and Philo-Semitism in the Slavic World and Western Europe*, University of Haifa, Haifa 2004, pp. 235-241

Hiderman, H., *Coming to Terms with the Soviet Regime: The "Changing Signposts" Movement among Russian Emigrés in the Early 1920s,* Northern Illinois University Press, DeKalb 1994.

Ivakin, G.A. *Istoriografija černosotennogo dviženija: etapy stanovlenija (La storiografia del movimento centonero: le fasi della formazione),* «Gosudarstvo, religija, cerkov' v Rossii i za rubežom», n. 3-4, 2011, pp. 397-408.

Ivanov, A.A., *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920),* Archeo-Al'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011.

- , *Vožd' černoj reakcii: Nikolaj Evgen'evič Markov (Il duce della reazione nera: Nikolaj Evgen'evič Markov),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2023.

- , *Balašev Pëtr Nikolaevič*, in Šelochaev V.V. (a cura di), *Russkij Konservatizm serediny XVIII – načalo XX veka, Enciklopedija (Il conservatorismo russo dalla meta del XVIII all'inizio del XX secolo, Enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, pp. 45-47.

Ivanov, A.A., Čemakin A.A., (a cura di), *Pravoslavnaja cerkov' i russkij nacionalizm: vtoraja polovina XIX – načalo XX veka (La Chiesa ortodossa e il nazionalismo russo: seconda metà del XIX – inizio del XX secolo),* Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2021.

Jackson, W.D., *Fascism, Vigilantism, and the State: The Russian National Unity Movement,* «Problems of Post-Communism» 46/1, 1999, pp. 34-42.

Jesi, F., *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea*, Einaudi, Torino 1979.

Karpenko, S.V., *Novyj šag v izučenii gosudarstvennosti Belogo dviženija (Un nuovo passo nello studio della statualità del movimento Bianco)*, «Novyj istoričeskij vestnik», n. 1 (3), 2001, pp. 316-321.

- , *Gosudarstennost' Belogo dviženia: iz istorii izučenija (La statualità del movimento Bianco: dalla storia degli studi)*, «Novyj istoričeskij vestnik», n. 2 (36), 2013, pp. 67-80.

Karpuchin, D.V., *«Černaja sotnja»: vechi osmyslenija v Rossii (La «Centuria nera»: momenti fondamentali di riflessione in Russia),* Izdatel'stvo Moskovskogo gosudarstvennogo oblastnogo universiteta, Moskva 2009.

Katz, M., *Mikhail N. Katkov: A Political Biography, 1818-1887*, DeGruyter Mouton, Den Haag 1966.

Kellogg, M., *The Russian roots of Nazism. White émigrés and the making of National Socialism, 1917–1945,* Cambridge University Press, Cambridge 2005.

Kir'janov, Ju.I., *Čislennost' i sostav krajnych pravych partii v Rossii (1905-1917 gg.): tendencii i pričiny izmenenij (Numeri e composizione dei partiti d'estrema destra in Russia, 1905-1917: tendenze e cause dei cambiamenti),* «Otečestvennaja istorija», n. 5, 1999, pp. 29-43.

- , *Obzor literatury o pravych partijach i organizacijach v Rossii v 1905-1917 (Rassegna della letteratura sui partiti e le organizzazioni di destra in Russia nel 1905-1917),* in Id. (a cura di), *Pravye partii 1911-1917* pp. 724-744

- , *Pravye partii v Rossii, 1911-1917 (I partiti di destra in Russia, 1911-1917),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001;

- , *Russkoe Sobranie 1900-1917,* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2003;

Kirschke-Stockdale, M., *Pavel Miliukov and the Quest for a Liberal Russia,*Cornell University Press, Ithaca-London 1996.

- , *Mobilizing the Russian Nation: Patriotism and Citizenship in the First World War,* Cambridge University Press, Cambridge 2016.

Kocjubinskij, D.A., *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo a inizio XX secolo),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001.

Kolodnyj,L.E., *Il'ja Glazunov. Ljubov' i nenavist' (Il'ja Glazunov. Amore e odio),* Algoritm, Moskva 2017.

Kolerov, M.A., *Petr Struve: revoljucioner bez mass 1870-1918 (Petr Struve: il rivoluzionario senza masse, 1870 – 1918)*, Ciolkovskij, Moskva 2020.

- , *«Ašče ne umret, ne dast ploda»: vlast' i žertva Ustrjalova (Il chicco di grano non muore, non dà frutti: il potere e la vittima di Ustrjalov),* in N.V. Ustrjalov, *Pod znakom revoljucii. Nacional-bol'ševizm. Izbrannye stat'i 1920-1927 (Sotto il segno della rivoluzione. Nazional-bolscevismo. Articoli scelti, 1920-1927),* Ciolkovskij, 2017, pp. 5-56.

Kolonickij, B.I., "*Tragičeskaja erotika": obrazy imperial'noi sem'i v gody Pervoj mirovoj voiny,* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2010.

- , *«Tovarišč Kerenskij»: antimonarchičeskaja revoljucija i formirovanie kul'ta «voždja naroda» mart-ijun' 1917 goda («Compagno Kerenskij»: la rivoluzione antimonarchica e la formazione del culto del «capo del popolo», marzo-giugno 1917)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017.

Kolstø, P., *Introduction: Russian nationalism is back – but precisely what does that mean?,* in Kolstø, P., Blakkisrudd, H., (a cura di), *The New Russian Nationalism. Imperialism, Ethnicity and Authoritarianism, 2000–15,* Edinburgh University Press, Edimburgo 2016, pp. 1-17.

Korey, W., *Russian Antisemitism, Pamyat,' and the Demonology of Zionism,* Harwood Academic Publishers, Jerusalem 1995.

Koval'ev, B.N., *Kollaboracionizm v Rossii v 1941–1945 gg.: tipy i formy (Il collaborazionismo in Russia nel 1941-1945: tipologie e forme),* NovGU imeni Jaroslava Mudrogo, Novgorod 2009.

Krasnov, V., *Il'ia Glazunov's Russian Nationalism : Notes from Two Exhibits,* «Acta Slavica Iaponica», 3, 1985, pp. 18-35.

Krasnov, V. *Pamiat: Russian right-wing radicalism*, in P. H. Merkl e L. Weinberg (a cura di) *Encounters with the Contemporary Radical Right*, Westview Press, Boulder 1993, pp. 111-131.

Kroner, E., *Belaja armija, Černyi baron: žizn' generala Petra Vrangel'ja (Armata Bianca, Barone nero: vita del generale Petr Vrangel'),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2011.

Kuchinke, N., *Elita v Rossii: žizn' i tvorčestvo sovetskich dejatelej iskusstv (L'élite in Russia: vita e lavori degli esponenti sovietici delle arti),* Progress, Moskva 1987.

Laqueur, W., *Black Hundred: the rise of the Extreme Right in Russia,* Harper & Collins, New York 1993.

Laruelle, M., *Conspiracy and Alternate History in Russia: A Nationalist Equation for Success?,* «The Russian Review», vol. 71, n.4, ottobre 2012, pp.565-580.

- , *Définir l'objet « nationalisme russe » et sa place dans la Russie contemporaine*, in Ead. (a cura di), *Le rouge et le noir. Extrême-droite et nationalisme en Russie*, CNRS Editions, Parigi 2007, pp. 19-66.

- , *The Izborsky Club, or the New Conservative Avant-Garde in Russia,* «The Russian Review», n.75, 2016, p. 626-644.

Laruelle, M., *Aleksandr Dugin: A Russian Version of the European Radical Right?,* Woodrow Wilson International Center for Scholars; Kennan Institute Occasional Papers Series #294, Washington D.C. 2006.

- , *Russian Eurasianism: An Ideology of Empire*,Woodrow Wilson Press/The John Hopkins University Press, Washington, D.C., 2008.

- , *The Iuzhinskii Circle: Far-Right Metaphysics in the Soviet Underground and Its Legacy Today*, «The Russian Review», n.74, 2015, pp. 563-580.

- , *Russian Nationalism. Imaginaries, Doctrines, and Political Battlefields,* Routledge, London – New York 2019.

Laruelle, M., Karnysheva, M., *Memory politics and the Russian Civil War: Reds versus Whites*, Bloomsbury Academics, London 2021.

Lohr, E., *Nationalizing the Russian Empire: the campaign against Enemy aliens during World War I*, Harvard University Press, Cambridge 2003.

Lorman, T., *Counter-Revolutionary Hungary, 1920–1925: István Bethlen and the Politics of Consolidation,* East European Monographs, Boulder 2006.

Loukianov, M. , Mjør, K.J., Rabow-Edling, S., Suslov, M.,*A History of Russian Conservatism, from the 18th Century to the End of the 20th Century,* in Suslov, M., Uzlaner, D. (a cura di), *Contemporary Russian conservatism: problems, paradoxes, and perspectives,*Brill, Leiden 2020, pp. 36-74.

Lukojanov, I.V., *Polskoe kolo v Gosudarstvennoj Dume (Il Circolo polacco nella Duma di Stato),* in AA.VV., *Rossija i Pol'ša: pamjat' istorii – imperija pamjati (Russia e Polonia: memoria della storia – impero della memoria),* Ejdos, Sankt-Peterburg 2013, pp. 229-244.

Maiorova, O., *From the Shadow of Empire: Defining the Russian Nation through Cultural Mythology, 1855-1870*, Madison, University of Wisconsin Press, 2010.

Mal'cev, Ju.V., *I dissidenti sovietici in Italia,* «Enthymema», XII, 2015. pp. 155-159.

Manera, E., *Furio Jesi. Mito, violenza, memoria,* Carocci, Roma 2012..

Matich, O., *Zapiski russkoj amerikanki: semejnye chroniki i slučainye vstreči (Appunti di una americana russa: cronache familiari e incontri fortuiti),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017.

Miller, A.I., *Ukrainskij vopros v Rossijskoj Imperii (La questione ucraina nell'impero russo)*, Laurus, Kiev 2013.

Mitrochin, N., *Russkaja partija: dviženie russkich nacionalistov v SSSR, 1953-1985 gody (Il partito russo: il movimento dei nazionalisti russi in URSS, 1953-1985),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2003.

Mogil'ner, M., *Homo imperii: Istorija fizičeskoj antropologii v Rossii (konec XIX-načalo XX veka) (Homo imperii: storia dell'antropologia fisica in Russia, fine del XIX-inizio del XX secolo),* Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008.

Moroz, E., *Le védisme, version païenne de l'idée russe*, «Revue d'études comparatives Est-Ouest», n. 3-4, 1993, pp. 183-197.

Orlova, I., *Il'ja Sergeevič Glazunov,* Izdatel'stvo «Komsomol'skaja pravda», Moskva 2011.

Pipes, R., *Struve, Liberal on the Left, 1870-1905*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1970.

- , *Struve, Liberal on the Right, 1905-1944*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1980.

Poliakov, L., *Il mito ariano: saggio sulle origini del nazismo e dei nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma 1999

Pribylovskij, V., *Russkie nacional'no-patriotičeskie (etnokratičeskie) i pravoradikal'nye organizacii (Le organizzazioni nazional-patriottiche (etnocratiche) e di destra radicale russe),* Izdatel'stvo Panorama, Moskva 1994;

- , *Voždi: Sbornik biografij rossijskich političeskich dejatelej nacionalističeskoj i imperskopatriotičeskoj orientacii (I capi: raccolta delle biografie degli esponenti politici russi di orientamento nazionalista e imperial-patriottico)*, Izdatel'stvo Panorama, Moskva 1995;

Pučenkov, A.S., *Ukraina i Krym v 1918-načale 1919 goda. Očerki političeskoj istorii (L'Ucraina e la Crimea nel 1918-inizio 1919. Saggi di storia politica),* Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2013.

Rabinowitch, A., *1917. I bolscevichi al potere*, Feltrinelli, Milano 2017.

Raeff, M., *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford University Press, Oxford 1990, p. 7.

Renner, A., *Defining a Russian Nation. Mikhail Katkov and the «Invention» of National Politics*, «Slavonic and East European Review», 81 (2003), pp. 659-682.

Repnikov, A.V., *Pichno Dmitrij Ivanovič*, in Šelochaev V.V. (a cura di), *Russkij konservatizm serediny XVIII - načala XX veka: enciklopedija (Il conservatorismo russo tra la meta del XVIII e l' inizio del XX secolo, enciclopedia),* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, pp. 356-359.

-., Šul'gin*, V.V.,* in Sorokin A.K. (a cura di), *Rossija v Pervoj mirovoj vojne: Enciklopedija (La Russia nella Prima guerra mondiale: Enciclopedia),* vol. III, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2014, p. 367.

-. *Problemy istoriografii pravomonarchičeskogo dviženija v Rossii (Problemi di storiografia del movimento monarchico di destra in Russia)* in AA.VV., *Rossijskie universitety v XVIII-XX vekach (Le università russe nei secoli XVIII-XX),* Izdatel'stvo Voronežskogo gosudarstvennogo universiteta, Voronež 2004, pp. 133-142.

Rostova, N.N., *Il'ja Glazunov: žrec nacional'nogo ducha (Il'ja Glazunov: sacerdote dello spirito nazionale)*, «Ortodoksija», №4, 2022, pp. 129-141.

Rusina, Ju.A., *Periodika v samizdate: russkij patriotičeskij žurnal «Veče» (1971-1973 gg.) (Periodici del samizdat: la rivista patriottica russa «Veče», 1971-1973)*, «Vestnik Ekaterinburgskoj duchovnoj seminarii», 1(17), 2017, pp.153-162.

San'kova, S.M., *Russkaja partija v Rossii: obrazovanie i dejatel'nost' Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (1908-1917) (Il partito russo in Russia: la formazione e l'attività dell'Unione nazionale panrussa, 1908-1917)*, S.V. Zenina, Orel 2006.

Sanborn, J., *Imperial Apocalypse, The Great War and the Destruction of the Russian Empire,* Oxford University Press, Oxford 2014.

Savino, Dž., *Recenzija na* O. Matich, *Zapiski russkoj amerikanki: semejnye chroniki i slučainye vstreči (Recensione a O. Matich Appunti di una americana russa: cronache familiari e incontri fortuiti),* «AvtobiografiJA», n. 8, 2019, pp. 333-337.

Savino, G., *From Evola to Dugin. The Neo-Eurasian Connection in Italy,* in M. Laruelle (a cura di), *Eurasianism and the European Far Right: Reshaping the Europe-Russia Relationship,* Lexington Books, Lanham 2015, pp. 97-124.

- , *Il nazionalismo russo, 1900-1914: identità, politica, società,* FedOA Press, Napoli 2022.

Semenov, K.K., *Berlinskij uzel ROVSa (1920–1945) (Il nodo berlinese della ROVS 1920-1945)*, in N. F. Gricenko (a cura di), *Ežegodnik Doma russkogo zarubež'ja imeni Aleksandra Solženicyna – 2012 (Annuario 2012 della Casa dell'emigrazione russa Aleksandr Solženicyn*), Dom russkogo zarubež'ja imeni Aleksandra Solženicyna, Moskva 2012, pp. 17-47.

Service, R., *Spies and Commissars: Bolshevik Russia and the West,* MacMillan, London 2011.

Shekhovtsov, A., *Russia and the Western Far Right:Tango Noir*, Routledge, London 2017.

Šklovskij, V., *Viaggio sentimentale: memorie 1917-1922*, Adelphi, Milano 2019.

Smele, J.D., *The "Russian" Civil Wars, 1916–1926: Ten Years That Shook the World,* Oxford University Press, Oxford 2015.

Šnirel'man, V.A., *Porog tolerantnosti: ideologija i praktika novogo rasizma (La soglia di tolleranza: ideologia e pratica del nuovo razzismo),* vol. I, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2011.

- , *Russkoe rodnoverie: neojazičestvo i nacionalizm v sovremennoj Rossii (La fede originaria russa: il neopaganesimo e il nazionalismo nella Russia contemporanea)*, Izdatel'stvo BBI, Moskva 2012.

- , *Arijskij mif v sovremennom mire: evoljucii arijskogo mifa v Rossii (Il mito ariano nel mondo contemporaneo: le evoluzioni del mito ariano in Russia*), vol. I, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2010.

Soldatenko, V.F.,*Georgij Pjatakov: opponent Lenina, sopernik Stalina (Georgij Pjatakov: oppositore di Lenin, avversario di Stalin)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2017.

Solov'eva, N.V., *Il' ja Sergeevič Glazunov – voin kisti i ducha, vospitatel' sovremennoj molodeži (Il' ja Sergeevič Glazunov – guerriero del pennello e dello spirito, educatore della gioventù contemporanea),* «Akmeologija», n. 3, 2018, pp. 76-79.

Solženicyn, A.I., *Arcipelago Gulag,* Vol. I, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1974.

Steinberg, M.D., *The Russian Revolution, 1905-1921*, Oxford University Press, Oxford 2017.

Stephan, J.J., *The Russian Fascists. Tragedy and Farce in Exile, 1925–1945,* Harper & Row Publishers, New York 1978

Stykalin, A.S., *Rossijskaja belaja emigracija v mežvoennoj Vengrii. Problemy izučenija (L'emigrazione bianca russa nell'Ungheria interbellica. Problemi di ricerca)* in Stykalin, A.S., Varga, E.M., (a cura di), *Rossijskaja belaja emigracija v Vengrii (1920–1940 gody) (L'emigrazione bianca russa in Ungheria (1920-1940)),* Institut salvianovedenija Rossijskoj Akademii Nauk, Moskva 2012, pp. 6-24.

Vedeneev, Ju.A., Zajcev, I.V., *Rossijskoe obščestvo i vybory v vospominanijach sovremennikov: opyt pereosmyslenija istoričeskoj pamjati (La società russa e le elezioni nelle memorie dei contemporanei: un tentativo di riflessione sulla memoria storica),* in Ivančenko, A.V., (a cura di), *Vybory v I-IV Gosudarstvennye Dumy Rossijskoj imperii. Vospominanija sovremennikov, materialy i dokumenty (Le elezioni alle I-IV Dume di Stato dell'impero russo.*

Le memorie dei contemporanei, materiali e documenti), Central'naja izbiratel'naja komissija Rossijskoj Federacii, Moskva 2008, pp. 5-32.
Verchovskij, A., Pribylovskij, V., *Nacional'no-patriotičeskie organizacii v Rossii. Istorija, ideologija, ekstremistskie tendencii (Le organizzazioni nazional-patriottiche in Russia. Storia, ideologia, tendenze estremiste),* Izdatel'stvo Panorama, Moskva 1996.
Vodopjanova, Z., Domračeva, T., Mulek, G., *Preseč' vraždebnye projavlenija "rusizma" (Interrompere le manifestazioni dannose del "russismo")*, «Istočnik», № 6, 1994, pp. 106—111.
Umland, A., *Pravyj ekstremizm v postsovetskoj Rossii (L'estremismo di destra nella Russia post-sovietica),* «Obščestvennye nauki i sovremennost'», n.4, 2001, pp. 71-84.
Umland, A., *Post-Soviet "Uncivil Society" and the Rise of Aleksandr Dugin A Case Study of the Extraparliamentary Radical Right in Contemporary Russia,* tesi di dottorato, Cambridge 2007.
Yanov, A., *The Russian New Right: Right-wing ideologies in the Contemporary USSR,* Institute of International Studies, Berkeley 1978.
Zahra, T., *Imagined Noncommunities: National Indifference as a Category of Analysis,* «Slavic Review», vol. 69, №1, 2010, pp. 93-119.
Žukov,.D.A., Kovtun, I.I., (a cura di), *Vrag v sovetskoj forme (Il nemico in divisa sovietica),* Veče, Moskva 2012.
Žukova, O.A., Kantor, V.K. (a cura di), *Petr Bergnardovič Struve,* Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2012.

Antologie, raccolte documentarie e reprint

AA.VV., *Protokoly Central'nogo komiteta i zagraničnych grupp konstitucionno-demokratičeskoj partii (Protocolli del Comitato centrale e dei gruppi esteri del partito costituzional-democratico)*, t. IV, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1996.
AA.VV., *Protokoly Central'nogo komiteta i zagraničnych grupp konstitucionno-demokratičeskoj partii (Protocolli del Comitato centrale e dei gruppi esteri del partito costituzional-democratico)*, t. V, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1997, pp. 146-147
Artizov, A.N., (a cura di), *General Vlasov: istorija predatel'stva (Il generale Vlasov: storia di un tradimento),* vol. I, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2015.
Bortnevskij, V. G. (a cura di), *K istorii osvedomitel'noj organizacii Azbuka (Sulla storia dell'organizzazione d'informazioni Azbuka),* «Russkoe prošloe», №4, 1993, pp. 160-193.
Budnickij, O.V., (a cura di), *Spor o Rossii: V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin. Perepiska 1919-1939 gg. (Dibattito sulla Russia: V.A. Maklakov – V.V. Šul'gin, corrispondenza 1919-1939)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010.
Černovskij, A., Viktorov, V.P., (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyčajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929.
Domračeva, T.V. (a cura di), *Apparat CK KPSS i kul'tura 1958-1964, Dokumenty (L'apparato del CC PCUS e la cultura, 1958-1964, documenti)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001.

Gosudarstvennaja Duma. Stenografičeskie otčety. Sozyv III. Sessija IV. Čast' 4, (Duma di Stato. Resoconti stenografici, III legislatura, IV sessione, parte 4), Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1910.

Gosudarstvennoe soveščanie. Stenografičeskij otčet (Conferenza di Stato. Resoconto stenografico), Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1930.

Holmston-Smyslovskji, *Pervaja Russkaja nacional'naja armija protiv SSSR. Vojna i politika (La prima armata nazionale russa contro l'URSS: guerra e politica),* Veče, Moskva 2011.

Karnišin, V.Ju., (a cura di), *Partii rossijskich promyšlennikov i predprinimatelej. Dokumenty i materialy, 1905-1906 gg. (I partiti russi degli industriali e degli imprenditori. Documenti e materiali, 1905-1906),*Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2004.

Kir'janov, Ju.I. (a cura di), *Pravye partii. Dokumenty i materialy 1905-1910 gg. (Partiti di destra. Documenti e materiali, 1905-1910),* t. I, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998.

- , *Pravye partii 1911-1917: Dokumenty i materialy (I partiti di destra 1911- 1917: documenti e materiali),* t. II, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998.

Kolerov, M.A., (a cura di), *Žurnal «Malaja Rus'» [Kiev, 1918] (La rivista «Malaja Rus'» [Kiev, 1918])*, Modest Kolerov, Moskva 2022.

Kolontari, A. (a cura di), *Aleksej fon Lampe - voennyi agent barona Vrangelja v Vengrii. Sbornik dokumentov (Aleksej von Lampe – agente militare di Vrangel' in Ungheria. Raccolta documentaria)*, AIRO XXI, Moskva 2012.

Makarov, V.G., Repnikov, A.V., Kristoforov, V.V., (a cura di) *Tjuremnaja odisseja Vasilja Šul'gina. Materialy sledstvennogo dela i dela zakliučennogo (L'odissea carceraria di Vasilij Šul'gin. Materiali del fascicolo investigativo e del fascicolo del detenuto)*, Russkij put', Moskva 2010.

Ščegolev, P.E. (a cura di), *Padenie carskogo režima. Stenografičeskie otčety doprosov i pokazanij, dannych v 1917 g. v Črezvyčajnoj Sledstvennoj komissii Vremennogo pravitel'stva (La caduta del regime zarista. Stenogrammi delle deposizioni e delle testimonianze fornite nel 1917 alla Commissione speciale d' inchiesta del Governo provvisorio),* vol. VI, Gosudartvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1926.

Von Lampe, A.A., *Moj dnevnik. 1919. Put' vernych (Il mio diario, 1919. Il sentiero dei fedeli)*, Veče, Moskva 2021.

Sitografia

A. Mongajt, *Il' ja Glazunov: «Putin ostanovilsja i sprosil: a meč ne korotok?» (Il' ja Glazunov: «Putin si è fermato e ha chiesto: ma la spada non è corta?»)*, «Forbes», 27 marzo 2015, URL: https://www.forbes.ru/forbeslife/283929-ilya-glazunov-putin-ostanovilsya-i-sprosil-mech-ne-korotok (data ultima consultazione: 3 maggio 2024).

V. Bondarenko, *Il' ja Glazunov: "Menja spas narod". Beseda s zamečatelnym russkim chudožnikom (Il' ja Glazunov: "Mi ha salvato il popolo". Conversazione con lo straordinario artista russo),* «Zavtra», 1 settembre 1997, disponibile online URL: http://zavtra.ru/blogs/1997-09-028all (data ultima consultazione: 30 marzo 2024)

N. Mitrochin, *Ot «Pamjati» k skinchedam Lužkova. Ideologija russkogo nacionalizma v 1987-2003 godach (Da Pamjat agli skinhead di Lužkov. L'ideologia del nazionalismo russo negli anni 1987-2003)*, «Neprikosnovennyj zapas», n. 5, 2003, URL: https://magazines.gorky.media/nz/2003/5/ot-pamyati-k-skinhedam-luzhkova-ideologiya-russkogo-nacczionalizma-v-1987-2003-godah.html (data ultima consultazione: 9 giugno 2024).

Politika žurnala (Politica della rivista), «Tetradi po konservatizmu», URL: http://essayson-conservatism.ru/politika/ (data ultima consultazione: 17 maggio 2024).

A. Prochanov, *Imperija Glazunova (L'impero di Glazunov),* «Izborskij klub», 6 luglio 2020, URL: https://izborsk-club.ru/19588 (data ultima consultazione: 26 maggio 2024).

E.A. Skorobogačeva, *Filosofskie obrazy F.M. Dostoevskogo v interpretazii I.S. Glazunova (Le immagini filosofiche di F.M. Dostoevskij nelle interpretazioni di I.S. Glazunov),* «Žurnal Instituta Nasledija», n. 2 (25), 2021, URL: https://nasledie-journal.ru/ru/journals/49/435.html (data ultima consultazione: 19 aprile 2024).

D. Tichonov, *"Nikolaj Konšin: 'Šul'gin byl dlja menja kak rodnoj deduška',"* «Smolenskaja narodnaja gazeta», 22 aprile 2014, URL: http://smolnarod.ru/politroom/nikolaj-konshin-Shul'gin-byl-dlya-menya-kak-rodnoj-dedushka/ (data ultima consultazione: 5 aprile 2024).

P. Tulaev, *Moi vstreči c Il'ej Glazunovym (I miei incontri con Il' ja Glazunov),* «Atenej», luglio 2017, URL: https://www.ateney.ru/moi-vstrechi-s-ilej-glazunovym (data ultima consultazione: 18 giugno 2024).

Indice dei nomi

Achmatova A.A., 130
Agurskij, M., 19, 20, 166
Aleksandra Fedorovna (Alice d'Assia), 49
Aleksandrov, K.M., 118, 120, 166
Alekseev, A.A., 146, 166
Alekseev, M.V., 63, 64, 69, 71, 96
Aleksej Nikolaevič, 144
Alessandro II, 123
Alessandro III, 119
Allende, S., 15, 128, 142
Allensworth, W., 20n, 166
Anastasij (Gribanovskij), 87
Andreyev, C., 117n, 120n, 166
Andropov, Ju., 86, 144, 147
Antonij (Chrapovickij), 35
Antonioni, M., 132
Antošin, A.V., 33, 166
Archangelskij, A.P., 116. 118, 121
Arsen'ev, K.I., 123, 124n
Artizov, A.N., 118n, 119n, 174
Ascher, A., 32n, 38n, 166
Astrov, N.I., 98
Avrech, A., 7
Avvakum, 139
Ayvazyan, M., 85

Babkov, D.I., 10n, 167
Baker, M.R., 63, 167
Balašev, N., 34
Balmasov, S.S., 111n, 167
Baranov, V.G., 70
Barat, L., 150, 161
Bazanov, V., 20n, 167
Beaupoil de Saint-Aulaire, A.F.C., 69, 71, 164
Bejlis, M., 9, 45-47, 53
Berdjaev, N.A., 126, 147
Berlinguer, E., 151
Bettanin, F., 22, 167
Bilimovič, A.D., 80
Biskupskij, V.V., 112, 113, 119
Bobrinskij, V.A., 9, 48, 50
Bogojavlenskij, D.D., 8, 167
Bondarenko, V., 128, 175
Botkin, S.D., 104
Borodin, L., 154
Brauchitsch, von, W., 115
Braun, N., N., 89
Brežnev, L.I., 89, 128, 144, 147
Brodskij, I.A., 154
Brusilov, A.A., 51, 61
Bucharin, N.I., 155
Budnickij, O.V., 41n, 64, 174
Budraitskis, I., 144n, 167
Bulgakov, M.A., 73n, 167
Bunge, N. Ch., 28

Carrillo, S., 151
Carpi, G., 154, 167
Castro, F., 144
Caterina II (la Grande), 145
Čebyšev, N.N., 78, 79, 163
Cechanovskij, E.V., 27
Čemakin, A.A., 7, 58, 59, 72, 77, 80, 81, 97, 167, 169
Cereteli, I.G., 56
Černov, V.M., 56
Černovskij, A., 10, 174
Chmel'nickij, B.M., 42, 57
Chruščev, N.S., 129, 130, 144
Cigliano, G., 12n, 48n, 57, 60n, 63n, 140n, 167
Čivilichin, V.A., 155, 156n, 165
Clémenceau, G., 69

Clinton, B., 144
Čuprinin, S., 129n, 132n, 134n, 167
Cvetkov, V.Z., 10, 168

D'Anselme, , 73
Danilevskaja, D. V., 69, 71
Danilevskij, N.Ja., 127
De Gaulle, C., 144n
Demidov, I.P., 66
Demin, V.A., 36n, 39n, 168
Denikin, A.I., 11, 14, 17, 25, 69-71, 73-76, 80, 87, 93, 94, 97-101, 107, 108, 111, 159, 161, 164
Domračeva, T.V., 133n, 147n, 174
Dostoevskij, F.M., 18, 127, 129, 141, 145, 147, 168
Dovlatov, S.D., 153
Dunlop, J.B., 18, 19, 168
Durnovo, N., 45
Duvakin, V., 89
Dzeržinskij, F.E., 64n, 65n

Emel'janov, V.N., 142
Etkind, E., 149, 153, 163

Faye, G., 16n
Fenghi, F., 20n, 168
Fleishman, L., 78, 79, 168
Furceva, E.A., 128, 132

Galkin, A.A., 20, 168
Gandhi, I., 15, 128
Ganičev, V.N., 135, 136
Ganin, A.V., 91, 95n, 168
Gehlen, R., 117
Gentile, E., 105
Georgievskij, M.A., 83, 164
Gerwarth, R., 101n, 169
Gessen, I.V., 14, 72, 107, 164, 165
Gladkov, A., 134, 164
Glazenap, V., 103
Glazunov, B.F., 124-126
Glazunov, I.S., 14-18, 23, 24, 26, 88-90, 123-138, 141n, 142-150, 154-157, 163, 164
Glazunov, M.F., 124
Glazunov, S.F., 124
Glazunova (Flug), O. K., 123
Gogol', N.V., 31, 43
Golder, F.A., 49
Goldin, V.I., 110n, 113n, 118n, 169
Gor'kij, M., 145
Gorbačev, M.S., 144, 156
Gorbačeva, R.M., 156
Grišin-Almazov, A.I., 73
Gruševskij (Hruševs'kyj), M.S., 56, 58
Gučkov, A.I., 9, 45, 52, 83, 84
Guevara, Che, E., 144
Gumilev, N.S., 154
Gurko, V.I., 32, 72, 164

Hagemeister, M., 16, 17n, 169
Henno, E., 68, 69, 71-73
Hiderman, H., 20, 169
Himmler, H., 120
Hitler, A., 81-83, 87, 109, 112, 113, 117, 125, 126, 144
Holmston-Smyslovskij, B.A., 115, 116, 121
Horne, J., 102n, 169
Horthy, M., 94, 101-103, 109

Il'in, I.A., 83, 105-109, 121, 126, 127, 146, 163
Iliodor (Trufanov), 35, 43, 162
Ioann di Kronštadt, 145
Ioganson, B.V., 129
Ivakin, G.A., 8, 169
Ivančenko, A.V., 39, 173
Ivanov, A. A., 7, 28, 34, 37, 50, 76, 169
Ivanov (Skuratov), A. , 138, 139, 140, 141, 146, 147, 163

Jackson, W.D., 20n, 169
Jakušev, A.A., 78, 79
Jušinskij, A., 45
Jusupov, F.F., 50, 164

Kalinin, M.I., 81
Kamenskij, S.N., 95
Kantor, V.K., 12n, 174
Kapp, W., 112
Karnyševa (Karnysheva), M., 17, 171
Karnišin, V.Ju., 33, 175
Karpenko, S.V., 10n, 169
Karpuchin, D.V., 8, 169
Kaširin, S.K., 115n, 116n
Katkov, M. N., 27
Katz, M., 27
Kellogg, M., 37n, 112, 113, 169
Kerenskij, A.F., 60-62, 84, 113
Kersnovskij, A.A., 111
Kir'janov, Ju. p. 7, 8, 170, 175
Kirill Vladimirovič, 112
Kirschke-Stockdale, M., 13, 49, 170
Kisel'ev, A.N., 119, 164

Klimov, E.G., 51
Klimovič, E.K., 78, 79n
Kočetov. V., 144n, 166
Kocjubinskij, D.A., 7, 40n, 41n, 48, 170
Kojander, N.A., 75n
Kolčak, A.V., 11, 17, 75, 76, 98, 129
Kolerov, M.A., 13n, 20n, 65n, 170, 175
Kolodnyj, L.E., 123n, 124n, 125, 126n, 128, 137, 143, 145n, 147n, 156, 170
Kolonickij, B.I., 49, 50, 61n, 170
Kolontari, A., 94, 102, 175
Končalovskij, A.S., 128
Konenkov, S.T., 135
Konšin, N., 89
Koptjaeva, A.D., 133
Korey, W., 20n, 170
Korin, D., 136
Kosopalov, V.A., 130, 164
Kotov, A.E., 27
Kornilov, L.G., 61, 62, 72n, 91
Koval'ev, B.N., 116, 170
Kovalevskij, M.M., 140n
Kovtun, I.I., 114n, 174
Kožinov, V.V., 138
Krasjukov, R., 28n, 87. 94n
Krasnov, N., 119
Krasnov, V., 17, 20n, 170
Krasovskij, O., 146, 147
Kristoforov, V.V., 40, 55, 79, 83, 87, 175
Kroner, E., 103n, 170
Kryžanovskij, S.E., 38, 164
Ksjunin, A.I., 83
Kucharskij, V.F., 133
Kuchinke, N., 129, 130n, 171
Kupetov, A.P., 111

Lampe, von, A.A., 14, 15, 23, 64n, 76, 78, 80, 90, 92-105, 106-116, 118-121, 159, 162, 166, 175
Laqueur, W., 20, 21n, 171
Laruelle, M., 16n, 17, 21-23, 156n, 171
Lazarevskij, V.A., 77
Le Pen, J.M., 16n, 144n
Lenin, V.I., 51, 55, 56, 78-80, 85, 89, 128, 144, 151, 153, 165
Leonov, L.M., 136
Liberman, E.A., 134
Lisovoj, N.N., 86
Lobanov, M.P., 135, 162
Lohr, E., 49, 171
Lollobrigida, G., 15, 132
Lučickij, I.V., 42
Lukojanov, I.V., 33, 171
Lukomskij, A.S., 75

Machno, N.I., 99
Maiorova, O., 27, 171
Makarov, V.G., 40, 55, 79, 83, 87, 175
Maklakov, V.A., 12, 41, 62, 64
Majakovskij, V.V., 145
Mal'cev, Ju.V., 148
Malyškin, V.F., 118, 119
Markov, N.E., 32, 37, 78
Matich, O., 26, 84n, 85, 88n, 171
Mazepa, I.S., 57
Men'šikov, M.O., 43, 147
Merkl, H., 20n, 170
Michalkov, N.S., 128
Michalkov, S.V., 128, 129, 131-133, 135, 137, 143
Michele (Michail Aleksandrovič Romanov), 52
Miljukov, N., 11, 12, 32, 37n, 39, 47, 49, 55, 84, 113, 155, 164
Miller, A.I., 27, 171
Miller, E.K., 104, 109-112, 114
Mitrochin, N., 16, 19, 20n, 125, 128n, 135n, 136, 137, 171, 176
Mogil'ner, M., 46, 140, 172
Mogilevskaja (Šul'gina), Ja, 28, 53, 57, 77
Mogilevskij, A.P., 28
Mogilevskij, F.A., 77
Mongajt, A., 145, 175
Monroe, M., 144
Moroz, E., 16n, 172
Moskovich, W., 17n, 169
Mjasoedov, S.N., 48, 49
Mulek, G., 147, 174
Murav'ev, M.A., 64n
Mussolini, B., 80, 82, 106, 144

Nabokov, V.D., 113
Nabokov, V.V., 154
Nedošivin. G.A., 131, 163
Nefedov, N.A., 153, 163
Nestore, 93
Nicola I, 95
Nicola II, 9, 14, 17, 25, 32, 38, 41, 45, 47, 50, 52, 64, 69, 86, 99, 134n, 144
Nikolaj Nikolaevič, 99
Nilov, I.D., 72

Obolenskaja, Z., 129

Opperput, A.O., 79, 80
Osipov, V.N., 127, 138, 141, 142, 146, 148, 149, 154, 166
Ozol, I., 37

Pančenko, N.V., 134
Paperni, V., 17n, 169
Pavlov, S.P., 135
Pasternak, B.L., 131, 154
Pertini, A., 15, 128
Petljura, S.V., 71, 73, 152
Pichno, D.I., 26, 28-30, 32-34, 40, 41, 45, 46, 63, 64, 164
Pietro I (il Grande), 93n, 123, 127n
Pipes, R., 12n, 172
Pjatakov, G.L., 63, 78
Piontkovskij, S.A., 43, 165
Platonov, A., 154
Platonov, O., 141, 166
Plechanov, A.A., 65
Plechanov, A.M., 65
Pobedonoscev, K.P., 29
Poklevskij-Kozell, S.V., 72
Poliakov, L., 141n, 172
Polikarpov, D.A., 133
Pribylovskij, V., 21n, 172, 174
Prochanov, A.A., 17, 18, 128, 166, 176
Pučenkov, A.S., 68, 69n, 172
Puriškevič, V.M., 9, 37, 39n, 40, 50
Puškin. A.S., 93n

Rabinowitch, A., 62, 172
Raeff, M., 13, 14n, 172
Rapoport, Ju.K., 72
Rasputin, G.E., 9, 49-51
Rathenau, W., 113
Reagan, R., 148
Renner, A., 27
Repnikov, A.V., 8, 26, 28, 40, 55, 79, 83, 87, 172, 175
Ricci, , 131
Rodzjanko, M.V., 50, 51n, 169
Rodzaevskij, K.V., 114
Romanov, V.A., 87
Romero, O., 151
Rosenberg, A., 116
Rostova, N.N., 127, 172
Rutčenko-Rutyč, N.N., 125, 126, 147, 157, 164

Šafarevič, I.R., 127
San'kova, S. M. , 7, 39n, 43n, 50, 172
Sanborn, J., 51, 172
Šatilov, N., 110, 112
Savenko, A.I. (Trubežin, I.), 9, 33, 36, 37n, 40, 43, 46, 48, 57-59, 66, 67, 75, 161, 162, 163
Savino, G. (Dž.), 22n, 26n, 32n, 35n, 173
Sazonov, S. D., 98
Ščegolev, E., 10n, 32n, 175
Šelochaev, V.V., 28, 34, 166, 169, 172
Semanov, S.N., 138, 141n, 147
Semenov, K.K., 94, 97n, 114n, 173
Semičastnyj, V.E., 133
Sergio di Radonež, 145
Sievers, R.F., 96
Sikorskij, I.A., 45, 46n, 140n
Sinjavskij, A.D., 153
Širakova, E., 15
Šklovskij, V., 51, 173
Skorobogačeva, E.A., 18n, 176
Skoropadskij, P., 67, 70
Šlippe (Schlippe), F.V., 104
Smele, J.D., 92, 98n, 173
Smirnov, S.S., 131, 132n, 133, 162
Šnirel'man, V., 16, 23, 141n, 142n, 146n, 156n, 157n, 173
Sofronov, A.V., 131, 135
Sokolov, K.N., 71, 164
Soldatenko, V.F., 79, 173
Solonevič, I.L., 81, 127
Solouchin, V.A., 26, 88, 123, 134
Solov'eva, N.V., 18n, 173
Solženicyn, A.I., 26, 89, 127, 142, 143, 149-152, 154, 163, 173
Sorokin, A.K., 26, 172
Stalin, I.V., 18, 81, 82, 84, 116-118, 125, 126, 144-146, 155
Starhemberg, E.R., 101
Steinberg, M.D., 62, 173
Štejfon, B.A., 96, 97
Stepanov, V.A., 73, 98
Stephan, J.J., 114n, 173
Stolypin, A., 8, 17, 38, 40, 41, 44, 45, 51, 56n, 72, 80, 106, 119, 123, 144-146
Stolypin, A.P., 38, 125, 146-147, 157
Stolypina, N.P., 38
Strada, V., 144n, 148, 151, 152n, 161, 163
Strik-Strikfeldt, W., 115n, 117, 166
Stürmer, B.V., 49
Stykalin, A.S., 101, 102, 173
Struve, B., 12, 155
Suchomlinov, V.A., 48, 49

Šul'gin, D.V., 29, 73, 84, 87, 88
Šul'gin, V.V., 9-11, 14, 15, 23, 25, 26, 28-31, 34-48, 50-90, 94, 96-99, 100n, 106, 123, 139, 152, 157, 159, 161-164, 166
Šul'gin, Va. V., 29, 69, 73
Šul'gin, Ve. V., 29, 73, 77, 79
Šul'gin, V. Ja., 26, 28
Šul'gina (Gradovskaja), E.G. (Ežov, A.), 29, 30, 34n, 53, 54, 57, 62n, 65, 77, 162, 165
Šul'gina (Popova), M.K., 26, 28
Šul'gina (Sedel'nikova), M.D., 72, 89
Sulman, R., 129, 130

Taborickij, S.D., 113
Tatlin, V.E., 145
Thatcher, M., 144
Tichomirov, L.A., 127, 146
Tichonov, D., 89n, 176
Tolstoj, L.N., 144, 145
Trepov, V.F., 45
Trockij, L.D., 79n, 82, 145, 155
Trusov, V.A., 115
Tse-Tung, Mao, 144
Tulaev, , 16n, 176
Tumanova, A.S., 15

Ustrjalov, N.V., 20, 170

Vagin, E.A., 147, 151
Varga, E.M., 101n, 173
Vasil'ev, D.D., 136, 155
Vedeneev, Ju.A., 39, 173
Verchovskij, A., 21n, 174
Verne, J., 89
Viktorov, V.P., 10, 174
Vinogradova-Benois, N.A., 129
Vitalij (Maksimenko), 35, 36
Vlasov, A.A., 84, 87, 93, 114, 117-120, 125
Vodopjanova, Z., 147, 174
Vorošilov, K.E., 82
Vrangel', N., 11, 14, 17, 25, 75, 76, 78-80, 82, 93, 94, 98-103, 106-109, 113, 116
Vyšnegradskij, I.A., 29

Weinberg, L., 20n, 170
Witte, S.Ju., 29, 30, 32, 44, 155, 165
Wojciechowski, S., 112

Yanov, A., 18, 19, 174

Zacharčenko, M.V., 79
Zacharov, V.N., 8, 167
Zahra, T., 63, 174
Zajcev, I.V., 39, 173
Zaslavskij, D.O., 25, 28n, 31, 41n, 67n, 166
Žukov, D.A., 114n, 174
Žukov, D.An., 138
Žukova, O.A., 12n, 172

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali

La Russia nel corso del Novecento ha conosciuto sconvolgimenti di portata globale, che hanno avuto un ruolo indiscutibile nel determinare i destini storici ben al di là dei confini dell'impero prima e dell'Unione Sovietica poi. Lo studio della destra e del nazionalismo nel contesto russo e sovietico, come nell'importante spazio costituito dall'esperienza dell'emigrazione, consente di cogliere le evoluzioni delle posizioni ideologiche e politiche dai decenni finali dell'impero zarista fino ai giorni nostri, con nodi ancora oggi presenti nella discussione. Attraverso la ricostruzione delle biografie di tre personaggi operanti in ambiti diversi ma collegati tra loro, il leader nazionalista Vasilij Šul'gin, l'ufficiale Aleksej von Lampe e il pittore Il'ja Glazunov, nel presente volume si affrontano i momenti salienti della storia della composita area di destra nel XX secolo, un percorso dispiegatosi tra guerre, rivoluzioni e conflitti di ogni sorta.

Giovanni Savino è assegnista di ricerca in Storia contemporanea all'Università di Napoli Federico II. Ha pubblicato per la Federico II University Press *Il nazionalismo russo, 1900-1914: identità, politica, società* (2022).

ISBN 978-88-6887-255-7
9 788868 872557